



«Esprimo il mio sostegno e la mia solidarietà al movimento pacifico per la democrazia in Birmania e faccio appello a tutti coloro che



nel mondo amano la libertà affinché appoggino queste iniziative non violente. Prego per il successo di questo movimento

pacifico e perché sia presto rilasciata Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace»

Dalai Lama, Corriere della Sera, 29 settembre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Politica ultimo appello

Via dal video, tutti e subito. Mi riferisco alla folla di volti e di voci della politica che sono presenti dovunque a tutte le ore. Proverò a dimostrare perché questo può essere il primo, vigoroso taglio al costo della politica. Non è soltanto un simbolo. Ecco le ragioni.

Aula del Senato italiano, giorno 27 settembre, ore 9,30. Il senatore Marconi (Udc) chiede di parlare «sull'ordine dei lavori», espediente per rallentare il lavoro, già lentissimo della "Camera alta". Il senatore si dedica a una dettagliata recensione del programma *Porta a Porta* della sera prima, analizza i difetti visti, dal punto di vista dell'oratore, di quella serata televisiva e dedica un giudizio particolarmente severo alla performance di Antonio Di Pietro, che è personalità televisiva e non solo ministro della Repubblica, o così appare nel discorso di critica televisiva. Senato italiano, 27 settembre, ore 9,50. Chiede di parlare il senatore Calderoli. Poiché il tema della mattina sono i conti dello Stato e poiché il sen. Calderoli, quando non è un leghista sarcastico e crudele, è un estroso inventore di espedienti per confondere i dibattiti in aula, tutti prestano la dovuta attenzione.

Anche il senatore Calderoli, però, dedica il suo intervento a una vicenda televisiva. Oggetto della sua critica, ben organizzata e serrata, non è *Porta a Porta* con Vespa, ma *Ballarò*, con Giovanni Floris, ospite d'onore Clemente Mastella. Anche il giudizio di Calderoli sul programma esaminato è drastico e negativo come i più fermi corsivi di Aldo Grasso. Il giudizio riguarda il trattamento piuttosto insolito che è stato dedicato al ministro della Giustizia, circondato da una folla ostile nel mezzo di uno studio televisivo, più goffa che dibattito. Molti in aula concordano. Il problema è: c'è, e se c'è, dove passa il confine fra televisione e politica, fra ministro (certamente trattato male) e personalità televisiva, che affronta gli stessi rischi dei partecipanti all'*Isola dei famosi*? Mi sembra di vedere una grande confusione in cui non si capisce se la cattiva politica genera cattiva televisione o il contrario. segue a pagina 25

Bossi va alla guerra. Berlusconi lo difende

Il capo della Lega minaccia: milioni del Nord pronti a morire contro Roma L'ex premier presente ci scherza su. L'Unione: un attacco grave e violento

Umberto Bossi chiama alla guerra. E lo fa davanti al suo miglior alleato, Silvio Berlusconi, che invece di prendere immediatamente e senza esitazioni le distanze dal leader leghista gli fa da scudo, lo protegge. «La libertà - dice Bossi - non si può più conquistare in Parlamento ma con uomini lanciati in una lotta di liberazione», uomini «pronti a morire per la libertà». Il leader leghista parla ai suoi davanti all'ospite d'onore: il capo dell'opposizione. E minaccia: «Da qui, dal

Parlamento del Nord, possono partire gli ordini per lanciare all'attacco il Nord. Io sono sicuro di portarmi dietro 10 milioni di lombardi e altrettanti di veneti». Berlusconi davanti ai giornalisti giustifica l'alleato: usa un linguaggio colorito «ma poi nella pratica ha un grande senso di responsabilità». Poi si offre come garante: «Ma io rassicuro tutti». Ma l'Unione parla di attacco grave e violento e chiede di discuterne in Parlamento. Lombardo e Carugati a pagina 2

Staino



Commenti

Lettere all'Unità

AI LETTORI DICO: NON PERDETE LA FIDUCIA

WALTER VELTRONI

Caro Padellaro, è vero: delle lettere inviate a *L'Unità* non ne perdo una. Succedeva anni fa, quando dirigevo il giornale e avevo modo di leggere anche quelle poi non pubblicate, e accade così oggi. Quelle che avete scelto per rappresentare i tremila messaggi arrivati dopo il tuo appello perché cessino litigi e divisioni all'interno del nostro schieramento confermano, una volta di più, quanto siano grandi la saggezza e la voglia di unità del popolo di centrosinistra. Ma anche, e certo non possiamo nascondere, quanto sia forte il malessere che lo attraversa, e come crescano le preoccupazioni dopo tante attese e tante speranze. Sai bene che ho ben chiari questi sentimenti e questa situazione. Lo sai perché mi conosci, e anche perché, a proposito di lettere, ricorderai le mie, di qualche settimana fa, indirizzate ai gruppi dirigenti di Ds e Margherita e poi ai candidati alla segreteria del Partito democratico. Alla fine di entrambe esortavo, in buona sostanza, a non scappare tutto proprio ora, a non ricadere nei vecchi vizi tipici della sinistra, in quella speciale capacità di farci male da soli, e spesso proprio nei momenti più ricchi di opportunità. Scrivevo anche che il Partito democratico potrà essere, se saremo all'altezza del compito, la terapia giusta, un modo per guarire da questa malattia. Io di questo resto convinto, e anzi, girando l'Italia in lungo e in largo, e toccando con mano quanta passione e quanto impegno animino la nostra gente, lo sono ancora di più, e proverò in poche righe ad accennare al perché.

segue a pagina 24

Ambiente

IL CLIMA MALATO E IL TEMPO PERDUTO

VACLAV HAVEL

Negli ultimi anni pochi interrogativi sono stati così pressanti come la possibilità o meno che i cambiamenti climatici possano avere un andamento ciclico naturale, in quale misura l'uomo contribuisce a questi cambiamenti, quali rischi ne derivano e cosa possiamo fare per impedirli. Gli studi scientifici dimostrano che qualunque variazione della temperatura e dei cicli dell'energia su scala planetaria può comportare un generalizzato pericolo per tutti gli abitanti di tutti i continenti. È anche ovvio, sulla base dei lavori di ricerca pubblicati, che l'attività umana causa cambiamenti di cui però ignoriamo l'entità.

segue a pagina 24

Unità 14 ottobre

Oggi con *L'Unità* uno speciale di 8 pagine sulle radici del Partito Democratico con brani di Ghandi, Martin Luther King, Bob Kennedy, Olof Palme, Altiero Spinelli, Antony Giddens, Barack Obama e James Madison

Finanziaria, il governo ritrova l'unità (per ora)

Prodi: «Siamo orgogliosi di una manovra che investe nel futuro. Taglieremo i fondi ai partiti»

La burrasca sembra passata. Presentando la Finanziaria e il decreto varati l'altra notte, Prodi parla di «unanimità e concordia» in consiglio. La manovra pensa ai deboli, alle famiglie, alle imprese e al Paese tagliando anche i costi della politica. Importante operazione sulla casa (tagli Ici e sgravi per gli affitti), subito il bonus per le famiglie tanto povere da non pagare le tasse. E sul fisco arriva la rivoluzione per piccoli e grandi imprese. Visco: così restiamo in Europa. Di Giovanni alle pagine 3 e 4

CALABRIA

Mussi: via Loiero, si voti

IL MINISTRO DICHIARA GUERRA AL GOVERNATORE

Fierro e Amurri a pagina 8



NEL CANTIERE TAV Franco, morto sognando la pensione

AVEVA 54 ANNI, Franco Roggio, operaio specializzato, morto sul lavoro in un cantiere dell'Alta velocità, vicino a Sesto Fiorentino.

È stato schiacciato da una lastra di metallo, proprio alla vigilia della sua partenza da quel cantiere. Giglioli a pagina 9

ROMA FA LA STUPIDA, L'INTER LA TRAVOLGE

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Buio

L'INFORMAZIONE sulla Birmania passa in seconda linea nei tg, proprio quando già gli esperti teorizzavano nei dibattiti (come quello organizzato da Gianni Riotta sotto la storica testata Tv7) che, ringraziando Dio e Bill Gates, nell'epoca della globalizzazione, è impossibile censurare le notizie. Invece ieri la dittatura militare ha bloccato anche Internet. E il silenzio angoscioso di queste ore ci ricorda i silenzi di tanti anni fa. Silenzi che si riempivano di paura, ma anche di speranza. Come quando si interruppe le notizie dal Cile e si diceva che un esercito di minatori era in marcia per riconquistare Santiago. Allora era in atto un colpo di Stato fascista contro un governo democratico; per volontà di un Paese che ama tanto la democrazia da bombardarla in tutto il mondo. Mentre oggi, dietro la dittatura militare, ci sono la Cina per così dire comunista e la Russia. Cose che noi umani non avremmo potuto mai immaginare, e che ci hanno temprati al punto da reggere lo shock della alleanza tra Grillo e Mastella senza neanche un vaffa.



a pagina 15

Cartoon by Mica Colman with text: 'MI STARÒ MICA COLMAN DO UN VUOTO ANCH'IO?'. Below it: 'Sincero fino al masochismo, onesto fino alla coglionaggine'. At the bottom: 'ogni lunedì L'Unità + M 2€'.

Advertisement for Immobiliare.it: 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà'. Contact info: Tel. 06.8549911, info@immobiliare.it, www.immobiliare.it. Logo for Immobiliare.it.

LA CDL ALL'ATTACCO

IL PARLAMENTO PADANO

«Milioni di uomini pronti al sacrificio»

Bossi minaccia: la liberazione del Nord non si fa in Parlamento. Berlusconi lo giustifica: solo linguaggio colorito

di Natalia Lombardo inviata a Vicenza

LA LEGA sarà pure l'alleato «che più mi ha sostenuto negli anni del governo», è l'esordio di Silvio Berlusconi al Parlamento del Nord. Ma non basta aver messo il federalismo fiscale «al primo posto

quando torneremo al governo», o che «il referendum non si farà mai» perché si andrà a votare prima con qualche ritocco alla legge elettorale. Dopo il diluvio di parole di Silvio, fumando nervosamente un sigaro, Umberto Bossi in camicia verde si alza e in tre minuti spegne le candeline del cavaliere con una raffica di pessimismo, se non si torna al proporzionale: «La libertà non si può conquistare in Parlamento ma con uomini lanciati in una lotta di liberazione», dice il Senatur con voce roca, perché col maggioritario, questo il senso, «la Costituzione non si può più cambiare perché viene annullato tutto dal referendum». Berlusconi è seduto accanto, l'Umberto continua: «Da qui, dal Parlamento del Nord, possono partire gli ordini per lanciare all'attacco il Nord. Io sono sicuro di portarmi dietro 10 milioni di lombardi e altrettanti di veneti. Una massa enorme di uomini disposti anche a morire per difendere la libertà, se non si può cambiare la Costituzione». Ma quando Bossi denuncia che «a Roma c'è un vero razzismo verso i popoli del nord», zot, salta la luce e la voce si zittisce. Si maligna: «Chi ha staccato la spina?». Magari Tremonti, anche lui nella saletta rustica della Villa Bonin Maistrello in stile palladiano, incongrua tra i capannoni della Fiera di Vicenza. Ospite del parlamento virtuale leghista per il suo 71esimo compleanno, Berlusconi all'uscita cerca di ammortizzare il colpo ma è piuttosto imbarazzato: «Ma no, conosco il linguaggio colorito di questo tipo di riunioni, ma poi nella pratica ha un grande senso di responsabilità. Sono toni che sento tutte le settimane a Arcore, ma io rassicuro tutti». Poi, con un sorrisetto aggiunge: «Certo il Veneto mi pare che abbia solo 5 milioni di abitanti...». Bossi aveva preparato la sua carica da sparare nel territorio che Maroni definisce «zona franca dove si dicono cose che fuori non si possono dire». La «zona franca» fa dire anche a Berlusconi cose durissime. Nel question time inventato da

Maroni come fosse davvero il capo del governo, Silvio si toglie la maschera dialogante: ricalca Sarkozy nel proporre «l'esame del Dna per i ricongiungimenti familiari, così che quello che arriva sia davvero il figlio e non uno che va a allargare la tribù degli immigrati clandestini». Dice sì pure allo «screening sanitario obbligatorio

alle badanti straniere»; per i romeni appoggia l'idea della «moratoria». Le moschee? «Da noi massima attenzione ai luoghi di culto integralisti dove si fa terrorismo e si va contro la Chiesa Cattolica e l'Occidente». Linea dura, insomma, per un Berlusconi che in casa Lega parla di «confederazione», la Fed, con la quale tornare al go-

verno. Sull'Alitalia suggerisce «una legge speciale che permetta all'imprenditore che comprerà la compagnia di essere lasciato in pace un tempo x per rimettere in sesto l'azienda anche al di là delle logiche sindacali». Facendo carne di porco dei lavoratori. Parole dolci per i leghisti, che restano a bocca asciutta però nel

Difende il leader leghista, ma lo corregge: dieci milioni di veneti pronti alla lotta? Ma se il Veneto ha solo cinque milioni di abitanti

sentir rimpiangere il Ponte sullo Stretto di Messina anziché sollecitare il raddoppio del Brennero. Né gli perdonano l'indulto: «Fl aveva libertà di coscienza, nelle carceri si rischiavano rivolte sanguinarie... E poi i cattolici dovevano rispondere al Papa». «I democristiani, vuoi dire, Silvio», lo corregge Maroni.

Il clima è da festa di nozze paesane, fra i gazebo nel verde. Pronti per Silvio sul prato una mega torta da un metro col celtico Sole delle Alpi e tanti pacchetti. Una, due, tre magliette e felpe con «Milan, Lombardia» e una verde padana con «Silvio n.10» il numero di Kakà che si mette sulle spalle. Però non grida «Viva la Padania», come gli chiede Maroni. Calderoli stappa lo spumante e gli regala la foto osè della Brambilla a Porta a Porta con due segnalazioni: in alto «Circoli della Libertà», in basso, all'altezza giusta, «Circolo della Libertina». Silvio e Umberto tagliano la torta a due mani come gli sposi e cantano la canzone di Celentano «insieme». Poi Bossi se ne va e Berlusconi pranza coi leghisti fra grigliate e barzellette, e non rinuncia al bagnetto di folla a Vicenza città. «Vorrei sapere cosa dirà domani a Saint Vincent», ridacchia Castelli. Oggi l'ex premier va alla Festa del Dc Rotondi, già iscritto alla Fed. Ormai in campagna elettorale virtuale, Berlusconi cura tutto e tutti, dal Nord al Sud, e conta i petali della Margherita: «Il 14 ottobre la Margherita muore» ma non tutti vorranno entrare nel Pd con «gli eredi del comunismo». Gli eletti al Senato e negli enti locali potranno scegliere altro «anche Lega o in Forza Italia». E se Dini formasse un gruppo al Senato insieme ai NeoDc di Rotondi? «Dini si vede che si sta smarcando dalla maggioranza», spiega. E Casini? Gli ha fatto gli auguri e «con l'Udc stiamo lavorando insieme». Fosse per Castelli, invece, «Lo terrei fuori. Casini ha rotto...».

HANNO DETTO

BOSSI

La libertà non si può più conquistare in Parlamento cambiando la Costituzione

Da qui può partire l'attacco. Ho con me 10 milioni di veneti disposti a morire per la libertà

Contro la devolution hanno usato il referendum. C'è un odio ideologico e razziale per il Nord



Berlusconi riceve gli auguri di compleanno da Bossi durante la riunione del parlamento del Nord riunitosi a Vicenza. Foto Ansa

BERLUSCONI

Bossi da sempre usa un linguaggio colorito ma la Lega è sempre stata corretta e responsabile

Per i ricongiungimenti familiari, sì all'esame del Dna, per vedere se è davvero il figlio, e non un immigrato clandestino

Alitalia: una legge perché l'imprenditore che compra la rimetta in sesto anche al di là delle logiche sindacali

L'Unione: la Cdl governerà con chi combatte le istituzioni?

Veltroni: Bossi offende la Costituzione. Finocchiaro e Franceschini: ne discuterà il Parlamento

/ Roma

«**BOSSI?** Le sue frasi non sono uno scherzo, non vorrei che passasse come un giocherellone, perché sono parole pronunciate da un parlamentare, da un leader di partito che è stato persino ministro». Walter Veltroni prende di petto l'ultima uscita del leader leghista al parlamento del Nord. «Il centrodestra deve dire se intende governare con chi rifiuta la bandiera, l'inno e che parla di portare decine di milioni di per-

sone al sacrificio in una guerra contro le istituzioni», dice il favorito nella corsa alla leadership del Pd. Veltroni ricorda a Fi e An le polemiche per le parole del deputato Prc Caruso su Treu e Biagi, «smentite dopo 24 ore dai dirigenti del Prc», e propone di votare in Parlamento, quello italiano, «un documento che a stragrande maggioranza si proclami contro gli apprezzamenti lesivi della Costituzione e delle istituzioni». E i capigruppo dell'Ulivo, Franceschini e Finocchiaro, raccolgono subito: «Porteremo in Parlamento le parole del leader della Lega, la gravità di que-

ste parole richiedono una risposta delle forze democratiche nelle sedi istituzionali». Spiega Anna Finocchiaro: «Quando Bossi incita alla "lotta di liberazione" oltrepassa il limite e le sue affermazioni diventano preoccupanti e inaccettabili. Sottovalutare oggi ancora una volta queste sue uscite non è più possibile. Chiedo ai Fini, ai Matteoli, agli Schifani, a Casini, a tutti gli alleati di Bossi che siedono in Parlamento, una riflessione e una parola chiara di condanna nei confronti di questo suo ennesimo attacco». Conclude Finocchiaro: «No, da Berlusconi non ci sentiamo davvero garantiti». Nella maggioranza la linea, per

una volta senza distinzioni, è non sottovalutare. Così Franco Giordano, leader del Prc: «L'unica guerra di liberazione che conosciamo è quella dei partigiani. E non permettiamo a nessuno di infangare quella storia». Anche Giordano è per un dibattito parlamentare sulle frasi di Bossi:

Imbarazzo da An e Udc. Tace Casini
L'ex ministro Buttiglione: sono solo parole in libertà

«Noi di Parlamento ne conosciamo uno solo, non si gioca su questi terreni». «La Costituzione è viva e vegeta e nessuno può minacciarla», dice Pino Sgobio del Pdc. «Le parole di Bossi sono un vero e proprio attacco all'Italia, di una violenza estrema», dice Pecoraro Scanio. Da An e Udc arrivano risposte imbarazzate. L'Udc, sempre critica con la Lega, preferisce la strada dell'ironia. «Sono parole in libertà» dice Rocco Buttiglione. La Lega ci ha abituato, ma il problema di chi usa sempre toni eccessivi è che poi non li prende più sul serio nessuno. Lombardi pronti a morire per la libertà? I lombardi hanno voglia di vivere

e non certo di morire. Compiuto di noi politici è aiutarli a vivere bene». Altero Matteoli, di An, dice che le parole del leader leghista sono «da condannare», ma ricorda che le «dichiarazioni forti contrastano con l'atteggiamento che la Lega tiene in Parlamento, rispettoso della Costituzione e aperto al confronto democratico». «Nelle parole di Bossi non c'è nessun contenuto reale», aggiunge Alemanno. Un gruppo di senatori leghisti ci mette il carico: «Se Finocchiaro e Franceschini vogliono portare il cosiddetto "caso Bossi" in Parlamento, avranno l'accoglienza che meritano: canteremo in aula il "Va' Pensiero"». **a.c.**

PARTITO DEMOCRATICO ELEZIONI PRIMARIE

DOMENICA 14 OTTOBRE

www.partitodemocratico.it

Piero Fassino

per il **PARTITO DEMOCRATICO**

DOMENICA 30 SETTEMBRE

Mesagne (BR), ore 10.30
Auditorium del Castello

Catania, ore 18.00

Festa de l'Unità
Parco Gioieni, Viale Andrea Doria

Palermo, ore 21.00

Festa de l'Unità
Giardino Inglese, via Libertà

LUNEDÌ 1 OTTOBRE

Genova, ore 17.30

Teatro Modena, Piazza Modena 3

Imperia, ore 20.30

Teatro Cavour, Via Cascione 36



LA FINANZIARIA

IL GOVERNO

Manovra di svolta, ministri unanimi

Prodi: «Leggera nei numeri ma corposa nei provvedimenti. È il risultato del gioco di squadra»

di Bianca Di Giovanni / Roma

UNITI «Una Finanziaria leggera nei numeri ma corposa nei provvedimenti». Romano Prodi descrive così la manovra appena varata: suo ultimo miracolo politico prima che economico. Finanziaria e decreto escono da un consiglio «unanime e concorde»,

nonostante i venti di burrasca della vigilia. Il governo si presenta al Paese «orgoglioso per una manovra che investe nel futuro - continua il premier - e fiero del gioco di squadra che c'è stato». Il fatto è che i due provvedimenti - decreto e Finanziaria - rispondono a tutte le richieste pervenute dalle varie anime della coalizione. Ci sono vantaggi per le famiglie più deboli, per la competitività delle imprese, per le infrastrutture. E poi c'è «molti casa», tra sconti sull'Ici e sugli affitti. «Una combinazione che anche a me sembrava impossibile solo un anno fa», confessa al suo fianco Tommaso Padoa-Schioppa. Il quale conferma i numeri «macro»: manovra da 11 miliardi, decreto da 7,5 miliardi. Il collegato sul welfare sarà varato il 12 ottobre. Anche lui ha i suoi fiori all'occhiello. «Costruiamo sulle fondamenta gettate l'anno scorso - spiega - ho la ragionevole speranza che la procedura d'infrazione aperta in Europa contro il nostro Paese possa essere chiusa in primavera». È poi giù con la lista delle «luci» della manovra: spesa corrente in discesa rispetto al Pil, pressione fiscale in calo (molto lieve, solo lo 0,1% l'anno prossimo), conferma degli obiettivi di deficit indicati a luglio (2,5% quest'anno, 2,2 l'anno prossimo) nonostante la frenata del Pil (all'1,5% nel 2008 e all'1,6% l'anno successivo). «Ma oggi sappiamo che possiamo andare oltre la crescita potenziale - dice - L'Italia può puntare al 3%. Infine, una piccola «chicca»: finalmente il bilancio si può leggere. Padoa-Schioppa presenta un «assaggio» della spending review, con le poste di spesa comprensibili an-

Padoa-Schioppa:
«Una combinazione che solo un anno fa sembrava impossibile anche a me»

che ai non addetti ai lavori. «Finalmente il bilancio parla italiano», spiega. Unico rammarico del ministro, la spesa pubblica «che avrebbe potuto scendere di più». Gli 11 miliardi della Finanziaria derivano per 6,3 miliardi da maggiori entrate e 4,6 miliardi da minori spese. Le risorse andranno a diminuire le tasse (Ici e altre agevolazioni)

per 3,2 miliardi, 1,8 miliardi andranno al pubblico impiego, altri 2 alla previdenza e al lavoro. Il resto andrà agli stanziamenti per l'Università e ai ministeri. Il premier parla di dividendo fiscale che oggi viene redistribuito alle famiglie, sulla casa, sulle infrastrutture, sull'ambiente. Poi «raddrizza» alcune «critiche sorprendenti»

(così le definisce). «Il collegato welfare sarà varato dal prossimo consiglio dei ministri - spiega - Quanto ai capital gains non è previsto nessun aumento. Non c'è traccia di nuova imposta di alcun tipo nella manovra, nemmeno per gli adattamenti». Quanto alle forze dell'ordine, vengono assunti nuovi poliotti e stanziati 100 milioni per

nuovi mezzi. Quattro i pilastri della manovra d'autunno: i ceti deboli, la casa, le imprese e i costi della politica. Già nel decreto arrivano 550 milioni per il recupero di immobili destinati alle emergenze e il bonus per gli incapienti. Con la Finanziaria c'è lo sconto Ici sulla prima casa (fino a 303 euro) per i redditi fino a

50mila euro annui e quello sugli affitti. Sulle imprese «entriamo in Europa a testa alta», spiega Prodi riferendosi alla riforma «modello Merkel». Infine, un miliardo di risparmi dai costi della politica. Anche dal contributo ai partiti, che cala del 10%. «Faccio un appello ai gruppi parlamentari - dice Prodi - perché non venga toccato».



Il premier Prodi e il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa ieri durante la conferenza stampa per illustrare la finanziaria varata la scorsa notte. Foto di Di Meo/Ansa

IL PUNTO Rafforzato dal varo della Finanziaria, domani il premier incontra i cinque candidati alle primarie. E già pensa alle riforme in programma per il 2008.

Il premier: «E adesso pensiamo anche al Pd»

di Ninni Andriolo

«E adesso pensiamo al Pd». Preoccupato di non provocare fraintendimenti, Prodi ha atteso il sì del Consiglio dei ministri alla Finanziaria per tornare a prestare attenzione «al progetto per cui è entrato in politica». Così, certo dell'esito positivo della seduta del 29 settembre - «ho sempre pensato che la buona volontà e la ragione siano elementi sufficienti perché la manovra economica vada in porto» - il premier ha convocato i candidati alla primaria per il Partito democratico. Domani mattina, quindi, nel quartier generale dell'Ulivo di Piazza Santi Apostoli, Prodi incontrerà i cinque protagonisti della corsa alla leadership del Pd. Ed esorterà Veltroni, Bindi, Letta, Adinolfi e Gawronski «a dare il massimo» in vista delle primarie, a mantenere «rispetto l'uno dell'altro», a

«un impegno forte» che spinga la gente verso il gazebo del 14 ottobre. Superato «positivamente» il primo e impegnativo tornante della Finanziaria, cioè, il premier guarda già oltre il 2007. Al Partito democratico, alla nuova legge elettorale, a significative riforme istituzionali che ne accompagnino il varo parlamentare e, infine, alla riduzione del numero di sottosegretari e ministri. Una «ristrutturazione» della squadra di governo che non va confusa con il «rimpianto». Perché, sottolineano a Palazzo Chigi, «non si tratta di rinverdire pratiche da Prima Repubblica». Ma di far capire, semmai, che «siamo in un'altra era» ed è per questo che si può procedere sulla strada del dimagrimento di un governo. Progetto che avrà impatto positivo sull'opinione pubblica e che potrebbe rendere praticabile la fusione in un unico partito di Ds e Margheri-

ta. «Se chiedi al Parlamento di dare l'esempio votando riforme che prevedono la riduzione di deputati e senatori - ragionano a Palazzo Chigi - non puoi pensare che prima o dopo il problema non si riproponga anche per i numeri del governo». Condito da molti se e da molti ma, quindi, il progetto dello sfoltimento dell'esecutivo è sul tavolo. E il tema verrà posto all'ordine del giorno, sempre che Prodi non inciampi in uno dei tanti ostacoli che rendono accidentata la strada del governo.

C'è un'evidente concatenazione, quindi, tra Finanziaria, riforme e struttura dell'esecutivo. Se la legge di Bilancio supererà la prova del Parlamento, infatti, il governo potrà mettere in pratica il proposito di svolgere un ruolo da protagonista nel dibattito che inizierà nella Commissione Affari costituziona-

li della Camera, già dalla prossima settimana, per proseguire poi nelle Aule parlamentari. Il pacchetto di proposte (Parlamento più efficiente e più snello, rafforzamento dei poteri del premier, ecc) è stato illustrato l'altro ieri dal ministro Chiti - e non a caso - mentre il Consiglio dei ministri discuteva la legge di bilancio.

Prodi, in poche parole, dimostra concretamente di voler perseguire l'obiettivo dichiarato di guidare il governo verso il compimento della

Palazzo Chigi:
se vogliamo ridurre i parlamentari anche il governo deve dare l'esempio

legislatura, senza «traumatiche interruzioni da voto anticipato». E il varo definitivo della Finanziaria a fine anno, dal punto di vista del premier, è un risultato che «rafforzerà il governo». E lo rafforzerà ancora di più di quanto non abbia fatto - a leggere le stesse dichiarazioni di Veltroni - il Consiglio dei ministri dell'altro ieri. Con un esito che ha contraddetto «chi dava già per scontata la crisi per via delle richieste avanzate dalla sinistra radicale». Prodi, dicono, non ha mai creduto «che il filo si potesse spezzare» e ha avviato la seduta di venerdì sera «certo dell'accordo». Sicuro che «chi fa la voce grossa, alla fine, spera sempre nel successo finale della mediazione del premier che eviti il prezzo finale della crisi dell'esecutivo». Prodi, in sostanza, pensa che oggi «convenga a tutti più lo stare assieme che l'andare alla ventura ognun-

no per conto proprio». Anche se non smette di guardare dietro l'angolo chi si agita «in malafede» e chi si muove «in funzione di ben precisi progetti politici». La forza di Prodi, però, è che «nessuno, alla fine, ha il coraggio di venire allo scoperto». Le scaramucce quelle sì che sono possibili. Sempre all'ordine del giorno anzi. E, così, dietro la stessa convinzione di Palazzo Chigi che «dopo il Consiglio dei ministri di venerdì si può guardare con serenità al cammino parlamentare della Finanziaria», c'è la preoccupazione per le incognite che si possono materializzare al Senato. Certe dichiarazioni di segno opposto sul Welfare di Dini e della Sinistra radicale, in sostanza, non rendono il sonno del tutto tranquillo. Malgrado l'esito del Consiglio dei ministri di venerdì, in sostanza, il percorso della Finanziaria, e di Prodi, non procederà in discesa.

I NUMERI DELLA FINANZIARIA			
Dati in milioni di euro			
COPERTURE		UTILIZZI	
MAGGIORI ENTRATE	6.050	FISCO	3.200
• Maggiore gettito tendenziale	4.500	Casa, affitto e altro	2.000
• Ulteriore maggior gettito	1.200	Proroga agevolazioni fiscali	1.000
• Maggiori contributi sociali	350	Aiuti a non autosufficienti	200
MAGGIORI SPESE	4.620	PUBBLICO IMPIEGO	1.859
Bilancio dello Stato	4.075	Anticipo contratti all'1/2/07	1.650
• Riassegnazioni	600	Contratto scuola	109
• Altre spese	365	Contratto sicurezza	100
• Manutenzione immobili	600	WELFARE E LAVORO	2.078
• Costo immobili ministeri	140	Protocollo welfare	1.000
• Residui passivi	1.350	Agricoltura e ambiente	78
• Centralizzazione acquisti	500	Revisione "scalone"	200
• Costi politica	25	Pensioni-fondo occupazione	800
• Compensazione ministri	615	COMPENSAZIONE MINISTRI	615
Contenimento pubblico impiego	145	UNIVERSITÀ	300
Norma plafonamento Enti previdenziali	400	REINTEGRO FONDI ALTRI PROVVEDIMENTI	330
Totale coperture	10.670	Totale utilizzi	10.670
LE NUOVE PREVISIONI DEL GOVERNO (dati in %)			
Crescita del Pil	Deficit/Pil	Avanzo prim./Pil	Debito/Pil
2007 1,9	2007 2,4	2007 2,4	2007 105,0
2008 1,5	2008 2,2	2008 2,6	2008 103,5
2009 1,6	2009 1,5	2009 3,0	2009 101,5
2010 1,7	2010 0,7	2010 3,4	2010 98,5
2011 1,8	2011 0,0	2011 3,6	2011 95,1

I sindacati: «Bene lo sviluppo, ma c'è poco per i lavoratori dipendenti»

Per Cgil, Cisl e Uil ci sono «luci e ombre». Epifani: «Gli investimenti vanno nella direzione giusta ma sono incomprensibili i tagli alla scuola»

di Felicia Masocco

Per i sindacati la partita sul fisco più leggero per il lavoro dipendente «è ancora aperta». Poche ore dopo il varo della manovra economica Cgil, Cisl e Uil danno un giudizio articolato, parlano di «luci e ombre» e il neo più evidente sta proprio nell'assenza di misure fiscali dirette per il mondo che rappresentano. Su questo punto le voci delle tre sigle convergono. Così come le categorie dei lavoratori pubblici esprimono all'unisono sorpresa per non aver sentito parlare della copertura necessaria al rinnovo dei contratti per 3 milioni e mezzo di persone. «Deve esserci

un evidente errore di comunicazione del governo» dicono i segretari di Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uilpa, che annunciano per domani un incontro con i leader delle confederazioni. Continua poi a far discutere la scelta del governo di stralciare dalla Finanziaria il protocollo sul welfare, opzione che trova il netto dissenso della Cisl, ma anche in Cgil le preoccupazioni non mancano. Ombre, dunque, ma anche luci. «La Finanziaria va nel verso giusto per quel che riguarda gli investimenti, che danno il segno di un nuovo sviluppo», osserva Guglielmo Epifani. «Malgrado tagli incomprensibili per alcuni settori come la scuola», gli investi-

menti per infrastrutture servono alla crescita, «ma proprio ai fini di una ripresa, sarebbero stati necessari interventi fiscali a favore del lavoro dipendente di cui non c'è traccia e che si possono prevedere rivedendo la tassazione sulle rendite finanziarie», insiste il leader della Cgil. La Uil app-

Per sostenere la ripresa sarebbero stati necessari interventi fiscali a favore dei salariati

prezza le misure per gli incapienti e l'impegno a ridurre le tasse continue la lotta all'evasione fiscale, «ma - aggiunge - il recupero dell'evasione serve ad abbassare le tasse a chi le paga già». Più critici i toni della Cisl. Tanto il numero uno Raffaele Bonanni quanto il segretario generale aggiunto Pierpaolo Baretta, non nascondono insoddisfazione. «È una Finanziaria molto confusa che viene incontro più alle esigenze dei partiti di maggioranza che a quelle della gente», afferma Bonanni, «ci sono più ombre che luci». Ci sono «timidi ma ancora insufficienti interven-

ti di redistribuzione del carico fiscale» come l'Ici, gli affitti, le misure per gli incapienti, ma non c'è «un disegno organico di sviluppo e una vera riforma fiscale nel segno dell'equità». Sul giudizio cisliano pesa lo «storio» in un collegato del protocollo sul welfare. «È un atto esplicito di sfiducia nei confronti della concertazione, del ruolo del sindacato e della funzione negoziale del governo. Insomma, davvero un grave errore». Non è d'accordo e si dice preoccupata anche la segretaria confederale della Cgil Mariagia Maulucci. «È materia di accordo sindacale, non è giusto farne merce di scambio con la sinistra radicale -

spiega - Il Parlamento è sovrano, ma il governo l'ha firmato e deve essere garante». Nel merito, la sindacalista teme che lo strumento del collegato esponga l'accordo all'incertezza dei tempi e della instabilità della maggioranza. «Mi preoccupa in particolare la previdenza - spiega - non sono convinta che un pasticcio parlamentare possa migliorarla. Penso piuttosto che possa rifarsi avanti quella maggioranza trasversale che punta all'aumento dell'età pensionabile, in generale, e in particolare per le donne. Non vorrei che restasse lo scalone. Sarebbe meglio che il protocollo venisse blindato».

Confcommercio: «Terapia debole»

La Finanziaria «sarà pure «leggera» ma è altrettanto vero che la terapia che mette in campo per il paese è debolissima». Così il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, giudica la manovra finanziaria. «Si conferma la tregua fiscale - dice - che comunque mantiene la pressione fiscale su livelli troppo elevati e non reagisce all'indebolimento della crescita economica. Il nodo del controllo, della riqualificazione e della riduzione della spesa pubblica - prosegue Sangalli - viene affrontato con armi spuntate e sono limitati, infatti, i risparmi di spesa, mentre nuove spese sono finanziate soprattutto grazie al favorevole andamento delle entrate».

LA FINANZIARIA

L'INTERVISTA

Poveri e imprese
la rivoluzione del fisco

Il viceministro Visco: «Con le misure adottate portiamo in Europa l'Italia che produce e sosteniamo i più deboli»

di Bianca Di Giovanni / Roma

RIFORME «In questa manovra ci sono due o tre cose epocali che come al solito non rientrano nel dibattito pubblico». Vincenzo Visco esce soddisfatto dalla nottata della Finanziaria: se non altro perché di quelle cose «epocali» può considerarsi in parte

il padre. La doppia riforma del fisco per le imprese, che fa entrare l'Italia in Europa dopo il rischio di rimanere esclusa dalla competizione sulle aliquote e fa risparmiare parecchio al popolo dei piccoli. E poi c'è il bonus per i poveri, «roba mai fatta prima in Italia». Così come l'operazione sulla casa del Demanio per le case ad affitti bassi. Per il momento è solo una tantum, ma chissà... Tutti risultati che per il Viceministro si aggiungono ai «tesoretti» reperiti, ai successi nella lotta all'evasione. «La migliore risposta a chi mi critica». Servirà tutto questo a tenere insieme la sinistra con Lamberto Dini? «A loro dico: basta tirare la corda - replica Visco - Il governo sta lavorando, sta facendo quello che è possibile fare. Se ognuno marca il suo territorio, si staccia tutto». Vedeva già un disegno per il dopo Prodi? «No. Non ci può essere».

Non è che si rischia di cadere sul collegato?
«Quello va approvato così com'è per un semplice motivo: non c'è alcun margine per ottenere di più. Quello che hanno ottenuto è moltissimo: se non ci fosse stato quell'accordo avremmo potuto tagliare molte più tasse di quello che già stiamo facendo oggi».

Prodi parla di restituzione, ma la pressione fiscale non cambia di molto
«Il fatto è che tagliare la spesa in questo Paese è molto difficile: questo è il vero problema. Si sta acquistando coscienza solo lentamente del fatto che dietro la spesa pubblica possono esserci possibilità di risparmio enormi che non vengono sfruttate. Ricordo che negli anni passati la spesa è aumentata di 2,5 punti. Ma una riflessione seria va fatta sul federalismo, perché la dinamica è piatta per quanto riguarda lo stato e aumenta per le amministrazioni periferiche. Comunque per il futuro vanno fatti più sforzi in questa direzione, uscendo dall'equivoco assurdo che la spesa è sempre di sinistra, è sempre buona, è sempre progressiva. Non è così».

A proposito di sinistra, questa manovra accontenta tutte le anime della coalizione?
«Sì, certo, si è visto anche dai commenti che ci sono stati. Purtroppo noi siamo un Paese provinciale e ci concentriamo sui 100 euro al ricco o al povero. Ma le cose importanti sono le riforme».

Pensa al fisco per le imprese?
«Vi sembra facile ridurre di 5 punti e mezzo l'aliquota senza provocare polemiche o quant'altro? L'Italia stava andando fuori da ogni parametro di competitività: noi abbiamo fatto un'operazione analoga a quella tedesca.

Così come oggi abbiamo liberato circa un milione di contribuenti non dall'obbligo di pagare le tasse, ma dalla schiavitù della contabilità e della burocrazia. In più abbiamo pensato alle famiglie più deboli, e infine c'è l'operazione demanio, che conferendo patrimonio edilizio, sarà in grado di fare un programma di 8mila alloggi in social housing all'anno».

Ci sono parecchie cose nuove. Ma gli italiani se ne accorgono?
«Finora abbiamo dovuto gestire una situazione molto difficile. Adesso il risanamento è fatto. Sia-

mo stati anche fortunati, ma in ogni caso la gente ha ripreso a pagare le tasse. A questo punto tutti devono capire che bisogna cominciare a tagliare gli sprechi. La questione non è tanto nei termini in cui se ne parla oggi con la casta: il vero problema è la moralizzazione della vita pubblica e la responsabilità nella gestione del denaro pubblico. Qui siamo in un mondo in cui tutti si approfittano del fatto che c'è qualcun altro che paga. Questo è il male principale dell'Italia».

La tassazione sui dividendi aumenterà?
«Noi abbiamo solo riparametrato le percentuali già previste nella vecchia norma all'aliquota (Ires, ndr) più bassa, in modo che la persona fisica pagasse la stessa aliquota di prima. Questo non ha nulla a che vedere con la tassazione dei redditi da capitale di cui si sta discutendo in Parlamento. Tutti continueranno a pagare quanto prima: nessuno pagherà di più. In caso di errori,

correggeremo».

Per i sindacati non ci sono detrazioni per lavoro dipendente, non c'è l'assegno per i figli...
«Beh, se si vuole manca pure la Befana... I sindacati hanno avuto l'accordo sul welfare, le pensioni, hanno gli incapienti sia pure con questo meccanismo una tantum, hanno il sussidio per l'affitto, l'anno scorso hanno preso tre miliardi di assegni familiari e riduzione delle aliquote in basso, hanno sostenuto anche loro l'Ici, in questi mesi non sentito proteste contro quella misura, a questo punto non capisco cosa vogliono».

I sindacati hanno già avuto?
«No, voglio dire che abbiamo dato quello che abbiamo».

L'opposizione parla di manovra preelettorale. Il bonus per gli incapienti sa di regalo di Natale: non si poteva fare strutturale?
«Naturalmente sarebbe stato me-



Il vice-ministro per l'Economia Visco ieri, durante la conferenza stampa per illustrare la finanziaria. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

glio, se ci fossero stati i soldi. Dovevamo decidere se avendo circa 2 miliardi da spendere si potevano dare alle famiglie, o lasciarli sul deficit. Abbiamo scelto di onorare l'indicazione che sta in Finanziaria sulla restituzione dei proventi dell'evasione. L'abbiamo dato ai più poveri: è una cosa assolutamente lineare. Per fare una

cosa strutturale servono altre risorse. Per riformare l'Irpef in maniera decente ci vuole un punto di Pil».

Poi si è scelta l'Ici.
«L'operazione Ici ha una sua coerenza. A parte il limite di reddito che è spuntato in consiglio dei ministri e che io non volevo perché non è logico: l'Ici è una tassa

sul patrimonio e non sul reddito. Ora bisognerà risolvere il problema del controllo sul reddito. In ogni caso il modo in cui viene trattato il fisco in Italia è davvero deprimente: do un pezzo a te, tolgo un altro pezzo all'altro. Invece il fisco è un sistema molto delicato, ogni tassa ha le sue caratteristiche».

Ici, in arrivo altri 200 euro di sconto per la prima casa
Ne beneficeranno i proprietari con un reddito fino a 50mila euro. Tagli anche per Ires e Irap

/ Roma

Una Finanziaria «leggera» da 11 miliardi di euro (per l'esattezza 10,9 miliardi) e un decreto legge con effetti immediati nel 2007 da 7,5 miliardi. Il governo vara una manovra 2008 che inizia a restituire alle fasce deboli il surplus delle entrate fiscali. Gli 11 miliardi della Finanziaria sono reperiti attraverso un maggior gettito per 6,3 miliardi e tagli alla spesa per altri 4,6 miliardi. Questi i principali interventi in materia di fisco.

Bonus incapienti. La Finanziaria 2008 prevede che gli «incapienti», ovvero quelli che hanno un'imposta netta uguale a zero a causa delle modeste condizioni di reddito «commisurate anche all'ampiezza dell'eventuale nucleo familiare», riceveranno entro la fine dell'anno (forse a Natale) 150 euro netti per ogni contribuente e per ogni familiare a suo carico. La platea interessata dovrebbe essere, secondo le stime del viceministro Visco calcolate sull'anno reddituale 2006, di 12,5 milioni di persone. Il bonus sarà corrisposto solo per il 2007 come una tantum.

Riduzione Ici. Arriva uno sconto Ici sulla prima casa fino a un massimo 200 euro per i proprietari con un reddito fino a 50 mila euro. L'ulteriore detrazione, che si somma a quella esistente di 103 euro, equivale all'1,33 per mille del valore catastale dell'immobile. Lo sconto non potrà superare i 303 euro.

Affitti. Sconto di 300 euro l'anno per gli affittuari (con contratti registrati) che dichiarino un reddito complessivo Irpef fino a 15.494 euro lordi. Per gli inquilini che guadagnano fino a 30.987 euro lordi lo sconto sarà invece dimezzato. Agli affittuari incapienti o a quanti non sono tenuti a pagare l'Irpef verranno corrispo-

ste le stesse somme. Allo studio del governo l'ipotesi di concedere un'agevolazione per l'affitto anche ai «giovannissimi» che escono di casa.

Meno Ires e Irap. Dal primo gennaio l'aliquota Ires (l'imposta sui redditi delle società) calerà di

5 punti dal 33% al 27,5% (al pari degli altri paesi europei come la Germania). L'Irap scenderà al 3,9% e sarà sempre più imposta regionale. Viene rimodulata però la base imponibile.

Fisco più semplice. Un milione di imprenditori minimi e mar-

ginali con un fatturato annuo sotto i 30 mila euro lordi l'anno pagheranno solo un forfait con un'aliquota al 20%.

Nessun prelievo sui dividendi. L'abbassamento dell'aliquota Ires porta a una rimodulazione del prelievo che colpisce le impre-

se quando incassano plusvalenze e dividendi.
Bonus ristrutturazioni. Il bonus del 36% per i lavori di ristrutturazioni edilizie potrà essere utilizzato anche nei prossimi 3 anni.

ro.ro.

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI

Statali

Meno precari e meno consuenze

Dal 2008 la pubblica amministrazione potrà «assumere esclusivamente» con contratti a tempo indeterminato e non potrà utilizzare lavoro flessibile «se non per esigenze stagionali per periodi di non oltre 3 mesi». Stretta su incarichi e consulenze, riduzione del 20% dei compensi dei commissari straordinari di governo, apertura alle nuove tecnologie (Voip).

Sanità

Più risorse per gli ospedali

Il Fondo sanitario nazionale per il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza passa da 97,040 miliardi del 2007 a 100,623 miliardi del 2008. Nella quota sono compresi anche i fondi per i rinnovi contrattuali. Potenziato anche il fondo per la non autosufficienza con ulteriori 200 milioni, destinati a finanziare nuovi servizi. Per l'edilizia sanitaria è previsto uno stanziamento di ulteriori 3 miliardi.

Sicurezza

Arrivano 4mila agenti in più

Il premier Romano Prodi annuncia che 4.000 «giovani militari saranno assunti e passeranno dal servizio militare al comparto della sicurezza». E ci sarà un fondo di 100 milioni per i nuovi mezzi di trasporto. Complessivamente per la sicurezza si stanziavano 200 milioni in più. Soddisfatto il ministro dell'Interno Amato: «È riconosciuta la sicurezza come un tema prioritario per gli italiani».

Ricerca

400 milioni all'Università

Crescono i fondi destinati all'Università e alla ricerca. 400 milioni di euro di aumento per i settori dell'Università e della Ricerca, (di cui 320 milioni per l'Università, 80 milioni per la ricerca). I 320 milioni per l'Università, saranno utilizzati, dopo aver detratto 20 milioni destinati ad adeguare i fondi già esistenti per le borse di studio, ad incrementare del Fondo di finanziamento ordinario delle Università per 300 milioni.

Giovani e Sud

Per i neolaureati finanziato lo stage

Per 30mila neolaureati al Sud previsto il finanziamento di uno stage al termine del quale le aziende che assumeranno potranno usufruire di un bonus fiscale di 3mila euro. I neolaureati che frequenteranno lo stage avranno diritto ad una paga di 400 euro al mese. Le novità per il Mezzogiorno riguardano anche la proroga del credito d'imposta sugli investimenti e l'avvio delle zone franche urbane.

Frigo e caldaie

Fino a 200 euro per la rottamazione

Proroga di un triennio per la rottamazione dei frigoriferi e delle caldaie e anche per chi si fa installare un pannello solare. L'agevolazione consiste nella detrazione del 20% fino ad un massimo di 200 euro per chi sostituisce frigoriferi o congelatori con analoghi apparecchi di classe A+. La proroga di tre anni riguarda anche le caldaie (sgravi del 55% fino ad un massimo di 30 mila euro).

Edilizia

Arriva una società per le case popolari

Nasce una società per l'acquisizione, il recupero, la ristrutturazione, la realizzazione di immobili ad uso abitativo: lo prevede il decreto con uno stanziamento di 150 milioni. L'obiettivo è quello di incrementare il patrimonio immobiliare destinato alla locazione di edilizia abitativa. La misura integra l'intervento che il governo ha previsto sull'edilizia con la riduzione dell'Ici.

Televisioni

In pensione i vecchi apparecchi analogici

I vecchi televisori analogici andranno presto in pensione per far posto a quelli digitali. La transizione alla tv digitale sarà finanziata da un fondo. Il passaggio definitivo è fissato per il 2012. ma a partire dal prossimo anno, se verrà approvata una apposita norma, i televisori analogici saranno messi fuori commercio. Il pacchetto comunque è ancora nelle mani dei tecnici per gli ultimi dettagli.

Editoria

Giro di vite per i contributi postali

Giro di vite in arrivo per il mondo dell'editoria. La finanziaria infatti prevede una riduzione delle agevolazioni sulle tariffe postali e un taglio del 7% per i contributi diretti (2007-2008). La novità è contenuta nel decreto fiscale che accompagna la finanziaria: in particolare, la sfiorbiata riguarda la compensazione che lo Stato deve a Poste per l'agevolazione tariffaria.

Costi e politica

Tagliato il 10% del contributo elettorale

La novità più rilevante è il taglio del 10% del contributo elettorale. E poi, tra le altre cose, riduzione del 50% dello scatto biennale della indennità parlamentare, razionalizzazione degli enti pubblici statali, soppressione, riordino o trasformazione in enti privati degli enti pubblici statali, riduzione del numero dei membri dei cda delle società controllate dallo Stato.

LA FINANZIARIA

DOPO IL VARO

Veltroni: dialogo e rispetto tra le due sinistre

«Non mi piace lo slogan "Anche i ricchi piangano"». Giordano risponde: basta soldi alle imprese

di Simone Collini / Roma

«LA BATTAGLIA da sostenere non è contro la ricchezza», dice Walter Veltroni, «è la povertà che è da combattere». «Se c'è da fare una lotta alla povertà, eccoci, siamo pronti»,

dice di rimando Franco Giordano, «ma se la guerra è contro i poveri...». Il candidato

segretario del Partito democratico e il leader di Rifondazione comunista si confrontano alla festa di Liberazione. Abbracci e sorrisi all'inizio e alla fine e fraterni «vedi Franco» e «guarda Walter» per tutta la durata del faccia a faccia. Però i due non se le mandano a dire. «Non mi è piaciuto il manifesto con su scritto "anche i ricchi piangano"», fa sapere Veltroni riferendosi a una campagna di Rifondazione. «Il profitto non va contrastato, ma redistribuito equamente». Il discorso vale per il generale, ma non solo, perché queste sono le ore immediatamente successive al varo della Finanziaria.

Nel faccia a faccia tra Veltroni e Giordano va in scena il confronto tra le due sinistre, che come dice il candidato segretario del Pd «devono e possono convivere e dialogare», anche perché «senza coesione nella maggioranza, vincerà l'offensiva di chi vuol fare cadere questo governo e di chi vuole le elezioni anticipate». Ma le differenze non mancano e risaltano quando si entra nel particolare delle misure inserite nella Finanziaria. «Ho sentito il governo giurare e spergiurare che la semplificazione per le imprese è a saldo zero», dice Giordano. «Lo verificheremo, perché io non accetto più che al sistema delle imprese siano dati altri soldi». Veltroni non è d'accordo. «L'Italia ha bisogno di sostenere le imprese. La produzione di ricchezza aumenta il prodotto interno lordo e dà la possibilità di redistribuire. Se le imprese perdono competitività si perde lavoro. Il compito della sinistra è rendere armonica la crescita economica». Giordano scuote la testa: «Negli ultimi sette anni lo Stato ha dato alle imprese 68 miliardi di euro. Nessun altro paese d'Europa ha fatto una cosa simile». Veltroni: «Ma quanti soldi sono stati presi alle imprese con la pressione fiscale? Serve una selettività nel carico fiscale, guardando a chi investe su ricerca e stabilizzazione del lavoro». Giordano: «Non si può essere equidistanti tra le imprese e il lavoro». Veltroni: «Crescere, aiutare i più deboli, redistribuire la ricchezza, non si può fare senza penalizzando le imprese. Serve un'alleanza tra imprese e lavoro».

Lo scambio di battute avviene in un clima comunque disteso, con la platea che ovviamente riserva i più calorosi applausi per Giordano e rumoreggia un po' quando Veltroni non ci sta a imputare al capitalismo tutte le colpe per il degrado ambientale, come vorrebbe il segretario del Prc («quan-

«Il mio Pd non sarà una sinistra più moderata. Sarà "strano" capace di dare risposte realistiche e radicali»

te responsabilità ha nell'impatto ambientale un paese che capitalistico non è come la Cina?». Ma gli applausi anche per il sindaco di Roma non mancano. Del resto, Veltroni ha accettato l'invito alla festa di Liberazione per rafforzare il dialogo con gli alleati di oggi e, possibilmente, di domani: «Le sinistre non sono in conflitto. Dobbiamo riconoscere le diversità

ma rispettarsi e non essere nemici», dice invitando a fare attenzione a «non dare spazio a offensive che vogliono far cadere il governo e andare a elezioni anticipate». «Quella del 20 ottobre non è una manifestazione contro il governo», assicura di rimando Giordano. E per il futuro meno pros-

mo, Veltroni giudica finito il tempo delle «alleanze contro» e propone per «la prossima volta» una coalizione costruita a partire da «un programma chiaro che punti alla crescita economica e alla redistribuzione». Giordano prova ad alzare il tono, dicendo che «per noi il governo è un mezzo e non un fine», definendo necessa-

rio «un chiarimento tra noi sull'idea di società» e tornando ad attaccare le imprese e chi vuole dar loro altro sostegno economico. Veltroni smorza sul nascere il crescendo, dicendo appena riprende la parola: «Bellissima discussione. Continuiamola. Troviamo le sedi per confrontarci sui temi, piuttosto che sulle cifre ideologi-

che». E poi, se a Rifondazione non piace sentir parlare di «sinistra radicale», Veltroni dice che a lui l'aggettivo piace molto e lo utilizza per connotare quello «strano» Pd che vuole costruire: «Il Pd non sarà una versione moderata della sinistra attuale. Darà risposte molto realistiche ma anche molto radicali».



Il sindaco di Roma Walter Veltroni con il segretario del Prc Franco Giordano ieri a Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

PRIMARIE/1

Lerner fa litigare Bindi e Veltroni

«Sono molto preoccupato per il tono sprezzante con cui si cerca di screditare la mia candidatura: i sostenitori di Veltroni mi attaccano e lui attacca i miei sostenitori», dice Rosy Bindi. Tema della disputa: il giudizio dato dal giornalista da Veltroni alle «Invasioni Barbariche»: «Che sia cattivo non credo sia una novità, non ha affatto un buon rapporto col prossimo», ha detto il sindaco di Roma a Daria Bignardi. Replica la Bindi: «A Walter dico con serenità: mi tengo molto volentieri il "cattivo" Lerner e a lui lascio i sedicenti "buoni": sono certa di averci guadagnato». Proprio Lerner sarà uno dei protagonisti, oggi a San Giovanni Val d'Arno (Arezzo), della convention di Rosy Bindi con tutti i suoi candidati nelle liste per il Pd e tutti i suoi sostenitori. Ci saranno, tra gli altri, il ministro della Difesa Arturo Parisi, Gad Lerner, Giovanni Bachelet, Vittorio Prodi, Roberto Zaccaria e l'attrice Monica Guerritore. Ci sarà anche un monaco buddista, Raffaello Longone, a testimonianza della vicinanza con il popolo birmano.

PRIMARIE/2

Adinolfi: «Letta non rappresenta i giovani»

«Generazione U è l'unica lista declinata al plurale. Avete notato? Tutti i candidati hanno voluto mettere il loro cognome nel nome della lista: io no, noi siamo noi: i giovani di questo paese che vogliono un'inversione a U». Mario Adinolfi ha presentato ieri a Roma le sue liste per le primarie del Pd. «Mi fa arrabbiare Enrico Letta, quando vuole proporsi come quello di internet, quello delle nuove generazioni», spiega. Ma come? Sei il padre della riforma delle pensioni del 23 luglio, quella che manda in pensione i nostri padri a 58 anni e scarica i 10 miliardi di costo dell'abbattimento dello scalone sui precari a cui è stata assottigliata la già esigua busta paga, e ora ci dici che rappresenti i giovani? Letta rappresenta molti figli e nipoti di papà, ma le facce nuove degli under 40 si sono candidate in Generazione U». Poi attacca la campagna del co-candidato: «Internet e i blog si vivono giorno per giorno, non ci si improvvisa. Il web riconosce chi si traveste per acchiappare uno spazio di consenso».

PRIMARIE/3

Sposetti: meglio 10 euro di contributo

Quella del 14 ottobre resterà comunque un'occasione persa per aprire una nuova fase del finanziamento del partito. A dirlo, il tesoriere Ds, Ugo Sposetti, che da Orvieto, dove partecipa ad una tavola rotonda, si rammarica per come è andata la vicenda legata all'obolo previsto per le primarie del partito democratico. Il tesoriere dei Ds era infatti favorevole a un contributo più alto, 10 euro. Poi, discutendo discutendo, la quota per la partecipazione alle primarie del Pd si è ridotta a un euro. «Bisognava avere più coraggio - afferma rammaricato Sposetti - io avevo proposto dieci euro, di cui cinque al nazionale e cinque al territorio. I tre maggiori candidati, con metodo avvilente, hanno detto sì al contributo di un euro e questo mi ha lasciato molta tristezza». Quanto alla trasparenza del finanziamento ai partiti il tesoriere dei Ds ha inoltre aggiunto che questo deve avvenire in parte con contributi pubblici e in parte con un'autofinanziamento che parta dalla base.

L'INTERVISTA FRANCO BASSANINI Il Pd sia più largo e inclusivo possibile. La politica sia limpida. Si taglino indennità parlamentari e numero di amministratori locali

«Coraggio Prodi, ora riduci i ministri»

di Andrea Carugati / Roma

«Una secca riduzione dei ministri? Capisco che Prodi voglia aspettare la Finanziaria, ma se intende farlo deve dirlo subito: bisogna dare una dimostrazione che la politica prende sul serio la critica alle sue degenerazioni e intende affrontarle». Franco Bassanini, costituzionalista, ex ministro ed ex parlamentare dei Ds, recentemente scelto dal presidente Sarkozy per la commissione Attali che ha il compito di modernizzare la Francia, aveva visto lungo quando, esattamente un anno fa (in un convegno a Napoli e poi in un'intervista a l'Unità) aveva lanciato l'allarme sui «sintomi di una nuova crisi della democrazia italiana, forse più grave di quella che all'inizio degli anni '90 portò alla fine della prima Repubblica».

Allora professor Bassanini, siamo arrivati a un secondo '92?

«C'è un contesto paragonabile, aggravato da una legge elettorale che ha dato un colpo drammatico alle istituzioni espropriando i cittadini della sovranità popolare. E poi ci sono le indennità parlamentari più alte che altrove, la rapida crescita del numero degli eletti che vivono solo di politica, l'impressione diffusa del ritorno della corruzione, l'irradiarsi del conflitto di interessi ben oltre Berlusconi. Risultato: l'idea che il sistema politico non serva ad attua-

re la volontà popolare, ma faccia prevalere lobbies, corporazioni, oligarchie di partito. Tutto ciò alimenta la delegittimazione delle istituzioni. E arrivano i professionisti dell'antipolitica, quelli che ci marciano».

Si riferisce a Grillo?

«Manca ancora quel detonatore che nel 1992 fu l'inchiesta Mani Pulite. Non credo che Grillo o il libro di Stella e Rizzo "La Casta" abbiano la stessa forza, e tuttavia sono fatti che pesano, che non vanno sottovalutati: qui basta un accendino perché scoppia tutto. L'invadenza e l'arroganza di una oligarchia politica è tanto più insopportabile perché si tratta, per lo più, di partiti deboli e poco rappresentativi. E il tasso di rendimento del sistema è molto basso. Per certi versi direi che il contesto è peggiore rispetto al 1992».

Perché peggiore?

«Allora c'era la speranza di uscire dalla crisi con l'innovazione politica e istituzionale, a partire dai referendum elettorali. Di costruire un "paese normale", come diceva D'Alema. Ma non ci siamo riusciti. E il rischio è che tra i cittadini ci sia un di più di delusione».

Perché le riforme elettorali, il bipolarismo, non hanno funzionato?

«Innanzitutto per il ritardo del sistema politico nell'autoriformarsi: l'Ulivo è del 1996, al Pd stiamo

arrivando solo adesso. Undici anni di ritardo. La legge maggioritaria, il Mattarellum, imponeva un rapido adeguamento del sistema politico che non c'è stato: una democrazia dell'alternanza non si costruisce con coalizioni di 12 partiti. C'è stata una difesa accanita di tutte le norme a favore della frammentazione: i rimborsi elettorali, i finanziamenti ai giornali di partito, i regolamenti parlamentari. Infine c'è la natura della destra italiana, che ha favorito un bipolarismo selvaggio, in cui chi

L'idea che il sistema politico non serva ai cittadini ma alle lobby porta a delegittimare le istituzioni

vince occupa le istituzioni, e lo spazio per il dialogo sulle regole è quasi inesistente. Infatti la Costituzione è stata cambiata due volte a colpi di maggioranza. Ma le riforme di sistema, se non sono condivise, non vengono attuate e producono il caos. E diffondono l'idea che i partiti considerino le istituzioni come un bottino».

Se ne può uscire? E come?

«Innanzitutto, e nonostante le vicende non proprio da lode delle liste, bisogna fare il Pd, il più largo e

inclusivo possibile. Spero che questo spinga ad altre aggregazioni nel centrosinistra e nel centrodestra. E ancora: si parla tanto di Sarkozy che ha fatto un governo con 15 ministri, noi ne avevamo fatti 12, sulla base del programma dell'Ulivo. Poi Berlusconi, con un decreto legge, li ha portati a 14, e il centrosinistra è passato a 18, più molti ministri senza portafoglio e moltissimi sottosegretari. Ma come si fa a governare con le infrastrutture separate dai trasporti? E il welfare spaccato in tre? Non è



ingresso: e parametriamo su questo i tetti per i consiglieri di Comuni, Province e Regioni. Sarebbe una riduzione vicina al 50%. Nei quartieri i consiglieri lo facciamo a titolo gratuito. Via lo spoil system: i dirigenti vanno scelti per concorso e valutati sui risultati. Infine: la politica deve essere impermeabile agli affari e alle lobbies. I conflitti di interessi vanno radicalmente smantellati. E il centrosinistra si chieda se dalla sua parte ci sono stati comportamenti sempre limpidi».

Come si può governare il welfare distribuito tra tre ministri? Palazzo Chigi dia il buon esempio

Lei ritiene che non aver fatto una legge sul conflitto di interessi abbia prodotto sfiducia verso la politica? E la vicenda Unipol?

«Sono parti del contesto e hanno un peso entrambe le vicende. Sulla vicenda Unipol non ci sono state responsabilità penali dei dirigenti dei Ds: ma c'è stato un errore politico. Giorgio Napolitano, alla fine del 2005, chiese ai dirigenti Ds di dire con chiarezza che avevano commesso un errore politico

riponendo la loro fiducia in persone che non la meritavano. Una cosa semplice, ma chiara. Che aiuta a distinguere, a evitare una situazione in cui, a torto o a ragione, e forse più a torto, una parte degli italiani pensa che siamo tutti uguali a Berlusconi, che alla fine il conflitto di interessi c'è anche nel centrosinistra».

Lei crede che il referendum elettorale possa contribuire a uscire da questa crisi?

«Non risolve nessuno dei problemi fondamentali, a partire dalla possibilità dei cittadini di scegliere gli eletti. E poi resterebbero le coalizioni larghissime, che poi non riescono a governare, prodotte dal premio di maggioranza. In più, a Berlusconi e Fini va bene il sistema che esce dal referendum, anche se non lo possono dire. Una volta passato il referendum, avrebbero buon gioco a dire che questa è la legge scelta dagli italiani. Io penso che in questa fase, come hanno detto D'Alema e Fassino, il male minore sia un sistema alla tedesca, che imponga alleanze omogenee e consenta a ciascuno, a partire dal Pd, di giocare le sue carte».

Insomma, la politica italiana uscirà da questa crisi?

«È possibile, ma non ci si illuda che basti fare il Pd. Le cose che ho indicato vanno fatte tutte insieme e rapidamente. I margini di ripresa si stanno fortemente riducendo».

L'APPELLO I MESSAGGI

Continuano gli appelli e le adesioni sul sito dell'Unità al centrosinistra: non dividetevi non riconsegniamo il Paese a Berlusconi

Studenti, operai, intellettuali. E persino un gruppo di parlamentari dell'Unione che aveva già lanciato l'allarme a luglio...

«Basta scontri, l'Unione valorizzi le cose buone fatte finora»

Non se ne può più

Aderisco all'appello dell'Unità con il massimo della convinzione possibile. Non se ne può più da anni di questa autodistruzione insensata.

Vittorio Emiliani

Valorizziamoci

Questo governo ha fatto un sacco di cose buone e non lo sa nessuno... smettiamola di far parlare delle nostre divisioni e valorizziamo il nostro operato.

Achille Broggi

Meno esibizionismi...

Più attenzione ai problemi del paese e della gente, meno a quelli del proprio orticello dove, a volte, è rimasto soltanto un ciuffo di prezzemolo rinsecchito. Più visibilità all'azione di governo, meno esibizionismi da parte di singoli ministri e esponenti della maggioranza.

Manlio Oggiano

Avevamo un sogno...

C'è negli italiani un disprezzo e nausea nei confronti dei partiti; e pensare che con la vittoria dell'Unione nelle ultime elezioni gli italiani erano certi di iniziare una nuova era politica, un sogno. La gente chiede più partecipazione, più ascolto alle esigenze di un paese malato.

Vincenzo Costantino

Grazie Unità!

Grazie Unità, per l'appello sacrosanto. Sono d'accordo e spero fortemente che abbia l'effetto positivo che in questi mesi non hanno avuto i segnali di allarme lanciati dalla base, perché deve essere chiaro a tutti, oggi più che mai, che si regge la situazione solo se «non siamo sparpagliati».

Claudio Gandolfi

Tre suggerimenti

1) Sconfiggere la destra per i danni già fatti; 2) Continuare a risanare con equità; 3) Tutti del centrosinistra ricordino quanto abbiamo sofferto per cacciare Berlusconi e non stiano a litigare come comari; si lavori unitariamente per far conoscere i risultati positivi già ottenuti dal governo Prodi...

Brescia Giuseppe

Non ci dimenticate

Più che un appello all'Unione nel suo insieme bisogna appellarsi alla sinistra per invitarla a considerare l'aiuto ai deboli non solo il reddito disponibile ma anche le opportunità di risparmio derivanti da un sistema

Il testo

Cara Unione, non farti del male...

L'Unità rivolge un appello ai partiti dell'Unione affinché cessino le divisioni e i litigi che oltre a frantumare la maggioranza ledono l'immagine del governo allontanando numerosi elettori che a questa coalizione avevano dato fiducia. Pur rispettando e conservando le legittime differenze sui vari interventi di governo, si deve dire basta a un modo di agire con il quale l'Unione fa solo del male a se stessa. Un simile

comportamento fa sì che l'attenzione dei cittadini e dei media sia tutta rivolta alle tensioni e ai litigi, lasciando in secondo piano, o addirittura nascondendo, la difficile azione di risanamento intrapresa dal governo Prodi, con il risultato paradossale di far ricadere solo sul centrosinistra il peso dell'antipolitica e di restituire consensi a quella destra che ha portato il Paese sull'orlo della bancarotta economica e morale. Siete d'accordo con questo appello lanciato dall'Unità? E perché? Dite la vostra.

di funzionamento della nazione più efficiente, anche il riformismo fa guadagnare.

Emanuele Bocconi

La scuola torni seria

Sono d'accordo, per me questo governo ha fatto tantissimo, anche se spesso i risultati sono stati nascosti dalle notizie su tensioni e litigi. Come studentessa universitaria apprezzo, tra le tante cose, il tentativo di rendere la scuola nuovamente seria.

Dania Cassina

Comunicate meglio

Il centro sinistra deve dimostrare di saper governare, deve dare fiducia ai cittadini e in particolare ai giovani, deve tener conto dei ceti deboli ma anche far crescere l'occupazione e rilanciare l'economia. E curare la comunicazione con i cittadini.

Rita D.

Io dirigente scolastico

Sono un Dirigente scolastico ed ogni giorno mi confronto con la necessità di dare buona formazione ai giovani. Fioroni ci sta aiutando pur con qualche pecca. Non ridateci chi non crede alla scuola pubblica. Dovete mediare. Siamo troppo deboli al Senato. Bertinotti non si intrometta.

Giuseppe Di Pietro

IL CORSIVO

◆◆◆

Se tante liti vi sembrano poche

Cari lettori, scusate la franchezza: non abbiamo capito un tubo. Né noi né voi. Ci siamo tanto preoccupati dello stato dell'Unione, ci siamo un po' indignati di fronte alle liti, alle divisioni, al chi-alza-di-più-la-voce, abbiamo pensato che votare per Prodi non significasse dover sopportare questo deludente e insostenibile spettacolo, ci siamo anche permessi di lanciare un appello all'unità per dire fermatevi in tempo. E voi, ingenui, avete aderito con slancio, ci avete sommersi di messaggi. Non abbiamo capito nulla. Ce lo spiegano in tandem i raffinati politologi di "Liberazione" e di "Europa" sulle loro prime pagine di ieri.

Il giornale di Rifondazione con il ditino alzato ci fa notare che, suvia, non è che si può essere uniti a tutti i costi e senza sapere quale è il terreno su cui si costruisce questa santa unità. La classe operaia non si accontenta di così poco, chiede programmi, contenuti, fatti, svolte o rotture. E poi "non se ne può più dell'orco nero Berlusconi", perché non è che possiamo stare uniti

per paura del Cavaliere. Figurarsi! Sul giornale della Margherita ci fanno supporre la stessa ramanzina. Le divisioni non è che nascono così, sono basate su fatti. E quindi, ci dicono, non è che potete fare come Alberto Sordi nel film "La grande guerra" che alle reclute in fila diceva "bboni state bboni". Ma lo sapete perché ci sono le liti? Per colpa del Pd. Cioè per merito. Insomma, ci spiega il politologo di "Europa", "più forte sarà il Pd più aggressivi saranno i suoi alleati". Non l'avevate capito?

E pensare che noi, seguendo il banale buonsenso, avevamo immaginato che: è meglio il governo Prodi di un governo Berlusconi, è meglio D'Alma ministro degli esteri che Fini, è meglio una finanziaria che dà qualcosa ai più deboli di una che favorisce i più ricchi, è meglio un faticoso accordo sul welfare che la legge Maroni, è meglio Bertinotti presidente della Camera che Casini o Marini al Senato invece che Pera. Certo, tutte piccole cose. Alle grandi, ovviamente, ci pensano Sansonetti e Menichini.

p.sp.



Sostenitori dell'Unione in piazza Foto Riccardo De Luca/Ap

M.Fortuna Incostante, Andrea Martella, Giuliano Peduli, Flavio Pertoldi, Donata Lenzi, Rosella Ottone, Giovanni Sanga, Salvatore Tomaselli, Silvia Velo, Roberto Ruta, Elisabetta Rampi, Emanuele Fiano, Massimo Zunino, Alessandro Naccarato, Gabriele Frigato, Renato Galeazzi, Ruggero Ruggeri, Rodolfo Giuliano Viola, Elena Cordoni, Giampaolo Fogliari, Andrea Lulli, Francesco Piro, Sandro Brandolini, Marino Marchi, Salvatore Margotta, Michele Bordo, Riccardo Marone, Gianfranco Burchiellaro, Carmen Motta, Ermanno Vichi, Flavio Pertoldi

Un anno fa ho pianto...

Sono sempre stato di sinistra, iscritto al Pci ed alla Cgil, con incarichi di partito e di sindacato. Quando il centro sinistra vinse le elezioni contro Berlusconi ho pianto, ora provo vergogna quando litigate. Voterò ancora a sinistra....

Bozzoli Gino

Parlate agli operai

Guai lasciare il paese a Berlusconi, la sinistra parli agli operai, faccia sentire la sua protezione, allontani il pericolo fascista, non stia su un piedistallo, meno privilegi e più unità.

Paolo Carlucci

Credo in Prodi

Sono confuso ed amareggiato dalle continue divisioni all'interno dell'Unione, ma nonostante questo credo in Prodi; certo, avrebbe dovuto dare da subito segnali forti ed inequivocabili (15 ministri, al massimo 30 sottosegretari, metà donne. Non è troppo tardi, ma il tempo sta per scadere. Forza!

Andrea Di Meo

Ricordiamo Berlinguer

Mi auguro che all'interno dell'Unione prevalga il buon senso e non si offra l'opportunità, alle destre peggiori d'Europa di ritornare al governo. Che la sinistra sia degna, come lo era il grande

Enrico Berlinguer, ancora oggi un esempio inarrivabile.

Gianluca

I primi risultati

Si sono d'accordo. L'Unione ha la grande opportunità di risanare lo Stato e la differenza fra la finanziaria 2007 e 2008 dimostra che ci sono i primi risultati. Invito l'Unione a considerare la diversità dei componenti, una ricchezza che fa prendere in considerazione tutto il Paese.

Nunziato Tatti

Veltroni salvaci

Perché invece di litigare sul nulla non pensate agli italiani e ai loro problemi? Siamo stanchi delle vostre inutili polemiche giornalieri! Pensate di risolvere facendo tornare la destra al governo? Meno chiacchiere, più unità! Stare più tra la gente e meno in tv! Prodi resista! Veltroni salvaci!

Giovane democratico

Più donne-ministro

Sono d'accordo con l'appello e vorrei aggiungere che, se ci fossero più donne tra i ministri, ci sarebbero meno litigi.

Alice Cassina, 18 anni

Le leggi di Silvio

Vi prego, parlate con i cittadini fatevi sentire e soprattutto evidenziate le menzogne che questa destra eversiva va dicendo, ricordate le malefatte che costoro hanno fatto nei 5 anni precedenti, ma soprattutto uniti e rispettate il programma.

Massimo

Ascoltate gli appelli

Non sono contro la politica ma contro questo modo di fare politica. Ho sempre votato a sinistra ma non ricordo un momento così «basso», una sfacciataggine così elevata nell'ignorare ogni appello di noi elettori. Se non li conoscessi, mi verrebbe voglia di dire «ma chi si credono di essere?»

Cosimo Cavallaro

L'inno di Fossati...

Quando sentivo la canzone di Fossati, inno dell'Ulivo, provavo una forte emozione. Adesso con le liti e contrapposizioni sento solo nausea. Auspicio unità, pur ognuno con la propria storia e vita vissuta.

Giuseppe Visceglie

Basta minacce

Si, sono d'accordo con Prodi e il suo attuale governo. Basta litigi, soprattutto basta con le minacce al governo dell'Unione.

Edilberto Bottini

“ARMI DA TAGLIO” PROPOSTE DELLA SINISTRA PER LA FINANZIARIA DELLA DIFESA RIDUZIONE DELLE SPESE PER LE ARMI, RICONVERSIONE E DISARMO NUCLEARE



Introduce:
Silvana Pisa

Intervengono:
**Fulvia Bandoli
Giorgio Beretta
Raffaella Bolini
Paolo Cento
Giulietto Chiesa**

**Lisa Clark
Fabio Corazzina
Famiano Crucianelli
Elettra Deiana
Tonio Dell'Olio
Tana De Zulueta
Antonio Ferrara
Alfiero Grandi
Adriano Labbucci
Giulio Marcon**

**Francesco Martone
Gian Giacomo Migone
Achille Occhetto
Arturo Scotto
Patrizia Sentinelli
Francesco Vignarca**

Conclude:
Fabio Mussi



Giovedì 4 ottobre ore 15.00/19.30 Sala delle Bandiere - Palazzo Valentini - Via IV Novembre 119/a

Mussi sul piede di guerra «Via Loiero, si torni alle urne»

Sinistra democratica attacca la giunta di centrosinistra Salvi: «Troppi indagati, sciogliere il Consiglio regionale»

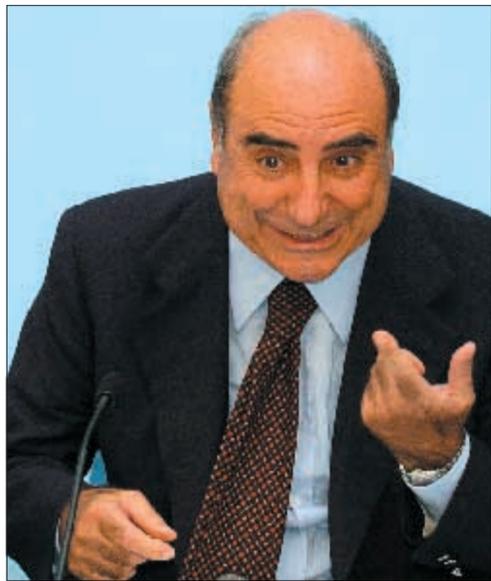
di Enrico Fierro inviato a Cosenza

AL VOTO «Si dimetta la giunta regionale e si sciogla il consiglio». Dimissioni, dimissioni. La sinistra calabrese si sveglia da un lungo torpore e riscopre la questione morale. La sala approva. Sinistra democratica e Cesare Salvi chiedono lo scioglimento del Consiglio

regionale della Calabria, maggioranza di centrosinistra, il più inquisito d'Italia. Doveva esserci pure Fabio Mussi, leader del movimento e ministro dell'Università, a Cosenza, al convegno di Sd su Mezzogiorno e legalità, ma le fatiche della Finanziaria lo hanno messo ko. Febbre da cavallo. Parla Da Roma: «Salvi ha posto una questione giusta e fondata. La situazione in Calabria è drammatica, e se uno indica la luna è bene non guardare il dito. E allora si restituisca la parola ai cittadini».

È la Calabria, moderna metafora del Sud e di tutti i suoi mali, al centro dell'analisi spietata di Sinistra democratica. Cesare Salvi non ha dubbi: «In una regione dove sono indagati il presidente e il vicepresidente della giunta, cosa aspetta il Partito democratico a dire che chi è sotto processo si faccia da parte e lasci ad altri il campo. Se non ora, quando? E allora noi chiediamo le dimissioni della giunta e lo scioglimento del consiglio regionale». Parole dure, che non piacciono né al governatore Agazio Loiero, meno che mai al presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova, dei Ds. Che replica a muso duro: «Questo ragionamento fa a pugni con qualsivoglia principio costituzionale o più semplicemente di civiltà democratica». E «risulta ancora più curioso il fatto che un grande numero di cittadini italiani stia protestando perché in Parlamen-

«Cosa direbbe Berlinguer di questi governi del Sud?»
Concordi Fava e Forgiione dell'Antimafia



Il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero Foto Ansa

L'ASSEMBLEA

Cinquanta parlamentari, 33 sono indagati

Loiero dice: «Non si sa quanti sono di preciso». Sono gli indagati nel consiglio regionale. In tutto, nel Parlamento della Calabria siedono 50 consiglieri: 33 sono "impelagati" nei vari gradi della giustizia, e alcuni ancora in fase d'indagine, come lo stesso presidente della giunta, Agazio Loiero, in relazione a reati connessi al settore della Sanità (indaga dal novembre del 2006 la procura di Catanzaro). E con lui anche il vice Nicola Adamo, per un incarico conferito dalla Regione Calabria a una società di consulenza informatica.

I consiglieri sono invece indagati per mafia, altri per voto di scambio, altri per truffa alla legge 488/92 (i finanziamenti dell'Unione Europea). Altri ancora per reati comuni. Sono un "partito trasversale", da destra a sinistra e passando dal centro.

tra: cosa direbbe Enrico Berlinguer osservando ciò che accade nel Mezzogiorno?». Comunisti italiani e Rifondazione, a differenza del movimento di Salvi hanno consiglieri e assessori nella giunta Loiero. Segreterie particolari, uffici, auto blu, e piccoli-grandi scandali che qui si sono chiamati «parentopoli», l'assunzione di parenti e affini nelle strutture della Regione. Un attacco a fondo al Pd ma anche alle altre forze con cui si tenta di costruire la «Cosa Rossa». Perché lo spiega Fabio Mussi. «Nel Sud c'è un pericolosa assuefazione mentre i grandi poteri criminali si rafforzano. La politica sembra vivere su un altro binario, non c'è uno scatto, neppure indignazione. Certo, ogni tanto c'è qualche atto eroico, testimonianze importanti di sindaci coraggiosi, di sindacalisti combattivi, di giovani che si espongono, il resto è connivenza, assuefazione, una politica che si occupa del potere e di una certa quantità di privilegi». La sinistra del Sud si risveglia, quindi. «In questa regione - dice Francesco Forgiione, il presidente della Commissione antimafia - esiste una questione morale che riguarda il centro, la destra e la sinistra: tutti. Bisogna ricostruire la credibilità della politica». Un compito immane in una realtà dove «la politica è stata privatizzata, dove c'è un livello occulto del potere, un intreccio fra massoneria e 'ndrangheta». L'analisi è senza veli. «In queste aree per la politica conta un solo imperativo: vincere. Con chi, con quali voti conta poco». Gli fa eco Claudio Fava, giornalista ed europarlamentare. «Sulle mafie il centrosinistra balbetta. Sono stato nel Pds, poi nei Ds, un partito dove c'è ancora Mirello Crisafulli, tre volte deputato regionale, filmato e registrato mentre era in compagnia di un boss di Enna, lo hanno promosso deputato nazionale». Anche Lirio Abate, il giornalista palermitano costretto a vivere sotto scorta per le minacce dei boss, parla degli intrecci tra politica e mafia, «di quella politica che aspetta la condanna definitiva per decidere di non accompagnarsi più ad un mafioso». Rosario Crocetta, il sindaco di Gela costretto a vivere con otto uomini di scorta, si chiede quale «futuro può avere un Mezzogiorno in cui l'economia è in mano alle cosche, città dove l'80% delle aziende paga il pizzo». La domanda è da piegare in due un toro. La speranza è che il risveglio non sia arrivato in ritardo.

L'INTERVISTA AGAZIO LOIERO Il governatore replica a Sd: «Arrivano i soldi per i disoccupati. E qui ci sparano addosso»

«Non abbiamo condannati, ma in Parlamento...»

di Sandra Amurri

A Cosenza al Convegno sul futuro del Mezzogiorno il presidente dei senatori di Sd, Salvi, ha chiesto le dimissioni della Giunta regionale e lo scioglimento del Consiglio. Immediata la dura risposta del Presidente Loiero che si è detto amareggiato anche perché, spiega «ieri è stata una giornata estremamente positiva per la Calabria in quanto il governo, ha accolto la nostra richiesta di mettere in finanziaria 60 milioni di euro per i precari Lsu-Lpu, e Salvi dovrebbe sapere quali sono i drammi del lavoro in Calabria, e ha sostanzialmente favorito l'installazione del rigassificatore di Gioia Tauro. Inoltre due settimane fa, anche grazie a Prodi, favorendo l'accordo tra la Blg e i giapponesi per la costruzione a Gioia Tauro di un polo logistico per l'assemblamento delle merci, abbiamo realizzato un

sogno vecchio di 10 anni dei calabresi che darà 700 nuovi posti di lavoro».

Ottimi risultati. Ma la questione Salvi resta aperta.

«Salvi, si è scagliato contro la giunta e il consiglio utilizzando argomenti della destra più becera. Un attacco indecente, forse, solo per occupare uno spazio politico anche considerando che Rf, Verdi e Pdc fanno parte della giunta e stanno lavorando bene. Da Salvi ci si può aspettare di tutto: ha scritto un libro col sen Villone contro gli sprechi della politica nonostante sia stato per 5 anni vicepresidente del Senato e per altri 5 capogruppo dei Ds, partito allora di maggioranza, ruoli non secondari per poter intervenire. Dà lezioni quando, secondo una classifica del Sole-24 Ore, il Senato, è l'assemblea più sprecona, quella che in Europa è co-

stata di più ai contribuenti, tanto che il presidente Marini ha dovuto avviare una politica di contenimento della spesa...».

Gli inquisiti restano un problema da affrontare.

«Siamo coscienti che in Calabria c'è bisogno di un supplemento di rigore e di severità tant'è che abbiamo già approvato norme per escludere consiglieri condannati in primo grado, che al momento non ci sono, da incarichi politico-istituzionali. Nessuno sa quanti siano esattamente, credo 15, per vicende che non riguardano questa legislatura, mentre 3 sono stati prosciolti. Uno solo inquisito per vicende di mafia, un altro condannato è stato sostituito: non avviene in Parlamento, dove i condannati in via definitiva sono al loro posto».

Salvi ha detto che anche lei è sotto processo

«Io non sono sotto processo. Ho ricevuto solo un avviso di garanzia che, gli ricordo, non è

una condanna visto che il 90 per cento di tali avvisi si conclude con un proscioglimento. Mi rendo conto però che in Calabria c'è necessità di più rigore e severità, per questo se un Gip dovesse rinviarmi a giudizio, contrariamente a quanto accade in tutti i consigli regionali d'Italia e ancora di più in Parlamento, nonostante i tanti risultati positivi raggiunti, mi porrei il problema se rimanere o meno al mio posto: proprio perché governo questa regione così difficile. Ma Salvi deve ricordare che circa 500 amministratori calabresi, tra cui il sottoscritto, in pochi anni sono stati oggetto di intimidazione, colpi di fucili contro le finestre delle case, incendi di auto ecc..., e che ciò è avvenuto, nell'indifferenza del paese, e senza che sia mai stato individuato un responsabile. Amministratori "al fronte", alcuni addirittura eroici, che garantiscono la democrazia in questa terra».

prologo Teatro Festival Italia

INDIVENIRE

Napoli
10 / 13 ottobre
2007

www.teatrofestivalitalia.it

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Regione Campania
Provincia di Napoli
Comune di Napoli



Franco, vita spezzata di un operaio che sognava la pensione

Cinquantaquattro anni, ha lavorato a Salerno, in Francia a Montalto di Castro. È morto nel cantiere Tav del Mugello

di Valeria Giglioli / Firenze

«MIO ZIO era lì a lavorare perché doveva completare la copertura dei contributi, per poter poi andare in pensione». Franco Roggio, 54 anni, operaio specializzato, è morto nella notte tra venerdì e sabato all'ospedale fiorentino di Careggi. È l'ennesima

vittima del lavoro, falciato a Vaglia, poco a nord di Firenze, in uno dei cantieri dell'Alta velocità del versante toscano, dove la "morte bianca" aveva già colpito tre volte.

Sua nipote Antonietta Di Genova, 23 anni, «fedele lettrice dell'Unità», racconta la storia di una vita passata lontano da casa, all'inseguimento di un lavoro regolare, alla luce del sole: «Era nato a La Spezia, poi aveva sposato mia zia ed aveva vissuto per un po' qui, a Battipaglia». Nel salernitano, in Campania, Franco aveva messo radici, quelle degli affetti più cari. Ma non aveva potuto rimanere a lungo: «Ha cambiato tanti posti e tanti settori - continua Antonietta - Era bravo nel suo lavoro, lo faceva da trent'anni. Ha lavorato anche in Francia, per una ditta che si occupava di nucleare. Poi, per molti anni, a Montalto di Castro». Neppure lì però si è potuto fermare: «L'azienda mandò moltissimi operai, tra cui mio zio, in cassa integrazione. E per lui cominciò un periodo di lavoro precario». Da un paio d'anni Franco era approdato a Firenze: viveva a Sesto Fiorentino e lavorava come carpentiere per la Intas, una ditta metalmeccanica del bresciano impegnata con il Consorzio Cavet nella costruzione delle linee ferroviarie dell'Alta Velocità: «Era venuto a Firenze - spiega Antonietta - perché al sud il lavoro non c'è o è in nero. E lui non voleva di accettare le condizioni di sfruttamento che ci sono qui». Ma anche il lavoro in Toscana stava per concludersi: «A Firenze aveva quasi finito, mio zio sarebbe probabilmente andato a Crotone, per lo stesso tipo di lavoro. Ma c'era anche la possibilità che si spostasse all'estero». Ieri però una lastra di metallo ha interrotto per sempre il pellegrinaggio di Franco, operaio in viaggio alla ricerca di un lavoro

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
782
Fonte:
www.articolo21.info

Schiacciato da lastre di metallo. La nipote: «Andò nell'Alta Velocità perché gli servivano gli ultimi contributi»

«normale» che oggi sembra eccezionale. L'incidente che gli è costato la vita è successo venerdì, nel pomeriggio: stava lavorando con i suoi colleghi più giovani in una galleria in costruzione nella località di Vaglia, vicino a Sesto Fiorentino, per montare un cassero. Secondo quanto è stato ricostruito dai tecnici della Asl, la tragedia sarebbe avvenuta durante le operazioni di spostamento di due lastre metalliche collegate tra loro da una cerniera. Che si sarebbero chiuse come un libro, imprigionando e schiacciando l'operaio, colpito violentemente al ventre. I compagni lo hanno soccorso subito. E l'hanno portato alla vicina infermeria della Cavet. Da dove, constatate le sue difficilissime condizioni, è stato trasportato in ambulanza al policlinico fiorentino di Careggi.

Una situazione disperata, in cui i medici hanno tentato di intervenire con un'operazione, che però non è bastata: troppo gravi le emorragie addominali causate dall'impatto delle lastre. Franco non ce l'ha fatta: è morto ieri notte. Sull'accaduto stanno cercando di far luce i carabinieri e l'ispettorato del lavoro. E la procura di



Un'immagine d'archivio di un incidente in un cantiere per la costruzione della TAV

Firenze ha iscritto (è un atto dovuto) nel registro degli indagati il manovratore della gru utilizzata per spostare le lastre, con l'accusa di omicidio colposo. Il pm di turno ha disposto il sequestro di alcune attrezzature e i tecnici dell'Asl hanno raccolto le testimonianze dei due operai che si trovavano con Roggio al momento dell'incidente. Al momento non sarebbero emerse irregolarità riguardo all'assunzione dell'uomo, né nelle procedure di appalto e subappalto dei lavori. Oggi sarà effettuata l'autopsia, poi i funerali a Battipaglia. La moglie di Franco Roggio, la zia di Antonietta, era in treno quando ha ricevuto la telefonata che l'ha informata dell'incidente: stava andando a trovare il marito lontano. Ma non ha fatto neppure in tempo a vederlo morire.

IL CANTIERE

Fra Firenze e Bologna 3mila 600 infortuni

Franco Roggio, morto la scorsa notte al policlinico di Careggi, è la quarta vittima di un incidente sul lavoro avvenuto nei cantieri del versante toscano per la costruzione della linea ferroviaria dell'Alta velocità. Gli altri tre infortuni mortali nei cantieri della TAV in Toscana erano avvenuti nel 1999, nel 2001 e nel 2003. La tratta dell'Alta velocità ferroviaria che collegherà Firenze a Bologna è lunga circa 100 chilometri tra gallerie, finestre e imbocchi, di cui 78,5 sono quelli della galleria di linea. Sui cantieri tra Toscana e Emilia Romagna ha vigilato Monitor, l'osservatorio sicurezza grandi opere, nato come gruppo di lavoro interregionale nel 1998 e formalizzato nel 2004 con un protocollo di intesa tra le due Regioni per dar vita ad un sistema operativo completo sulle condizioni lavorative, la salute e la sicurezza dei lavoratori impegnati nella costruzione di infrastrutture di interesse interregionale. Il monitoraggio ha riguardato, fino al 2006, 69 imprese. Nel corso della realizzazione della tratta, fra il 1998 e il 2005, si sono verificati complessivamente 3.591 infortuni, compresi quelli in itinere. Nello stesso periodo sono stati effettuati 7.804 sopralluoghi.

Due adolescenti assaltano la scuola Calci e schiaffi allo studente disabile

Irrompono in una scuola media durante le lezioni. Aggrediscono i bidelli, minacciano gli insegnanti, sferzano un pugno ad uno studente disabile e picchiano a caso altri ragazzi. E dopo il raid da bulli scappano via dicendo: «Tanto siamo minorenni, non potete farci nulla». È accaduto l'altro ieri a Palermo, in un istituto comprensivo statale della periferia della città. Protagonisti dell'assalto durante l'orario scolastico, due adolescenti ex studenti della stessa scuola. La presidenza ha subito denunciato l'accaduto alle forze dell'ordine e per i due bulli è scattata la segnalazione all'autorità giudiziaria che in queste ore sta decidendo il provvedimento da prendere. Venerdì mattina scorso. La campanella è già suonata e i ragazzi, zaino in spalle, raggiungono le loro aule. All'improvviso dal corridoio si sentono delle urla. Sono i bidelli dell'istituto che

cercano di bloccare due ragazzi sconosciuti: Ehi, voi che fate qui, dove andate?». Per tutta risposta i due adolescenti replicano in modo sferzante: «Non vi azzardate a toccarci, siamo minorenni non potete farci nulla». E nel clamore entrano nell'aula più vicina. Dentro c'è l'insegnante e gli studenti che stanno cominciando la lezione. Il primo raid si svolge lì dentro: insulti e minacce al docente, mentre gli studenti assistono terrorizzati all'accaduto. Ma il peggio non è ancora arrivato. I due adolescenti passano in rassegna

Raid durante le lezioni compiuto da due ex scolari. Che dicevano: «Siamo minorenni non potete farci nulla»

i ragazzi e si soffermano su uno di essi: uno studente disabile. Lo insultano e lo picchiano, un calcio e un paio di schiaffi. Poi vanno via, non prima però di aver fatto «visita» ad un'altra aula. Nel frattempo la scuola ha chiamato il commissariato. Ma quando gli agenti arrivano dei due adolescenti-bulli non c'è più traccia. Ma la ricostruzione degli identikit non è difficile. C'è chi ricorda che erano ex alunni di quella stessa scuola presa di mira e fa i loro nomi e cognomi. La scuola ora è sotto choc. Nella ricostruzione gli insegnanti e i bidelli hanno raccontato che i due ragazzi sarebbero entrati scavalcando la recinzione. Avrebbero compiuto anche diverse devastazioni del materiale didattico e sarebbero andati via con spavalderia, dicendo: «Tanto siamo intoccabili. Siamo minorenni».

Le sorelle troppo litigiose sciolto il monastero di Bisceglie

L'unica suora a dimorare nel monastero di Santa Chiara a Bisceglie è suor Liliana Martina, la madre badessa. È rimasta sola, ma la crisi delle vocazioni non c'entra. Lei è lì a presidiare il convento, con annessa scuola materna, nonostante la «chiusura» ormai decisa dalla diocesi. Cosa è successo tra le Clarisse? E un segreto non svelato. La stessa badessa «custodisce» la consegna del silenzio impartita dal vescovo. Ma è decisa a non schiodare dal convento: «Piuttosto - dice - aspetto la miglior vita...». Insubordinazione? Non c'è soltanto questo. Tutto pare sia cominciato quest'estate, dopo la morte di madre Candida e suor Agnese. Da allora, la convivenza tra le consorelle è stata terribile. Un'estate di litigi continua, tant'è che una suora è dovuta ricorrere alle cure dei sanitari. Così in un crescendo di fatti, malumori e botte tra suore, la decisione: per prima cosa è stata

«tagliata» l'eucarestia, poi il trasferimento delle consorelle ad altro luogo religioso. Il monastero di Santa Chiara a Bisceglie, in provincia di Bari, è quindi destinato alla chiusura. La diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, con una nota a firma del cancelliere arcivescovile, mons. Giuseppe Asciano, ha chiesto alla Santa Sede, tramite la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, «chiarimenti in merito al governo del monastero». Decisione presa, scrive la Curia, «non essendo possibile garanti-

A Santa Chiara è rimasta solo suor Liliana Martina la madre badessa. Le altre tutte trasferite

re un sereno prosieguo della vita monastica» e causata anche da «una non facile convivenza tra le monache presenti in monastero». Convivenza diventata ancora più difficile dopo la morte di due anziane suore che avrebbe generato un violento litigio. Problemi di successione? Dopo quell'episodio, due suore sono state trasferite in un altro monastero, ad Altamura (Bari), e da quel momento la badessa è rimasta da sola nell'antica struttura. Mons. Asciano scrive che nella vicenda si sono aggiunti «ripetuti atti di insubordinazione da parte della badessa nei confronti dell'arcivescovo», per cui le decisioni sono state drastiche. E il governo del monastero di Santa Chiara è stato affidato ad un alto prelato. E la badessa? Lei per ora, pur non potendo parlare, ha fatto capire di non volere sapere di lasciare il «suo» monastero. Ed è decisa a scrivere al Papa.

Maddalena bye bye: è salpata la nave appoggio della marina Usa

Dopo 35 anni gli americani lasciano la base sull'isola sarda, con la simbolica partenza della Uss Emory Land. «Adesso smobiliamo Teulada»

di Davide Madeddu

Il sogno americano è finito. Ieri pomeriggio la nave appoggio per sottomarini a propulsione e armamento nucleare Uss Emory Land (AS 39) ha lasciato alle 13 e 30 la base di Santo Stefano nell'arcipelago dell'isola di La Maddalena salpando per la sua nuova destinazione. Una partenza che, per il popolo dei pacifisti e del centro sinistra diventa storica, non foss'altro per le numerose contrapposizioni che hanno caratterizzato la permanenza degli americani nell'arcipelago sardo. Mario Biardi, esponente dei Ds, con un lungo passato nel Pci e nel Pds non esi-

ta a definire la data della partenza degli americani storica. «Io ho partecipato alla prima manifestazione a Maddalena che ci fu nel 1972 - racconta - e si fece per l'arrivo della nave che doveva servire ad assistere sommergibili nucleari. Ebbene, assieme a noi vennero anche i giovani

L'insediamento nel 1972: «Da allora continue mobilitazioni contro la base», ricorda l'ex senatore del Pci

militanti della Democrazia cristiana con le loro bandiere». Protesta che però, più che i residenti ha riguardato soprattutto il popolo del centrosinistra e i numerosi pacifisti che a più riprese hanno chiesto chiudere la base americana utilizzata come supporto per i sommergibili a propulsione nucleare. «Che questa base non potesse durare in eterno era comunque scontato - prosegue Biardi - ed è stato chiaro soprattutto quando abbiamo registrato tutti i maggiori cambiamenti legati alla politica internazionale». Ossia il crollo del muro di Berlino, lo scioglimento dell'Unione Sovietica. «La partenza degli americani è sicura-

mente un risultato positivo - spiega Francesco Macis, ex senatore del Pci ed ex animatore delle proteste contro la base negli anni 70 - naturalmente è collegato più che alle battaglie che sono state fatte è legato alla evoluzione, in senso pacifico della situazione mondiale», perché, co-

Per il piccolo arcipelago si apre adesso una nuova fase: occorrerà puntare forte su turismo e servizi

me aggiunge Macis «oggi ci sono strumenti di confronto diversi rispetto a quelli di un tempo e sotto questo profilo la base di La Maddalena non serve più». Un passo importante per Macis, che in parlamento è stato anche componente della commissione d'inchiesta sul caso Ustica che non deve restare isolato. «Naturalmente dopo La Maddalena speriamo ci sia la smobilitazione delle altre basi militari come Teulada e Perdasdefogu». Dopo la partenza degli americani si apre ora, per l'isola di La Maddalena la seconda fase, quella che Mario Biardi chiama la più «chocante ma anche quella della ripresa». «Era chiaro

che questa base non potesse stare in eterno - prosegue - ed è chiaro che adesso ci sarà una sorta di choc che impone agli abitanti e alle istituzioni di attrezzarsi per superarla». Come? Col turismo e le attività legate al mare e al recupero dei vecchi edifici. «Bisogna riprendere il discorso, portato avanti dal centrosinistra e parcheggiato durante il governo di centrodestra che prevedeva la realizzazione di un polo nautico per la costruzione di mega yacht e inoltre la valorizzazione del settore portuale». Interventi che «possono essere portati avanti solamente da un'unione e intesa tra Comune, Regione e Stato».

Piazza San Marco, pezzo di marmo cade su turista

Sfiorata la tragedia a Piazza San Marco. Dalla volta di uno dei finestroni della sala del Gran Consiglio - dove un tempo si riuniva il Senato veneziano - sulla facciata di Palazzo Ducale che guarda al Bacino, si è staccato ieri un pezzo di marmo di 30 centimetri e circa 30 chili. Nella caduta il marmo d'Istria si è frantumato, ma una scheggia non ha risparmiato un ignaro turista tedesco di 65 anni che ha riportato ferite lacerate contuse e entrambe le gambe. Ricoverato all'ospedale civile di Venezia, il turista è stato dimesso con una prognosi di 15 giorni. Tra le ipotesi del crollo, alcune infiltrazioni d'acqua in microfessure, forse dovute alle piogge di questi giorni.

Gambari nella cittadella fortificata dei generali Bush avverte: «Lasciategli incontrare San Suu Kyi»

Violenza a Rangoon sui pochi dimostranti in strada Radio Mizzima: «Ucciso anche un bimbo»

Birmania, arriva l'inviato Onu da sorvegliato speciale

Stampa di regime: «L'ordine è tornato». Città sotto assedio ma i manifestanti non si arrendono

di Marina Mastroianni

«TORNANO LA PACE E LA STABILITÀ».

La stampa di regime annuncia che l'ordine è stato ripristinato, le forze di sicurezza - questa è la versione ufficiale - «hanno fatto il minor uso possibile della forza». Yangon (ex Rangoon) è una città deserta, solo poche

centinaia di manifestanti sfidano l'imponente schieramento di militari e polizia, decisi a far sentire la propria voce mentre l'inviato dell'Onu, il nigeriano Ibrahim Gambari, atterra nella vecchia capitale birmana per ripartire immediatamente alla volta della foresta nella giungla dove sono asserragliati i generali.

Piccoli gruppi di persone, soprattutto giovani, si sono radunati ieri a Yangon. La reazione è stata immediata e feroce. Colpi d'avvertimento in aria e poi un pestaggio durissimo di quanti non erano riusciti ad allontanarsi abbastanza in fretta. Una prima volta al mercato Bogyoke Aung San, in strada non più di cinquecento manifestanti. Poi di nuovo nei pressi del ponte Pansoedan, dove un centinaio di ragazzi hanno cominciato ad applaudire con aria di sfida davanti ai militari. «Li hanno picchiati con tanta violenza che mi domando come abbiano potuto resistere», ha raccontato un testimone. Ci sono stati nuovi arresti, secondo l'emittente dell'opposizione Radio Mizzima negli incidenti sarebbe morto un bambino.

Riattivato per un paio d'ore in mattinata, internet è stato nuovamente zittito nella giornata di ieri: la giunta non vuole testimoni, anche se parla di una reazione moderata e offre un bilancio ufficiale.

Il bilancio ufficiale

è di 13 morti

I dissidenti: 200 vittime solo nella giornata di giovedì scorso

ciale di 13 morti, incluso il fotoreporter giapponese per il quale il regime ha presentato le proprie scuse a Tokyo. Cifre smentite dall'opposizione che denuncia 200 vittime nella sola giornata di giovedì e oltre un migliaio di arresti. La repressione è palpabile a Yangon. Strade deserte e pattugliate, gli incroci delle vie principali che

collegano le due pagode dove nei giorni scorsi iniziavano e si concludevano i cortei dei monaci buddisti oggi sono sbarate. Vietato avvicinarsi a monasteri e luoghi di preghiera, per scardinare la protesta i generali mettono sotto chiave i bonzi e picchiano chi ha ancora il coraggio di uscire di casa a dispetto del coprifuoco. La resi-

stenza continua anche dietro alle sbarre. Una trentina di monaci nel carcere di Bamaw hanno iniziato uno sciopero della fame, sostenuti dalla preghiera incessante degli altri bonzi detenuti. Una calma forzata regna anche a Mandalay e Sittwe, le altre città birmane nei giorni scorsi teatro di imponenti manifestazioni con-

tro il regime. Da Mandalay sarebbero stati rispediti nello loro città natali i monaci più giovani e più determinati nella resistenza al regime. Solo nella città di Pakokuu, 500 chilometri a nord di Yangon, migliaia di manifestanti hanno sfilato per due ore, guidati da un migliaio di monaci. Secondo voci, ci sarebbe stato una sorta di ac-

cordo con le autorità locali, che si sono impegnate a non intervenire, forse un segnale di quelle divisioni che serpeggiano all'interno della stessa giunta militare, su come gestire la crisi.

Sulle ipotetiche crepe che venano il regime proverà a far leva l'inviato dell'Onu, che ieri da Yangon ha proseguito direttamente per Naypyidaw, la nuova capitale costruita dai generali in mezzo alla foresta. Non è chiaro chi incontrerà Gambari, che in passato in diverse occasioni ha avuto colloqui con il numero uno della giunta, il generale Than Shwe. Né se potrà vedere la leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi: secondo «The Times» i generali gli avrebbero opposto un divieto. Tanto che la Casa Bianca ha sollecitato la giunta a garantire a Gambari libero accesso a tutte le parti in causa, paventato il rischio che possa essere intenzionalmente sviato da Yangon e dalle proteste di piazza. Partendo da Singapore, l'inviato Onu ieri ha auspicato di poter incontrare tutte le persone che ho bisogno di incontrare». Gambari consegnerà alla giunta un messaggio del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, con l'invito esplicito ad avviare il dialogo e la riconciliazione nazionale.

Ue ieri ha minacciato di nuove sanzioni il regime birmano e ha fatto sapere ai generali che intende agire sui Paesi vicini. Pechino, che nei giorni scorsi aveva fatto un tiepido invito alla moderazione, ha ribadito di aver invitato ad una soluzione pacifica della crisi. «La Cina auspica che tutte le parti diano prova di moderazione, adottino metodi pacifici», ha detto il premier Wen Jiabao in un colloquio telefonico con il primo ministro britannico Gordon Brown. Sein Win, premier del governo birmano in esilio, ieri ha scritto un messaggio al Papa chiedendo di far sentire la sua voce all'Angelus «per incoraggiare i credenti di tutte le fedi in Birmania e nel mondo affinché sostengano le varie iniziative pacifiche in atto».

Il premier del governo birmano in esilio scrive al Papa: «All'Angelus preghi per il nostro Paese»

IL PERSONAGGIO

Ibrahim Gambari, da ex docente universitario nigeriano a diplomatico nelle stanze dell'Onu

NEW YORK L'inviato speciale dell'Onu per la Birmania Ibrahim Gambari, nigeriano, è un ex docente universitario poi diventato esperto diplomatico con una particolare attenzione per la difesa dei diritti umani. Noto per il suo buon carattere e il suo savoir-faire, Gambari, che ha 62 anni, è ritenuto la persona giusta per condurre la delicata missione in Birmania sulla base della sua pluriennale esperienza nel servizio diplomatico nigeriano prima e per l'Onu a partire dal 1999. Gambari è stato nominato inviato per la

Birmania nel maggio scorso, mentre dal luglio 2005 alla fine del 2006 è stato segretario generale aggiunto dell'Onu incaricato degli affari politici. In questa veste si era recato nel paese asiatico già due volte nel 2006 quando fu ricevuto dai vertici della giunta militare e gli fu anche concesso un incontro con la leader dell'opposizione e premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi. Al momento Gambari riveste all'Onu un doppio ruolo: oltre a inviato per la Birmania è consigliere del Segretario generale Ban Ki-moon per un'iniziativa volta a rafforzare sicurezza ed economia in Iraq.

È stato ministro degli Esteri della Nigeria, poi ambasciatore del paese africano presso l'Onu dal 1990 al 1999. Prima di partire da Singapore, Gambari ha precisato che la sua missione è quella di «portare un messaggio del Segretario generale ai leader della Birmania, un messaggio che corrisponde alla posizione del Consiglio di sicurezza e dell'Asian (Associazione dei paesi del sud-est asiatico)».



Le strade della capitale Rangoon controllate dalle forze armate Foto di Gabriel Mistral/Ansa-Epa

«Guardavo i soldati caricare monaci e studenti al grido "siete finiti"»

Un giornalista birmano: «I proiettili della polizia sibilavano sulle nostre teste». Monasteri dichiarati «zone a rischio»

di Rosalind Russel / Rangoon

LA GIUNTA MILITARE birmana ha chiuso monasteri, arrestato i dissidenti, e ha innalzato barricate in tutta Rangoon nel tentativo di fermare le ondate di dimostranti che invocano la fine della dittatura. Ha cercato anche di interrompere le comunicazioni della gente comune con il mondo esterno, alimentando così i timori che il giro di vite che apparentemente è riuscito a smorzare l'impeto delle manifestazioni di piazza possa farsi più violento ancora. Eppure, a dispetto di ogni tentativo del regime, il giorno dopo l'uccisione da parte delle forze di sicurezza di almeno nove dimostranti - ma secondo esponenti dei gruppi dissidenti le vittime potrebbero essere addirittura 200 - la gente era nuovamente nelle strade della capitale birmana, a sfidare rabbiosamente il

governo. Chiusi nei loro monasteri, o comunque diffidati dal percorrere le vie della città, i monaci dalla tonaca rossa che sono stati la spina dorsale della vibrante quanto composta protesta della scorsa settimana, mancano perlopiù all'appello. Al loro posto, la popolazione: assai meno composta e assai più rabbiosa, il volto spesso celato dietro una bandana. In gruppi, si spostava veloce da un quartiere all'altro, tentando di raccogliere altre adesioni. Sono però arrivati i militari, camion stracolmi di militari, che hanno iniziato una caccia all'uomo indiscriminata, disperdendo ben presto la folla con minacce e atti di violenza. A Thanwe, decadente quartiere residenziale nella zona nordorientale di Rangoon, testimoni hanno raccontato che nel corso di schermaglie con i dimostranti, i soldati in assetto antisommossa hanno risposto con colpi di arma da fuoco, al grido di «Siete finiti!», al lancio di sassi

e bottiglie da parte di un gruppo di giovani ormai in ritirata. (...) C'è motivo di temere che, con in prigione i leader della società civile e dei movimenti per la democratizzazione del paese - cui si devono i primi moti di protesta il mese scorso - la dittatura birmana stia avendo la meglio. «Abbasso il governo!», ha urlato in inglese un giovane in sarong e ciabattine di gomma, battendo i pugni sul tetto della nostra auto che cer-

Per le strade di Rangoon gruppi di giovani continuano a protestare: «Abbasso il governo»

cava di farsi strada tra la folla disordinata. (...) Un diplomatico occidentale ci diceva che si contavano a centinaia i sospetti dissidenti arrestati nel corso di una serie di raid lanciati in tutta la capi-



tale. (...) I templi di Rangoon, tra cui le pagode di Sule e Shwedagon nei cui pressi erano stati catturati i monaci, sono stati dichiarati «zone a rischio» e circondati da un cordone di filo spinato. Le

autorità hanno isolato l'unico server di Internet e bloccato tutta la messaggistica, testi e immagini, della telefonia mobile, cercando così di impedire che si diffondano all'estero immagini del-

le violenze in atto. (...) Con la loro avidità, i generali birmani hanno portato alla rovina un paese ricco di risorse. L'improvviso aumento dei prezzi dei carburanti è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso: la popolazione era rimasta silente fin dal brutale colpo di mano del 1988 che era costato la vita a circa seimila civili innocenti. (...) Il Consiglio dell'Onu per i Diritti Umani ha annunciato per la prossima settimana una sessione

Le autorità hanno bloccato qualsiasi accesso a Internet per impedire la diffusione di immagini

speciale sulla questione birmana. Sarà la prima riunione del genere da quella dell'anno scorso sul Darfur. (...) Secondo il racconto fatto al quo-

tidiano The Independent da un giornalista birmano «la polizia ha sparato dappertutto, indiscriminatamente. I proiettili sibilavano sulle nostre teste. I poliziotti sembravano impazziti, come fossero sotto l'effetto di una qualche droga. A Thanwe, sette ragazzi si sono allontanati dalla dimostrazione e hanno cercato di nascondersi tra l'erba alta di un campo. Alcuni informatori li hanno indicati ai poliziotti, che li hanno inseguiti sparando loro alle spalle. Quattro di essi sono morti sul posto». Dopo aver parlato al telefono con il presidente degli Stati Uniti George Bush e con il premier cinese Wen Jiabao, il primo ministro britannico Gordon Brown ha detto di temere che le perdite di vite umane siano ben più cospicue di quanto non venga riportato. Ha quindi invocato un maggiore impegno dell'Onu e sollecitato l'Ue ad applicare opportune sanzioni.

© Copyright The Independent. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo



Manifestazione per la liberazione di San Suu Kyi nella capitale tedesca Berlino. Foto di Stephanie Pilick/Ansa-Epa

«La repressione riduce la popolazione alla fame»

Appello del Pam, l'agenzia dell'Onu: i generali frenano la distribuzione degli aiuti alimentari

di Umberto De Giovannangeli

NON SOLO BRUTALE repressione. Non solo spari sui manifestanti, non solo coprifuoco, arresti di massa. Percossi e affamati. Affamati: l'altra arma usata dalla Giunta militare birmana per piegare la protesta popolare e non-violenta. La repressione in atto sta

paralizzando la distribuzione degli indispensabili aiuti umanitari a favore di oltre mezzo milione di persone, in gran parte bambini. A denunciarlo è il Pam (Programma alimentare mondiale) delle Nazioni Unite. «Lanciamo un appello alle autorità per avere accesso all'intero Paese», afferma un comunicato della direttrice dell'agenzia Onu, Josette Sheeran. Secondo Paul Risley, portavoce del Pam per l'Asia, da giorni sono bloccate tutte le forniture di derrate in partenza da Mandalay, la seconda città per importanza dopo la vecchia capitale, Rangoon. È a Mandalay che sono iniziate le proteste di piazza contro il regime, ed è proprio là che si trova il centro logistico strategico di distribuzione del Pam, sottolinea Risley. «Mandalay rappresenta la nostra preoccupazione principale», insiste. È inoltre notevolmente rallentato dal porto di Sittwe, 560 chilometri a nord-ovest di Rangoon, il flusso degli aiuti destinati agli abitanti dello Stato settentrionale del Rakhine, dove vivono un enorme numero di bimbi in tenera età, oppure pazienti in condizioni serie, affetti per lo più da tubercolosi oppure Aids, o sieropositivi.

la nuovi casi accertati ogni anno; vi sono sacche dove la malnutrizione raggiunge livelli del 60-70%, in particolare proprio nei «ghetti» riservati alle minoranze etniche. Stando all'Unicef, annualmente restano incinte circa diecimila donne affette dal virus Hiv, le quali danno alla luce dai tremila ai quattromila bambini che a loro volta hanno già contratto prima della nascita la letale malattia. Un'altra piaga endemica è quella della malaria, favorita dal clima insalubre, dall'ambiente naturale ostile e dalla mancanza di prevenzione.

In un recente rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità (l'Oms, anch'essa un'agenzia Onu), il sistema sanitario birmano è stato giudicato il secondo peggiore del mondo, superato in inefficienza soltanto da quello della Sierra Leone. Il Paese, potenzialmente ricchissimo di risorse, è uno dei più poveri del mondo. Sempre il Pam ha elaborato un programma triennale di assistenza per assicurare il nutrimento a circa 1,6 milioni di indigenti; i costi previsti ammontano però a 51,7 milioni di dollari, e finora i contributi raccolti da donatori quali governi stranieri ed enti sovranazionali non sono andati oltre i 12,5 milioni di dollari, meno di un quarto. «Se l'attuale divario non sarà colmato», avverte il Pam in una nota, «occorre prevedere che le famiglie birmane più vulnerabili si troveranno di fronte a ripetuta e acuta carenza di cibo, in un quadro nel quale i prezzi dei generi alimentari aumenteranno rapidamente», come è già avvenuto l'agosto scorso: le uova aumentate del 50%, il riso del 10%. Un grido d'allarme - quello lanciato dalle agenzie Onu - che la brutale repressione in atto contro i protagonisti della «Primavera birmana» rende ancora più drammatico.

BRUXELLES

Ue alla Birmania «Possibili sanzioni più aspre»

L'incaricato d'affari della Birmania presso l'Unione Europea è stato convocato al quartier generale comunitario di Bruxelles perché gli fossero notificate «spiegazioni» a proposito di un possibile inasprimento delle sanzioni Ue a carico dell'ex Birmania, come rappresenta per la dura repressione scatenata dalla giunta al potere contro i manifestanti per la democrazia. Il diplomatico birmano, Han Thu, è stato ricevuto da Helga Schmidt, la vice di Javier Solana, alto rappresentante per la politica estera e di difesa comune dell'Unione. Schmidt gli ha comunicato che i Ventisette si preparano ad accrescere le misure punitive nei confronti del suo regime. Lo ha reso noto la portavoce di Solana, Cristina Gallach, precisando che il incontro risale a venerdì. L'assistente di Solana ha inoltre ammonito l'interlocutore sul fatto che l'Unione si tiene in stretto contatto con l'Asean, l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico della quale pure l'ex Birmania fa parte, e con i suoi tradizionali alleati regionali, Cina e India in primo luogo. Gli ha quindi annunciato che i 27 intendono aumentare gli aiuti alla popolazione birmana, ma esclusivamente in forma diretta, dunque scavalcando la giunta ed evitando che s'impadronisca delle forniture comunitarie a proprio vantaggio. Diplomatici dell'Unione nel frattempo hanno avuto colloqui a Bruxelles con gli emissari di altri Paesi facenti parte dell'Asean.

Le cifre

1,6 MILIONI Sono i birmani che vivono sotto la soglia di povertà. Nonostante le ricchezze naturali, la Birmania è uno dei Paesi più poveri al mondo.

500 MILA Sono i birmani che sono in pericolo per le restrizioni imposte dalla Giunta militare alla distribuzione di aiuti alimentari da parte delle agenzie delle Nazioni Unite.

97 MILA Sono i casi di tubercolosi ogni anno.

10 MILA Le birmane che ogni anno contraggono l'Aids. Dai 3mila ai 4mila, i bambini nati già contagiati dal virus.

51,7 MILIONI DI DOLLARI Quanto servirebbe per supportare il piano di aiuti triennale del Pam.

L'INTERVISTA UMBERTO RANIERI Il presidente della Commissione Esteri della Camera: l'Occidente e i giganti asiatici non hanno rispettato le sanzioni e aiutato l'opposizione

«Total e altre imprese continuano a fare affari con Rangoon»

Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera, come valuta la risposta della Comunità internazionale alle drammatiche notizie che giungono dalla Birmania?



«La Birmania è oggi un Paese trasformato in un bunker, come venti anni fa, quando un grande movimento per la democrazia fu represso nel sangue, come quando Aung San Suu Kyi fu incarcerata dopo aver vinto libere elezioni. Nel corso di questi anni la

Comunità internazionale nel suo complesso non ha fatto quello che era necessario per sostenere il popolo birmano. Quelli che combatterono nelle strade di Rangoon nel 1988 pagarono con tremila morti il loro coraggio ma attesero vanamente un sostegno energico da parte dell'Occidente. Le sanzioni furono comminate ma non tutti le hanno rispettate nel corso degli anni...».

A chi si riferisce in particolare?

«La Total fa affari con il regime birmano e l'India ha continuato a vendere ai militari golpisti elicotteri costruiti anche con l'uso di tecnologie tedesche, italiane, inglesi...Poi è stato in-

sufficiente l'impegno dell'Occidente a sviluppare nel corso di questi anni rapporti con la società civile birmana e con le forze di opposizione. In ogni caso, le responsabilità maggiori sono della Cina, della Russia e dell'India. Il sostegno alla Giunta militare viene dai governi di questi Paesi. In parte difendono interessi economici: l'India importa il gas birmano, la Russia costruisce il reattore atomico, la Cina fa mano bassa del legname pregiato. In realtà per i cinesi i fatti birmani rappresentano un precedente pericolosissimo per diverse ragioni: perché un movimento come quello birmano potrebbe anche prima o poi manife-

starsi, magari in forme diverse ma certamente vi sarebbero tutte le ragioni in aree della Cina, penso, ad esempio, al Tibet. Oggi occorre una decisa azione di responsabilità da parte dell'Occidente ma anche di questi Paesi asiatici, come Cina e India, che devono concretamente dimostrare di voler interrompere le relazioni economiche ed anche politiche con la Giunta militare birmana, quelle relazioni che finora hanno assicurato a questo gruppo di criminali l'impunità. Tutti dobbiamo fare di più, anche le forze di centrosinistra e di sinistra in Europa e in Italia».

L'Italia, per l'appunto. La brutale

repressione in atto in Birmania non riempie le piazze. Perché?

«Io ho la sensazione che in settori della sinistra si stenti a cogliere il valore di movimenti che non hanno la politica estera americana come controparte o avversaria. Alcuni sono prigionieri di un modo di ragionare che riconduce in ultima analisi tutte le situazioni di crisi e di conflitto a responsabilità della politica statunitense, e quando le cose non stanno così sono in difficoltà. È una sorta di complesso che riemerge in settori della sinistra e impedisce a questa sinistra di condurre analisi serie e di cogliere la ricchezza e la complessità di movimenti di

lotta per la democrazia. In questo senso, il caso birmano è esemplare: e lo è anche perché il movimento è guidato da gruppi religiosi animati da principi di non violenza. E questo è abbastanza lontano dal tradizionale modo di vedere le cose di settori della sinistra. Ritengo invece che un aspetto costitutivo della cultura politica del Partito democratico debba essere l'impegno per affermare i diritti umani e le libertà politiche e religiose ovunque nel mondo. La politica estera di un grande partito di centrosinistra non può indulgere a quella sorta di realismo cinico che spesso prevale nelle relazioni internazionali». **u.d.g.**

KABUL Kamikaze su un autobus: 31 morti

KABUL Almeno 31 soldati afgani sono stati uccisi in un attentato suicida a Kabul che ha spezzato a metà l'autobus sul quale i militari viaggiavano. Un portavoce delle forze armate ha detto che i morti sono 27 e i feriti 25, ma fonti indipendenti indicano 31 o 32 uccisi. Ci sarebbero anche dei civili tra le vittime ma non si conosce il numero. I Talebani hanno rivendicato l'attentato, compiuto da un kamikaze, che è uno dei peggiori nella capitale afgana dal crollo del regime degli «studenti di teologia coranica» sotto le bombe americane nel dicembre 2001.

Agente Sismi in fin di vita si sposa

Nozze al Celio in «articolo mortis» per Lorenzo D'Auria, ferito in Afghanistan

ROMA L'agente del Sismi Lorenzo D'Auria, 33 anni, gravemente ferito in Afghanistan nel corso del blitz durante il quale è stato liberato insieme all'altro collega rapito dai talebani, ha sposato con «matrimonio in articolo mortis» (come prevede il diritto canonico) la sua fidanzata Francesca. «Hanno sempre voluto sposarsi, ma non avevano mai avuto il tempo di farlo perché Lorenzo era sempre in giro per il mondo per le missioni con la brigata dei paracadutisti della Folgore» - ha dichiarato il padre Mario. Il matrimonio «in articolo mortis» è contemplato dal diritto canonico per «urgenza di morte del coniuge» quando è nota l'intenzione di spo-

sarsi di un moribondo. È tuttavia evidente che, se nel nostro paese fosse in vigore una legislazione che tutela le coppie di fatto, la compagna dell'agente del Sismi avrebbe goduto degli stessi diritti acquisiti con la cerimonia avvenuta al Celio. La cerimonia, che ha valori anche civili, è stata agevolata da Chiesa e Stato. Il ministro della Difesa, Arturo Parisi, si è attivato in prima persona per accelerare le pratiche civili per le nozze del sottufficiale del Sismi. Sarebbe stata per prima «la madre» di Lorenzo D'Auria a confermare al ministro Parisi il desiderio dei due giovani, «espresso già da molto tempo», di convolare a nozze. Il ministro ha

successivamente raccolto le conferme della compagna del sottufficiale ferito, Francesca, del padre Mario e dei colleghi del militare italiano. Anche la nonna avrebbe manifestato al ministro il desiderio di poter considerare Francesca come una nuora e non solo come la madre dei tre figli di Lorenzo». Parisi - dice la Difesa - «si è quindi fatto interprete della volontà di tutti ed ha sollecitato tutti coloro che avevano un ruolo affinché velocizzassero le pratiche civili». La madre e la sorella dell'agente hanno fatto ritorno dal capezzale al Celio alla loro abitazione di Castel Franco Emilia, nel modenese, dove invece è sempre rimasto il padre.

Bomba alle Maldive, 12 feriti

A Malé coinvolti 8 cinesi e 2 inglesi, nessun italiano

MALE Una bomba esplosa ieri a Malé, la capitale delle Maldive, ha causato il ferimento di turisti. Tra le vittime ci sono due britannici, due giapponesi e otto cinesi, tutti ospiti dei resort di Full Moon, Baros e Soneva. Dagli accertamenti - fanno sapere alla Farnesina - «non risulterebbero» coinvolti italiani. L'Unità di crisi, attraverso la rete diplomatico-consolare continua in ogni caso gli accertamenti. L'esplosione è avvenuta alle 15 locali vicino a una moschea all'ingresso del parco del Sultano, meta obbligata per tutti i gruppi di turisti che visitano Malé. La bomba - che secondo il ministro del Turismo Maha-

mood Shougee era un ordigno rudimentale preparato con un motore di lavatrice, una bombola di gas e un telefonino come detonatore - ha ferito in modo più grave i due britannici, ricoverati con ustioni gravi anche se non in pericolo di vita. Gli altri hanno riportato solo lesioni lievi: un giapponese e un cinese sono stati medicati e subito dimessi dall'ospedale. Il Foreign Office ha confermato che «più o meno una decina di persone sono rimaste ferite» e tra questi due britannici. Tutti facevano parte di una visita guidata al parco. Le condizioni dei feriti, portati in due ospedali dell'isola, sono stabili.

PANNELLA-COLOMBO «L'esilio di Saddam era un piano realizzabile»

■ George W. Bush «dovrebbe essere cacciato dalla Casa Bianca con un procedimento di impeachment» se verranno confermate le notizie fornite da Aznar, secondo il quale il presidente Usa «preferì all'esilio accettato da Saddam la guerra ad ogni costo». Lo ha affermato Marco Pannella, che sostiene a suo tempo insieme a Furio Colombo l'ipotesi dell'esilio. «Quello che allora sembrava poco realistico, era un solido progetto», ha detto Colombo, lamentando quanto poco seguito quella ipotesi abbia avuto tra i democratici italiani, europei e americani.

In questa ex Repubblica sovietica si vedono sempre più spesso cinesi al lavoro

UZBEKISTAN. La via della seta che passava per Samarcanda è diventata la via dei veleni, del petrolio e dei gas. Si ha la sensazione che anche qui si disputi il gioco planetario dei grandi interessi, a un soffio dall'Afghanistan e a una distanza ancora ragionevole dalla Cina

di **Oliviero Beha** / Samarcanda

È

la mattina di ferragosto 2007, e sono in fila. Fin qui, non sarebbe una gran notizia. Ma sono in fila su un pullman, dietro un camion, un'utilitaria scalagnata e un trattore antiluviano, per un posto di blocco, uno dei 23 che dovrò superare nel mio viaggio «sulla via della seta», direzione la mitica Samarcanda oggi uzbeka. Il posto di blocco, militarizzato e tuttavia all'occhio abbastanza cialtronesco come in un film di Sergio Leone, è all'imbocco del ponte a una corsia e a un binario ferroviario sul fiume Amu-Darya, uno dei due grandi fiumi della pianura eurasiatica, ormai con pochissima acqua. Come prosciugato è a forse 500 km a nord, in Kazakistan, il lago o i laghi d'Aral, dove gli esperimenti sovietici, nucleari e idrici, hanno combinato il disastro più immedicabile del pianeta.

A nord-ovest, a un migliaio di km dal mio pulmann e dai venditori di semi di girasole sul ciglio di quella che chiamerò per convenzione strada, c'è l'ormai noto anche all'opinione pubblica italiana giacimento petrolifero di Kashagan, nel mar Caspio, il secondo al mondo, dove l'Eni e il premier Prodi sono impegnati per una trattativa difficilissima.

La via della seta è ormai la via del petrolio e del gas, e di ricchezze minerarie straordinarie. Mi domando, e mi ripeterò la domanda per tutto il mio breve viaggio in Uzbekistan, una volta e mezza l'Italia di superficie, se non mi sia capitato per avventura di accedere al semaforo della storia, se non sia questa la sterminata regione che dà contemporaneamente sul passato e sul futuro, ma con le maiuscole. Mi sembra anche che di quest'area nevralgica, in cui lo sfaldamento dell'Urss è storicamente una faccenda di ieri, o ieri l'altro, si sappia davvero pochissimo.

Eppure qui si stanno smazzando nuovamente e pericolosamente le carte del Gioco Planetario, una riedizione monstre del Grande Gioco anglo-russo dell'800, a un soffio dall'Afghanistan superiore con cui l'Uzbekistan confina, e a una distanza ancora «ragionevole» dalla Cina. Anche se ormai, dal 1991 in poi cioè da quando i russi hanno lasciato la sovietizzazione uzbeka, si vedono sempre più cinesi al lavoro.

Ne ho visti parecchi soprattutto in provincia, sulle strade caravanserraglio in cui si mischiano le automobili vecchie o nuove praticamente di un solo tipo, i camion, i pullman, motociclette improbabili e biciclette come formiche, animali sparsi e per lo più smunti. Le strade hanno goduto di miglior vita durante i settant'anni sovietici, a partire dalla pulizia che ogni sabato Lenin imponeva, e

La corruzione dilaga l'omosessualità è un reato e viene presa a pretesto per incarcerare i dissidenti

soprattutto quelle di maggior viabilità in pianure senza fine ancora godono dei postumi di quelle migliori.

Di recente, faticosamente, l'amministrazione centrale e anche «militarmente» periferica del presidente sostanzialmente eletto a vita, Islam Karimov, sempre lì dall'inizio con o senza il Cremlino a fiatare sul collo, esponente non a caso del Partito Democratico del luogo che è però anche Popolare... ha ricominciato a metterci mano. Ecco la città di Khiva, un gioiello minuscolo paramuseale circondato tutt'intorno da mura che riflettono forte ogni riflesso della luce, bian-



Un campo di calcio a Samarcanda e in basso un imam che parla al cellulare in una moschea

co-rosa al mattino, giallo duro di giorno, rossastro di pomeriggio fino a dissolversi nel buio blu della sera.

All'interno delle mura una delle chiavi di lettura più importanti per l'Occidente, la confessionalità musulmana del Paese: naturalmente moschee e minareti un po' dappertutto, e molte madrasse, le scuole coraniche, sovvenzionate in tutto il Paese per lo più da banche saudite internazionali. Tenute ovviamente basse dal regime sovietico, dopo il 1991 è come saltato il tappo musulmano, e sono riapparse moschee in dosi industriali in tutte le ex repubbliche del Cremlino, solo in Uzbekistan fino a 300 mila. Eppure l'impressione che ne ricava un turista, con tutti i limiti dell'occhio frettoloso, è che la situazione sia sotto controllo, diciamo confessionalmente socio-ecocompatibile, e non soltanto per le preoccupazioni di un governo comunque laico.

Senza entrare da semi-analfabeta specie in due battute in un campo così complicato, l'Uzbekistan non mi sembrerà nel complesso una fucina di guerrieri d'Allah, bensì soprattutto una terra in transizione nel tempo e nello spazio.

Usciti da Khiva, si attraversano sterminati campi di cotone. Perché l'Uzbekistan è il secondo produttore mondiale dello stesso, e perché i sovietici avevano forzato la collettivizzazione nella raccolta appunto a partire dalla deviazione dei fiumi con effetto Aral (cfr. il prezioso libro di Duilio Giammaria, «Seta e veleni»), dove in passant sono scomparse quaranta specie di pesci.

Dopo il cotone e i frutteti, nel sole, nell'aria incendiata dalla luce, nei colori forti e nella penuria d'acqua che è un'altra chiave di lettura totale della situazione, ma planetaria e non solo uzbeka, risorse idriche al centro di guerre di conquista da sempre in queste pianure, il deserto. Di giorno qualche viaggiatore che non porta seta, ma sete. Pochissimi posti di ristoro, forse due per centinaia di km. Un'Arizona d'oriente senza esserlo, un far east ma con suggestioni occidentali, sabbia ovunque, tuccul e yerat, capanne di pastori.

Poi, più avanti verso Buchara, in sanscrito «monastero», la città santa «incrocio delle religioni» come Samarcanda lo era della seta e del commercio, appuntamento per sufi e dervisci, cambia un po' il deserto, comincia qualche gibbosità, si intravedono fili spinati per centrali elettriche e contenitori di petrolio nella assenza di raffinerie che possano sfruttare le materie prime. Le rade case a breve



A Samarcanda oggi le ciminiere di fabbriche di gesso e cemento superano in altezza gli antichi minareti

distanza dai luoghi sorvegliati stringono il cuore. Attorno, sabbia più spessa. Non molto distanti, in linea d'aria, i giacimenti del Turkmenistan dove 40 litri di benzina costano un dollaro, e l'acqua costa di più. Finalmente Buchara, concentrato di fiaba e mercato. Quello dei gioielli: l'Uzbekistan è tra i primi dieci paesi al mondo per giacimenti auriferi, specie nei dorati rivoli carsici che periodicamente in passato hanno dato il via ad autentiche «corse all'oro». In giro donne eleganti nelle movenze e variopinte in abiti ahimè assai sintetici, con pochissimo coto-

ne quasi tutto d'esportazione e niente seta.

Buchara è una Khiva assai più sviluppata ma con mura solo parzialmente affacciate dalle finestre del tempo, espansa in madrasse, moschee, minareti, mercati e piccoli specchi d'acqua sporchi si ma affascinosi. Ma in modo meno «plastico» di Khiva eppure fortunatamente meno occidentalizzato turisticamente di Samarcanda, il passato qui c'è ancora, e il passato prossimo parla dall'altissima Torre dell'Acqua che ti appare improvvisamente tradendo la prospettiva come forse accadeva un tempo per torri e minareti agli occhi di chi arrivava dal deserto, costruita dai sovietici per cercare di porre fine all'ecatombe di decine di migliaia di uzbeki della zona morti all'inizio del XX sec. per malattie infettive a causa della mancanza e sporcizia dell'acqua. Adesso hanno ricambiato sistema, ma insomma la via dell'acqua pare praticabile. Dicevo delle madrasse e di luoghi di culto. In una nicchia trovi l'indicazione per Internet, ma c'è solo l'indicazio-

ne e non la postazione, all'interno di una moschea. All'interno di una madrasa c'è invece un pin-pong.

Nel luogo centrale, tipico, dell'antica Buchara stanno giocando a calcio bambini uzbeki: una porta è disegnata sul muro antico/rifatto della madrasa. Girando per Buchara trovi stadi di calcio all'europea davvero decenti, una via di mezzo tra i campetti di Khiva e i due impianti vistosi di Samarcanda, lo stadio della Dinamo e quello dello Spartak, due nomi a storia continentale. La domanda potrebbe essere: una via di mezzo tra i campetti di Khiva e i due impianti vistosi di Samarcanda, lo stadio della Dinamo e quello dello Spartak, due nomi a storia continentale. La domanda potrebbe essere: una via di mezzo tra i campetti di Khiva e i due impianti vistosi di Samarcanda, lo stadio della Dinamo e quello dello Spartak, due nomi a storia continentale. La domanda potrebbe essere: una via di mezzo tra i campetti di Khiva e i due impianti vistosi di Samarcanda, lo stadio della Dinamo e quello dello Spartak, due nomi a storia continentale. La domanda potrebbe essere: una via di mezzo tra i campetti di Khiva e i due impianti vistosi di Samarcanda, lo stadio della Dinamo e quello dello Spartak, due nomi a storia continentale.

A Buchara più che le madrasse sono i campi di calcio a far socializzare bambini e adolescenti

da va cercato altrove, direi Buchara. È Buchara che offre quello che chiedi in partenza per Samarcanda, di cui il 25 agosto scorso si sono celebrati i 2750 dalla fondazione, una specie di coeva Roma d'oriente. Grandi feste da post-socialismo reale in versione raccogliatrice, parate nella piazza grande del Registan con bande musicali, zucchero filato e ragazzini al lavoro per verniciare a spray in extremis senza alcuna maschera né precauzione tribune alzate in un pomeriggio.

In origine Samarcanda si chiamava Maracanda ed era spostata in alto, tra calan-

Nel Paese crescono come funghi nuovi minareti moschee, scuole coraniche finanziate dai sauditi

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
domenica 30 settembre 2007

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Le Barche

La piccola nautica sarà la protagonista del 47° salone di Genova. Il 60% delle 2.300 barche esposte è infatti sotto i dieci metri. Obiettivo, rilanciare il mercato di gommoni e fuoribordo in crisi, a differenza del settore yacht che ha fatto registrare, nel 2006, un aumento del fatturato del 18%



EXPORT, SUPEREURO NON FRENA L'AGROALIMENTARE NEGLI USA

L'agroalimentare italiano negli Usa non soffre la corsa dell'euro sul dollaro. Anzi, i diversi comparti, con pochissime eccezioni, confermano le buone performance registrate negli ultimi 5 anni. Un trend che, rende noto il Dipartimento Usa del Commercio, ha portato a sfiorare nella prima metà dell'anno quota 1,5 miliardi di dollari di import, facendo segnare un incremento del 5,2% rispetto allo stesso periodo del 2006.

FS, SI CONCLUDE STASERA ALLE 21 LA PROTESTA INDETTA DALLO Sdl

Si conclude stasera alle 21 lo sciopero di 24 ore dei dipendenti del gruppo Fs indetto dal sindacato Sdl Intercategoriale. La protesta, secondo le Fs, non dovrebbe recare problemi alla circolazione dei treni né particolari disagi ai viaggiatori. Alcuni disagi potrebbero verificarsi solo sulle linee Verona-Brennero, Udine-Tarvisio e Venezia-Trieste, dove saranno comunque garantiti i servizi essenziali. Per informazioni è possibile rivolgersi al numero telefonico 892021.

Welfare, l'accordo all'esame delle fabbriche

Oltre 45mila assemblee sul protocollo di luglio organizzate in tutta Italia da Cgil, Cisl e Uil

■ di Giampiero Rossi / Milano

ATTENZIONE Dal punto di vista dei numeri è già stato battuto un record: per discutere del protocollo sul welfare e per poi votarne l'eventuale definitiva approvazione, i sindacati hanno già organizzato oltre 45mila assemblee in tutta Italia. Nel 1995, per la

consultazione sulla riforma delle pensioni erano state circa 40mila. Il programma è fitto e Cgil, Cisl e Uil, dopo la prima settimana di calendario, sono già a circa un terzo del percorso, con oltre 13mila assemblee già svolte con lavoratori, pensionati, immigrati e, per la prima volta, anche giovani, precari e disoccupati. Tra i tanti appuntamenti, c'è da segnalare, per esempio, quello di domani alla Fiat Mirafiori di Torino, con il segretario della Uil Luigi Angeletti, quello di martedì del leader della Cgil, Guglielmo Epifani con i lavoratori del call center Wind, mercoledì sarà la volta degli stabilimenti Fiat di Termoli (con il segretario confederale Fulvio Fammoni) e Melfi (Carla Cantone) e via via tutti gli altri incontri.

Non è possibile, ancora, trarre alcun bilancio in prospettiva dell'esito del referendum, poiché le votazioni si terranno l'8, il 9 ed il 10 ottobre. I seggi per la votazione si chiuderanno alle ore 14 di mercoledì 10 ottobre. Da quel momento inizierà lo spoglio con la registrazione dei dati finali la cui raccolta, regione per regione, dovrà essere completata entro il giorno

Battuto il «record»

registrato in occasione dell'intesa del '93

Il referendum si svolgerà dall'8 al 10 ottobre

dopo, 11 ottobre. Sarà, infine, il 12 ottobre, la giornata in cui si conoscerà l'esito della consultazione: la Commissione elettorale nazionale per la consultazione farà la sintesi dei dati complessivi dell'intero paese e renderà noto il risultato finale.

I vertici delle organizzazioni sindacali, però, si dichiarano già molto

soddisfatti per il livello e la qualità della partecipazione che sta caratterizzando le assemblee convocate in ogni angolo del paese. I lavoratori intervengono, ascoltano, chiedono chiarimenti sul contenuto dell'intesa sottoscritta da governo e sindacati il 23 luglio scorso. «Chi ha tenuto le prime assemblee nei luoghi di lavoro - riferisce

Carla cantone, segretaria confederale della Cgil - ci ha parlato di una grandissima attenzione al merito delle questioni e non al contorno politico che si è creato dopo la firma dell'accordo con il governo. Fanno molte domande per così dire "tecniche", chiedono dettagli, spesso legati alla loro situazione personale o alle prospettive per

i loro figli. E comunque, in generale, le assemblee non si sono finora mai trasformate in attacchi politici ai sindacati». Durante gli incontri i sindacalisti che difendono l'accordo illustrano tutti gli aspetti migliorativi rispetto allo scalone Maroni e alle normative pre-esistenti e questo suscita, spiega ancora Carla canto-

ne, «manifeste preoccupazioni che non subentrino, poi, peggioramenti durante il dibattito in parlamento. Poi si registra anche un certo malessere relativo ai salari, all'occupazione e su questo ci sollecitano ad agire. Ma a questo proposito noi sottolineiamo loro che, una volta conclusa la fase di approvazione del protocollo sul welfare, si aprirà una nuova partita: in ballo ci sono ancora, per esempio, la discussione sui lavori usuranti e sui fondi per i non autosufficienti. E poi, come è avvenuto per la previdenza in agricoltura, ci sono integrazione migliorativa da apportare al protocollo attuale». Insomma, quello che tengono a sottolineare i sindacalisti che hanno partecipato alle assemblee è il «senso di responsabilità» finora dimostrato dai lavoratori che ha creato un clima ben distante dalla litigiosità di governo e a quella dei talk show politici. «Mas attenzione - ammonisce Carla Cantone - tra la gente si respira anche la diffusione della grande sfiducia, c'è il rischio dell'antipolitica, del qualunquismo, contro il quale però intendiamo batterci portando a casa risultati importanti per i lavoratori e i pensionati».



Un'assemblea di lavoratori Foto Ansa

La Uilm prima alla Fiat di Melfi

Successo della Uilm all'elezione per il rinnovo delle Rsu alla Fiat di Melfi. Con 1.376 voti, pari al 28,5%, la Uilm è il primo sindacato nello stabilimento lucano facendo segnare, rispetto alla precedente consultazione, un incremento di quasi 10 punti percentuali. Alle spalle della Uilm, la Fim con il 19,6% (nel 2004 era al 14,9), la Fiom con il 19,5% (era al 26,1), il Fismic con il 16,5% (nel 2004 era al 14), l'Ugl con il 7,7% (nel 2004 era al 10,1), il Failms con il 5,2% (nel 2004 era al 10,9). A seguire, i Cub e Alternativa Sindacale.

«C'è chi dice no», ieri a Firenze rsu in corteo

Alcune migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione «autoconvocata» dai lavoratori toscani

■ di Francesco Sangermano

LA CITAZIONE d'apertura era per Vasco Rossi: «23 luglio, c'è chi dice no». Scritta rossa, striscione bianco di 5 metri. La firma: i delegati e le delegate della Toscana.

La manifestazione autoconvocata che tanto mal di pancia ha scatenato in seno alla Cgil (e che anche ieri è stata commentata negativamente sia dalla Camera del lavoro fiorentina sia dalle segreterie regio-

nali di Cgil, Cisl, Uil e Fiom) è sfilata ieri mattina per le strade del centro di Firenze. Diecimila per gli organizzatori, duemila per la questura e una verità che, nel mezzo, sta più vicina al secondo dato. Un corteo silenzioso, composto. «Perché per manifestare la nostra contrarietà basta la nostra presenza in piazza» hanno spiegato gli organizzatori. Scandito dalle bandiere rosse della Cgil e dei Cobas, dagli striscioni di Lavoro e Società (uno per ogni provincia toscana e uno regionale), da qualcosa (poche, in realtà) della Fiom e da quelle di partiti (Prc, Pdc) e gruppi politici di estrema sinistra (Carc compresi).

In mezzo, poi, anche Giorgio Cremaschi (segretario nazionale della Fiom), Marco Rizzo (parlamentare europeo del Pdc), Marco Ferrando (ex Prc) e il coordinatore nazionale di Lavoro e Società Nicola Nicolosi. Ovvero colui al quale Guglielmo Epifani, nei giorni scorsi, aveva scritto una durissima lettera in cui lo accusava di aver «superato i limiti» imposti dall'appartenenza al sindacato e gli chiedeva di fatto di rinunciare a essere in piazza a Firenze. «Gli inviti - ha detto Nicolosi - si possono accettare o declinare. E io ho deciso di accettare quello dei lavoratori. Quanto al superamento dei limiti, lo stato

della Cgil dice che è possibile esprimere il proprio pensiero con ogni mezzo di diffusione. Una manifestazione è uno di questi mezzi». Su un punto, però, Nicolosi vuole essere estremamente chiaro: «Questa non è una manifestazione con-

Tra i partecipanti, Cremaschi (Fiom) e Rizzo (Pdc) Nessuno slogan contro governo e sindacati

tro il sindacato». Ma tra i lavoratori, i precari e gli studenti la parola d'ordine è «un fermo e deciso "no" a un accordo che peggiora le condizioni dei lavoratori, non supera il precariato, non cancella la legge 30 e non abolisce lo scalone Maroni». Temi che snocciolano in serie le quindici persone (anche in questo caso lavoratori ma anche studenti e pensionati) che salgono sul palco allestito in piazza Strozzi. Concetti che fa propri anche Cremaschi contestando il metodo con cui si sta andando verso il referendum: «Nelle assemblee - dice - si racconta quello che si sarebbe voluto ottenere, non quello che è

stato ottenuto. Tra le due cose c'è una profonda differenza e, se dovesse passare il sì, i lavoratori lo vivranno con profonda delusione. In un momento di crisi di fiducia nella politica non possiamo permetterci anche una crisi di fiducia verso il sindacato». Esplicitamente critico con le scelte del governo, invece, è stato Rizzo che ha spiegato la sua presenza in piazza «per far rispettare l'accordo di programma di Governo». Per Rizzo, infatti, «la regola e la norma, in Italia, è che quando siamo all'opposizione si dicono certe cose, mentre quando siamo al governo se ne fanno altre».

Prezzi, gli aumenti d'autunno costeranno 800 euro a famiglia

La denuncia delle associazioni dei consumatori. A pesare i rincari di pane e pasta e le bollette di luce e gas

■ / Milano

Dalla spesa - pane e pasta in prima battuta - alle bollette elettriche e del gas, passando per i pieni di benzina, i libri e gli astucci scolastici, le tariffe dell'acqua e della nettezza urbana. Per le famiglie italiane l'autunno sarà all'insegna dei rincari che costeranno in media 800 euro anno a famiglia. A fare i conti sono i consumatori di Adusbef, Codacons, Adoc e Federconsumatori che, tabelle alla mano, fanno una ricognizione dei rincari, tra quelli già scattati in queste settimane e quelli in arrivo, spingendosi a quantificare il maggiore impatto - nel caso di famiglie con il mutuo - fino a quasi mille euro l'anno.

«Solo per quanto riguarda i circa 3,2 milioni di nuclei che hanno un mutuo da 100mila euro, in seguito all'aumento dell'Euribor scattato il primo settembre scorso - spiega Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - dovranno fare i conti con una spesa di 168 euro in più l'anno». Che si aggiungono all'incremento di 805 euro - prosegue - legati agli aumenti delle altre voci del bilancio familiare. Solo per il carrello della spesa le famiglie italiane devono mettere in conto «420 euro in più l'anno», stimano i consumatori ricordando anche il rincaro degli alimentari certificato anche ieri dall'Istat. E, ancora - tra le altre voci di maggior aumento - quella dei trasporti che, tra rincari dei biglietti ferroviari e del costo del pieno

di carburante, si aggira sui 140 euro l'anno. Di peso anche i rialzi relativi a luce e gas per i quali i consumatori stimano «una maggiore spesa di 45 euro su base annua», mentre, tra gli altri capitoli di spesa familiare, 40 euro in più l'anno sono previsti solo per quanto riguarda libri e corredi scolastici.

E, in seguito all'aumento dell'Euribor, chi ha un mutuo da 100mila euro dovrà aggiungere 168 euro in più

«In Finanziaria bisognerebbe prevedere risorse maggiori - auspica Lannutti - per alleviare le famiglie che non ce la fanno più. Bisogna dare un segnale anche a fronte del vento dell'antipolitica che si può recuperare non più con le chiacchiere ma con fatti concreti». I consumatori tornano così a puntare il dito anche sulle banche ed i servizi bancari, il cui costo per le famiglie è atteso aumentare «di 20 euro l'anno». «Bersani è il nostro ministro preferito - aggiunge Lannutti - ma non si deve fare prendere in giro dalle banche: c'è la legge sulla simmetria dell'adeguamento dei tassi, sulla portabilità dei mutui, sulla cancellazione delle ipoteche. Va applicata», conclude il presidente dell'Adusbef.

Vodafone in sciopero il 5 ottobre contro la cessione del servizio clienti

■ Incrociano le braccia venerdì 5 ottobre i lavoratori di Vodafone. Lo sciopero nazionale del gruppo è stato indetto da Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil per protestare contro la cessione di mille addetti al back office (i servizi ai clienti). La protesta sarà accompagnata da un corteo a Milano e - per favorire la massima partecipazione dal Sud Italia - da un sit-in che si terrà a Roma, presso la sede di rappresentanza dell'azienda. Alessandro Genovesi, segretario nazionale dello Slc-Cgil, ha spiegato che «Vodafone sta mostrando oggi il suo vero volto, nonostante la vera e propria campagna di disinformazione in atto: ridurre il perimetro aziendale, cedendo attività nelle quali negli ultimi mesi ha "casualmente" assorbito molte più per-

sone del necessario, si rimangia quanto detto finora sull'importanza della qualità dei servizi ai clienti, dimostra di considerare il sindacato confederale più un problema che un interlocutore. Vodafone deve sospendere la cessione dei lavoratori del back office, perché è una scelta sbagliata industrialmente e ingiusta socialmente: la vertenza sarà lunga e l'azienda deve sapere che, con questo atto, si assume la responsabilità di una rottura che sarà difficile da sanare». «Colpisce - ha concluso Genovesi - come diversi organi di stampa riportino da giorni solo la posizione aziendale parlando di fantomatiche trattative. Con una nota, ieri in serata, Vodafone si è detta disposta a trattare col sindacato».

Parola di Microsoft: «Il software è di sinistra»

Dopo la maximulta inflitta dalla Ue, parla Mario Derba il nuovo amministratore delegato della filiale italiana

di Marco Ventimiglia / Milano

INDOTTO RECORD Sei figli, specie nel nostro paese, non sono affatto uno scherzo. Se poi, nei ritagli di tempo, diventi amministratore delegato di Microsoft Italia la cosa non passa inosservata. È quanto accaduto a Mario Derba, dal primo di settembre alla

guida della filiale italiana, la settima nel mondo, del colosso dell'informatica. Ingegnere toscano, 48 anni, è arrivato a questo incarico dopo una vita professionale trascorsa per la maggior parte in IBM, a cavallo fra Italia e Stati Uniti.

Ingegnere Derba cominciamo dall'attualità, ovvero la maximulta subita dall'Antitrust europea ed ora ribadita dal Tribunale di prima istanza. Quali sono le sue valutazioni?

«Diciamo che emergono due stati d'animo. Il primo è la sorpresa, perché altre aziende che occupano importanti segmenti del mercato informatico con quote largamente maggioritarie, e penso a IBM, Apple piuttosto che Google, non hanno ricevuto lo stesso trattamento. Allo stesso tempo c'è una serena accettazione della sentenza, con la consapevolezza che molte cose sono cambiate da quando, parliamo di vari anni fa, prese il via l'istruttoria Ue. E comunque da vicende come questa Microsoft ha tratto spunto per sviluppare un approccio nuovo al mercato, che si sintetizza con una parola: interoperabilità».

Di che cosa si tratta?

«In sintesi è lo sviluppo di soluzioni che consentono il dialogo fra le nostre principali applicazioni e sistemi esterni. Accade già con i telefoni di Nokia, con il software realizzato da SAP, estremamente diffuso negli uffici, che può convivere con i programmi di Microsoft Office; e succede anche con Linux...».

Ma stiamo parlando dello

Appena 30 anni fa il computer era una macchina inaccessibile ora è a disposizione di tutti in ogni luogo

stesso Linux, il sistema operativo gratuito, che è considerato il nemico giurato di Microsoft?

«Esattamente. Un conto sono le contrapposizioni a fini spettacolari, un altro la realtà lavorativa. In questo caso, con la partnership di Novel, stiamo sviluppando delle soluzioni che permettano il dialogo fra le aziende dotate di server Linux e quelle con server Microsoft. Insomma, le cose stanno cambiando rapidamente. E poi mi consenta una piccola provocazione».

Prego...

Appena 30 anni fa il computer era una macchina inaccessibile ora è a disposizione di tutti in ogni luogo

«Microsoft viene a volte additata come un'azienda che impone ad altri le sue scelte. Io la penso esattamente all'opposto. Andiamo ad una trentina di anni fa, quando la parola computer richiamava immensi macchinari assolutamente inaccessibili all'uomo della strada. Adesso il pc, grazie anche e soprattutto ai software di Microsoft, è divenuto un prodotto per tutti in ciascun luogo del nostro pianeta. E allora quale prodotto è più di sinistra del software?».

Concentriamoci sull'Italia. Quali sono le dimensioni della filiale Microsoft da lei amministrata?

«Il nostro giro di affari si attesta intorno ai 700 milioni di euro mentre i dipendenti sono 820, un numero abbastanza contenuto anche perché nel nostro caso conta moltissimo l'attività sviluppata dall'indotto».

È possibile quantificarla?

«Diciamo che la nostra attività ha un effetto di moltiplicazione pari a 11, nel senso che per un euro prodotto da Microsoft ce ne sono 11 ottenuti da società esterne per le attività collegate. Ancor più significativo, poi, è il dato relativo alle nostre aziende partner, ben 25.000, per un totale di persone coinvolte che è veramente difficile da stimare».

Immaginare un'attività estranea al software è sempre più difficile e la vostra sfera d'azione si è allargata di conseguenza. Quali sono i "nuovi" settori più promettenti?

«Occorre tener conto delle particolarità del nostro paese. Penso al settore pubblico che è molto esteso, ma dove non sempre riusciamo a far percepire i benefici e le semplificazioni apportate dai nostri prodotti. Un esempio sicuramente positivo è rappresentato dalle Poste che hanno intrapreso con convinzione la via dell'informaticizzazione. Invece un settore sul quale stiamo investendo molto incontrando però delle difficoltà è quello della sanità. Ed è un peccato, perché i benefici sui costi e sulla qualità della vita dei pazienti possono essere notevoli».

Ad esempio?

«Basta pensare alla diagnosi a distanza: grazie al software appropriato, con dei sensori collegati ad un semplice dispositivo palmare si può procedere direttamente ad una serie di rilevazioni corporee ed inviarle subito al medico. In questo modo si limita l'affollamento delle strutture ospedaliere ed il paziente viene monitorato in tempo reale».



Mario Derba, amministratore delegato di Microsoft Italia

QUOTE LATTE

Verso un allentamento dei vincoli di produzione

Già da aprile gli allevatori italiani potrebbero veder allentati i vincoli che da Bruxelles frenano la produzione di latte. Dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Ue è venuto infatti un segnale positivo in questo senso. A chiedere un aumento delle quote, di fronte alle tensioni dei prezzi sui mercati mondiali, sono state Polonia, Italia ed Olanda e Mariann Fischer-Böhl, commissaria responsabile dell'agricoltura, ha annunciato che presenterà delle proposte in dicembre. Per ora, tuttavia, non si hanno indicazioni sull'entità dell'aumento a fronte di richieste che vanno dal 2 al 5%.

Secondo Paolo De Castro, ministro per le risorse agricole, l'aumento delle quote è un fatto positivo, «nei limiti del rispetto delle regole» che il vuol dire che un eventuale aumento delle quote non sanerà le situazioni di irregolarità del passato.

Alcatel di Rieti Ultimatum dei sindacati al governo

■ Sindacati pronti alla mobilitazione per protestare contro il silenzio del ministero dello Sviluppo economico ad oltre un anno dalla sottoscrizione del protocollo d'intesa per la vertenza Alcatel-Ritel.

«Finalmente dopo le sollecitazioni fatte dai sindacati - spiega il segretario della Fiom-Cgil di Rieti, Luigi D'Antonio - si è mosso qualche politico, come l'onorevole Guglielmo Rositani che ha rivolto un'interrogazione al ministro Bersani. Ribadiamo, come sottolineato anche da Rositani, - prosegue - che tutti gli impegni presi in quel protocollo ad oggi sono stati disattesi, dalla costituzione del consorzio per la ricerca con la partecipazione di Alcatel, Finmeccanica e Ritel al riassetto societario di Ritel che avrebbe dovuto vedere la partecipazione di Alcatel, Finmeccanica, Sviluppo Italia e Filas. Questo senza dimenticare l'annuncio della produzione di carte magnetiche». Una situazione cui si aggiunge l'aumento dei lavoratori precari nello stabilimento «che attualmente sono più dei lavoratori a tempo indeterminato».

«Non vorremmo - conclude - che Ritel faccia la stessa fine degli ex stabilimenti Alcatel, ultimo Frosinone, che al venir meno delle commesse di Alcatel hanno chiuso i battenti. Per questo chiediamo alle istituzioni protagoniste dell'accordo, ossia Governo, Regione, Provincia e Comune oltre ad Alcatel, Finmeccanica e Ritel, l'applicazione degli impegni sottoscritti. In assenza di una risposta tempestiva, il sindacato è pronto a mobilitarsi».

La nuova Unicredit domani debutta in Borsa

Al via la piena integrazione con Capitalia. Ieri a Roma convention con oltre 3mila dirigenti

■ Un «grande progetto per il sistema bancario e per il sistema Paese» con il quale il gruppo deve diventare «il più agile fra i grandi». Così lo hanno presentato il presidente Dieter Rampf, l'amministratore delegato Alessandro Profumo e il presidente di Capitalia, che ricoprirà la carica di vicepresidente vicario nel nuovo gruppo, Cesare Geronzi, nel corso di una convention con oltre tremila dirigenti e direttori di filiale di Capitalia che si è svolta a Roma alla vigilia del debutto in Borsa della nuova Unicredit, che avverrà domani. L'evento, dal titolo *Integration day: mission is possible*, è stato una sorta di battesimo per il management della banca capitolina, ormai entrata a far parte di tutti gli effetti del gruppo di Piazza Cordusio. Una trasformazione ben visibile anche sui grandi cartelloni che hanno accolto le migliaia di persone arrivate alla Fiera di Roma: il nome Capitalia che campeggiava all'

inizio della mattinata sugli espositori, infatti, è stato coperto a tempo di record durante i lavori della convention con quello Unicredit, che ha accolto i manager all'uscita.

«È una grande emozione - ha detto Profumo rassicurando la platea - vedere tremila persone venute a testimoniare la forza del gruppo Capitalia: si tratta di un'identità che non deve andare dispersa, con una integrazione che non sarà un'omologazione». Il cammino, che dovrà essere percorso con «senso di responsabilità e umiltà», non sarà ovviamente indolore: Profumo

Profumo: dobbiamo essere i più agili tra i grandi e più forti per competere con i forti

ha parlato di inevitabili «mal di pancia» dei quali «bisognerà parlare con l'obiettivo di crescere», ricordando che anche l'aggregazione avvenuta due anni fa con l'austriaca Hvb «è stato un momento complicato». Ora l'obiettivo è quello di essere «la più agile fra i grandi», essere «identificati fra cinque anni come la banca più europea», ma «con una riconoscibilità locale che è elemento della nostra storia»: le dimensioni ci sono «e sono ottimali», infatti per adesso non c'è in vista alcuna altra operazione nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e in Nord Africa, anche perché «la nostra presenza geografica è già molto complessa». Anzi, semmai c'è da sfondare, con la vendita dei «circa 180 sportelli» imposta dall'Antitrust e per la quale, secondo indiscrezioni di stampa, sarebbe stata inviata a Citi, Goldman Sachs, JPMorgan e Merrill Lynch l'invito a candidarsi come advisor.

La giornata è stata anche l'occasione per fare chiarezza su alcuni punti come quello che ha riguardato l'ex numero uno di Capitalia Cesare Geronzi. «Noi, e men che meno io, non abbiamo mai pensato di vendere Capitalia per avere come controparte la presidenza di Mediobanca - ha detto il banchiere di Marino -, Non ho mai perseguito cariche, ma ho sempre fatto quello che gli altri hanno voluto che facessi. Se l'ho fatto è perché qualcuno ha pensato che fossi l'unico che potesse farlo». Quindi, ha concluso Geronzi, «non ho ceduto nulla a Profumo come compenso per un appoggio alla carica di presidente e lui può testimoniare». Poi, il colpo di teatro su Maranghi, l'ex amministratore delegato di Mediobanca, scomparso a metà luglio: «Prima della sua morte Maranghi mi disse se volevo essere presidente di Mediobanca», ha detto Geronzi. Nessuno lo potrà mai smentire.

Macchine agricole continua la crisi

■ È ancora crisi nel mercato italiano delle macchine agricole, che nei primi otto mesi dell'anno registra, rispetto allo stesso periodo 2006, un calo delle immatricolazioni di trattori (-6,7%), di motoagricole (-4,5%) e di rimorchi (-4,4%). In controtendenza le mietitrebbiatrici, che segnano una crescita vistosa (+35,5%), recuperando tuttavia solo parte del proprio mercato dopo i netti cali di vendite avuti negli ultimi due anni. I dati sulle nuove immatricolazioni sono stati diffusi ieri mattina dal presidente dell'Unacoma, Massimo Goldoni, all'apertura di Eima Show, la manifestazione dimostrativa di macchine agricole organizzata da Unacoma Service che si tiene a Concordia sulla Secchia in provincia di Modena. Sono dati - sottolinea - i produttori italiani di macchine agricole - che confermano la scarsa propensione degli agricoltori ad investire nella meccanizzazione, in un mo-

mento nel quale la riforma della politica agricola comunitaria mette in crisi alcune produzioni tradizionali.

«La riforma di comparti produttivi come quello del tabacco, della barbabietola, dei pomodori da industria e dell'uva dopo quello dei cereali già sottoposto a nuovo regime - ha detto Goldoni - rischia di ridurre ulteriormente il numero di aziende agricole in attività, e di causare un nuovo calo nella domanda di mezzi meccanici».

«La scommessa per l'agricoltura italiana - ha continuato Goldoni - è quella di riuscire a sostituire queste colture con nuove produzioni, in buona parte quelle utilizzabili come materie prime energetiche, vedi il mais per il bioetanolo al nord ed il girasole per il biodiesel nel centro-sud». Per superare questa fase difficile l'industria delle macchine agricole è dunque chiamata a sviluppare tecnologie specifiche anche per le nuove filiere.

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità



www.unita.it

per raccontare il paese che cambia

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Unità
10
LO SPORT

15
domenica 30 settembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Rally

Valentino Rossi e il rally, torna la suggestione delle quattro ruote. A rilanciare l'indiscrezione secondo la quale il pilota della Yamaha avrebbe firmato un contratto per disputare a partire dal 2009 il campionato mondiale rally, e in questo caso con una vettura della Fiat, è Sky



F1 09,45 SkySport2



Ciclismo 13,00 Rai3

IN TV

08,30 Eurosport
Eurosport Buzz
08,45 SkySport1
Speciale F1
09,00 Eurosport
Ciclismo femminile
09,45 SkySport2
F1, Gp Giappone
10,30 Rai2
Ciclismo, Mondiali
11,00 SkySport1
Games
13,00 Rai3
Ciclismo, Mondiali

13,00 Sportitalia
Si News
14,00 Eurosport
Calcio femminile
14,30 Sportitalia
Motorzone
16,00 Eurosport
Ciclismo, Mondiali
17,00 Sportitalia
Tennis, Atp
17,30 Eurosport
Superbike, mondiale
20,30 SkySport1
Torino-Juventus

Diluvio nerazzurro, la Roma diventa piccola

All'Olimpico l'Inter vince 4-1. Giuly espulso, giallorossi in 10 per 60'. Feriti due tifosi ospiti

di Luca De Carolis / Roma

PADRONA. Ha vinto annientando l'avversario, conquistando il primato solitario. Ieri pomeriggio l'Inter ha superato per 4 a 1 una Roma affaticata, così brutta da non sembrare vera. E che ora dovrà riflettere su come ripartire dopo una disfatta del genere. La

gara, preceduta dal ferimento di due tifosi nerazzurri (colpiti con un coltello a un gluteo e a una coscia) si accende dopo un minuto e mezzo. Totti tira una punizione dai venti metri che Julio Cesar respinge sull'accentrato Mancini, che calcia addosso al portiere. L'Olimpico ribolle, pregustando l'assedio. E invece l'Inter imbottita di centrocampisti gestisce bene la palla, imbrigliando i giallorossi. Al 17' Cambiasso ha un ottimo pallone appena dentro l'area, ma tira debolmente. La Roma risponde al 21' con un bel contropiede, concluso con un tiro di Mancini deviato da Julio Cesar in angolo. Ma i nerazzurri sono più tonici, e al 27' trovano il gol. A propiziare è un errore di Totti, che calcia corto un angolo favorendo il contropiede di Maxwell: sul prosieguo dell'azione Cesar si ritrova davanti a Doni, che respinge in uscita, ma sul rimbalzo Ibrahimovic colpisce di testa e Giuly, davanti alla linea di porta, respinge con le mani. È rigore ed espulsione per il francese. Sul dischetto va Ibrahimovic, che batte Doni con un tiro fiacco che il portiere si fa passare sotto la pancia. La Roma rimane stordita e l'Inter diventa padrona del campo. Al 34' Figo, solo in mezzo all'area, cicca il passaggio di Cesar. Si va al riposo mentre il pubblico cerca di rivitalizzare la Roma con i suoi cori. Nella ripresa i giallorossi trovano un alleato in Maxwell, che all'8 si fa rubare palla in area da Pizarro. Il cileno serve Perrotta, che batte Julio Cesar. La partita sembra riaperta: ma è un'illusione. I nerazzurri,

che pochi minuti prima hanno perso Ibrahimovic e Dacourt, si scatenano, trascinati dai nuovi entrati Crespo e Cruz. Quest'ultimo si presenta subito al 10' con un tiro che scuote il palo. È il preludio al gol di un minuto dopo. Cambiasso scambia in area con Crespo e tira a botta sicura: Doni respinge e Crespo in mezza rovesciata insacca. La Roma prova a reagire, ma l'Inter chiude i conti grazie a Cruz, che al 16' batte Doni con un tiro dal limite. Al 23' c'è gloria anche per Córdoba, che segna di testa su cross di Figo. Nei minuti restanti c'è spazio per il toro dell'Inter. A fine partita Spalletti mastica amaro: «L'episodio di Giuly è stato fondamentale. Dobbiamo rialzarsi subito, rimanendo uniti». Cruz invece usa toni trionfali: «Abbiamo dimostrato di essere più forti della Roma: dopo tante parole abbiamo dimostrato qual è la vera Inter».



I nerazzurri abbracciano Cruz, autore del terzo gol. In primo piano Perrotta sconsolato

I numeri

Serie B

● **Risultati**

Albinoleffe-Bari	4-1
Ascoli-Avellino	3-1
Brescia-Ravenna	2-1
Cesena-Bologna	0-0
Frosinone-Rimini	3-2
Grosseto-Vicenza	2-1
Lecce-Chievo	3-0
Modena-Messina	1-0
Piacenza-Spezia	1-0
Treviso-Pisa	2-3
Triestina-Mantova	1-0

Classifica

Brescia	19
AlbinoLeffe	19
Lecce	17
Pisa	15
Chievo	14
Ascoli	12
Bologna	12
Rimini	11
Modena	11
Frosinone	10
Bari	9
Triestina	8
Mantova	8
Messina	8
Ravenna	7
Grosseto	7
Treviso	6
Piacenza	6
Cesena	4
Vicenza	4
Spezia	3
Avellino	3

Serie A

● **Oggi in campo**

Queste le partite di oggi (inizio ore 15): Cagliari-Siena Empoli-Palermo Milan-Catania Napoli-Genoa Reggina-Lazio Sampdoria-Atalanta Udinese-Parma Torino-Juventus (20,30)

Superbike, Vallelunga

● **Bayliss pole, Biaggi 4'**

Sarà l'australiano della Ducati Troy Bayliss a partire in pole oggi nel mondiale Superbike a Vallelunga. Il leader Toseland partirà 8', dietro a Biaggi (4') e Haga (5').

LIVORNO-FIORENTINA I viola distruggono il tabù del Picchi: 3-0. Espulsi Loviso e Orsi, il pubblico contesta il tecnico

Osvaldo e Santana infilzano gli amaranto

di Francesco Sangermano

Chissà come se la riderà Corvino. Era un mese fa o poco più. In città si sprecavano nomi roboanti e ipotesi di decine di milioni di euro da far sborsare ai Della Valle. E invece lui, il ds viola che ama stupire, se ne uscì prima con Vieri e poi, come non bastasse, anche con Osvaldo, attaccante argentino di proprietà dell'Atalanta l'anno scorso in B al Lecce. In riva all'Arno, dove la goliardia è di casa, si sprecarono le burle. Giacché Osvaldo, a Firenze, è più che altro una famosa pizzeria-trattoria alle porte della città. E invece eccotelo, dopo cinque partite e zero minuti finora. Nella sera in cui

Prandelli lascia Mutu a rifiatere a casa. Nella sera del derby in casa del Livorno, stregato da 75 anni. Eccotelo, al minuto 45 del primo tempo, sbucare dall'altra parte di un lungo cross dalla destra. Posizione defilata e la teoria che chiederebbe un difficoltoso stop per rimetterla nel mezzo. No. Lui sterza in aria, impatta col destro al volo e genera una traiettoria che passa beffarda tra le mani dell'impreparato Amelia e trova il sette opposto. L'esultanza è composta, quasi incredula di tanta meraviglia all'esordio. E rieccholo, al 22' della ripresa, imbeccato da Santana: stop di petto, controllo e destro del raddoppio. Altro che pizza-

lo. Se questa è la premessa il nome è da aggiungersi al capitolo delle "corvinate". Dopo Montolivo, Pazzini, Kuzmanovic, per citare gli altri. Niente male. I viola tornano dalla trasferta del Picchi col massimo risultato (3-0, col tris di Santana al 24' della ripresa) e il minimo sforzo. Prandelli, in vista del ritorno di giovedì col Groeningen e di una qualificazione Uefa tutta da conquistare, oltre all'attaccante rumeno lascia a casa anche capitano Dainelli e spedisce in panchina Montolivo e Semoli. Ma quella della squadra viola è una prova di forza notevole, suggellata dal palo esterno di Gobbi nel primo tempo e dal-

la traversa di Vieri a un quarto d'ora dalla fine. Facilitata, però, da un Livorno inconsistente e nervoso (due rigori reclamati in avvio, Orsi espulso durante l'intervallo) e letteralmente sfaldatosi dopo l'espulsione di Loviso (17' st) per fallo da dietro su Pazzini. Si che il derby finisce all'opposto come non mai. Da un lato una squadra, quella viola, sempre più consapevole del proprio valore e che resta a due punti dalla vetta. Dall'altra quella amaranto, in cui l'era post Lucarelli stenta a decollare. E in cui, dichiarazioni ufficiali a parte, il presidente Spinelli già prepara l'ennesima rivoluzione.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 29 settembre						
NAZIONALE	35	66	68	67	79	
BARI	20	51	73	19	63	
CAGLIARI	83	61	32	76	46	
FIRENZE	21	81	15	8	23	
GENOVA	89	43	87	39	20	
MILANO	11	54	12	47	89	
NAPOLI	8	90	79	85	22	
PALERMO	17	56	46	55	13	
ROMA	80	79	89	15	65	
TORINO	27	70	58	35	21	
VENEZIA	11	64	28	88	38	

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							JOLLY	SuperStar
8	11	17	20	21	80	64	35	
Montepremi							3.771.435,15	
Nessun 6 Jackpot	€	17.843.824,05	5 + stella	€	-			
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	19.365,00			
Vincono con punti 5	€	17.142,89	3 + stella	€	701,00			
Vincono con punti 4	€	193,65	2 + stella	€	100,00			
Vincono con punti 3	€	7,01	1 + stella	€	10,00			
			0 + stella	€	5,00			

RUGBY Mondiali, a Saint Etienne Italia battuta 18-16: sfuma la qualificazione ai quarti. Grande prestazione ma non basta

Fine del sogno ovale, gli azzurri eliminati dalla Scozia

di Franco Berlinghieri

È la Scozia la seconda del Girone C ai mondiali di rugby in Francia. Ieri sera a St Etienne, allo stadio "Geoffroy Guichard", ha battuto gli azzurri per 18-16. Con questo risultato l'Italrugby rimane fuori della porta dei mondiali. Così, per la sesta volta nella World Cup, l'ovale azzurro si ferma ad un centimetro dalla meta: fuori da uno storico quarto di finale. Ha vinto la cabala che segnalava la Scozia vincitrice di almeno due match di Pool e sempre qualificata ai quarti in ogni edizione iridata. E ha vinto la maggiore esperienza degli "Highlanders" che hanno puntano tutto più sulla

forza del gruppo che sulle individualità. Ha vinto il collettivo degli uomini del "Cardo", con i due reparti (gli avanti e le linee arretrate) che hanno lavorato assieme e in certe fasi del gioco sono diventati interscambiabili. Alla vigilia nessuno scommetteva sul risultato di due squadre gemelle: pari spessore atletico, stessa qualità dei giocatori, simile il rigore e la disciplina di gioco. Insomma, si prevedeva un match ad alto tasso d'emozionalità. Bisognava vedere chi dei due sarebbe riuscito a mantenere lucidità e saldezza mentale fino all'ultimo. Lo si è visto nel mezzo di un combattimento durato 80 minuti: gli scozzesi sono rimasti sereni nelle loro

decisioni di gioco, limitando al massimo gli errori. I primi 10 minuti segnalano un'Italia nervosa che al 2' e al 5' regala agli scozzesi due calci di punizione centrati da Chris Paterson. L'indisciplina degli azzurri porta anche all'8' all'espulsione temporanea di Marco Bergamasco. Ma proprio sul 6-0 e con l'uomo in meno i nostri uniscono la squadra e mandano avanti il pack che al 12' macina metri e porta alla meta del nostro capitano Alessandro Troncon che come un furetto esce dalla mischia e realizza. Rientriamo in partita e riusciamo a terminare il primo tempo incoltati agli avversari sul 10-12. Gli scozzesi anche nel se-

condo tempo segnano punti solo su calci piazzati: con il solito Chris Paterson al 42' e 52'. Il match continua a mantenersi in equilibrio dove fanno la differenza solo i calci piazzati. A 15 minuti dal termine solo due punti separano le due squadre. Solo 15 minuti per passare ai quarti di finale quando le forze psico-fisiche ormai mancano e si raschia il barile dell'orgoglio e dell'emozionalità. Ma la Scozia rimane compatta e respinge gli ultimi disperati attacchi degli azzurri che non hanno niente da rimproverarsi per un match condotto con orgoglio e con grande cuore. Il finale al "Geoffroy Guichard" di St Etienne, con la Scozia in te-

sta e gli italiani dietro a masticare amaro, mette fine ad un sogno azzurro: anche se rimane in bocca a diecimila tifosi italiani presenti sugli spalti, un retrogrado di successo. Dai nostri avversari è venuta una bella lezione di "orgoglio e passione". Ha vinto il cuore scozzese che, nelle grandi occasioni, si accende non appena agli inni suonano le note di «The Flowers of Scotland»: ricche di riferimenti storici e suonate con sottofondo di tamburi e cornamuse. Anche ieri sera è entrato in campo «Bravehearts», l'indomito spirito della squadra del «Cardo» che - prima del match - ha fatto dire al coach Frank Hadden: «Domani saranno l'orgoglio di tutto un Paese».

Italdonne vincente Ciclismo e volley si tingono di rosa

Mondiali su strada: Marta Bastianelli d'oro
Europei, umiliata la Russia: azzurre in finale

di Max Di Sante

AZZURRE VINCENTI

Alza il pugno al cielo Marta Bastianelli quando ormai è sicura di avere l'oro nel mondiale di ciclismo. Esultano le italiane del volley per aver battuto nuovamente la Russia ed essere approdate nella finale europea. È l'azzurro femminile a

dare soddisfazione a conquistare vittorie e record, da Stoccarda al Lussemburgo. In Germania Marta Bastianelli ha vinto l'oro per distacco sull'olandese Vos e sull'altra azzurra Giorgia Bronzini, medaglia di bronzo. Un ventata di euforia per il clan italiano dopo i brutti ultimi giorni, densi di polemiche e tensioni. L'ultima e l'unica azzurra a vincere un mondiale nel passato era stata Alessandra Cappellotto dieci anni fa. Marta Bastianelli ha solo venti anni ma parla con una durezza da

veterana, da leader. «La mia vittoria è pulita come lo siamo noi tutte. Sento dire che l'Italia del ciclismo è sporca, ma non è vero e lo stiamo dimostrando. Ora auguro a Bettini e compagni di correre con cattiveria e grinta». L'oro della prova femminile ha ammesso che restare concentrati è stato difficile: «È stata una settimana molto dura anche per noi ragazze. Tutto quel traffico in hotel, confusione... Abbiamo capito che dovevamo isolarci e pensare solo alla gara». Una reazione «alla Lippi», mormorano nel clan italiano. «Auguro anche ai ragazzi una vittoria bellissima, se lo meritano - ha continuato la neo campionessa iridata - la mia vittoria è il terzo posto di Giorgia Bronzini è di buon auspicio anche per i professionisti». Entusiasmo anche per la pallavo-

lo. L'Italia donne accede alla finalissima dei campionati europei battendo per la seconda volta in tre giorni la fortissima nazionale russa. Tre a zero, il risultato finale (25-21, 25-22, 25-13) e oggi - diretta tv su Rai2 dalle 18,25 - incontro decisivo per il titolo contro la Serbia che ha eliminato 3-0 la Polonia (27-25, 25-21, 25-21).

STOCCARDA Oggi si gareggia per la maglia iridata di ciclismo. 267 chilometri di tracciato apparentemente selettivo Tocca a Bettini. Ma tutti lottano contro Freire

di Gino Sala

Eccoci sulla linea di partenza della gara in linea più importante della stagione. Oggi, in quel di Stoccarda, nel frastuono di un ambiente avvelenato da roventi polemiche, verrà assegnata la maglia iridata dei professionisti a conclusione di una prova lunga 267 chilometri e dotata di un tracciato in apparenza selettivo. Dico in apparenza perché è da vedere se i cinquemila metri di dislivello forniranno un ordine d'arrivo con più distacchi. Il circuito da ripetersi 14 volte è dotato di due strappi con pendenze che vanno dall'undici al sette per cento, il finale in salita, perciò sarà un ter-

reno che proporrà un moltiplicarsi di azioni, ma come sempre tutto dipenderà dal comportamento dei concorrenti. Insomma, non è da escludere una conclusione con più uomini ingobbiti sul manubrio, fermo restando che per evidenti motivi la pattuglia italiana è chiamata ad una corsa d'attacco. Sono 17 i titoli conquistati dagli azzurri in 72 edizioni di cui tre appartengono ad Alfredo Binda (1927, 1930, 1932), due a Gianni Bugno (1991, 1992), uno a Learco Guerra (1931), Fausto Coppi (1953), Ercole Baldini (1958), Vittorio Adorni (1968), Marino Basso (1972), Felice Gimondi (1973), Francesco Moser (1977), Giuseppe Saronni (1982), Moreno Argentin (1986), Maurizio

Fondriest (1988), Mario Cipollini (2002) e Paolo Bettini (2006). Sicuro che il nostro bilancio sarebbe migliore se per anni e anni le sfide non si fossero svolte su percorsi completamente piatti, sfacciatamente favorevoli ai velocisti e decisamente contrari ad elementi come Coppi che più volte l'ho sentito dire: «Ditemi almeno un cavalcavia, qualcosa dove un allungo potrebbe diventare una rampa di lancio». Ma eccoci al presente con un campionato che ha l'uomo da battere nello spagnolo Oscar Freire che nel caso di successo diventerebbe il numero uno nella storia dei mondiali avendo già vinto tre volte come Binda, Merckx e Van Steenberghe. Un Freire che quando

non è tormentato dal mal di schiena fa valere le sue doti di «finisseur». Occhio ai tedeschi Schumacher, Zabel e Wegmann, all'olandese Thomas Dekker, agli spagnoli Valverde e Sanchez, per non dire di altri. Preso atto che non potrà contare sul deferito Di Luca la squadra pilotata da Ballerini avrà in Bettini e Pozzato le due maggiori pedine. Importante sarà unire intenti e gambe per castigare gli avversari e ciò dipenderà anche dal rendimento di Cuneo, Ballan e Rebellin e dei faticatori Bruseghin, Bertolini e Tonti ai quali si è aggiunto il buon Tosatto. E che al tirar delle somme nessuno abbia peccati sulla coscienza. Questo è il mio augurio.



Marta Bastianelli alza il pugno al cielo al termine della corsa mondiale Foto di Patrick Seeger/Ansa-Epa

Da sabato 6 ottobre in allegato con l'Unità la seconda uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

MONTANELLI E IL CAVALIERE

Storia di un grande
e di un piccolo uomo



A soli 7,50€ in più
rispetto al costo del quotidiano



Sabato 20 ottobre la terza uscita:
BANANAS

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Unità
10
IN SCENA

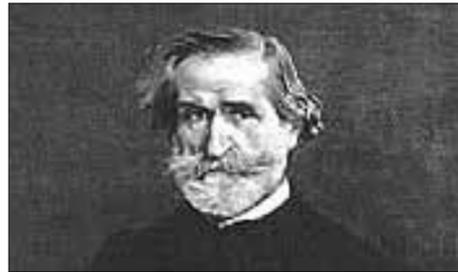
17
domenica 30 settembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

|| **V**
erdi

IL FESTIVAL VERDI SI STRINGE E MIGLIORA
MEDITATE RASSEGNE D'ITALIA, MEDITATE

Il Festival Verdi di Parma cambia pelle: dislocato negli anni passati lungo un periodo di due mesi a partire da fine primavera, quest'anno invece si apre lunedì prossimo e si conclude 28 giorni dopo. Così offre modo «di assistere in tre o quattro giorni a tutte le principali rappresentazioni in programma» - spiega Mauro Meli, sovrintendente del Regio di Parma che produce la rassegna. Da appendice della stagione lirica, il Verdi assume le dunque sembianze di un vero Festival, aprendosi anche al territorio circostante con spettacoli e concerti anche a Modena, Reggio Emilia e Busseto. Di Giuseppe Verdi apre la rassegna una



nuova produzione di «Luisa Miller», regia di Denis Krief, direttore Donato Renzetti, poi «Oberto», opera prima del compositore in un nuovo allestimento di Pier'Alli, direttore Antonello Alemandi, e infine «Traviata», per uno spettacolo del teatro belga La Monnaie e del Deutsche Oper am Rhein curato da Karl-Ernst Herrmann, con l'eccezionale presenza sul podio di Yuri Temirkanov. Altra novità è l'inserimento in calendario di una prima esecuzione contemporanea, «Il tempo sospeso del volo», opera di Nicola Sani sulla figura del giudice Giovanni Falcone. Tra i concerti non mancano il «Requiem» diretto da Riccardo Muti e l'appuntamento conclusivo con la Filarmonica della Scala diretta da Daniele Gatti.

(programma su www.teatroregioperma.org)
Luca Del Fra

MUSICA E CINEMA Ecco «Across The Universe», film condito con le musiche dei Beatles. Scorsese annuncia che girerà la vita di George Harrison, Quentin Tarantino fa sapere che vuole Ringo Starr per il suo prossimo cast. Che accade?

di Toni Jop

Scampoli di Beatles in arrivo sul primo, secondo e terzo binario di una stazione molto umana che si chiama nostalgia. Ma nostalgia di che? Di un tempo, di un feeling, di un coro, di una politica fondata sulla speranza, o semplicemente di una musica, o piuttosto di una dimensione? Fatto sta che a una distanza storicamente risibile, di pochi anni, dal fenomeno, accade che si rovistano accanitamente, il cinema in questo caso, nel bidone dei rifiuti di un «caso» che occupa stabilmente la coscienza di



Un'immagine da «Across the Universe» di Julie Taymor. Sotto, George Harrison e Ringo Starr

Beatles in arrivo ai binari 1, 2 e 3

massa come un sogno infantile al quale si resta volentieri aggrappati. Maxime se attorno a noi tutto sembra vacillare senza luce. Dall'inizio: succede - è noto - che tra i film più attesi che si vedranno tra pochi giorni alla Festa del cinema di Roma, si conti un film - diretto da Julie Taymor -, una commedia musicale, che può disporre di due nervi sensibili: un'avventura socio-politica maturata in quella fase degli anni Sessanta in cui i «giovani» urlarono «basta, ci siamo anche noi» e aggiunsero «il mondo che ci avete offerto fa abbastanza schifo, ve lo cambiamo un bel po'». Ragazzi rimbalzati tra le due sponde dell'Atlantico mentre si accende la rivolta e divampa la guerra (quella del Vietnam). Questo è uno. L'altro è esattamente ciò che ci vuole per scandire questo ennesimo viaggio di formazione, a differenza di tanti altri dotato di tutti i caratteri necessari per essere adottato nello scaffale dei miti: la musica dei Beatles. Il film si intitola *Across the Universe* che vuol dire «attraverso l'universo» ed è pari pari il titolo di un gran pezzo di Lennon. Lento, biacicato, esotizzante ma non troppo, intriso di visioni calmamente lisergiche, il brano seguita a ripetere «niente cambie-



rà il mio mondo» e suona strano, proprio mentre il mondo non stava più nella pelle, come una carica a cavallo guidata da un cavallo a dondolo, una sorta di controtempo dei sensi al quale i Beatles, più che al karma, erano devoti. Lennon, sopra gli altri. Insomma, un lungo flash back alle radici, si può dire?, del piacere di un pacchetto di generazioni: avventura, vita, musica, amore e, perché no, anche politica, perché dire «no alla guerra del Vietnam» era politica. Ma che bisogno abbiamo di tornare e

tornare in quel tempo, cosa stiamo cercando, cosa abbiamo perduto? Cosa ci attendiamo da questa rivisitazione quasi compulsiva della friggitrice globale degli anni Sessanta? Non esiste l'«età dell'oro», ma se non era oro, cos'era? Anche questa poderosa colonna sonora: è chiaro che si tratta di un ascensore non solo temporale, è chiaro che la musica dei Beatles serve ad altro, non tanto per fare una buona doccia o per ricordare la ragazzina coi capelli rossi. Vi lasciamo a questi sinceri interrogativi senz'obbligo di risposta e certi che con una colonna sonora del genere ci sembrerebbe bello anche *Zardoz* passiamo agli altri «binari». Mar-

Il film che si vedrà sugli schermi della Festa romana è una avventura generazionale di formazione anni 60



tin Scorsese vuole girare un film documentario sulla vita di George Harrison. Scorsese ha già raccontato la storia degli Stones, ora passa al terzo Beatles, forse il più gentile, quello di *While My Guitar Gently Weeps*, di *Apple Scuff* - non la conoscevate? Meglio: così potete scoprirla - di *My Sweet Lord*. George era un fratello per noi che lo amavamo ed è stata dura salutarlo per sempre; ma avevamo già patito il dolore più grande, la morte di John Lennon ed eravamo cresciuti su quella pena immensa che ci

aveva comunicato «mai più Beatles insieme». Qualcuno con il ragionevole cinismo di questi tempi potrebbe dire: ma sono solo canzonette, di che cavolo di dolore stai parlando? Chi glielo spiega a questi fratelli ciechi che non stiamo esagerando? Infine, Ringo Starr, sopravvissuto con Paul McCartney alla strage dei Beatles e dei nostri Cuori Solitari. Quentin Tarantino ha detto che lo vuole nel suo prossimo film per affidargli una parte «che solo lui». Gli crediamo. Ringo non è solo quella meravigliosa persona - oltre che grande batterista - che ha saputo dire un giorno parlando della sua avventura con i Beatles: «Non so, ci sono capitato sopra e non ho ancora capito cosa è successo». Ringo è anche un ottimo attore, lo si è visto in una quantità di prove cinematografiche ma resta indimenticabile in quel capolavoro firmato da Richard Lester e titolato «A Hard Day's Night». Nelle mani di Tarantino può fare faville; basta che non gli faccia fare la parte del protagonista in «Kill Paul» e a noi sta bene. A proposito: ci avevano promesso rimasterizzazioni magistrali e rispettose degli originali di tutti i dischi dei Beatles. Che fine hanno fatto? Vecchia Emi, dicci come stanno le cose.

ROCK E STORIA Esce in questi giorni una (altra) tripla antologia anche in versione lusso. Importante, tuttavia...
Cofanetto «tutto Dylan», ma i brani politici restano fuori

di Giancarlo Susanna

Una tripla antologia di Bob Dylan? Esatto. È quella che arriva in questi giorni in tutti i negozi del pianeta. E ci chiediamo se abbia un senso aggiungere un altro titolo alla già cospicua serie di Greatest Hits e raccolte che figurano nella discografia del grande cantautore e poeta americano. Dopo ripetute e attente riflessioni il senso di tutta l'operazione non ci è chiaro. Da una parte c'è un'aria di celebrazione cui non sembra estraneo lo stesso Dylan - al centro di *Io non sono qui*, il bel film di Todd Haynes, del rilancio in DVD di *Don't Look Back*, di *No Direction Home* di Martin Scorsese e del pri-



mo volume dell'autobiografia - ci sono le ricorrenti voci che lo vorrebbero premiato col Nobel, c'è l'indubbio valore di un'opera tra le più importanti nell'ambito della canzone d'autore, del folk e del rock, riconosciuta, studiata e analizzata dai migliori critici del pianeta. Dall'altro versante - quello della tecnologia - stiamo attraversando un mutamento davvero epocale e ci riesce difficile immaginare un ventenne che en-

tra in un negozio per acquistare un cd (figuriamoci tre insieme e di un artista conosciuto solo per averne sentito parlare dallo zio un po' stravagante o dal nonno che ha fatto il '68), anche se dovrebbe essere proprio lui il destinatario principale di un così cospicuo recupero dal passato, remoto o prossimo che sia. Gli altri, i coetanei del maestro o quelli di lui un poco più giovani, queste canzoni dovrebbero conoscerle a memoria e possederle in tutti i formati, dal vinile a 45 e 33 giri al superaudio cd. I più fedeli, quelli che si ostinano a seguire Mr. Dylan nel cosiddetto Never Ending Tour e lo amano senza riserve, saranno gratificati inoltre con una costosa edizione extra lusso del tri-

plo in questione. Non ci aiuta molto a capire - un vizio installatosi a suo tempo anche da Dylan - neppure la scaletta delle canzoni scelte e annunciate come le sue «migliori». Intanto colpisce una specie di sottovalutazione di una parte per noi importante della scrittura dylaniana, quella più squisitamente «politica» e attenta al sociale. Troviamo i classici, certo, ma non *The Lonesome Death Of Hattie Carroll*. Ed è un vero peccato. Al Dylan meno conosciuto appartengono invece brani giustamente recuperati come *Blind Willie McTell*, *Brownsville Girl* (scritto a quattro mani con Sam Shepard), *Not Dark Yet*. La musica e la poesia ci sono, grazie al cielo, ma i dubbi di cui dicevamo restano tutti.

Bob mai così vicino

◆ Per la verità la copertina pare un monumento (speriamo non una lapide), con quella scritta «Dylan» scritta in caratteri cubitali, pure un po' minacciosi. Rieccoci all'ennesima tripla compilation: è un catalogo dell'ovvio, lo dice correttamente Giancarlo Susanna qui accanto. Ma in questo catalogo, bisogna aggiungere, c'è un lavoro sonoro che apre nuove prospettive a chi ritrova pezzi sparsi profondamente stratificati nel proprio subconscio. E allora la domanda non è «perché Blood in my eyes si e Visions of Johanna no?», ma «è possibile ascoltare Just like a woman come se il giovane Dylan la stesse cantando nella stanza accanto? Considerate che da quando c'è il cd è in corso un'importante operazione di «riletture» dei master originali: si va dalla manipolazione vera e propria dei grandi classici (raffinata ma terribile quella operata da McCartney in Let it be naked, che fu un vero e proprio snatramento di Let it be) alla ripulitura di ogni singola traccia pur nel rispetto degli equilibri d'origine. Sono tecniche di restauro, né più né meno come quelle a cui sono sottoposti Giotto o Leonardo: tiri fuori ciò che è nascosto, pulisci quello che s'è sporcato, ma non imponi la tua cultura, il tuo modo di ascoltare, la tua «modernità». Con Dylan la sfida pare riuscita: le voci del vecchio-giovane-vecchio Bob ci sono arrivate maledettamente vicine.
Roberto Brunelli

domenica 30 settembre 2007

Scelti per voi



My Name Is Tanino

Il giovane Tanino conosce l'americana coetanea Sally, in Sicilia per le vacanze estive. Tra i due nasce qualcosa che sfocia soltanto in un fugace bacio, poi la ragazza ritorna negli States, dimenticando la sua telecamera. Tanino, ansioso di rivederla, decide di partire con la scusa di riconsegnarle l'oggetto, ma si imbarca in una serie di tragicomiche disavventure.

00.05 RETE 4. COMMEDIA.
Regia: Paolo Virzì
Italia 2002

Era mio fratello

Un capitano dei Gis, nel 1987, trova i corpi massacrati di un boss della 'ndrangheta calabrese e di sua moglie. Unico sopravvissuto il figlio di 4 anni; nessuna traccia, invece, del fratello dodicenne. Sono passati vent'anni e l'ufficiale ha adottato quel bambino ed ha una missione da compiere come infiltrato: catturare un pericoloso boss emergente. Dall'esame del Dna, però, risulta che è il fratello perduto di suo figlio...

21.30 RAI UNO. MINISERIE.
di Claudio Bonivento

Blu Notte

Carlo Lucarelli racconta stasera una tragica vicenda sconosciuta ai più. Nella notte tra il 25 e il 26 dicembre del 1996, nel canale di Sicilia affonda una barca carica di immigrati clandestini. Muoiono quasi 300 persone provenienti dal Pakistan, dall'India e dallo Sri Lanka. Nonostante sia la più grande tragedia del Mediterraneo dell'ultimo mezzo secolo, i media la ignorano completamente...

21.30 RAI TRE. RUBRICA.
"Il naufragio fantasma"
con Carlo Lucarelli

Febbre da cavallo

Er Pomata (Enrico Montesano) e Mandrake (Gigi Proietti) sono sempre alla disperata ricerca della scommessa vincente alle corse dei cavalli. Mandrake fa la comparsa a Cinecittà e occasionali caroselli escogitando continuamente modi diversi, ai limiti della legalità, per racimolare soldi da puntare sui vincenti "sicuri". Puntualmente, però, i cavalli da loro scelti si rivelano dei brocchi.

21.30 LA7. COMMEDIA.
Regia: Steno
Italia 1976

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.00 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Federica Balestrieri All'interno: 06.30 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Giappone di Formula 1. (dir.); 09.00 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La tv che fa bene alla salute"; 10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla chiesa Santi Nazaro e Celso in Paderno Dugnano (Mi)"; 12.00 RECITA DELL'ANGELUS. 12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 PIEDONE L'AFRICANO. Film (Italia, 1978). Con Bud Spencer, Dagmar Lassander, Regia di Steno (Stefano Vanzina) 15.40 L'UOMO CHE SUSSURRAVA AI CAVALLI. Film (USA, 1998). Con Robert Redford, Kristin Scott Thomas. Regia di Robert Redford All'interno: 17.00 TG 1. 18.35 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "La promessa", "Sotto narcosis", Con Alexander Pschill, Elke Winkens</p>	<p>06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi All'interno: 07-08-09.00 TG 2 MATTINA / L.I.S.. 10.00 TG 2 MATTINA. 10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica. "Fai la tua domanda". Conduce Roberto Giacobbo 10.25 CICLISMO. Campionati mondiali. Prova su strada maschile. Da Stoccarda. (dir.) 11.00 AUTOMOBILISMO: GP2. Da Valencia. 13.00 TG 2 GIORNO. 13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. 13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà 15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E.... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone 17.10 NUMERO UNO. Rubrica All'interno: AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Giappone di Formula 1. Da Fuji. (sint.); 18.00 TG 2. 18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni 18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. 19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli 19.30 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv.</p>	<p>07.00 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica. Conduce Armando Traverso 09.05 SCREENSAVER. Rubrica. 09.40 AMBIENTE ITALIA Rubrica. "Speciale Pulliamo il mondo 2007". Conduce Giuseppe Rovera. A cura di Giuseppe Rovera 12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE. 12.15 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. 12.55 CICLISMO. Campionati mondiali. Prova su strada maschile. Da Stoccarda. (dir.) 14.00 TG REGIONE. 14.15 TG 3. 14.30 RAI SPORT. Rubrica All'interno: CICLISMO. Campionati mondiali. Prova su strada maschile. Da Stoccarda. (dir.); 17.25 IPPICA. Gran Premio di Merano; 17.40 SCHERMA. Campionati mondiali. Finale fioretto maschile individuale . Da San Pietroburgo; ATLETICA LEGGERA: Maratona di Verona 18.30 GEO & GEO 19.00 TG 3 / TG REGIONE.</p>	<p>07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 07.10 MEDIASHOPPING. 07.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli 08.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. 09.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 09.35 MAGNIFICA ITALIA. Documentario. "Lazio da Tivoli a Roma". 10.00 SANTA MESSA. Religione 11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. All'interno: 11.30 TG 4 TELEGIORNALE. 12.10 MELAVERDE. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 14.05 II COMPAGNO B / CONOSCETE MISTER SMITH? Film (USA, 1932). Con Stan Laurel, Oliver Hardy. 15.00 RIN TIN TIN. Telefilm. 15.10 LA LEGGE DEL SIGNORE L'UOMO SENZA FUCILE. Film (USA, 1956). Con Gary Cooper, Dorothy McGuire 18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 COLOMBO. Telefilm.</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO / METEO 5. 08.00 TG 5 MATTINA. 08.40 LA TERRA DEI CONTRASTI. Documentario. 2° parte 09.10 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin 09.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 09.45 CATERINA E LE SUE FIGLIE 2. Miniserie. Con Virna Lisi, Giuliana De Sio 12.00 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Telefilm. "Incendio nel club di Mimi". Con Joely Fisher, Chris Potter 13.00 TG 5. METEO 5. Previsioni del tempo 13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Regia di Roberto Cenci 18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti</p>	<p>07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli 11.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Carissimo papà". Con Ricky Ullman, Alyson Michalka 11.30 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Paperissima Willy". Con Will Smith, James Avery 11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni 12.25 STUDIO APERTO. 13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri 14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica 14.30 GREMLINS. Film (USA, 1984). Con Zach Galligan, Phoebe Cates. Regia di Joe Dante All'interno: TGCOM. News 16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia 17.50 STUDIO APERTO. 18.15 CONTROCAMPATO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccini</p>	<p>06.00 TG LA7. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimpenna TRAFFICO. News traffico. 07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. 09.15 COGNOME & NOME. Reportage 09.55 LA SETTIMANA. Attualità. 10.00 TROPPO FORTE. Situation Comedy. 10.15 NEW TRICKS. Telefilm. "Il segreto di Josh". Con Amanda Redman 11.30 MOTOCICLISMO. WSBK 2007. Da Vellelunga. (dir.) 13.05 TG LA7. 13.30 SPORT 7. News 13.35 IL DIAVOLO E MAX. Film (USA, 1981). Con Elliott Gould. Regia di Steven Hilliard Stern 15.30 MOTOCICLISMO. WSBK 2007. Da Vellelunga. (dir.) 17.00 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Rosy Bindi". 18.00 LA NOSTRA AGENTE IN OTAR. Film (USA, 1984). Con Goldie Hawn. Regia di Herbert Ross</p>
<p>20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI TG SPORT. News sport. 20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna. 21.30 ERA MIO FRATELLO. Miniserie. Con Enzo Decaro, Paolo Briguglia. Regia di Claudio Bonivento 1ª parte 23.25 TG 1. 23.30 59° PREMIO ITALIA. Attualità 00.45 TG 1 - NOTTE / LIBRI. 01.05 CINEMATOGRAFO. Rubrica 02.15 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica</p>	<p>20.00 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy. 20.30 TG 2 20.30. 21.00 NCIS. Telefilm. "Una terribile sorella". "Il mistero". Con Mark Harmon, Michael Weatherly 22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Massimo De Luca, Paola Ferrari 01.00 TG 2. 01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica. 01.50 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti</p>	<p>20.00 BLOB. Attualità. 20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio. Con Filippa Lagerback 21.30 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. "Il naufragio fantasma". Conduce Carlo Lucarelli. Regia di Alessandro Patrignaneli 23.25 TG 3 / TG REGIONE. 23.45 COMPAGNI DI STRADA. Miniserie 00.35 TG 3. 00.45 TELECAMERE SALUTE. Rubrica</p>	<p>21.30 PRESUNTO INNOCENTE. Film thriller (USA, 1990). Con Harrison Ford, Alan Pakula. Regia di Alan J. Pakula 00.05 MY NAME IS TANINO. Film (Italia, 2002). Con Corrado Fortuna. Regia di Paolo Virzì All'interno: 01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 02.25 UNA VITA VIOLENTE. Film (Italia, 1962). Con Franco Citti, Serena Vergano 04.05 LA MONACA DI MONZA. Film (Italia, 1962). Con Giovanna Ralli, Gabriele Ferzetti</p>	<p>20.00 TG 5. 20.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Con Edelfa Chiara Masciotta 21.30 CATERINA E LE SUE FIGLIE 2. Miniserie. Con Virna Lisi, Giuliana De Sio 23.40 TERRAI. Reportage 00.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica 01.10 TG 5 NOTTE. 01.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica) 02.10 MEDIASHOPPING. Televendita</p>	<p>20.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini 20.45 HEROES. Telefilm. "Ricaduta". "Un dono di Dio". Con James Kyson Lee, Hayden Panettiere 22.35 CONTROCAMPATO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi 01.10 STUDIO SPORT. News 01.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 01.40 FUORI CAMPO. Rubrica 02.05 SHOPPING BY NIGHT. Televendita</p>	<p>20.00 TG LA7. 20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv. (replica) 21.30 FEBBRE DA CAVALLO. Film (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Steno 23.30 IL MIGLIO VERDE. Attualità. Conduce Rula Jebreal 00.30 SPORT 7. News 01.00 TG LA7. 01.25 PROFESSORE A TUTTO GAS. Film (USA, 1962). Con Fred MacMurray. Regia di Robert Stevenson 03.25 CNN NEWS. Attualità</p>

SERA

SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA
<p>20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI TG SPORT. News sport. 20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna. 21.30 ERA MIO FRATELLO. Miniserie. Con Enzo Decaro, Paolo Briguglia. Regia di Claudio Bonivento 1ª parte 23.25 TG 1. 23.30 59° PREMIO ITALIA. Attualità 00.45 TG 1 - NOTTE / LIBRI. 01.05 CINEMATOGRAFO. Rubrica 02.15 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica</p>	<p>20.00 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy. 20.30 TG 2 20.30. 21.00 NCIS. Telefilm. "Una terribile sorella". "Il mistero". Con Mark Harmon, Michael Weatherly 22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Massimo De Luca, Paola Ferrari 01.00 TG 2. 01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica. 01.50 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti</p>	<p>20.00 BLOB. Attualità. 20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio. Con Filippa Lagerback 21.30 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. "Il naufragio fantasma". Conduce Carlo Lucarelli. Regia di Alessandro Patrignaneli 23.25 TG 3 / TG REGIONE. 23.45 COMPAGNI DI STRADA. Miniserie 00.35 TG 3. 00.45 TELECAMERE SALUTE. Rubrica</p>	<p>21.30 PRESUNTO INNOCENTE. Film thriller (USA, 1990). Con Harrison Ford, Alan Pakula. Regia di Alan J. Pakula 00.05 MY NAME IS TANINO. Film (Italia, 2002). Con Corrado Fortuna. Regia di Paolo Virzì All'interno: 01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 02.25 UNA VITA VIOLENTE. Film (Italia, 1962). Con Franco Citti, Serena Vergano 04.05 LA MONACA DI MONZA. Film (Italia, 1962). Con Giovanna Ralli, Gabriele Ferzetti</p>	<p>20.00 TG 5. 20.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Con Edelfa Chiara Masciotta 21.30 CATERINA E LE SUE FIGLIE 2. Miniserie. Con Virna Lisi, Giuliana De Sio 23.40 TERRAI. Reportage 00.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica 01.10 TG 5 NOTTE. 01.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica) 02.10 MEDIASHOPPING. Televendita</p>	<p>20.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini 20.45 HEROES. Telefilm. "Ricaduta". "Un dono di Dio". Con James Kyson Lee, Hayden Panettiere 22.35 CONTROCAMPATO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi 01.10 STUDIO SPORT. News 01.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 01.40 FUORI CAMPO. Rubrica 02.05 SHOPPING BY NIGHT. Televendita</p>	<p>20.00 TG LA7. 20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv. (replica) 21.30 FEBBRE DA CAVALLO. Film (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Steno 23.30 IL MIGLIO VERDE. Attualità. Conduce Rula Jebreal 00.30 SPORT 7. News 01.00 TG LA7. 01.25 PROFESSORE A TUTTO GAS. Film (USA, 1962). Con Fred MacMurray. Regia di Robert Stevenson 03.25 CNN NEWS. Attualità</p>

Satellite

SKY CINEMA 1	SKY CINEMA 3	SKY CINEMA AUTORE	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	ALL MUSIC	RADIO 1	Radiofonia
<p>14.00 DREAMER - LA STRADA PER LA VITTORIA. Film drammatico (USA, 2005). Con Kurt Russell. 15.50 I TUOI, I MIEI E I NOSTRI. Film commedia (USA, 2005). Con Dennis Quaid. Regia di Raja Gosnell 17.45 SUPERMAN RETURNS. Film fantastico (USA, 2006). Con Brandon Routh. Regia di Bryan Singer 20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema. 21.00 IL MERCANTE DI PIETRE. Film drammatico (Italia, 2005). Con Harvey Keitel. Regia di Renzo Martinelli 23.00 P.S. I LOVE YOU. Film drammatico (USA, 2004). Con Laura Linney. Regia di Dylan Kidd</p>	<p>14.30 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. Rubrica di cinema. 14.45 BALLA COI LUPI. Film western (USA, 1990). Con Kevin Costner. 17.50 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema. 18.25 CHIEDI ALLA POLVERE. Film drammatico (USA, 2006). Con Colin Farrell. 21.00 AFTER THE SUNSET. Film azione (USA, 2004). Con Pierce Brosnan. Regia di Brett Ratner 22.45 AMORE A DOPPIO SENSO. Film commedia (USA, 1998). Con Vincent D'Onofrio. Regia di Dan Ireland 00.30 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE N. 2. Film poliziesco (USA, 1976). Con Gene Hackman.</p>	<p>14.10 L'AMICO DI FAMIGLIA. Film drammatico (Italia, 2006). Con Fabrizio Bentivoglio. Regia di Paolo Sorrentino 16.05 TITANIC. Film drammatico (USA, 1997). Con Leonardo DiCaprio. Regia di James Cameron 19.20 FEBBRE DA CAVALLO. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. 21.05 TRUMAN CAPOTE A SANGUE FREDDO. Film drammatico (USA, 2005). Con Philip Seymour Hoffman. Regia di Bennett Miller 23.00 LA FABBRICA DI CIOCCOLATO. Film fantastico (USA, 2005). Con Johnny Depp. Regia di Tim Burton 01.00 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema</p>	<p>15.20 ROBOTROJ. Cartoni 15.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni 16.40 LOONATICS UNLEASHED. Cartoni 17.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 18.00 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 18.25 TEEN TITANS. Cartoni 18.50 BEN 10. Cartoni 19.15 LE SUPERCHICHE. Cartoni 19.45 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni 20.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 20.40 I FANTASTICI 4. Cartoni 21.15 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 21.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 22.10 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 22.35 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p>	<p>14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. 15.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario. 16.00 QUINTA MARCIA. Doc. 17.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. "Elicotteri", "Yacht", "Stadi da baseball" 17.30 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. "Edifici", "Tralicci dell'alta tensione", "Produttori di palloncini" 18.00 COME È FATTO. Doc. 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. 20.00 MITI DA SFATARE. Doc. 21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Miti sui cani" 22.00 COM È FATTO. Doc. 23.00 URAGANI ED EFFETTO SERRA. Documentario. 24.00 PESCA ESTREMA.</p>	<p>12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 INBOX 2.0. Musicale 15.00 KANTABOX. Musicale. "Best of" 16.00 WEBLIST. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE. 18.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Ben Harper" (I) 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido 20.00 INBOX 2.0. Musicale 21.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conduce Elena Di Ciccio. (replica) 22.30 PELLE. DocuFiction. "Ibiza". Regia di Alberto D'Onofrio (replica) 23.30 ROTAZIONE MUSICALE. 00.30 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti</p>	<p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 13.30 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.05 RADIO1 MUSICA. 06.30 SPECIALE F1. 06.34 VOCI DAL MONDO. 07.10 EST - OVEST. 07.30 CULTO EVANGELICO. 08.30 GR 1 SPORT. GR Sport. 08.37 CAPITAN COOK. 09.06 HABITAT MAGAZINE. 09.30 SANTA MESSA. 10.10 DIVERSI DA CHIP?. 10.15 CONTEMPORANEA. 10.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE. 11.10 OGGI DUEMILA. 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE. 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport. 13.44 MONDOMOTORI. 14.01 DOMENICA SPORT. 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato italiano di Serie A" 18.30 PALLAVOLANDO. 19.21 TUTTO BASKET. 20.03 ASCOLTA SI FA SERA. 20.23 GR1 CALCIO. "Posticcio Campionato di Serie A" 23.15 L' ARGONAUTA. 23.33 RADIOSCRIGNO. 23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA. 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE. 00.23 BRASIL. 02.05 RADIO1 MUSICA. "Musica senza confini" RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 21.17 06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. 07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA. 07.54 GR SPORT. GR Sport. 08.00 OTTOVOLANTE. 09.30 L'ALTROLATO. 10.35 NUMERO VERDE. 11.30 VASCO DE GAMA.</p>	<p>12.48 GR SPORT. GR Sport. 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. 13.35 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. 14.50 CATERSPORT. Conducono Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro. A cura di Renzo Ceresa 17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa 18.00 LE COLONNE D'ERCOLE. 19.52 GR SPORT. GR Sport. 20.00 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro. A cura di Renzo Ceresa 22.30 FEGIZ FILES. 24.00 LUPO SOLITARIO. 01.00 DUE DI NOTTE. 03.00 RADIO2 REMIX. 05.00 PRIMA DEL GIORNO. RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni All'interno: 07.00 RADIOS MONDO ON LINE. 07.15 PRIMA PAGINA. 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. 09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. 10.50 IL TERZO ANELLO. PROIBITO FUMARE. 11.50 I CONCERTI DI RADIOTRE A PALAZZO VENEZIA. 13.10 DI TANTI PALPITI. Con Lina Werthmuller 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. 15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. 16.50 DOMENICA IN CONCERTO. 18.30 LA GRANDE RADIO. 19.00 CINEMA ALLA RADIO. 20.15 RADIO 3 SUITE. 20.16 CARLO MAGNO RE DI FRANCIA. CANTI EPICI DELLA TRADIZIONE ORALE. 20.45 IL CARTELLONE. 23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello, Silvestro Pontani 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. 02.00 NOTTE CLASSICA.</p>

OGGI

Sereno ☀️ Vento: Debole →

Variabile ☁️ Moderato →

Nuvoloso ☁️ Forte →

Pioggia 🌧️ Mare: Calmo

Temporali ⚡️ Mossso

Nebbia 🌫️

Neve ❄️ Agitato

Nord: nuvolosità irregolare al nord-ovest, a tratti intensa, specie al mattino. Parzialmente nuvoloso altrove.
Centro e Sardegna: addensamenti irregolari su Toscana e Sardegna, specie al mattino. Prevale il sole altrove.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: irregolarmente nuvoloso con residue locali precipitazioni sul settore occidentale, miglioramento in serata.
Centro e Sardegna: addensamenti su Sardegna e Toscana settentrionale; bel tempo altrove.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: il tempo resterà abbastanza stabile, grazie alla presenza dell'alta pressione che costituirà un corpo unico dalla Russia al Nord Africa, estendendo la propria influenza anche al Mediterraneo centrale e naturalmente anche all'Italia.

Loach, accidenti che duro apologo!

PRIMEFILM «Nel nostro mondo libero» va visto davvero, è un'esperienza salutare. Il regista racconta la storia di una proletaria che esce dalla miseria adottando la spietatezza del sistema. Come finirà?

■ di Alberto Crespi

S

upplemento di recensioni, con 48 ore di ritardo, perché il week-end è ricco e sia il nuovo Ken Loach, sia la «parte 2» di Grindhouse diretta da Robert Rodriguez meritano un'occhiata. In questo mondo libero, di Loach, era in concorso a Venezia e dimostra come a 71 anni compiuti il regista inglese riesca ancora a stupire: il film, a prima vista, potrebbe sembrare un Loach «classico», un ritorno alla contemporaneità dopo il viaggio nel passato di *Il vento che accarezza l'erba* (Palma d'oro a Cannes 2006). Invece è molto di più. È un'opera tosta, aggressiva, problematica. Vi proponiamo un esperimento bizzarro: vedetelo in parallelo a *Il buio nell'anima*, il film di Neil Jordan con Jodie Foster «giustiziera». Sono due ritratti di donne guerriere, e analizzarne le differenze è istruttivo: l'irlandese Jordan, come gli



Un'immagine da «Nel nostro mondo libero» di Ken Loach

succede spesso quando lavora in America, parte dal realismo per approdare al mito, a un cinema orfico e quindi - su un tema sociale così forte - inevitabilmente ambiguo; l'inglese Loach è invece ancorato alla terra, alla Londra multietnica già raccontata da Stephen Frears in *Piccoli affari sporchi*. Il risultato è una discesa agli inferi che fa compiere allo spettatore lo stesso percorso della protagonista Angie: da vittima a complice dei carnefici, da proletaria a padroncina - da pedina a burattinaia di un micro-capitalismo sordido e feroce, che calpesta le vite umane senza pietà.

All'inizio del film Angie lavora per un'agenzia di lavoro interinale. È

brava, ma riluttante alle ruvide avances dei superiori maschi. Viene, inevitabilmente, licenziata. Disperata e con un figlio a carico che vive dai nonni, Angie gioca la scommessa della vita: si mette in proprio. Coinvolge l'amica Rose, un'inglese di colore, e apre un'

È una discesa agli inferi che fa compiere allo spettatore lo stesso percorso della «eroina»

agenzia. I soldi sono pochi e l'ufficio è in realtà il retro di un pub, ma Angie ha coraggio da vendere: monta sulla sua moto, tutta vestita di cuoio, e gira per le «fabbrichette» dei possibili clienti. Quando si toglie il casco, e sventola i capelli biondi, pochi osano non darle retta. Angie e Rose si fanno un piccolo, promettente giro di affari. I lavoratori che piazzano qua e là, con lavori giornalieri di vario tipo, sono tutti stranieri: alcuni regolari, molti no. Fare tutto secondo le regole è poco remunerativo. Un passaporto falso qua, un'aggiustatina là, e gli affari vanno meglio, ma quando non hai il paracadute della legalità devi essere pronto a tutto...

LABORATORIO ANAC
Tocca a Giuseppe Bertolucci

■ La quarta edizione del Laboratorio creativo Anac - Percorsi di cinema, a Villa Borghese, debutterà domani alle ore 15,00 nella Sala Deluxe della Casa del Cinema, con il regista Giuseppe Bertolucci e il suo film *Segreti*, del 1984. L'incontro con il pubblico sul «percorso dall'idea al film» verrà condotto dal regista Ugo Gregoretti. L'ingresso è gratuito. Al suo quarto anno di vita la rassegna Percorsi di Cinema, si è affermata come un vero e proprio «laboratorio creativo». Gli incontri verranno filmati con tecnica digitale.

Al secondo appuntamento - il giorno 3 ottobre - tocca a Francesca Archibugi con il suo film *Mignon è partita*, incontro condotto da Ettore Scola.

In questo mondo libero è un perfetto apologo marxista sul passaggio dal proletariato alla piccola borghesia. La bravura di Loach e del suo fido sceneggiatore Paul Laverty sta nel riempire l'apologo di umanità. Angie è un personaggio stupendo e la bella esordiente che l'interpreta, Kierston Wareing, è straordinaria. Ma sarebbe un'eroina solitaria - all'americana, appunto: alla Jodie Foster - se intorno a lei non ci fosse un mondo descritto con altrettanta calore, dai poveri immigrati al padre di Angie che ha fatto lo stesso lavoro per tutta la vita e si stupisce quando la figlia gli parla di «mobilità». Un film vero, potente, sulla nostra vita (di tutti noi, non solo degli inglesi).

PRIMEFILM Il nostro mondo per Rodriguez

«Planet Terror»
Guerra e zombi
(ma non dopo cena)

Arriva in Italia il secondo capitolo dell'operazione *Grindhouse*, firmata Quentin Tarantino & Robert Rodriguez. Negli Stati Uniti è uscito come un film unico, con esiti commerciali disastrosi (25 milioni di dollari d'incasso, rispetto ai 53 di budget); in Europa, grazie al prestigio festivaliero di Tarantino, la Miramax ha deciso di distribuire i due episodi separati. È stata una pessima idea: *Grindhouse* aveva un senso come dittico, in omaggio al doppio programma delle sale polari del tempo che fu. Lo si intuisce vedendo, prima di *Planet Terror* (l'episodio di Rodriguez da venerdì nei cinema), uno dei tanti finti trailer che i ragazzacci si sono divertiti a confezionare: annuncia un film che ovviamente non esiste, *Machete*, ed è veramente spassoso. Il che non si può dire dei due episodi, che nell'edizione europea sono più lunghi e, quindi, piuttosto pallosi.

Il capitolo di Tarantino, uscito in primavera dopo Cannes, si intitolava *Death Proof* ed era un omaggio in chiave femminista a Russ Meyer e ai film «automobilistici». *Planet Terror* è invece un hor-

L'eroina di questo film avrà mozzata una gamba C'è anche Bin Laden...

ror-politico, basato su un gruppo di militari Usa che in Afghanistan hanno catturato Bin Laden, ma sono rimasti contaminati da un virus che li trasforma in zombie. L'unico antidoto è un gas che i militi debbono continuamente ispirare, ma intorno a loro i morti viventi proliferano. La solita pattuglia di buoni si asserraglia e tenta di scamparla: l'eroina è Cherry (Rose McGowan), che da metà film in poi ha una gamba mozzata e cammina con le protesi più improbabili. Il gusto citazionista di Rodriguez fa entrare in scena personaggi paradossali: il gestore di una bisticcheria che sogna di creare la perfetta salsa barbecue (gli zombi gli daranno una mano), un medico di ospedale che approfitta del caos per vendicarsi della moglie lesbica, un soldato stupratore/cinefilo che surrussa a Cherry «sai che somigli ad Ava Gardner?» prima di fare una bruttissima fine (lo interpreta, con molta autoironia, lo stesso Tarantino).

Avendo meno pretese, *Planet Terror* è più divertente di *Death Proof*: anche se l'episodio di Tarantino è indiscutibilmente... di Tarantino, contiene tutti i suoi pregi & difetti, mentre quello di Rodriguez potrebbe essere di qualunque artigiano dell'horror capace di usare i mostri per raccontare in filigrana l'America e le sue interminabili guerre. Avviso agli stomaci deboli: sangue e pus scorrono a fiumi, tutto è irrealistico e in ultima analisi comico, ma il film non è consigliabile all'ora di cena.

al.c.

DAL 18 AL 27 OTTOBRE

Scelti per voi **Film**

4 mesi, 3 settimane, 2 giorni

Romania, 1986. Gabita, studentessa, è incinta di oltre 4 mesi: l'aborto sarebbe già impraticabile, inoltre, sotto il regime di Ceausescu, è un crimine. La ragazza chiede aiuto all'amica Otilia. Più pratica e determinata. A Bucarest trovano un ambiguo medico disposto a fare l'operazione in cambio di un "pagamento in natura". Ma si può essere responsabili quando non si è liberi di scegliere liberamente? Palma d'oro al Festival di Cannes 2007.

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica...che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

Sapori e dissapori

Il remake americano del tedesco "Ricette d'amore" (2002) vede la fascinoso Catherina Zeta-Jones nei panni di un apprezzato top chef in un ristorante di lusso. La sua vita, tutta dedicata al lavoro, viene sconvolta quando dovrà occuparsi della piccola nipote Zoe, figlia della sorella morta in un incidente; tomata al ristorante si scontrerà fatalmente con Nick, un attraente ed estroso cuoco (Aaron Eckart) che nel frattempo l'ha sostituita.

Gli amori di Astrea e Céladon

Nella Gallia del V secolo, al tempo dei druidi, il pastore Céladon e la pastorella Astrée si amano di un amore puro e sincero, fino a quando Astrea credendo che Céladon la tradisce, lo lascia. Lui disperato tenta il suicidio gettandosi in un fiume; lei lo crede morto, ma in realtà il giovane viene salvato da alcune ninfe. Avendo giurato alla donna che le sarebbe stato lontano, Céladon è costretto a travestirsi da donna per avvicinarla.

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

Sicko

Meglio non ammalarsi. Soprattutto in America. Qui il servizio sanitario è privato e solo gli ultra 65enni, gli indigenti e gli invalidi godono di assistenza gratuita. La sanità statunitense è dominata dalla lobby delle assicurazioni e dalle case farmaceutiche: un'industria da 2.100 miliardi di dollari. E chi non ha un'assicurazione medica? Il regista di Fareneith 9/11 scende di nuovo in campo con toni meno aggressivo ma sempre sferzante.

di **Cristian Mungiu** drammatico di **David Silverman** animazione di **Scott Hicks** commedia di **Eric Rohmer** drammatico di **Andrea Molaioli** drammatico/poliziesco di **Todd Haynes** drammatico di **Michael Moore** documentario

Roma

A.c. Stage via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883
Sala A 90 **Riposo**
Sala B 30 **Riposo**

Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
Piano, solo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
28 Settimane dopo 15:20-17:30-20:30-22:45 (E 7,5)
I Simpson - Il film 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5)
Un'impresa da Dio 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5)
Hairspray 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,5)
Funeral party 15:00-17:00-19:00-20:50-22:50 (E 7,5)
Planet Terror 15:10-17:40-20:20-22:50 (E 7,5)
Il buio nell'anima 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,5)
Scrivilo sui muri 15:20-17:30-20:30-22:45 (E 7,5)
L'ultima legione 15:10-17:30-20:30-22:45 (E 7,5)
Shrek 3 14:50-16:50-18:50-20:50 (E 7,5)
Sapori e dissapori 22:50 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Funeral party 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Alhambra via Pier delle Vigne , 4 Tel. 0666012154
I Simpson - Il film 16:00-17:45-19:30-21:15-22:50 (E 5,5)
Espiazione 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 5,5)
Piano, solo 16:00-18:15-20:20-22:30 (E 5,5)

Alphaville via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216
CINERASSEGNA 21:00

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Hairspray 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 7)
Funeral party 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
I Simpson - Il film 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Un'impresa da Dio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Hairspray 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Funeral party 16:30-18:30-20:40-22:30 (E 6,5)
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Scrivilo sui muri 16:30-18:30-20:40-22:30 (E 6,5)
I Simpson - Il film 16:30-18:30-20:40-22:30 (E 6,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068194388
Il buio nell'anima 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
Riposo

Arena Tiziano via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Riposo

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Soffio 17:00-18:45-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Le vite degli altri 17:15-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Il vento fa il suo giro 17:45-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067810656
Hairspray 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Un'impresa da Dio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Shrek 3 16:00-18:00 (E 7)
L'ultima legione 20:20-22:30 (E 7)
Scrivilo sui muri 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Funeral party 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
I Simpson - Il film 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

Sala Chaplin 100 **Centochiodi** 18:30-20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Il cane giallo della Mongolia 16:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** 17:00-20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1 580 **Hairspray** 10:30-13:00-15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2 350 **I Simpson - Il film** 10:30-12:50-15:00-16:50-18:50-20:50-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3 150 **Il buio nell'anima** 10:30-12:50-15:15-17:50-20:15-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4 150 **L'ultima legione** 10:30 (E 7,5)
Piano, solo 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 7,5)
Sala 5 83 **Espiazione** 11:00-15:15-17:50-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narsici, 36 Tel. 062303408
Sala 1 174 **Hairspray** 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6)
Sala 2 288 **I Simpson - Il film** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Sala 3 198 **Shrek 3** 16:30-18:30 (E 6)
Funeral party 20:30-22:30 (E 6)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
Riposo

Ciak via Cassia, 69/2 Tel. 0633251607
Hairspray 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,5)
Sala 2 95 **La ragazza del lago** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368
Riposo

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 17:30-19:30-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06661841
Shrek 3 21:15 (E 3,9)
Il buio nell'anima 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)

Sala 1 144 **SuXbad - 3 Menti Sopra il Pelo** 15:30-17:50 (E 7)
Espiazione 20:10-22:35 (E 7)
Sala 2 **Planet Terror** 15:45-18:00-20:15-22:35 (E 7)
Sala 3 416 **Hairspray** 15:10-17:35-20:10-22:30 (E 7)
Sala 4 171 **L'ultima legione** 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 7)
Sala 5 171 **Funeral party** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 6 446 **Un'impresa da Dio** 16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7)
Sala 7 147 **28 Settimane dopo** 16:00-18:05-20:15-22:35 (E 7)
Sala 8 154 **Piano, solo** 15:30-17:45-20:10-22:35 (E 7)
Sala 9 154 **Scrivilo sui muri** 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 7)
Sala 10 157 **Shrek 3** 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7)
Sala 12 167 **I Simpson - Il film** 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 7)
Sala 13 156 **In questo mondo libero** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 14 152 **I Simpson - Il film** 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
I Simpson - Il film 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Hairspray 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Grindhouse - A prova di morte 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Espiazione 22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Shrek 3 16:00-18:00-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 5 **Il buio nell'anima** 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Funeral party 15:10-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
L'ultima legione 17:40-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7 **I Simpson - Il film** 15:20-17:25-19:30-21:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8 **28 Settimane dopo** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9 **Scrivilo sui muri** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10 **Un'impresa da Dio** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Teatri

GRECO
via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513
Oggi ore 21.00 **ID SPETTACOLO DI DANZA INTERATTIVA**
Grafica interattiva: Federico Ludica. Motion tracking software: Orf Quarenghi. Con A. Arnaldi, S. Cristofanello e A. Kolesarova. Presentato da Teatro Greco Dance Company.

IL SISTINA
via Sistina, 129 - Tel. 064200711
Oggi ore 21.00 **PETER PAN, IL MUSICAL** Con M. Frattini. Musiche di E. Bennato.

IL VASCHELLO
via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021
Oggi ore 21.00 **ANDELO X CRISTIANO** Ideazione e coreografia: Alessandra Luberti. Con Alessandra Luberti e Simona Malato. Presentato da Compagnia Esse p.a.

INDIA
Lungotevere dei Papareschi, 1 - Tel. 0684400061
Oggi ore 21.00 **EUROPA DUEMILASETTE - TEATRO E DANZA A ROMA** Genèse n.2. Di Antonina VelikKanova ed Ivan Viripav. Regia di Galin Stoev.

INSTABILE DELL'HUMOUR MOULIN ROUGE
via Tarò, 14 - Tel. 068416057
Oggi ore 21.30 **SMS...STASERA MOLTO SESSI!** Di e con Salvatore Mazza

MANZONI
via Montezebio, 14 - Tel. 063223634
Oggi ore dalle 10.00 alle 20:00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** dal lunedì al sabato. Domenica dalle 11.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 20.00;
Oggi ore 21.00 **UNA NOTTE BIANCA** Di e con Gabriele Pignotta

OLIMPIO
piazza Gentile Da Fabriano, 17 - Tel. 063265991
Oggi ore 10.00-18.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** dal lunedì al venerdì

PAROLI
via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 068022329
Oggi ore 10.00-19.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** dal martedì alla domenica

PEGASO
Viale dei Promontori, 131 - Tel. 065665208
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI
via Nazionale, 183 - Tel. 064882114
Martedì ore 20.45 **A MEMORIA** Di e con Anna Ferruzzo e Massimo Wertmuller.

PRATI
via Degli Scipioni, 98 - Tel. 0639740503
Oggi ore n.d. **NON TI PAGO** Di Eduardo De Filippo. Regia Fabio Gravina

ROSSINI - RENATO RASCHEL
piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 066832281
Oggi ore 21.00 **SESSUALMENTE SCORRETTI** Di C. Insegno. Regia di F. Massa. Con M. Altini, M. Cavallaro e T. D'Elia.

SALA UMBERTO
via della Mercedes, 50 - Tel. 066794753
Oggi ore 10.30-18.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** dal lunedì al sabato

SALA UNO
piazza San Giovanni in Laterano, 10 - Tel. 067009329
Oggi ore 21.00 **ATRA BILE. QUANDO SAREMO PIÙ TRANQUILLI...** Di Laila Ripoll. Regia di Tiziana Bergamaschi

SALONE MARGHERITA
via Due Macelli, 75 - Tel. 066791439
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

TEATRO BELLI
piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 065894875
Martedì ore 21.00 **VARIETA** Di Roberto Lerici. Regia di Antonio Salines. Con Antonio Salines, Francesca Bianco e Fabrizio Barbone.

TEATRO NINO MANFREDI
Via Dei Pallottini, - Tel. 0656324849
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** ;

Oggi ore 21.00 **CARO MARCELLO, CARO FEDERICO** Regia di Giuseppe Emiliani. Con Carlo Simoni e Antonio Salines.

TEATRO PETROLINI
via Rubattino, 5 - Tel. 065757488
Oggi ore 18.00 **NUMORI DI N. Simon**. Compagnia Club L'Apostrolo.;
Oggi ore n.d. **AMANTO** Scritto e diretto da Leonardo Ferrari. Con la Compagnia Varchi.

TEATRO SETTE
via Benevento, 23 - Tel. 0644236382
Oggi ore 21.00 **RASSEGNA... NOCI 2007** L'assassino è quello che resta in piedi.. Regia di P. Cossa. Con P. Cossa, T. Storti e S. Augeri. Presentato da Ass. Cult. Michele La Ginestra e da Compagnia Applicaticci.

TESTACCIO
via Romolo Gessi, 8 - Tel. 065755482
Riposo

TESTACCIO SALETTA COMICI
via Romolo Gessi, 8 - Tel. 065755482
Riposo

TORDINONA
via degli Acquasparta, 16 - Tel. 0668805890
Riposo

VERDE
circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 065882034

Riposo

VILLA DORIA PAMPILIJ
via di San Pancrazio, 10 - Tel. 06-21707618
Riposo

VITTORIA
piazza Santa Maria Liberatrice, 8 - Tel. 065740170
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

musica

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
via Flaminia, 118 - Tel. 063201752
Oggi ore n.d. **APERTE LE ISCRIZIONI PER L'A.A.**
2007-2008 Per i corsi di Educazione Musicale per bambini di età scolare e pre-scolare

ARCI LIUTO - SALOTTO MUSICALE
piazza Monteverchio 5, 5 - Tel. 066879419
Oggi ore 22.00 **MILLE ANNI DI POESIA E MUSICA** Con E. Samaritani, M. Cavaccesi, D. Romacker;
Oggi ore 22.00 **MILLE ANNI DI POESIA E MUSICA** Con E. Samaritani, M. Cavaccesi, D. Romacker

AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE
via Conciliazione, 4 - Tel. 0668801044
Riposo

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA - SALA SANTACECILIA
viale De Couberlin, 15 - Tel. 068082058

Riposo

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA 700
viale De Couberlin, 15 - Tel. 0680693444
Riposo

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA SINO-POLI
viale De Couberlin, 15 - Tel. 0680241281
Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITÀ CATTOLICA DI ROMA
Largo Francesco Vito, 1 - Tel. 0630155715
Riposo

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA
piazzale Aldo Moro, 5 - Tel. 063610051
Oggi ore n.d. **ABBONAMENTI STAGIONE CONCERTISTICA 2007-2008**

CONSERVATORIO DI S. CECILIA
via Del Greco, 18 - Tel. 0668801044
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE
corso Rinascimento, 40 - Tel. 0686800125
Riposo

TEATRO DELL'OPERA
piazza Beniamino Gigli, 1 - Tel. 0648160255
Oggi ore 20.30 **LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO** di P.J. Cajkovskij. Direttore: Dieter Rossberg. Coreografia di Paul Chalmers. Con A. Boudier, O. Kucheruk e L. Comi.

Nuovo Olimpia	via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A 260	In questo mondo libero (V.O) (Sottotitoli) 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7)
Sala B 93	Il dolce e l'amaro 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7)

Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
Io non sono qui 17:15-20:00 (E 7)	

Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
Un'impresa da Dio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)	
Espiazione 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)	
Sala 2	Shrek 3 16:30-18:20 (E 7,5)
Sala 3	Sapori e dissapori 20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 4	I Simpson - Il film 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,5)

Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
Le vite degli altri 17:30-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	

Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Funeral party 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	
Planet Terror 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)	
Sala 2	Le ragioni dell'aragosta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3	Gli amori di Astrea e Celadon 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 4	

Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	Planet Terror 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)
Sala 2	I Simpson - Il film 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)

Rivoli	via Lombardia, 23 Tel. 064880883
Riposo	

Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
Piano, solo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)	

Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
Il buio nell'anima 17:30-20:00-22:15 (E 7)	
Scrivilo sui muri 16:30-18:30 (E 7)	
L'ultima legione 20:30-22:30 (E 7)	
I Simpson - Il film 16:30-18:30-20:15-22:00 (E 7)	
Hairspray 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7)	

Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Hairspray 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6)
Sala 2	Planet Terror 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)

Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
Hairspray 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)	

Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
Un'impresa da Dio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	
28 Settimane dopo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	
Sala 2	Sapori e dissapori 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	Scrivilo sui muri 16:00-18:00 (E 7)
Sala 4	Le vite degli altri 20:00-22:30 (E 7)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1 135	Shrek 3 16:15-18:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Scrivilo sui muri 20:15-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Star 2 409	Un'impresa da Dio 16:20-18:35-20:45-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3 181	I Simpson - Il film 15:45-17:45-19:45-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Il buio nell'anima 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5 219	I Simpson - Il film 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6 119	Funeral party 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7 198	Hairspray 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	In questo mondo libero 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	La ragazza del lago 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Sicko 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)	

Trianon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
Un'impresa da Dio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	
Funeral party 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	
Sala 2	Il buio nell'anima 15:30-17:50-19:10-22:30 (E 7)
Sala 3	I Simpson - Il film 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	Espiazione 15:30-17:50-19:10-22:30 (E 7)

Tristar Multiplex	via Grotta di Gregha, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu	Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala Rossa	I Simpson - Il film 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala Verde	Planet Terror 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1 320	I Simpson - Il film 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,50)
Sala 2 133	Shrek 3 15:20-17:40-20:00 (E 7,50)
Espiazione 22:15 (E 7,50)	

Sala 3 133	Un'impresa da Dio 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
Sala 4 133	Planet Terror 15:00-17:30-20:30-22:50 (E 7,50)
Sala 5 135	Scrivilo sui muri 17:20-20:20-22:40 (E 7,50)
Sala 6 135	Hairspray 15:00-17:20-20:10-22:35 (E 7,50)

Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202
Sala 2 - Peugeot Bigler 217	I Simpson - Il film 16:00-18:00-20:10-22:15 (E 7,50)
Sala 1 147	Hairspray 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 3 446	Un'impresa da Dio 15:30-17:50-20:10-22:20 (E 7,50)
Sala 4 130	Un'impresa da Dio (V.O) 15:10-17:20-19:30-21:40 (E 7,50)
Sala 5 194	Shrek 3 15:20-17:40 (E 7,50)

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	Il buio nell'anima 16:00-19:00-22:00 (E 6,5)
Sala Medium 300	Hairspray 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 1 80	Un'impresa da Dio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	Planet Terror 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Multisala Astoria	Tel. 069831587
Sala 1 300	I Simpson - Il film 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2 90	28 Settimane dopo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1 292	Hairspray 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2 147	Il buio nell'anima 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 3 147	Un'impresa da Dio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4 143	I Simpson - Il film 16:30-18:30 (E 6,5)
Funeral party 20:30-22:30 (E 6,5)	

BRACCIANO	
Virgilio	via San Negrutti, 50 Tel. 069987996
Sala 1 584	Un'impresa da Dio 17:40-20:20-22:30
Sala 2 170	I Simpson - Il film 18:00-20:30-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
Un'impresa da Dio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)	

COLLEFERRO	
Ariston	Tel. 069700588
Planet Terror 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
Shrek 3 16:00-18:10-20:15 (E 7)	
Il buio nell'anima 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
I fratelli Solomon 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
28 Settimane dopo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
Hairspray 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
I Simpson - Il film 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
Scrivilo sui muri 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
Un'impresa da Dio 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

FIANO ROMANO	
Cineplex Foronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	Hairspray 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Scrivilo sui muri 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Un'impresa da Dio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Shrek 3 15:30-17:40-19:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Espiazione 22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 5	28 Settimane dopo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	L'ultima legione 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Planet Terror 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	I Simpson - Il film 15:15-17:15-19:15-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Il buio nell'anima 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	I Simpson - Il film 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Il buio nell'anima 11:20-14:30-17:00-19:40-22:10 (E 7,5)	
Planet Terror 11:40-15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,5)	
Sapori e dissapori 11:10-15:30-17:45-20:05-22:20 (E 7,5; Rid. 3,9)	
Shrek 3 12:15-14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,5)	
Shrek 3 11:15-13:15-15:15-17:15 (E 7,5)	
Piano, solo 20:15-22:25 (E 7,5)	
In questo mondo libero 11:30-14:15-16:20-18:20-20:20-22:30 (E 7,5)	
Io vi dichiaro marito e... marito 11:35-15:10-17:35-20:00-22:20 (E 7,5)	
Il bacio che aspettavo 11:00-14:10-22:35 (E 7,5)	
I fratelli Solomon 16:20-18:20-20:30 (E 7,5)	
I Simpson - Il film 11:15-15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,5)	
Hairspray 11:40-15:10-17:35-20:00-22:20 (E 7,5)	
28 Settimane dopo 11:30-14:10-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5)	
I Simpson - Il film 12:15-14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,5)	
L'ultima legione 11:15-15:00-17:30-20:20-22:40 (E 7,5)	
Scrivilo sui muri 11:20-14:20-16:20-18:20-20:30-22:40 (E 7,5)	
2 giorni a Parigi 11:20-15:30-17:45-20:10-22:15 (E 7,5)	
Espiazione 11:20-14:20-17:00-19:50-22:20 (E 7,5)	
La ragazza del lago 11:45-14:10-16:15-18:20-20:25-22:35 (E 7,5)	
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 11:15-14:20-17:15 (E 7,5)	
Severance 20:30-22:30 (E 7,5)	
Il dolce e l'amaro 11:30-14:10-16:15-20:30 (E 7,5)	
Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 18:20-22:40 (E 7,5)	
Premonition 11:45-14:10-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5)	

Sapori e dissapori	19:45-22:10 (E 7,50)
---------------------------	----------------------

Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06658551
Sala 1	28 Settimane dopo 15:25-17:45-20:00-22:20 (E 7,50)
Sala 2	Sapori e dissapori 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
Sala 3	SuXbad - 3 Menti Sopra il Pelo 16:30 (E 7,50)
Espiazione 19:20-22:00 (E 7,50)	
Sala 4	Shrek 3 16:00-18:10 (E 7,50)
Premonition 20:20-22:40 (E 7,50)	
Sala 5	Funeral party 15:10-17:20-19:30-21:40 (E 7,50)
Sala 6	Shrek 3 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 7,50)
Sala 7	I Simpson - Il film 15:20-17:30-19:40-21:50 (E 7,50)
Sala 8	Un'impresa da Dio 15:15-17:40-19:50-22:10 (E 7,50)

SuXbad - 3 Menti Sopra il Pelo	11:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5)
Funeral party	11:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Un'impresa da Dio	11:45-14:10-16:15-18:20-20:25-22:35 (E 7,5)
I Simpson - Il film	11:40-14:45-16:45-18:45-20:45-22:40 (E 7,5)

FRASCATI	
Politeama	Largo Augusto Parizza, 5 Tel. 069420479
Sala 2	I Simpson - Il film 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	Un'impresa da Dio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 4	Funeral party 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 5	Shrek 3 16:30-18:30 (E 7)
La ragazza del lago 20:30-22:30 (E 7)	
Sala 6	Scrivilo sui muri 16:30-18:15 (E 7)
Sapori e dissapori 20:25-22:35 (E 7)	
Supercinema	piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193
Sala 1	Hairspray 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7)
Sala 2	L'ultima legione 16:00-18:10-20:20 (E 7)
Espiazione 22:30 (E 7)	

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum	viale Mazzini, 9 Tel. 069364484
Blu	Piano, solo 18:00-20:15-22:30 (E 7)
Verde	Hairspray 18:00-20:15-22:30 (E 7)
Modernissimo	via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484
I Simpson - Il film 18:00-20:15-22:30 (E 7)	

GROTTAFERRATA	
Alfellini	viale I maggio, 88 Tel. 069411664
Sala 1	I Simpson - Il film 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	Il buio nell'anima 17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 3	Funeral party 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

GUIDONIA MONTECELO	
Planet Multisala	Tel. 07743061
Sala A1	Funeral party 15:00-16:50-18:40-20:40-22:40 (E 7)
Sala A3	28 Settimane dopo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7)
Sala A5	I Simpson - Il film 16:00-18:00 (E 7)
L'ultima legione 20:40-22:50 (E 7)	

IU

ORIZZONTI

EFFETTO LITTELL Dopo l'accesso dibattito suscitato in Francia, esce in Italia *Le benevole*, monumentale racconto (956 pagine) dell'orrore della guerra e della soluzione finale narrato in prima persona da un ufficiale delle SS

■ di Wu Ming 1

Nessuno è immune dal diventare nazista

EX LIBRIS

*A tal boria di nazioni
s'aggiugne
la boria de' dotti,
i quali,
ciò ch'essi sanno,
vogliono
che sia antico
quanto che 'l mondo*

Giambattista Vico
«Principi di scienza nuova»

Premio Goncourt 2006. Monumentale opera prima scritta in francese da uno statunitense. Caso editoriale in diversi paesi. Oggetto di stupore, shock e ammirazione. Alzate di polveroni a destra e a manca da parte di storici e critici, di ebrei e gentili. Perché? Perché è chiaro fin da subito (dal lungo prologo intitolato «Toccata») che *Le benevole* di Jonathan Littell vuole imporsi come il romanzo supremo e definitivo su Germania nazista e sterminio degli ebrei. Di questa ambizione, questa *hybris* che fa scavalcare ogni argine e sfidare ogni precedente narrazione sull'argomento, ho un'esperienza diretta di molti giorni. Leggere *Le benevole* è ritrovarsi testimoni, percossi e attoniti, di un *tracimare*: goccia dopo goccia, rivolo dopo rivolo, il fiume di dati, episodi, conversazioni, ricordi, sogni e citazioni si compone, si allarga, si alza, si gonfia finché non esonda. Arriviamo sul fronte russo sospinti da un'alluvione, immane ondata che spazza via interi mondi e innumerevoli vite, finché non impatta con la resistenza di Stalingrado, inattesa, inspiegabile. Le giornate di Stalingrado scavano un momento di «vuoto» nel romanzo e nella vita del protagonista, Maximilien Aue, ufficiale SS. Il vuoto si riempie di follia, follia per una volta non sistemica né organizzata, follia non burocratica bensì singolare e selvaggia. L'accerchiamento sovietico apre un crepaccio nel tempo e la psiche devastata di Aue produce visioni e fantasticherie. I passaggi sono fluidi, non più scanditi da cifre, date e acronimi, tutto è bianco e non si sentono rumori... È a questo punto che l'onda s'incurva e volge indietro, con violenza moltiplicata. L'Armata Rossa e il Generale Inverno annichiscono la Setta Armata. Aue si salva, lo riportano a Berlino.

Opera prima scritta in francese da uno statunitense, è stata oggetto di stupore e shock: chi parla è l'SS Maximilien Aue

Una volta respinta, la piena - che, ripeto, è una piena di *informazione* - copre altre direzioni, invade altri campi. Le acque brune e scure trasportano nuovi dati, episodi, conversazioni, reminiscenze di incesti e sodomie, incubi e rimandi ad altre opere (drammi, romanzi e saggi, film e documentari). Personaggio, autore e libro s'impantano nell'asfissiante burocrazia dell'universo burocratico, della *Endlösung*, dell'Olocausto. Che è ormai soprattutto amministrazione: se le spaventose *Aktionen*, i massacri di ebrei nell'Ucraina occupata, avevano smosso la coscienza del protagonista sferzandolo con dubbi e rimorsi, la «soluzione finale» lo trova desensibilizzato, apaticamente dedito al compito: «adesso predominava in me una grande indifferenza, non tetra, ma lieve e precisa». Siamo a poco meno di 2/3 del romanzo: Auschwitz compare solo adesso, ecco Höss, ecco Mengele... La piena diventa un lago artificiale di acqua densa, appiccicosa, le minuzie galleggiano e si attaccano alla pelle. «E poi, se dovessi ancora raccontare in dettaglio tutto il resto dell'anno 1944, un po' come ho fatto fin qui, non la finirei più. Vedete, penso anche a voi, non soltanto a me, un pochino perlomeno, certo ci sono dei limiti, se mi sobbarco tutte queste fatiche non è per farvi piacere...» E avanti così, poi la catastrofe, la fuga, la mimetizzazione borghese. Questa non è semplice audacia da esordiente: l'impressione è che l'autore sia stato travolto dai propri studi e dal progetto narrativo, e ne sia rimasto prigioniero. Littell si è recluso per anni nel mondo che andava evocando, la Germania del Terzo Reich vista come un unico, grande campo di concentramento che imprigionava anche i carnefici e i loro complici (immagine proposta anni fa da Bruno Bettelheim). Siccome «è libero chi è vassallo» (*Frei sein*



Una guardia delle SS di Bergen-Belsen trasporta i cadaveri dei detenuti verso una fossa comune, 1945 (la foto è tratta da «Memoria dei campi», Contrasto)

ist Knecht sein), ne è derivato un grande arbitrio del raccontare: Littell vuole dire *tutto*, mostrarci *tutto*, descrivere ogni meccanismo, indugiare su ogni delitto.

Le benevole è un libro iperrealistico, sembrano davvero le memorie per troppo tempo procrastinate di un ex-criminale di guerra. Nel numero di pagine (956 nell'edizione italiana, per giunta fittissime e quasi prive di a capo), nell'esorbitante numero di divagazioni ed eccedenze, nell'attenzione pedante per i minimi dettagli, si manifesta la tipica «incontinenza» dei memoriali di certi anziani.

Le benevole sembra anche la versione narrativa (e capovolta, poiché dal punto di vista degli assassini) della colossale impresa storiografica di Saul Friedländer, i due volumi de *La Germania nazista e gli ebrei*. Friedländer aggiorna le ricerche di Raul Hillberg e si dedica alla ricostruzione più vasta e minuziosa della «soluzione finale», attingendo a ogni sorta di fonte, procedendo per accumulo di migliaia di microstorie, che collega e incastra fino a indurre il quadro generale. Tuttavia, la narrazione di Friedländer è moltitudinaria, sono milioni di persone a reggerne il peso e il dolore. La storia più difficile da raccontare e da ascoltare, batte sulle tempie mentre leggi, è solo un impianto corale può darle fondamenta abbastanza solide. *Le benevole* ha invece un solo protagonista, unico «filtro», un «io» dai piedi d'argilla che sotto il peso della tragedia sbanda, si incurva, sovente cade, perde consistenza e coerenza. Che compito ingrato, il soliloquio dell'innarrabile.

La domanda che si pone il lettore è: perché Aue - nonostante il disgusto, i conati di vomito, la diarrea psicosomatica che lo perseguita per quasi mezzo libro - fa quello che fa? Perché a suo modo è un illuminista, sembra dirci Littell. È un giovane intellettuale dalle buone, anzi ottime, letture, ed è consapevole della «dialettica negativa» dell'illuminismo, tanto da volere vederla compiersi. (Qui sorvolero sul fatto che il cosiddetto «illuminismo» liquidato da Adorno e Horkheimer e poi da frotte di pensatori postmoderni non corrisponde in alcun modo all'illuminismo storicamente, concretamente esistito. Lo spiega molto bene Robert Darnton nel suo *L'età dell'informazione*, Adelphi 2007.) In parole povere: Aue vuole scoprire fin dove

L'autore vuole dire tutto, indugiare su ogni delitto e il peso del dolore e dell'orrore è sulle spalle di una sola persona, il lettore

potrà spingersi prima di smettere di provare qualcosa. Vedere se i mille pretesti, le razionalizzazioni di comodo, i falsi sillogismi riusciranno a prevalere sulla nausea, la pietà e i sensi di colpa. Man mano che ciò accade, si trova a *rimpiangere* l'orrore e la pena che provava al principio, «quello choc iniziale, quella sensazione di una frattura, di uno squassarsi infinito di tutto il mio essere». Aue è la cavia del proprio esperimento sui limiti dell'umano. Insieme a noi, «fratelli» chiamati in causa fin dall'*incipit*, scoprirà che l'umano non ha limiti, che «disumano» e «inumano» sono epiteti ipocriti. È questo ad avere turbato molti lettori.

La consueta trappola dell'io narrante: io cammino con Aue, lo seguo nell'esperimento, ragiono con lui, in un certo senso sono lui, come lui è me e chiunque di noi: «Gli uomini comuni di cui è composto lo Stato - soprattutto in periodi di instabilità -, ecco il vero pericolo. Il vero pericolo per l'uomo sono io, siete voi. E se non ne siete convinti, inutile continuare a leggere oltre. Non capirete niente e vi arrabbierete, senza alcun vantaggio né per voi né per me».

Finché Aue soffre per il dolore che infligge, io soffro insieme a lui, ho gli stessi conati di vomito. La descrizione delle *Aktionen* in Ucraina è quasi insostenibile: chi è padre o madre vedrà i propri figli in ogni bambino fucilato e gettato nudo sul cumulo di morti. Queste pagine fanno amare la vita disperatamente, ti ci fanno aggrappare con tutte le forze, perché non c'è nulla di «edificante» nel modo in cui le vittime vanno a morire, sono decine e decine di pagine di macelleria a cielo aperto, pagine *brutte*, perché è la morte violenta a essere brutta: non c'è tempo per ultime frasi che tocchino il cuore; non c'è spazio per pose plasti-

che nella calca della fossa comune; la morte subita in mucchio è ancor più misera e priva di redenzione.

Gradualmente, però, la quantità mi previene, fa scattare le mie difese, distanzia l'esperienza e annulla la compassione. Un morto è omicidio, un milione di morti è statistica, *ipse dixit*. Di massacro in massacro, mi desensibilizzo insieme ad Aue, conseguo il suo medesimo distacco. Il romanzo coglie nel segno (se questo era il segno a cui mirava) e arriva a dimostrare che chiunque può abituarsi all'orrore. Al limite la pagherà con disturbi psicosomatici, cacarella, bruxismo... Poca roba. Del resto, non muoiono di fame e stenti ogni giorno migliaia di bambini senza che io ci perda il sonno? Il fatto che io non sia lì a guardarli morire, bensì distante migliaia di miglia, mi rende poi tanto diverso da Maximilien Aue, mi rende forse più innocente di lui? Aue è mio fratello, è contro me stesso che devo vigilare, nessuno di noi è immune dal diventare «nazista».

Littell, per dirla in una delle sue lingue native, *has got a point*, eppure il suo successo è un fallimento, perché mi anestetizza, toglie calore alle dita che reggono il libro. L'inflazione della valuta-morte mi fa davvero sembrare uno sterminio poco più di una statistica, e il rischio è che diventiamo più cinici anziché più vigili nei confronti di noi stessi. Eterogenesi dei fini. Per metterla giù in modo chiaro: finiamo la lettura più stronzi di quando l'avevamo iniziata.

Detto questo, è un romanzo importante, epocale, che non si può né si deve ignorare, che va letto e affrontato. È anche un romanzo impervio, con centinaia di nomi e cognomi che non è possibile tenere a mente, parole tedesche che mettono soggezione, scartoffie infilte nel flusso senza alcuna mediazione. Soven- te Littell va oltre il nozionismo e si produce in tirate piene di riferimenti criptici, come se si stesse rivolgendo - e forse è davvero così - alla corporazione degli storici anziché ai lettori comuni.

Durante un viaggio a Parigi, Aue si imbatte in un libro di Maurice Blanchot, *Passi falsi*, il quale contiene un saggio su *Moby Dick*, «libro impossibile» che «si rivela solo attraverso l'interrogativo che pone». Fin troppo scoperta, la dichiarazione di poetica: Littell è melvillianamente

Il successo di Littell è anche una sconfitta perché l'inflazione della morte rischia di farci diventare più cinici anziché più vigili

dallo sfintere al nervo ottico. E se Melville - come fa notare Henry Jenkins - scriveva così perché era un *fan*, un appassionato della navigazione che voleva svizzerne ogni aspetto, allora Littell di cosa è *fan*? Littell è un *fan* del Novecento, inteso come «secolo di ferro e fuoco». Cogliere l'essenza è stato per anni la sua ossessione, la balena bruna a cui dare la caccia.

Ma non è forse l'ossessione di noi tutti? Quel mondo è sempre con noi, la seconda guerra mondiale è l'evento storico più raccontato e rappresentato di tutti i tempi, il Führer ci tiene compagnia continuando a sbucare come monito, icona pop, pietra di paragone. Qualunque sterminio e genocidio è implicitamente o esplicitamente valutato in confronto alla Shoah, a cui ci riferiamo per metonimia: «Auschwitz». Qualunque nemico, anche occasionale, viene paragonato all'imbianchino. L'avvocato americano Mike Godwin ha coniato una «regola» (*Godwin's Law*) secondo cui «più una discussione on line si protrae nel tempo, più aumentano le probabilità che uno dei partecipanti venga paragonato a Hitler».

Le benevole non sarà il romanzo definitivo su nazismo e dintorni. Continueremo a raccontare quella storia, perché non possiamo farne a meno. Ci viviamo ancora dentro e chissà quando ne usciremo. Il nazismo ha perso eppure ha vinto, *condicio sine qua non* del nostro immaginario.

Le Benevole



Traduzione di Margherita Botto
pagine 956
euro 24,00

Jonathan Littell

Einaudi

Un Duca fatuo e il mistico Cosmè Tura

ALL'«OFFICINA

FERRARESE» e ai suoi maestri è dedicata la bella mostra di Palazzo dei Diamanti. Così, su commissione di Borso d'Este, fiorì la rivoluzionaria scuola che «scoprì» la tridimensionalità dei corpi

di Renato Barilli

Era pressoché inevitabile che il Palazzo dei Diamanti di Ferrara, nella sua fitta attività espositiva, si decidesse infine a mettere in programma una mostra dedicata ai due sommi protagonisti dell'età estense, Cosmè Tura (forse 1433-1495) e Francesco del Cossa (1436-1478), includendo nel pacchetto anche il terzo grande di quella situazione, il più giovane Ercole de' Roberti (1450-1494), gli artisti che con la loro splendida opera hanno illustrato al massimo l'età di Borso Este, di cui fu spettò di reggere il Ducato estense dal 1450 al 1471: anche se di questo personaggio non si usa dire un gran che bene, considerandolo un fatuo e mondano, ma al contrario la sorte gli ha concesso di avere alla sua corte quei massimi artefici. Sui quali, come è ben noto,



Francesco del Cossa, «Santa Caterina», c. 1467-68



Cosmè Tura, «San Sebastiano», c. 1460-65

Roberto Longhi ha avuto modo di stendere uno dei suoi capolavori, quell'«Officina ferrarese» che ha imposto a tutti il felice uso del vocabolo, a siglare una qualche fase dove il genio creativo si sia fuso con un alacre spirito fabril. In realtà, la mostra al Palazzo dei Diamanti (a cura di Mauro Vitale, assistito da altri valenti studiosi, con catalogo autoedito) concentra il massimo d'attenzione sul Tura, considerato anche il caposcuola, di cui raccoglie un numero vasto di dipinti, come al giorno d'oggi non si può di più,

essendone altri capolavori del tutto inamovibili dalle sedi di conservazione. Più scarna l'attenzione agli altri due, ma con l'alibi giustificato che i loro interventi si possono ammirare nel non lontano Palazzo Schifanoia, anch'esso un titolo d'onore per il Duca Borso, che ne vide ultimata la realizzazione poco prima di chiudere gli occhi. Come vuole una corretta filologia, la mostra ferrarese non manca di sfogliare i capitoli che preludono alla magnifica comparsa in scena di Tura e compagni, ecco dunque un primo tempo de-

COSMÈ TURA E FRANCESCO DEL COSSA
L'arte a Ferrara nell'età di Borso d'Este
Ferrara
Palazzo dei Diamanti
Palazzo Schifanoia

Fino al 6 gennaio

dicato al gotico internazionale, con molti disegni firmati dal Pisanello, il massimo rappresentante di quella cultura, e una giusta attenzione prestata anche all'incidenza, presso di noi, dell'arte fiamminga, un cui campione assoluto quale Roger Van der Weyden fu presente tra le mura

estensi, e che dunque viene opportunamente documentato nella rassegna. Ma proprio la densa messe di opere di Cosmè permette di «fare la differenza». L'arte del gotico internazionale e di Pisanello fu essenzialmente bidimensionale, come dimostra la preferenza per le vedute di profilo, nei ritratti, quasi per escludere la volgarità dei volumi, della carne, rispetto all'alta spiritualità dei tratti fisionomici, prolungati, estenuati; da qui anche, logicamente, una splendida produzione di medaglie, che appunto riprendono l'impostazione classica dell'arte romana tutta a favore dei profili di imperatori e altri condottieri, una produzione in cui l'alto magistero di Antonio Pisano venne subito ricalcato da quello di Matteo de' Pasti. Se non erro, invece, non avremo mai di rivelare spessori, i loro contorcimenti non sono solo spesi in nome di un linearismo accanito, ma sembra quasi che facciano roteare le dita affusolate o le vesti accartocciate per costringere proprio a «fare volume», a rivelare le varie facce di una realtà che anela a occupare lo spazio. Come sanno fare, oggi, i computer, capaci di dare volume, sullo schermo, alle visioni in pianta di corpi o di edifici.

Vicenda alterna di palloni magicamente gonfiati, ma pronti anche a rientrare entro gli stretti contenitori grafici da cui erano sbocciati, quasi come chiome che escono dalla compressione di nastri, ma per rientrarvi subito dopo. È così preso, il grande Cosmè, da queste evoluzioni intrinseche al profilo di mani e volti e busti, che proprio non ha tempo e voglia per soffermarsi sugli sfondi, per dar luogo all'analitico catalogo in cui invece si producevano di solito i fiamminghi, sta qui la grande differenza tra lui e tutti i Van der Weyden di questo mondo, che per dovere filologico gli si vogliono accostare, il precisismo un po' asfittico di quei colleghi del Nord non esercita su di lui alcuna attrazione, anzi, meglio semmai regredire a soluzioni arcaizzanti, rilanciare i medievali fondi oro, tanto, ci pensano le mirabili contorsioni delle membra in primo piano a dare uno spettacolo «moderno» di spessori. Il che significa oltretutto che la vena del Tura era di specie ascetica, mistica, quasi da preannunciare il Savonarola, proprio non si vede come il mondano Borso lo potesse apprezzare al massimo. Doveva risultare ben più confacente ai suoi gusti l'altro grande ferrarese, il Cossa, che distende i corpi, stabilisce un rapporto equo tra loro e gli ambienti. Curiosamente, egli strappa al fratello maggiore il vanto di comparire nella copertina del catalogo con un *Ritratto virile*, proveniente dal Thyssen Bornemisza di Madrid, dove il volto si presenta ovviamente di tre quarti, in posa serenamente confidente, su uno sfondo incantato che si pone in linea con quella bomboniera di lusso che è il ciclo di Schifanoia.

IL CASO In mostra all'Aquila tesori del primo millennio a.C. Ma per poco: mancano soldi e ha chiuso il Museo di Celano

Ambra e bronzo per le regine d'Abruzzo

di Nicoletta Manuzata

Le «regine d'Abruzzo» tornano a farsi ammirare: una mostra all'Aquila presenta i corredi funebri deposti nelle tombe femminili lungo tutto il primo millennio a.C. Monili, vasi in bronzo, oggetti per la cura del corpo sono emersi dalle sepolture di Vestini, Pretuzi, Equi, Marrucini, a testimoniare la raffinatezza di queste popolazioni. Sono soprattutto gli ornamenti a caratterizzare le sepolture delle defunte di rango: bracciali, collane, anelli, cinture, fermagli. E con un po' di fantasia, il visitatore può immaginare il ricco abbigliamento di queste abruzzesi di tremila anni fa. Gli archeologi, studiando le posizioni degli oggetti al momento dello scavo e aiutandosi con un'immagine femminile scolpita nella pietra, rinvenuta a Capistrano, ci dicono che le don-

ne vestine indossavano una gonna a vita bassa lunga fino ai piedi, sormontata da un cinturone in bronzo, e un corpetto simile agli attuali top, allacciato alle spalle con fibule in bronzo e ferro. Un grosso disco di ferro con inserti in ambra fermava il mantello sulla spalla sinistra. Le ciocche di capelli erano raccolte da fermagli in bronzo a forma di spirale. Le necropoli dell'antico Abruzzo parlano anche di intensi scambi commerciali con ogni parte del mondo allora conosciuto. Se molti vasi sono di importazione etrusco-corinzia, l'ambra proviene dal Baltico e alcuni monili sono ancora più «esotici». È cartaginese il pendente a maschera umana posto al centro di una collana d'ambra della tomba 604 di Campovalano (nel Teramo). Gli artigiani cartaginesi, del resto, do-

Amore e morte nell'Abruzzo antico
Celano
Museo della Preistoria d'Abruzzo

Fino al 15 novembre

vevano essere molto apprezzati. Anche a Bazzano, nell'Aquila, una sepolture del IV secolo ha restituito un pendente punico in vetro colorato raffigurante un volto maschile: dalle coste della Tunisia era stato portato alle pendici del Gran Sasso per adornare il collo di una matrona. Non tutti i reperti, però, vengono da lontano: sono prodotti locali, ad esempio, i letti funerari su cui veniva deposto il cadavere. Si tratta di veri e propri capolavori realizzati in legno, ferro e cuoio e rivestiti di applicazioni in osso di bue o di cavallo, finemente lavorate con raffigurazioni di divinità e di animali.

La mostra dell'Aquila è un'occasione unica per ammirare questi preziosi pezzi. Molti di essi infatti, chiusi i battenti dell'esposizione, torneranno nei magazzini. È la conseguenza della mancanza di fondi e di personale che ha colpito anche il Museo della Preistoria di Celano (nei pressi dell'Aquila), costruito accanto ai resti di un insediamento palafitticolo dell'età del Bronzo. «Il museo attualmente non è visitabile e nei depositi si vanno accumulando una serie di reperti che non possono essere catalogati o studiati e tanto meno esposti», ci dice sconsolato Vincenzo d'Ercole, della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo. E pensare che, in concomitanza con i lavori di allargamento della strada L'Aquila-Pescara, nel territorio aquilano sono affiorate decine di tombe databili tra l'VIII e il II secolo a.C. Gli scavi, che attualmente si



Uno dei reperti esposti a Celano nella mostra «Amore e morte nell'Abruzzo antico»

stanno concentrando su un terreno posto proprio ai piedi dell'abitato di Navelli, hanno già rivelato tombe a camera con pitture parietali e ricchi corredi funerari: specchi in bronzo, ceramiche, pedine per il gioco. Una soglia di marmo testimonia l'esistenza sul luogo di un antico tempio. Tutti questi tesori, oltre ad accrescere le conoscenze degli studiosi, potrebbero contribuire al rilancio turistico della regione:

per questo gli specialisti hanno proposto la creazione di un percorso archeologico parallelo all'arteria automobilistica. Nel frattempo la salvaguardia del passato è affidata all'entusiasmo delle giovani archeologhe che nel 2003 hanno dato vita alla Cooperativa Vestea, e che ora si dedicano all'ingrato compito di sorvegliare l'opera delle ruspe dell'Anas, perché le tracce dei nostri predecessori non si perdano per sempre.

NAPOLI. Dangerous Beauty. Bellezza Pericolosa (fino al 23/10).

Attraverso più di 50 lavori di 28 artisti nazionali e internazionali la rassegna indaga l'ossessione della società occidentale contemporanea per la bellezza e le sue conseguenze, dalla chirurgia plastica all'anorexia. PAN - Palazzo delle Arti Napoli. Info: 081.7958643 www.palazzoartnapoli.net

NAPOLI. Ambre. trasparenze dall'antico (prorogata all'8/10)

Ampla rassegna dedicata al prezioso fossile, al quale si attribuivano qualità magiche e terapeutiche, con oggetti che vanno dall'Età del bronzo all'Alto Medioevo. Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo, 19. Tel. 081.4422149

A cura di Flavia Matitti

L'INSTALLAZIONE

Pirri, nei Fori a testa in giù

«Con incedere pacato e insieme svelto ella attraverso il selciato del Foro diretta al tempio di Apollo». Così Gradiva appare in sogno al giovane archeologo Norbert Hanold, protagonista della omonima novella di Jensen, che tanto affascinò Freud. L'ossessione per la fanciulla raffigurata su un antico bassorilievo nasceva dallo strano modo che essa aveva di camminare, col piede quasi in verticale, perciò Hanold l'aveva chiamata Gradiva: «l'avanzante». La vicenda, ambientata a Pompei, torna

però in mente di fronte al progetto *Ultimi Passi*, che Alfredo Pirri ha ideato per il Foro di Cesare nell'ambito della manifestazione «Aspettando la Notte Bianca» (a cura di L. Pratesi). L'installazione fa parte di un ciclo di lavori, intitolato *Passi*, dedicato a luoghi di particolare interesse storico, che l'artista, nato a Cosenza nel 1957 ma romano d'adozione, ha avviato nel 2003 presso la Certosa di Padula. Nel Foro di Cesare Pirri ha realizzato un pavimento di specchi, di oltre 400 metri quadri, che ricalca le tracce dell'antico lastricato della piazza. L'installazione rivoluziona la percezione del luogo, perché gli

specchi posti in terra, incrinati, riflettono il cielo e le rovine circostanti, restituendo una immagine fluttuante e poliedrica della realtà. Dall'alto di via dei Fori Imperiali poi, quest'area lucente come una pozza d'acqua, suggerisce immagini sempre nuove, come un caleidoscopio mosso dalla luce e dal tempo atmosferico. In questo spazio trasfigurato, sospeso, magico ma anche insidioso, capita allora di fantasticare sul ritorno di Gradiva, e sul suo passo leggero, immaginando che possa restituire senso a quegli specchi frantumati dal passaggio del tempo e della storia. f.m.

PAROLE D'ARTE

Dal Medioevo alla «still life»

Non è vero che nel Medioevo e nel Rinascimento i pittori occidentali avessero lo sguardo cieco verso utensili, fiori, ortaggi, frutti gustosi, pani spezzati. Né è corretto pensare che abbiano aspettato la pittura a olio, il tardo '500 o meglio ancora il '600, per dare piena dignità agli oggetti creando il genere della natura morta o, come meglio suona in inglese, *Still Life*, «vita immobile». Audaci brani di rami e fiori affiorano già nel gotico Taddeo Gaddi nel '300, poi prendono forma più compiuta nel '400 con gli olandesi Van Eyck e Hugo van der Goes, nei superbi

autori delle tarsie lignee italiane, in Francia... Questo sostiene David Ekserdjian nel volume *Electa Alle origini della natura morta*. Criticando neanche troppo implicitamente interpretazioni iconologiche, il 52enne storico dell'arte inglese si tuffa in un repertorio vastissimo per pescare dettagli e ne pesca a iosa. Inizia con le rose rosse e bianche che un angelo porge alla *Madonna di Ognissanti* di Giotto, nel 1310 circa, pone l'accento sui foglietti *trompe l'oeil* sul retro di due misteriose dame del Carpaccio, infine nei due giovani Ambasciatori ritratti nel 1533 da Holbein il giovane lo studioso evidenzia gli strumenti geometrici, oltre al cranio in tralice (comprensibile solo



davanti al quadro e da un punto di vista laterale) a far da *memento mori*. In un repertorio denso di belle riproduzioni Ekserdjian non piange sulla caducità delle cose e quindi di tutti noi: rivendica piuttosto il gusto di scovare ai margini oggetti, fiori e frutta in mezzo a figure e interni, di inquadrare arnesi da falegname in una *Annunciazione* del Tintoretto del 1583-7, coglie divertito il ragazzo che vuole sgraffignare l'uva nella *Donna in bagno* di corte di Francois Clouet, del 1571. In breve, Ekserdjian scova trasparenze di bicchieri o riflessi metallici, gigli o brocche in scene sacre o profane e si sente che ci prova giusto. stefano miliani

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

24
domenica 30 settembre 2007

Unità
10
COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Ai lettori dico: non perdetevi la fiducia

WALTER VELTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Tu scrivi, all'inizio dell'editoriale di ieri, che il problema di fondo sollevato dal giornale e dai lettori non si risolve nemmeno se a parlare sono i fatti, se poi il messaggio che arriva agli italiani è quello delle divisioni, degli sgambetti tra i partiti che devono sostenere il governo. Hai ragione, ma inviterei al tempo stesso a non far caso sempre e solo alle cose negative - anche questo è un nostro antico vizio - e ad apprezzare di più quel che riusciamo a fare, anche se costa fatica, anche se

porta via tempo e fa perdere un po' dello slancio iniziale. Vale per il governo, che certo è penalizzato da troppe polemiche e contrasti che ne appannano l'immagine, ma ha appena raggiunto l'accordo su una finanziaria che prosegue il percorso di risanamento dei conti pubblici, che ridistribuisce e sostiene i più deboli, che incentiva le imprese e lo sviluppo, e in quest'anno e mezzo ha portato avanti un'opera di risanamento finanziario che oggi fa rispettare all'Italia i parametri europei, ha rotto un lungo immobilismo con le liberalizzazioni e l'apertura dei mercati, ha restituito credibilità all'Italia sia in sede politico-istituzionale che in sede economica. E vale, cosa che mi riguarda direttamente, per il cammino del Partito democratico. Se c'è una cosa che i lettori di questo

giornale hanno sempre avuto a cuore, quella cosa, l'abbiamo appena detto, è l'unità. Bene: quando mai è successo nella nostra storia, e mi riferisco all'intera storia italiana, che un partito nascesse non per scissione, non dopo una spaccatura, ma per unione, per una volontà d'incontro sancita per giunta da centinaia di migliaia di persone? Il Pd nasce così. Nasce unendo, e nasce per unire. Culture, organizzazioni, uomini e donne, giovani. Le loro storie, le loro idee sulle questioni nuove, sul futuro. Perché non apprezzarlo pienamente e come si deve? Perché non farne un valore, un fattore di fiducia, un elemento concreto di unità? E poi, l'ho detto e lo ripeto: il Pd, per sua natura, sarà sinonimo di pluralità, di democrazia interna, di partecipazione responsabile. Ma per come lo intendo

io, e per come lo costruiremo se toccherà a me il compito di farlo insieme agli altri, al suo interno non avranno cittadinanza logiche vecchie e piccole, improntate a personalismo, protagonismo e correntismo. Cominceremo da noi stessi. Il Pd sarà l'esempio di come diverse ispirazioni possono convergere in obiettivi chiari, in una politica condivisa. Diversità che non diventano divisione. E ancora: per la vocazione maggioritaria con cui nasce, io credo toccherà al Partito democratico, quando sarà il momento, essere il baricentro di uno schieramento che dovrà, e lì si vedranno i suoi confini, costruirsi attorno a cinque-dieci idee forza. Punti netti e qualificanti, con cui presentarsi di fronte agli italiani, per convincerli e per governare cinque anni, non «contro» qualcosa o peggio ancora

qualcuno, ma «per» il Paese e in nome delle idee in cui si crede, senza continue divisioni, senza mediazioni estenuanti. Omogeneità dei programmi e coesione dello schieramento, perché sarà stabilito prima e con chiarezza chi ci sta e chi no. E allora, mi auguro, non ci sarà più bisogno di appelli all'unità. Prima di allora, certo, il Pd dovrà essere protagonista anche del cambiamento della legge elettorale, nel segno del bipolarismo, del potere di scelta ai cittadini, e per l'appunto della stabilità. Anche qui, caro Antonio, i fatti potranno non bastare se non cambia lo spirito, se la politica non sarà in grado di ripensare e di riformare se stessa, però è evidente che una legge come l'attuale è fatta apposta per moltiplicare la frantumazione, per favorire i veti e le rendite di posizione

nemmeno di piccoli partiti e movimenti, ma di singoli individui, nel caso attuale di singoli senatori. E per allargare, anche in questo modo, il divario che sempre più sta separando i cittadini dai partiti e dalla politica. Insomma, se io dovessi rispondere alla tua esortazione e alle preoccupazioni dei lettori de *l'Unità*, direi: non perdetevi la fiducia, i problemi ci sono e li vediamo, ma come sempre è nelle mani degli uomini la possibilità sia di danneggiare e compromettere il loro stesso cammino, sia di aprirlo a possibilità nuove, a soluzioni che guardano non ai singoli interessi ma al bene comune. Perché per noi e per il nostro Paese sia questa seconda ipotesi a realizzarsi, e non la prima, la cosa da fare è contribuire a far nascere nel modo migliore e più forte, il 14 ottobre, il Partito democratico.

Il clima malato, il tempo perduto

VACLAV HAVEL

SEGUE DALLA PRIMA

È comunemente necessario conoscere con assoluta precisione in che misura incide l'attività dell'uomo? In attesa di una precisione incontrovertibile, non stiamo semplicemente perdendo tempo mentre potremmo prendere delle misure relativamente poco dolorose in confronto a quelle che potremmo essere costretti ad adottare in futuro? Forse dovremmo cominciare a pensare al nostro soggiorno sulla terra come ad un prestito. Non v'è dubbio che almeno negli ultimi secoli, il mondo euro-americano ha accumulato debiti e ora altre parti del mondo stanno seguendo il suo esempio. La natura sta lanciando qualche segnale di allarme e ci chiede non solo di non far ulteriormente crescere il nostro debito, ma di cominciare a restituire quanto dovuto. Ha poco senso chiederci se abbiamo preso in prestito troppo o cosa potrebbe accadere se rinviassimo il momento di restituire il prestito. Chiunque abbia un mutuo o abbia avuto un prestito da una banca può facilmente immaginare quale è la risposta.

Le conseguenze di eventuali cambiamenti climatici sono di difficile valutazione. Il nostro pianeta non è mai stato in una situazione di equilibrio alterata dall'uomo o da altre influenze e alla quale, col tempo, deve tornare. Il clima non è come una sorta di pendolo destinato a tornare nella sua posizione originaria dopo un certo lasso di tempo. Il clima si è andato evolvendo in maniera turbolenta nell'arco di miliardi di anni fino a diventare un complesso di reti e di reti all'interno di altre reti dove tutti gli elementi sono interconnessi in modi diversi. Le sue strutture non torneranno mai allo stesso stato in cui si trovavano 50 o 5.000 anni fa. Troveranno un equilibrio diverso che, sempre che il cambiamento sia modesto, non necessariamente minaccerà la vita. Cambiamenti più profondi, tuttavia, potrebbero avere effetti imprevedibili sull'ecosistema globale. In tal caso dobbiamo chiederci se sarebbe possibile la vita dell'uomo sulla terra. Stante la grande incertezza che ancora regna, è necessaria una notevole quantità di umiltà e cautela. Non possiamo continuare all'infinito ad illuderci che tutto va bene e che possiamo continuare allegramente con il nostro stile di vita consumistico ignorando le minacce climatiche e rinviando una soluzione. Forse non c'è alcun pericolo di una gigantesca catastrofe nei prossimi anni o decenni. Chi lo sa? Ma questo non ci solleva dalle nostre responsabilità nei confronti delle fu-

ture generazioni. Non concordo con coloro che alle possibili minacce reagiscono agitando lo spettro della limitazione delle libertà civili. Si dovessero realizzare le previsioni di alcuni climatologi, le nostre libertà sarebbero paragonabili alla libertà di una persona appesa al parapetto, al ventesimo piano di un edificio. Viviamo in un mondo costituito da un'unica civiltà globale comprendente varie aree di civiltà. Ai giorni nostri la maggior parte di queste aree di civiltà hanno una cosa in comune: la tecnocrazia. Si accorda priorità a tutto ciò che è calcolabile, quantificabile o valutabile. Questa è, tuttavia, una concezione molto materialistica che spinge la nostra civiltà verso importanti svolte e dilemmi. Ogni qual volta rifletto sui problemi del mondo contemporaneo, che riguardano l'economia, la società, la cultura, la sicurezza, l'ecologia o la civiltà in generale, finisco sempre per pormi un interrogativo morale: quale azione è responsabile o accettabile? L'ordine morale, la nostra coscienza e i diritti umani: questi sono i temi più importanti all'inizio del terzo millennio. Dobbiamo tornare e tornare ancora alle radici dell'esistenza umana e valutare le nostre prospettive nei secoli a venire. Dobbiamo analizzare tutto con mente aperta, lucidamente, senza ideologie e senza ossessioni e tradurre il nostro sapere in politiche pratiche. Forse non si tratta più soltanto di promuovere energie a basso consumo energetico, ma piuttosto di introdurre tecno-



logie ecologicamente pulite, di diversificare le risorse e di non affidarci solo ad un'invenzione come ad una panacea. Inoltre non credo che un problema complesso come il cambiamento climatico possa essere risolto da una sola branca della scienza. Le misure e le normative tecnologiche sono importanti, ma altrettanto importanti sono la promozione dell'istruzione, la formazione ecologica e l'etica ecologica - la coscienza del comune destino di tutti gli esseri umani e il senso della responsabilità comune. O prenderemo coscienza di quale è il no-

stro posto nell'organismo vivente e creare di vita del nostro pianeta, oppure dovremo rassegnarci al rischio che il nostro viaggio evolutivo possa tornare indietro di migliaia o milioni di anni. Per questo dobbiamo considerare con grande serietà questo tema e convincerci che la nostra sfida consiste nel comportarci in maniera responsabile e non come messaggeri della fine del mondo. La fine del mondo è stata prevista molte volte nel corso della storia e, ovviamente, le previsioni non si sono mai realizzate. E non si realizzeranno nemmeno questa volta. Non dobbiamo temere

per il nostro pianeta. Era qui prima di noi e, con ogni probabilità, sarà qui dopo di noi. Ma questo non vuol dire che la specie umana non è a rischio. A causa della nostra attività e della nostra irresponsabilità, il sistema climatico potrebbe determinare condizioni di invivibilità per l'uomo. Perdere tempo vorrebbe dire ridurre considerevolmente gli spazi decisionali e quindi la nostra libertà individuale.

Vaclav Havel è l'ex presidente della Cecoslovacchia
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Indulto: cifre e leggende

Le cronache di questi giorni rilanciano la «questione sicurezza». E, con essa, la questione della criminalità. In conclusione, sempre lì si torna a battere: l'indulto. Così che viene da pensare «ah! Quanto sarebbe bello questo paese se l'indulto non ci fosse mai stato. E quanto si vivrebbe meglio...». Certo, il discorso pubblico sulla questione talvolta, grazie al cielo, si fa argomentato e documentato. E non per questo meno approssimativo. Un buon esempio viene dall'articolo di Roberto Perotti pubblicato sul *Sole24 Ore* di giovedì. «Ma come è possibile - scrive l'autore - trattare una questione così fondamentale per la vita (letteralmente) di tutti gli italiani in modo così superficiale, per non dire incompetente?». Ce lo chiediamo anche noi, già a leggere l'incipit dell'articolo: «Dopo l'indulto le rapine in banca sono raddoppiate». E la causa è, appunto, quel provvedimento di clemenza. Non è certo nostra intenzione sostenere che, sul fronte della criminalità, tutto vada bene. Non siamo ciechi. Ma è, altresì, nostra intenzione informare sulle dimensioni di un fenomeno - quello criminale, appunto - che va duramente combattuto; ma che non presenta,

oggi, nei suoi tratti generali e statistici, i caratteri dell'emergenza. Basterebbe, in tal senso, analizzare i dati dell'ultimo rapporto del Viminale sulla sicurezza: nel 2006 gli omicidi commessi nel paese sono stati 621, mentre nel 1991 erano 1901; il tasso di omicidi nel nostro paese, oggi, è sensibilmente più basso di quello registrato in paesi come la Finlandia o l'Olanda; parimenti, in Italia si rubano meno veicoli a motore di quanti se ne rubano in Francia, Danimarca Svezia e Inghilterra; si registrano meno furti in appartamento di quanti se ne registrano in Svizzera, Danimarca, Francia, Belgio. L'elenco potrebbe continuare, assai lungo e altrettanto sorprendente. Solo per dire: possiamo assumere le rapine in banca a esclusivo e, comunque, dominante indicatore della situazione criminale in Italia? Forse no. Perché, altrimenti, giocando spericolatamente con i dati, potremmo affermare che dopo l'indulto - e, dunque, grazie all'indulto? - in Italia il numero di infanticidi è crollato (come confermano le statistiche

criminali). Poi Perotti contesta il significato e l'interpretazione dei dati sulla recidiva forniti dal ministero della Giustizia, secondo i quali «un anno dal provvedimento la percentuale di recidivi nelle carceri è addirittura scesa, dal 44% (dal 48%, per la verità. NdA) al 42%; e solo il 22% degli indultati è tornato in carcere, la metà del tasso di recidività medio tra tutti i reclusi». Secondo Perotti, si tratterebbe di stime che «non hanno nessun significato, statistico o concettuale». Perché? «L'indulto - sostiene l'autore - abbattiva fino a tre anni di pena; dunque il dato veramente interessante lo conosceremo tra due anni, quando sapremo quanti reati sarebbero stati evitati se gli indultati fossero rimasti in carcere». Il ragionamento è interessante ma scivoloso: i detenuti di cui parla Perotti sarebbero comunque usciti: non, in blocco, tre anni dopo; bensì, ognuno in virtù e al ritmo del suo residuo di pena da scontare. Che poteva essere di una settimana, di un mese, di un anno. Fino, appunto, a un massimo di tre. Allora, e infine, quei reati

sarebbero comunque stati commessi. Solo, un po' più in là e un po' alla volta. O forse Perotti suggerisce che qualche mese o qualche anno in più di galera avrebbe dissuaso quegli stessi soggetti dal tornare a delinquere? Così fosse, il suggerimento è più che discutibile: come dimostra una ricerca condotta da Francesco Drago, Roberto Galbiati e Pietro Verteva, pubblicata dal *Sole24 Ore* nel luglio scorso. Scrive poi Perotti: «Già ora sappiamo che l'indulto ha certamente causato più reati: perché abbia ragione il ministro, ai 6.200 reati accertati commessi finora dagli indultati dovrebbe corrispondere una diminuzione di pari entità di reati commessi da altri soggetti, e questo proprio grazie all'indulto». Ma qualcuno ha mai sostenuto che l'indulto potesse dissuadere la popolazione dal delinquere? O qualcuno ha mai affermato che una parte di quei detenuti liberati non potesse reiterare i reati? Non ci risulta proprio. «Il tasso di recidività tra gli indultati - scrive Perotti - è basso rispetto alla media semplicemente perché si sta confrontando la percentuale degli

indultati recidivi entro un anno con la percentuale di reclusi recidivi nell'arco di un'intera vita». Non è così. La media è tarata su un periodo di cinque anni dall'uscita dal carcere; e il primo anno è «fisiologicamente» - così sembrano suggerire le poche statistiche disponibili - quello che fa registrare un tasso di recidiva più alto. Dato confermato anche nel caso in questione: il tasso di recidiva, negli ultimi mesi, si va assestando sui valori decrescenti. In tal senso, gli effetti dell'indulto li potremo misurare da qui a cinque anni; al momento possiamo solo ricorrere a proiezioni, in buona misura confortanti. Anche perché quella percentuale (22%) ad oggi include anche il rientro in carcere di chi godeva delle così dette «misure alternative»: ovvero di chi stava scontando la sua pena fuori dal perimetro carcerario. Così ancora Perotti: «Per rendersi conto di quanto sia assurdo pensare che l'indulto abbia contribuito a far scendere il tasso di recidività nelle carceri, è facile mostrare come quest'ultimo potrebbe scendere anche se tutti gli indultati fossero incarcerati nuovamente: basta che il tasso di recidività tra i nuovi incarcerati non indultati sia molto basso». Ma di cosa stiamo

parlando? Non esiste penalista, giurista, sociologo o politico che abbia mai detto, in stato di sobrietà, che l'indulto dovesse servire a diminuire i tassi di recidiva. Piuttosto, l'indulto è servito a sanare una situazione di gravissima illegalità e (questa sì) di emergenza: 62.000 detenuti stipati in strutture che ne possono accogliere (al massimo) 42.000. Una situazione di palese violazione delle leggi e dei regolamenti penitenziari, tale da determinare condizioni intollerabili per agenti di polizia penitenziaria e tutto il personale, oltre che per i reclusi. La soluzione che infine Perotti suggerisce (niente condoni, costruiamo più carceri), rispetto all'emergenza di un anno fa, risulta semplicemente impraticabile. Per costruire un carcere e renderlo operativo, dal reperimento dei fondi al progetto, dalla messa in opera alla sua ultimazione, passano, di norma, tra i 10 e i 14 anni. Nel momento in cui l'indulto è stato varato, i tassi di carcerizzazione lasciavano prevedere che nel giro di tre anni, i detenuti, nel nostro paese, avrebbero superato le 80.000 unità. E di lì, poi, sarebbero cresciuti ancora, sino a cifre ancor più abnormi: un disastro. Oggi,

invece, siamo ben lontani dai dati pre-indulto e le carceri non sono affatto nuovamente «quelle di prima»: quasi 20.000 unità in meno di un anno fa (si consideri che con l'indulto del '90 gli effetti di deflazione furono riassorbiti e annullati in capo a un solo anno). Il punto è che senza la riforma del codice penale e delle leggi che producono carcere non necessario (la «Bossi-Fini» in primo luogo), quello sconto di pena - lo abbiamo scritto per primi - rimane una misura straordinaria, i cui effetti sono destinati a essere progressivamente annullati. Spetta alla politica operare per non vanificare questa occasione. E, a tal proposito, un'ultima notizia: la si smetta di parlare dell'indulto come del parto maligno del genio criminale del governo e del ministro della Giustizia. Quella misura è stata approvata dal Parlamento con una maggioranza superiore all'80%: e con il voto di Forza Italia e dei Ds, dell'Udc e della Margherita, di Prc e di esponenti dell'Italia dei valori, del PdCi e del capogruppo di Alleanza nazionale al Senato. E il Capo dello Stato ha pronunciato, su quel provvedimento, parole assai sagge. Promemoria.

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it

Politica, ultimo appello

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E se persino la politica non cattiva, quando diventa show gladiatorio, a disposizione degli umori del pubblico, non diventa spettacolo indecoroso.

I lettori sanno che da anni provo e riprovo a lanciare lo stesso messaggio: non andare a Porta a Porta, il talk show politico in cui un conduttore abile conduce il suo non disinteressato programma dove vuole e, nonostante la sensazione di appagamento (quasi due ore in video, quasi ogni sera) dei suoi ospiti, li conduce alla brutta figura. Avevo torto e avevo ragione. Avevo torto nell'affermare che tutti i mali della comunicazione erano accatastati a Porta a Porta. Forse è stato vero sotto Berlusconi. Ma è diventato chiaro, in quest'ultima stagione difficile e infelice della vita politica italiana, che nessuno show è migliore di un altro. E dopo il caso Mastella diventa difficile avere preferenze. Ma avevo ragione quando insistivo nel dire: guardate che in nessun Paese democratico l'impegno principale è di andare ogni sera (ogni sera) in televisione. Ci sarà un motivo se altrove, dalla Spagna agli Stati Uniti, non avviene. E infatti quando è stato sollevato il problema della casta - problema che non è in esclusiva italiana - i destinatari erano tutti in scena, tutti noti, tutti costantemente presenti nella retina oculare e nel retro pensiero degli italiani, dopo anni di ininterrotta "performance" televisiva di un cast che si fa presto a identificare come casta. Accanto al libro di Stella e Rizzo che si moltiplicava nelle librerie, in televisione c'era, e c'è, un presepio vivente

di voci e volti impressi, ormai, nel vissuto italiano. Ce n'è abbastanza per far divampare, da una legittima denuncia, un immenso incendio che non accenna a spegnersi. E quando fa irruzione in tv il faccione di Grillo, lo schermo è già stabilmente affollato di volti fissi, come le figure da abbattere nel tiro a segno di un luna park. Non resta che indicare le sagome da colpire.

Ho detto e ripeto: questo affollamento visivo continuo di politici in televisione è un grave fenomeno esclusivamente italiano. Infatti, oltre ai reality show politici che vediamo sul piccolo schermo quasi ogni sera (a cui si aggiungono le apparizioni festose degli stessi politici in programmi, diciamo così, di divertimento o "leggeri") c'è l'esibizione continua delle stesse teste parlanti, che compaiono implacabili in ogni telegiornale allo scopo di dire, una dopo l'altra, frasi incomprensibili. Ancora più incomprensibili se dette - in sovrapposizione alle immagini - dalla voce disintossicata dello speaker, che con giusto distacco, pronuncia schegge di un parlato senza riferimenti e senza senso. Anche questo è un fenomeno unicamente italiano, così dannoso da essere visto ragionevolmente da molti come il luogo di nascita dell'antipolitica.

Se dunque l'antipolitica, nel suo ceppo più pericoloso e aggressivo e virulento nasce dal fiume incontinente del cast/casta della politica in televisione, sembra naturale affermare che arginando, anzi bloccando questo fiume si compie un gesto importante che non è un puro simbolo. Al contrario si elimina un potente irritante. Non si può certo dire che la televisione generi il problema. Di certo lo ricorda, lo evoca, lo ripete, lo ostenta, e non è una cosa da poco. Più che una esibizione è una provocazione. Figuriamoci una provocazione che si ripe-

te ogni giorno e ogni sera, sempre con gli stessi partecipanti uniti dal legame ambiguo di contrapposizione e colleganza, di somiglianza, di reclamo di inconciliabile diversità ma anche di intesa bonaria, di convivenza, distruzione, scontro finale.

Mi sento di dire questo. Nessuna delle trasformazioni, cambiamenti o riforme della politica, del suo ingombro, del suo costo, può essere fatto in tempo reale, come sembrano esigere le nuove voci dell'antipolitica. Ciò è comprensibile. Le grandi ondate di protesta giun-

dono in un modo che mima la natura. Si espandono al modo di una foresta di rampicanti e di piante voraci. Occorrerà un lavoro autorevole profondo e molto esteso per ricondurla a un disegno sensato in cui i costi non siano privilegi, i tagli non siano mutilazioni di funzioni necessarie e le riduzioni abbiano senso oltre lo scopo, ovviamente prevalente, del risparmio.

Eppure qualcosa di ben visibile e certamente utile può essere fatto subito con conseguenze mediatiche (dunque di perce-

Se è vero che l'esibizione continua di un cast fisso di politici in tv è una delle cause dell'antipolitica con quest'overdose di parole sconnesse dai fatti, è per forza anche vero l'effetto immediato e benefico di un black out

gono fatalmente in momenti di estrema esasperazione in cui non è ragionevole aspettarsi pazienza, meno che mai la pazienza di accettare lunghi intervalli di promesse e di attesa. Lo prova il fatto che gli esperti autori della Casta Stella e Rizzo hanno denunciato sul loro giornale che "i costi della politica non scendono", (*Corriere della Sera* 25 settembre) e lo hanno fatto meno di tre mesi dopo la pubblicazione del loro libro-denuncia. Certo gli autori sanno che la dimensione o incisività di eventuali tagli immediati appariranno fatalmente piccoli, inadeguati, ridicoli, perché nessuno potrebbe realizzare istantaneamente un taglio drastico e visibile nella casa della politica senza fare amputazioni improvvisate o puri annunci. Ma soprattutto manca un criterio guida, come invece avviene nelle aziende, in cui si conoscono prodotti, costi, missione. La politica e i suoi costi si espan-

zione) molto forti. E conseguenze che avranno altre conseguenze, prima fra tutti il mutamento del modo di comportarsi in pubblico e dunque di fare politica. È la scomparsa istantanea e completa del protagonismo mediatico dei politici. So che nessuno accetterà, ma è un peccato. Il ritiro immediato, generale e spontaneo verrebbe visto come un atto di austerità che anticipa le restrizioni e rilucce ancora non fatte e diventa simbolo forte e vistoso di quella operazione di rientro nei limiti che non è facile né rapido persino se ci fossero buone intenzioni.

Se è vero che l'esibizione continua di un cast fisso di politici in televisione, dai talk show ai telegiornali, è una delle grandi cause dell'antipolitica perché si trasforma in una overdose di parole, dunque di annunci, fatalmente sconnessi dai fatti, è per forza anche vero l'effetto immediato - sorprendente e be-

nefico - di un black out auto-imposto. Non si tratta di un ritiro ma di una rinuncia per lasciare spazio al giornalismo e alla responsabilità giornalistica di interpretare e rappresentare, sfidando le televisioni pubbliche italiane, privandole del volontariato politico, a ritrovare il senso di buona conduzione professionale che altri colleghi del mondo democratico non hanno mai perduto.

Entrino in campo i professionisti dell'informazione e si elimini l'occupazione politica degli spazi-notizia, che al momento - e ogni sera, e in ogni telegiornale - sono autogestiti dagli interessati, cioè dagli stessi politici. Finisca il gioco del protagonismo fisso che genera più sentimenti antipolitici delle auto blu e degli aerei di Stato con figli e amici, perché ingombra lo spazio dei cittadini e stimola gogna e vendetta.

Non si tratta di chiedere ai politici di scomparire. Si tratta di lasciar cadere ciò che ormai appare - molto più del barbiere di Montecitorio - il più arrogante dei privilegi, quello di occupare quasi tutti gli spazi dell'informazione. Occorrerà rinegoziare la presenza dei politici nei media in modo molto più austero e deliberatamente autolimitato, restituendo il resto dello spazio all'opinione pubblica e agli interpreti professionali dell'opinione pubblica.

Questo dunque è l'appello, forse l'ultimo appello prima che l'ondata sia troppo forte. Via dal video per iniziare un'epoca profondamente diversa, civile, rispettosa, ansiosa di comunicare ai cittadini, fine dell'invasione del loro tempo. Ma c'è anche un vantaggio molto importante per i protagonisti della politica: la fine della complicità con i conduttori Tv, che usano i politici come animali da circo. Porterà subito un po' più di rispetto al difficile lavoro della politica.

colombo_f@postea.senato.it

Metodi vecchi per politici nuovi

MARTA MEO

Ho letto nei giorni scorsi su *Europa* e su *Repubblica* degli attacchi rivolti dall'onorevole Roberto Giachetti al Ministro Giovanna Melandri circa la scarsa presenza di giovani nelle liste per il Partito Democratico e in particolare nella lista denominata «Con Veltroni. Ambiente, innovazione, lavoro». L'onorevole dl, a cui va riconosciuto il merito di aver dato vita a una serie di iniziative per la nascita del Pd (ha girato l'Italia con un pulmino, ha fatto lo sciopero della fame per 41 giorni perché venisse decisa la data della costituente e ha raccolto alcune autocardature nel suo blog), accusa il ministro Melandri di non aver reso possibile l'ingresso di tre giovani che lui sosteneva per le liste per la Costituente del Pd. So anche che una di queste persone vive e lavora nella mia città, io non la conosco personalmente, ma da quel che ho capito sarebbe stata benissimo vicino a noi, un profilo umano e personale assolutamente aderente alla lista che abbiamo messo in piedi a Venezia.

Mi chiamo Marta Meo, ho 36 anni, sono sposata e ho due figlie, sono architetto e da un anno sono iscritta ai Ds.

Sono capolista a Venezia centro storico con la lista «Con Veltroni. Ambiente, innovazione, lavoro», e la mia candidatura, così come tutte le altre nate in seno a questa lista nella città di Venezia, è il frutto di un lungo lavoro fatto di incontri e riunioni durati quasi due mesi. Tanto tempo è servito per mettere insieme persone con provenienze politiche diverse, persone che fanno dell'attività nell'associazionismo e nel volontariato il loro principale impegno, persone che per entrare nella lista hanno anche dovuto fare delle scelte politiche e personali non sempre facili.

Lavorare insieme è stato difficile e appassionante, a volte abbiamo dovuto tener duro, rispondere a diffidenze e resistenze ma, lo abbiamo sempre detto, la nostra lista non nasce in contrapposizione, nasce per portare nel Partito Democratico e a sostegno di Veltroni un valore aggiunto che altrimenti difficilmente avreb-

be trovato spazio. A volte abbiamo temuto che da Roma arrivassero nomi calati dall'alto, veti e pressioni, ma abbiamo sempre continuato a lavorare e discutere dando forma, natura e senso al nostro agire politico.

Alla fine credo che ognuno di noi abbia trovato prima di tutto una propria collocazione politica, perché in questa laboriosa fase di discussione in questo gruppo (perché noi non siamo semplicemente una lista, noi ora siamo un gruppo) si delineavano, per ciascuno di noi, ruoli e compiti. A me, come alla ventitreenne della Margherita che mi affianca come capolista al regionale è stata data la possibilità di metterci in gioco fino in fondo, altri sono con noi per portare temi e istanze che ci caratterizzano, come chi si occupa di pari opportunità, di disabilità, di diritti e, naturalmente, di ambiente, innovazione, lavoro.

Altri, come Mara Rumiz, assessore a Venezia da molti anni, hanno fatto un passo indietro per favorire un rinnovamento di cui la politica, anche nella nostra città, ha estremo bisogno. Nel fare questo ha messo il suo peso politico per costruire un presidio, ha esercitato un ruolo di garante per far sì che la lista nascesse nel rispetto delle sue premesse politiche.

Oggi attaccare Giovanna Melandri è soprattutto essere molto ingenerosi nei confronti di persone come lei che hanno fatto un passo indietro in silenzio, senza megafoni, solo perché ci credevano.

Dopo Venezia, Mestre e Marghera si è cercato di aiutare chi lavorava alla costruzione delle liste in altre realtà locali, gruppi che operano in piccoli centri, oppure gruppi di giovanissimi (come i trevigiani e i padovani) che hanno incontrato tante difficoltà e resistenze. Alla fine, il 20 settembre verso le nove di sera, a liste chiuse, quando stavamo verificando le ultimissime disponibilità nei seggi minori e cominciando a organizzare la raccolta delle firme, arriva la telefonata da Roma. Era Roberto Giachetti che, mi dispiace davvero dirlo, proponeva qualcuno che se avessimo avuto la possibilità di incontrare prima sarebbe stato sicuramente in squadra con noi.

Equità e sviluppo: la manovra c'è

STEFANO FASSINA

La manovra per il 2008 appena varata dal Governo è un buon equilibrio tra rigore, sviluppo ed equità, i punti cardinali del programma di governo del centrosinistra. Un equilibrio retto da una straordinaria performance delle entrate dalla lotta all'evasione, anche oggi come ieri, il vero puntello di questa maggioranza. La performance delle entrate consente di comporre esigenze, certamente fondate, di sostegno alle famiglie a maggiore disagio sociale e le esigenze, altrettanto fondate, di semplificazione e riduzione del carico fiscale sulle imprese. La manovra ha un limite di fondo, lo indico più avanti, ma è indubbiamente un significativo passo avanti nella direzione di modernizzare l'Italia.

Al segno positivo, concorre l'obiettivo della manovra: consolidare il percorso di risanamento strutturale della finanza pubblica riavviato lo scorso anno, dopo una legislatura di deragliamento. Il debito pubblico fa altri passi per scendere sotto la quota del 100 per cento del Pil. Oggi sembra scontato, ma per un Paese indebitato come il nostro e con una situazione politica così precaria non è affatto acquisita la responsabilità verso il futuro delle maggioranze parlamentari. Anzi, purtroppo, tale responsabilità rimane ancora un carattere distintivo del centrosinistra dal centrodestra.

Al segno positivo, concorre anche la direzione anticiclica della manovra: in una congiuntura economica in rallentamento, è espansiva, per la prima volta dopo un lungo periodo di interventi di contenimento. La correzione non va nel senso di ridurre il deficit «tendenziale» (ossia a legislazione vigente), ma, all'opposto, va nel senso di incrementarlo di 0,4 punti percentuali di Pil, oltre 6

miliardi di euro. Tali risorse, insieme a risparmi di spesa per circa 5 miliardi, finanziano gli 11 miliardi di euro tra maggiori spese (8 miliardi) e minori entrate (3 miliardi). Insieme alla manovra espansiva per il futuro, c'è anche la seconda «manovrina» espansiva per l'anno in corso: 0,6 punti percentuali di Pil, in aggiunta allo 0,4 di Pil di giugno, un punto percentuale in tutto. È come se avessimo annullato l'intervento della Finanziaria dello scorso anno, anche qui per effetto dei risultati di lotta all'evasione molto migliori delle previsioni.

Guardiamo ora alle misure. Per il 2007, l'extragettaggio consente di fare un forte intervento (quasi 2 miliardi di euro),

La performance delle entrate consente di comporre esigenze, certamente fondate di sostegno alle famiglie a maggiore disagio sociale e le esigenze, altrettanto fondate, di semplificazione e riduzione del carico fiscale sulle imprese

sebbene una tantum, di restituzione delle detrazioni fiscali non godute ai contribuenti a più basso reddito. Al tempo stesso, permette di anticipare all'anno in corso una serie di spese per investimenti, alleggerendo così il bilancio pubblico dei prossimi anni. Per il 2008, si avvia una articolata politica per la casa per oltre 2 miliardi di euro all'anno: l'abbattimento dell'Ici sull'abitazione principale (la detrazione arriva così fino a 304 euro), un intervento ispirato alla progressività rispetto all'impostazione regressiva propagandata dal centrodestra nella campagna elettorale del 2006; l'introduzione di una detrazione per le famiglie in affitto con redditi inferiori a 30.000 euro l'anno, migliorata per i giovani; il finanziamento di programmi di edilizia agevolata. Il capitolo più innovativo e più relevan-

te ai fini del sostegno allo sviluppo è dato dalle riforme dell'imposizione fiscale sulle imprese, tutte: micro, piccole, medie e grandi. Il regime, opzionale, per le attività produttive minime e marginali (oltre un milione di soggetti, con fatturato inferiore a 30.000 euro l'anno) abbatte drasticamente gli adempimenti fiscali, elimina l'Irap, l'Iva ed introduce un'imposta sostitutiva del 20 per cento sul reddito. Altrettanto rilevante è la riforma dell'Ires per le società di capitali, i redditi delle quali saranno tassati al 27,5 per cento, invece che al 33 per cento oggi in vigore, su una base imponibile allargata dalla rimodulazione della deducibilità degli interessi passivi, dalla revisione della disciplina degli ammortamenti e degli accantonamenti. Oltre che semplificare, le riforme consentono di ridurre l'Irap e di reintrodurre incentivi alla capitalizzazione delle nostre imprese, anche di quelle soggette all'Irpef. Come detto all'inizio, il limite di fondo è sul lato della spesa. Innanzitutto perché, nonostante le indicazioni del Dpef e delle connesse risoluzioni di Camera e Senato, il Governo non è riuscito a finanziare i proposti aumenti di uscite con un corrispondente diminuzione di risorse sui programmi in essere. Ancora una volta, le maggiori spese sono in misura prevalente (oltre il 60 per cento) finanziate dalle maggiori entrate previste nel tendenziale. Quindi, solo una parte dell'extragettaggio va a riduzione delle imposte, le quali nel 2008, a livello aggregato, saliranno in rapporto al Pil. È un esito in larga misura predeterminedato,

dato il compromesso raggiunto per i rinnovi dei contratti nel pubblico impiego e dato l'Accordo del 23 luglio scorso sulla revisione dello «scalone» per l'accesso al pensionamento di anzianità e sulle altre misure di welfare. È un esito predeterminedato perché, dopo aver escluso retribuzioni, previdenza, interessi sul debito, la spesa corrente disponibile per razionalizzazione e contenimento non supera il 20 per cento della spesa totale. E, purtroppo, su tale spazio disponibile, gli strumenti previsti nella Legge Finanziaria dello scorso anno (spending review, politiche di acquisto e di controllo della domanda) hanno funzionato poco. Ora vengono rivalutizzati per raggiungere obiettivi inevitabilmente modesti nel breve periodo (circa 1,5 miliardi di risparmi).

Oltre all'andamento aggregato, è la composizione delle maggiori uscite ad essere insoddisfacente. Perdura l'assenza di priorità nell'allocazione delle risorse a fini dello sviluppo (la scuola e l'università? la ricerca? le infrastrutture?). Le maggiori spese risentono più della necessità di accontentare tutte le componenti della maggioranza che di una ferma direzione di marcia e un chiaro ordine di priorità.

In conclusione, un buon equilibrio, utile al Paese e, speriamo, alla stabilità della maggioranza, bene prezioso anche per le nostre prospettive economiche. Tuttavia, i pesanti vincoli su retribuzioni e spesa pensionistica hanno limitato la portata della svolta. Accelerare le riforme della spesa rimane decisivo per recuperare il ritardo, dell'Italia nel quadro globale e della politica verso larga parte dei cittadini e degli elettori del centrosinistra. E se non si può accelerare, almeno si dovrebbe evitare di rallentare. Per questo, ora, ogni sforzo va fatto affinché l'accordo sul welfare sia approvato da lavoratori e pensionati e l'intera maggioranza sia così «costretta» a sostenere un disegno di legge collegato alla Finanziaria coerente con quanto sottoscritto il 23 luglio da Prodi.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Gliolo Giuseppe Mazzini	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Tel. 06 585571 fax 06 58557219 del 4/12/2006</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanean, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Valle Elmira, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 29 settembre è stata di 135.283 copie</p>	

Lettera di Fabio Mussi
ai promotori della manifestazione
Perugia-Assisi del 7 ottobre 2007

Caro **Flavio Lotti**
e cara **Grazia Bellini**,

rispondo al vostro Appello annunciandovi l'adesione del movimento politico "Sinistra Democratica - Per il Socialismo Europeo" e dei suoi gruppi parlamentari alla Marcia Perugia-Assisi del 7 ottobre 2007.

Vogliamo aggiungere il nostro impegno a quello di quanti nella società italiana e in diverse parti d'Europa, nei movimenti, nelle istituzioni, nel mondo del lavoro e tra gli intellettuali, sono impegnati a fare della Marcia una nuova, straordinaria, occasione, per fare emergere i più profondi sentimenti di pace del popolo italiano e una visione forte del mondo nella quale si combattano, come voi dite nell'Appello, "le sofferenze delle persone, le disuguaglianze, le ingiustizie, lo sfruttamento, l'esclusione, l'illegalità, le violazioni dei diritti umani, l'intolleranza, il razzismo, l'impoverimento, la disoccupazione, la precarietà e la violazione dei fondamentali diritti del lavoro, la devastazione ambientale e la distruzione delle risorse naturali, la mercificazione dei beni comuni universali, il ricorso alla violenza e alla giustizia "fai da te", ai traffici di ogni tipo di arma".

La Marcia Perugia-Assisi, per tanti di noi, per tante generazioni italiane e non solo, è stata un tratto essenziale ed indimenticabile della propria educazione intellettuale e politica, fin da quell'inizio degli anni '60, quando, dietro lo striscione di Aldo Capitini dedicato alla "nonviolenza", si misero in movimento alcune migliaia di giovani che cominciarono a radicare nella cultura italiana un nuovo orizzonte di ideali pacifisti e anche nuove visioni del mondo.

Trovo in quella parola "tutti" che usate con insistenza nel titolo



Marcia della Pace Perugia Assisi 2007

dell'Appello, un valore straordinario che, dal pensiero di Aldo Capitini, ancora oggi preme ad interpretare profondamente un disegno di riforma della società e della convivenza umana, tra le donne e gli uomini di ogni paese e del mondo. "Il potere è di tutti"... scrisse allora Capitini e voi oggi dite "tutti i diritti umani per tutti": ecco, in quella ripetizione penso ci sia il germe più fecondo di un nuovo pensiero politico, di una nuova cultura politica non-violenta, capace di contrastare, con la forza dei popoli e con il confronto tra gli Stati, le ingiustizie del mondo.

È questo forse il più grande "segno dei tempi" in una fase nella quale tante ideologie insistono sulla condizione isolata e dispersa dell'individuo, di uomini e donne, alla prova di più grandi tragedie: la guerra, la devastazione ambientale, le reti complesse dell'organizzazione della



www.sinistra-democratica.it
a cura del Gruppo parlamentare SD - Camera dei Deputati

finanza, l'uso e la rapina delle risorse. Ci saremo dunque a Perugia nella consapevolezza che i diritti, "i diritti umani", per dire molto di più di quello che è sancito dalle leggi nei diversi ordinamenti, costituiscono una frontiera di lotta e di iniziativa planetaria, non solo nazionale, essenziale alla difesa della dignità umana in ogni luogo. Siamo convinti che è su quella frontiera che si combattono anche le povertà, le disuguaglianze, le differenze drammatiche di potere che distinguono la civiltà contemporanea, non solo tra chi e chi non ha, ma tra chi sa e chi non sa, tra chi può e chi non può.

Per questo vi sottopongo, nell'occasione della Marcia odierna e pensando di interpretare il vostro appello, un assillo che sentiamo fortissimo: il riarmo del mondo contemporaneo, l'enorme crescita di spese militari in ogni dove, non solo nelle capitali delle grandi potenze.

Ci sembra quella in corso una nuova ondata, persino più forte e gravida di pericoli rispetto a quella che ci fu alla fine degli anni '70. Allora diverse personalità, cattedre laiche e religiose, ebbero la forza e la capacità di mettersi in movimento. E anche tra Perugia ed Assisi, in una edizione della Marcia, risuonò forte quell'allarme.

Ora ci sembra che siamo arrivati ad una situazione ben più pericolosa e tale da tornare, per potenza ed ampiezza, a plasmare le culture diffuse, le incertezze, le paure del mondo contemporaneo, di milioni di donne e di uomini. Che possiamo fare?

Con questi sentimenti, con questo impegno e anche con questo assillo saremo a Perugia in tanti per essere più forti nel far sentire la nostra voce.

Un caro saluto.
Fabio Mussi

Roma, 25 settembre 2007

Nessun Pantheon solo idee per diventare democratici

ROBERTO ROSCANI

Si è sentito spesso parlare di Pantheon in questi mesi che hanno preceduto la nascita del Partito democratico. Quello che l'Unità vuol fare non è la costruzione di un «sistema» di altari e di figure guida. Non crediamo siano utili e poi - probabilmente - le centinaia di migliaia di persone che parteciperanno alla nascita del Pd (con le primarie prima, poi nel lavoro quotidiano del partito che verrà) porteranno con se tanti e diversi riferimenti, culturali, politici persino affettivi. Abbiamo invece cercato di offrire a tutti una serie di materiali (scritti, discorsi) su cui aprire una riflessione collettiva. Si tratta di testi diversi fra loro, che arrivano anche da epoche e culture lontane ma che possono essere letti per cercarvi delle tracce, o

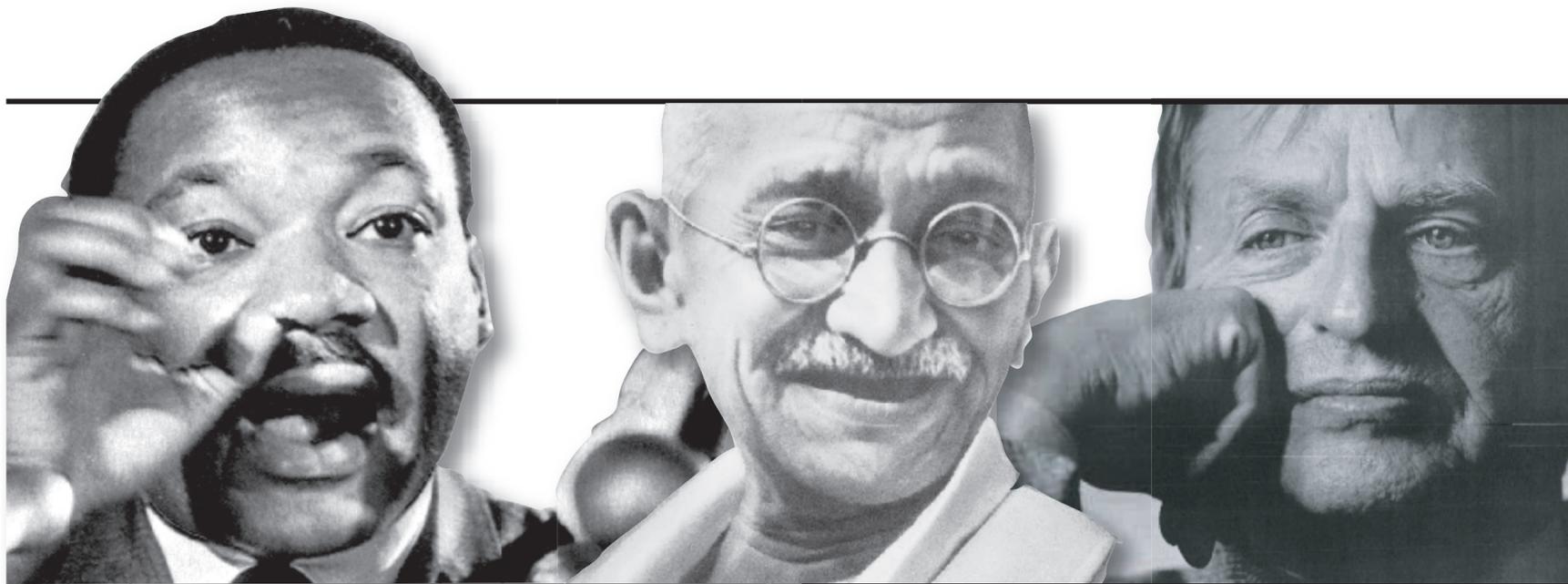
meglio dei fili di ragionamento. Non quindi un patchwork di ideali da cucire insieme (più o meno coerenti, più o meno dissonanti) ma idee e concetti da far interagire. I fili di questa trama possiamo definirli così: diritti, costruzione di un moderno welfare, radici di una parola - democratici appunto - che in Italia sinora non ha avuto un contenuto immediatamente percepibile. Sul tema dei diritti abbiamo scelto testi famosi come quelli di Gandhi, di Martin Luther King e di Robert Kennedy. Quella del Mahatma è la rivendicazione di un ruolo per quei miliardi di uomini e donne che l'occidente considerava alla periferia del mondo. Un ruolo non marginale e insieme un destino non omologato. In quel testo del 1947, a pochi mesi dalla fine del dominio

coloniale inglese sull'India, c'è l'orgoglio tranquillo di un uomo che con la sua non violenza imponeva sulla scena mondiale la sterminata moltitudine degli ultimi. Ebbene è lì la rivendicazione che si compie di un cambio di sguardo sul mondo. E allo stesso modo Martin Luther King nello storico discorso di Washington impone - nel cuore del nuovo impero, quello americano - il tema dell'uguaglianza e della fine delle discriminazioni. E Bob Kennedy (tragicamente fermato nella sua corsa alle presidenziali Usa del 1968) dà voce a quell'America dei diritti e della nuova frontiera annunciando la lotta contro quell'altra discriminazione che si chiama povertà. Diritti, dicevamo, ma anche la tradizione di un pensiero sociale della sinistra: su questi temi abbiamo scelto tre testi

che contrappuntano il secolo scorso e ci introducono a quello nuovo. Il primo porta la firma di Altiero Spinelli ed è il famoso manifesto di Ventotene scritto con Ernesto Rossi ed Eugenio Colomi nel confino fascista. È la scoperta di un socialismo antitotalitario e dell'Europa come nuovo scenario della politica. C'è voluto più di mezzo secolo da quegli anni quaranta perché l'Europa divenisse davvero palcoscenico per il cambiamento. È di trent'anni successivo il testo di Olof Palme, il leader socialdemocratico svedese. Si tratta di una lettera indirizzata a Willy Brandt e a Bruno Kreisky, i maggiori esponenti della socialdemocrazia tedesca e austriaca e disegna le «regole» per una socialdemocrazia moderna che fa i conti con l'internazionalizzazione

dell'economia, coi problemi posti dall'ecologismo. Tra i tre leader in quegli anni c'è uno straordinario carteggio, uno scambio di idee, di riflessioni, di esperienze e di culture che ancora oggi suscita in noi invidia. Il terzo testo è quello di Anthony Giddens, il protagonista teorico del new labour e l'uomo che con il suo «La terza via» ha contribuito ad aggiornare anche sul terreno teorico la tradizione socialdemocratica. Infine uno sguardo alla realtà americana tra passato e futuro. Cominciando dai Federalist Papers: sono stati scritti (si tratta di 85 saggi, ma il più celebre è il decimo) scritti da James Madison che aveva all'epoca 32 anni, come contributo scientifico alla scrittura della costituzione americana. È forse il

testo meno conosciuto anche se grandi teorici della politica come Mill o Toqueville lo avevano letto e apprezzato, un «trattato» sulla forma di governo democratico e federale. Ancora oggi un caposaldo. Furio Colombo illustra invece l'eccezionalità dell'esperienza politica americana dalla Rivoluzione ad oggi. Mentre per guardare al mondo dopo l'11 settembre 2001 abbiamo scelto un testo di Barack Obama, il «democrat» che meglio rappresenta l'anima liberale e progressista dell'America nel nuovo millennio. Abbiamo parlato di tracce, di fili. Abbiamo intenzione di offrirvene altri domenica prossima guardando stavolta di più all'esperienza italiana. Materiale per capire, per partecipare e per discutere. Filii da tessere per la nuova politica.



Pd, le radici

Noi e la lezione americana

I «Federalist Papers» sono documenti che i padri fondatori e autori della Costituzione americana andavano scambiandosi per dire quale Repubblica avrebbero dovuto creare, per annunciare come saranno gli Stati Uniti. Sono scritti da Alexander Hamilton, James Madison e John Jay, i quali, per non disorientare il pubblico per il quale scrivevano, per non dividere i cittadini-lettori, firmavano i loro manifesti al popolo americano con lo stesso nome, «Publius», per dire: «Siamo la stessa America». I «Federalist Papers» sono una serie di proposte sul modo di costruire la Repubblica. Le proposte sono tratte dalla riflessione su Atene, su Sparta, su Roma, sulle monarchie europee, su Locke, su Hobbes, su Montesquieu. Potrà essere particolarmente interessante notare che, a mano a mano che i tre, Hamilton, Madison e Jay, trovano punti comuni di equilibrio, i riferimenti più importanti riguardano Roma repubblicana (e non la Grecia, la loro obiezione alla Grecia era il limite aristocratico, della democrazia greca) perché

a Roma c'era una partecipazione di popolo, e Montesquieu. Questi punti di riferimento ci dicono che la nuova America nasce aperta, concreta e sognatrice. Sognatrice perché si immagina straordinariamente migliore di ciò che esiste in Europa: concreta perché vi sono, nei «Federalist Papers», continui riferimenti alla storia da parte di uomini colti, con citazioni quasi sempre in latino, con riferimenti di estrema accuratezza, con un'immersione continua nel flusso della storia e nell'evolversi del pensiero politico. E qui troviamo di nuovo l'eccezionalismo. Ma lo troviamo in una forma assolutamente inaspettata. Ci serve per capire un tratto importante di un mondo nuovo che nasce: così com'è non c'è verso di separare l'America dal suo peggio, non è possibile separarla dal suo meglio. Nei «Federalist Papers» i punti fondamentali di una democrazia sono tre e tornano e ritornano in un'infinita variazione di esempi. Il primo è l'uguaglianza. Prima di Marx, prima del Socialismo

FURIO COLOMBO

umanitario, il più importante valore proposto è l'uguaglianza: un Paese che non sia di uguali non può prosperare, affermano i «Federalist Papers». I padri fondatori non intendono l'uguaglianza del censo o del reddito, che varia a seconda delle fortune della vita. Inten-

dono l'uguaglianza di ingresso nella vita, di diritti civili, l'uguaglianza dell'accesso di tutti a tutto. La Repubblica americana comincia con la raccomandazione che la scuola sia pubblica, «perché soltanto la scuola pubblica può formare dei cittadini i

quali porteranno i valori pubblici dentro la vita della famiglia». Se il primo punto è l'uguaglianza, il secondo - accanitamente ripetuto - è la divisione dei poteri. C'è una frase chiave di Hamilton. Ricordiamola alla luce dei giorni che stiamo vivendo in Italia. Dice: «In ogni Paese nel quale la forza dell'esecutivo, la protervia della maggioranza, il Parlamento dominato dall'esecutivo interferissero sul potere giudiziario, in quel Paese, finirebbe la democrazia». La terza ossessione dei padri fondatori è la libertà di stampa: vi rendete conto? I «Papers», le carte di cui stiamo parlando, sono stati scritti nel 1787-1788. La libertà di stampa è vista come la condizione essenziale per l'esistenza e la sopravvivenza della democrazia. E c'è un'altra frase - nei «Federalist Papers» - che va ricordata. Dice: «A coloro che, essendo corrotti, non vorrebbero veder riportata sui giornali la notizia della loro corruzione, noi diciamo: "Presentatevi ai vostri processi e noi rinunceremo ai vostri scandali"».

È evidente: la democrazia ha anticipato se stessa e ha anticipato le condizioni del pericolo nel quale avrebbe potuto incorrere il più democratico dei regimi. Voglio fare un passo indietro per dire in che modo i «Federalist Papers», le carte federali dalle quali nasce la Repubblica americana, fanno riferimento all'eccezionalismo. Si tratta di una intuizione storica audace e anche culturalmente elegante. James Madison, in una delle sue lettere, scrive: «Immaginiamo di essere in una piazza. Ci incontriamo tutti per la prima volta. Qualcuno viene dalla Scozia, qualcuno dal Galles, qualcuno è appena sbarcato, qualcuno stava nel Massachusetts e si è trasferito nel Connecticut, qualcuno è appena arrivato dall'altra parte del mondo. Noi non ci conosciamo. Noi non abbiamo santi in comune, non abbiamo celebrazioni in comune, non abbiamo raccolti in comune, non abbiamo abitudini: niente ci lega salvo che adesso siamo cittadini americani».

segue a pagina 7



MARTIN LUTHER KING

QUEL SOGNO CHE CAMBIÒ L'AMERICA

A pagina 2



ROBERT F. KENNEDY

LA GIUSTA GUERRA ALLA POVERTÀ

A pagina 3



OLOF PALME

CARO BRANDT, COSÌ FAREMO IL NUOVO WELFARE

A pagina 4



ALTIERO SPINELLI

IL FUTURO SI CHIAMA EUROPA

A pagina 4

14 ottobre Le radici

Partito Democratico

S

igno- ra Presidente, amici, non credo di dovermi scusare con voi per il fatto che sono costretto a parlare una lingua straniera. Mi chiedo se con questi microfoni la mia voce arrivi all'estremità più lontana di questo vasto pubblico. Quelli di voi che sono lontano, possono alzare le mani se sentono quello che dico? Sentite, per favore. Bene, se la mia voce non arriva, non sarà colpa mia, sarà colpa di questi microfoni.

Quello che vi stavo dicendo è che non ho bisogno di scusarmi. Non oso, se tutti i delegati che si sono riuniti qui dalla varie zone dell'Asia, e gli «osservatori» - ho imparato questa parola dalle labbra di un amico americano, che ha detto «non sono un delegato, sono un osservatore» -. Vi stavo dicendo che la mia parlata provinciale, che è la mia lingua madre, voi non potete capirla; e io non voglio insultarvi insistendo in questa parlata provinciale. E per quanto riguarda la lingua nazionale, l'industani, so che ci vorrà molto tempo prima che possa competere nei discorsi ufficiali. Se c'è rivalità, c'è rivalità tra francese e inglese. Per il commercio internazionale, senza dubbio l'inglese occupa la prima posizione; per le conversazioni diplomatiche e la corrispondenza, quando studiavo da ragazzo sentivo dire che il francese era la lingua della diplomazia, e che se si voleva andare da un'estremità all'altra dell'Europa bisognava provare a imparare un po' di francese, e così provai a imparare qua e là qualche parola di francese per essere capace di farmi capire. A ogni modo, se può esserci qualche rivalità, potrebbe sorgere tra il francese e l'inglese. Quindi, dato che è l'inglese che mi hanno insegnato, naturalmente devo far ricorso a questa lingua internazionale per parlare con voi.

Mi chiedevo di cosa avrei dovuto parlarvi. Volevo raccogliere i miei pensieri, ma lasciatemi confessare che non ho avuto tempo, eppure vi avevo promesso ieri che avrei provato a dirvi qualche parola. Mentre venivo con Badshah Khan, ho chiesto un piccolo pezzo di carta e una matita. Ho avuto una penna al posto della matita. Ho provato a scarabocchiare qualche parola. Vi spiacerebbe sentirvi dire che quel pezzo di carta non ce l'ho con me. Ma questo non è niente, mi ricordo di cosa volevo parlarvi, e mi sono detto: i tuoi amici non hanno visto la vera India, e tu non partecipi a una conferenza in mezzo alla vera India. Delhi, Bombay, Madras, Calcutta, Lahore: tutte queste sono grandi città, ormai influenzate dall'Occidente e anche - forse a parte Delhi, ma non Nuova Delhi - costruite dagli inglesi. Ho quindi pensato a un piccolo sag-

gio - credo che lo dovrei chiamare così - che era in francese. Mi fu tradotto da un amico anglo-francese, e lui era un filosofo, era anche un uomo modesto e disse che era diventato mio amico senza che io lo avessi conosciuto, perché lui era sempre stato

dalla parte della minoranza. E io ero, così è, miei compatrioti, in una minoranza senza speranza, non solo minoranza senza speranza, ma anche minoranza disprezzata. Se gli europei del Sud Africa mi perdoneranno per aver detto questo, noi eravamo tutti «coolie» (*termine dispregiativo per indicare gli indiani che lavoravano come servi in Sud Africa ndr*). Io ero un insignificante avvocato «coolie». A quell'epoca non avevamo «coolie» dottori, non avevamo «coolie» avvocati. Fui il

Certo che credo in un mondo unito. E come potrei fare altrimenti? Sono fiducioso che metterete insieme i vostri cuori...

primo nel campo. Tuttavia, un «coolie». Voi sapete forse cosa si intende con la parola «coolie», ma questo amico - il suo nome era Krof: sua madre era una francese, suo padre un inglese - mi disse: «Voglio tradurre per te una storia francese». Mi perdoneranno quelli di voi che conoscono la storia se nel ricordarla faccio degli errori qua e là, ma non ci saranno errori nel fatto principale. C'erano tre scienziati e questi - chiaramente è una storia di fantasia - tre scienziati andarono fuori dalla Francia, andarono fuori dall'Europa in cer-



ca della Verità. Questa è la prima lezione che la storia mi ha insegnato, che se bisognava cercare la "verità", questo non andava ricercato sul suolo europeo. E, di conseguenza, neppure in America. Questi tre grandi scienziati andarono in posti diversi dell'Asia. Uno di loro riuscì ad arrivare in India e cominciò la sua ricerca. Arrivò nelle cosiddette città di quei tempi. Naturalmente, questo succedeva prima dell'occupazione britannica, prima ancora del periodo Mughal - così l'autore francese ha illustrato la storia - ma comunque andò nelle città, vide la gente della cosiddetta casta superiore, uomini e donne, finché alla fine non entrò in un'umile casupola, in un umile villaggio, e quella casupola era una casupola Bhangi - e lì trovò la "verità" di cui era in cerca, in quella casupola Bhangi, nella famiglia Bhangi, uomo, donna, forse due o tre bambini. Dico questo facendo dei cambiamenti, l'autore a questo punto descriveva come l'uomo la trovò. Tralascio tutto questo. Voglio legare questa storia con quello che voglio dirvi, che se volete realmente vedere l'India al suo meglio dovete trovarla in un'abitazione Bhangi, in un'umile casa Bhangi, o in villaggi di questo genere che, come ci insegnano gli storici inglesi, sono 700 mila. Poche città qua e là, non contengono molte decine di milioni di persone, ma i 700 mila villaggi contengono quasi 400 crore (400 milioni ndr) di persone. Dico quasi, perché si potrebbe forse togliere un crore (circa 10 milioni, ndr), forse due nelle città, ma ce

Mahatma Gandhi

Gandhi Mohandas Karamchand «Mahatma» nasce a Porbandar nel 1869. È il padre fondatore del moderno stato dell'India. La sua protesta non violenta come mezzo di rivoluzione ha ispirato generazioni di attivisti democratici, inclusi Martin Luther King e Nelson Mandela. Dopo gli studi in legge a Londra e 21 anni trascorsi in Sudafrica, dove constatò le discriminazioni

razziali contro gli immigrati di origine indiana, inizia a lottare per il riconoscimento dei diritti dei suoi connazionali. Nel 1915 diventa il leader del movimento nazionalista indiano. Imprigionato varie volte per la sua lotta non violenta in nome dell'indipendenza - che l'India ottiene nel 1947 - Gandhi viene ucciso nel 1948 da un fanatico indù durante un incontro di preghiera a Delhi.

Un altro mondo è possibile

MAHATMA GANDHI

ne sarebbero ancora 38. E allora io mi sono detto: se questi amici sono qui senza trovare la loro vera India, che cosa ci sono venuti a fare? Quindi ho pensato di chiedervi di immaginare quest'India, non dalla prospettiva che offre questo vasto pubblico, ma di immaginare come sarebbe. Guardate alcuni dei villaggi dell'India e allora si troverete la vera India. Però vi devo confessare che non sarete affascinati dalla vista.

Dovrete andare a grattare sotto quei mucchi di letame che sono oggi i villaggi. Non pretendo di dire che prima fossero luoghi di paradiso. Ma oggi sono davvero mucchi di letame: non erano così, prima, di questo sono abbastanza certo. Perché non parlo dal punto di vista storico, ma a partire da quello che ho visto con i miei occhi dell'India - e ho viaggiato da un'estremità dell'India all'altra, ho visto questi villaggi, ho visto quei miseri esemplari dell'umanità, occhi spenti - eppure loro sono l'India, eppure in quelle misere casupole, tra quei mucchi di letame si trovano gli umili Bhangi, che se troverà un'essenza concentrata di saggezza. Come? Questa è una bella domanda.

Bene, allora voglio mettervi di fronte a un'altra scena. Di nuovo, io ho studiato dai libri, libri scritti dagli storici inglesi, tradotti per me. Tutta questa copiosa conoscenza, mi dispiace dirlo, arriva a noi in India attraverso libri inglesi, attraverso storici inglesi. Non che non abbiamo storici indiani, ma anche loro non scrivono nella loro lingua madre, o nella lingua nazionale, l'industani, o se preferite definirle due lingue, l'hindi e l'urdu, due forme della stessa lingua. No, ci danno quello che hanno studiato nei libri inglesi, magari negli originali, ma sempre inglesi e in lingua inglese - questa è la conquista culturale dell'India, che l'India ha subito. Eppure ci dicono che la saggezza è arrivata all'Occidente dall'Oriente. E chi era

no questi uomini saggi? Zoroastro. Lui apparteneva all'Oriente. È stato seguito da Buddha. Apparteneva all'Oriente, apparteneva all'India. Chi ha seguito Buddha? Gesù, ancora una volta dall'Asia. Prima di Gesù c'era Mosè, Mosè, anche lui appartenente alla Palestina - ho controllato con Badshah Khan e Yunus Saheb, ed entrambi mi hanno confermato che Mosè apparteneva alla Palestina, nonostante fosse nato in Egitto. E poi è venuto Gesù, e poi è venuto Maometto. Tutti questi li tralascio. Tralascio Krishna, tralascio Mahavir, tralascio le altre luci: non le chiamerò luci più flebili, ma luci sconosciute all'Occidente, sconosciute al mondo letterario. Anche così, non conosco una sola persona capace di eguagliare questi uomini dell'Asia. E poi, cosa è successo? Il cristianesimo è stato sfigurato quando ha raggiunto l'Occidente. Mi dispiace doverlo dire, ma questa è la mia interpellazione. Non vi imporrò oltre questi temi. Vi racconto questa storia per incoraggiarvi, e per farvi capire, se il mio povero discorso può farvi capire, che quello che vedete dello splendore e di tutto ciò che le città dell'India hanno da mostrarvi non è l'India. Certamente, la carneficina che avviene proprio sotto i vostri occhi, mi dispiace, vergognoso che sia, come ho detto ieri, dovete seppellirla qui. Non portate il ricordo di questa carneficina oltre i confini dell'India. Quello che voglio capire, se potete, è che il messaggio dell'Oriente, il messaggio dell'Asia, non può essere appreso attraverso gli occhiali dell'Occidente, imitando la polvere da sparo dell'Occidente, la bomba atomica dell'Occidente.

Se volete di nuovo dare un messaggio all'Occidente, deve essere un messaggio di "amore", deve essere un messaggio di "verità". Ci deve essere una conquista... per re, per favore...


questo interferirà con il mio discorso, e interferirà anche con la vostra capacità di comprenderlo. Voglio catturare i vostri cuori, non voglio ricevere i vostri applausi. Fate battere i vostri cuori all'unisono con quello che dico e, credo, avrò compiuto il mio lavoro. Perciò voglio che ve ne andiate da qui con il pensiero che l'Asia deve "conquistare" l'Occidente. Poi, la domanda che mi ha posto ieri un amico: se credessi davvero in un mondo unito. Certo che credo in un mondo unito. E come potrei fare altrimenti, se sono un erede del messaggio d'amore che questi grandi, irraggiungibili maestri ci hanno lasciato? Potete portare ancora quel messaggio, adesso, in questa epoca di democrazia, in questa epoca di risveglio dei più poveri tra i poveri, potete portare di nuovo questo messaggio con la più grande enfasi. Allora voi, voi compirete la conquista dell'intero Occidente e non per vendetta del fatto che siete stati sfruttati. Sono fiducioso che se metterete insieme i vostri cuori, non soltanto le vostre teste, ma i vostri cuori insieme, e capirete il segreto del messaggio che questi uomini saggi dell'Oriente ci hanno lasciato, e che se noi davvero diventiamo, meritiamo e siamo degni di quel grande messaggio, allora capirete che la conquista dell'Occidente sarà completa, e che lo stesso Occidente amerà quella conquista. Oggi l'Occidente anela alla saggezza. Oggi l'Occidente è disperato per la proliferazione delle bombe atomiche, perché una proliferazione delle bombe atomiche significa terribile distruzione, non soltanto per l'Occidente, ma sarà una distruzione del mondo intero, così che la profezia della Bibbia si avvererà e ci sarà un vero e proprio diluvio universale. Non voglia il cielo che ci sia quel diluvio, e non per i torti dell'uomo contro se stesso. Sta a voi liberare il mondo intero, non solo l'Asia, ma il mondo intero, da quella malvagità, da quel peccato. Questa è la preziosa eredità che i vostri maestri, i miei maestri ci hanno lasciato.

Discorso del '47 a New Delhi

◆ L'impegno di Gandhi ha aiutato in maniera determinante lo stato indiano nel processo di indipendenza dalla Gran Bretagna. Il discorso riportato in questa pagina venne pronunciato dal leader indiano il 2 aprile 1947 alla Conferenza Interasiatica di New Delhi, davanti a 20.000 visitatori. Parlava a un pubblico misto, indiano e anglosassone, due mesi prima che l'India ottenesse l'indipendenza dagli inglesi, dando inizio allo sgretolamento dell'Impero.

Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro Paese. Cento anni fa un grande americano, alla cui ombra ci leviamo oggi, firmò il Proclama sull'Emancipazione. Questo fondamentale decreto venne come un grande faro di speranza per milioni di schiavi negri che erano stati bruciati sul fuoco dell'avidità ingiustizia. Venne come un'alba radiosa a porre termine alla lunga notte della cattività. Ma cento anni dopo, il negro ancora non è libero; cento anni dopo, la vita del negro è ancora purtroppo paralizzata dai ceppi della segregazione e dalle catene della discriminazione; cento anni dopo, il negro ancora vive su un'isola di povertà solitaria in un vasto oceano di prosperità materiale; cento anni dopo, il negro langue ancora ai margini della società americana e si trova esiliato nella sua stessa terra. Per questo siamo venuti qui, oggi, per rappresentare la nostra condizione vergognosa. In un certo senso siamo venuti alla capitale del Paese per incassare un assegno. Quando gli architetti della Repubblica scrissero le sublimi parole della Costituzione e la Dichiarazione d'Indipendenza, firmarono un «pagherò» del quale

Sogno che un giorno i miei figli...

MARTIN LUTHER KING

ogni americano sarebbe diventato erede. Questo «pagherò» permetteva che tutti gli uomini, sì, i negri tanto quanto i bianchi, avrebbero goduto dei principi inalienabili della vita, della libertà e del perseguimento della felicità. È ovvio, oggi, che l'America è venuta meno a questo «pagherò» per ciò che riguarda i suoi cittadini di colore. Invece di onorare questo suo sacro obbligo, l'America ha consegnato ai negri un assegno fasullo; un assegno che si trova compilato con la frase: «fondi insufficienti». Noi ci ri-

futiamo di credere che i fondi siano insufficienti nei grandi caveau delle opportunità offerte da questo paese. E quindi siamo venuti per incassare questo assegno, un assegno che ci darà, a presentazione, le ricchezze della libertà e della garanzia di giustizia. Siamo anche venuti in questo santuario per ricordare all'America l'urgenza appassionata dell'adesso. Questo non è il momento in cui ci si possa permettere che le cose si raffreddino o che si tranguigoli il tranquillante del gradualismo. Questo è il momento di realizzare le promesse della de-

mocrazia; questo è il momento di levarsi dall'oscura e desolata valle della segregazione al sentiero radioso della giustizia; questo è il momento di elevare la nostra nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale alla solida roccia della fratellanza; questo è il tempo di rendere vera la giustizia per tut-

ti i figli di Dio. Sarebbe la fine per questa nazione se non valutasse appieno l'urgenza del momento. Questa estate soffocante della legittima impazienza dei negri non finirà fino a quando non sarà stato raggiunto un tonificante autunno di libertà ed uguaglianza. Il 1963 non è una fine, ma un inizio. E coloro che sperano che i negri abbiano bisogno di sfogare un poco le

loro tensioni e poi se ne starranno appagati, avranno un rude risveglio, se il Paese riprenderà a funzionare come se niente fosse successo. Non ci sarà in America né riposo né tranquillità fino a quando ai negri non saranno concessi i loro diritti di cittadini. I turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamenta della nostra nazione fino a quando non sarà sorto il giorno luminoso

della giustizia. Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che si trova qui sulla tiepida soglia che conduce al palazzo della giustizia. In questo nostro procedere verso la giusta meta non dobbiamo macchiarci di azioni ingiuste. Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima. Questa meravigliosa nuova militanza che ha interessato la comunità negra non dovrà condurci a una mancanza di fiducia in tutta la comunità bianca, perché molti dei nostri fratelli bianchi, come prova la loro presenza qui oggi, sono giunti a capire che il loro destino è legato col nostro destino, e sono giunti a capire che la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra libertà. Questa offesa che ci accomuna, e che si è fatta tempesta per le mura fortificate dell'ingiustizia, dovrà essere combattuta da un esercito di due razz. Non possiamo camminare da soli.

Bob Kennedy

Nasce a Brooklyn il 20 novembre 1925 Robert Francis Kennedy, chiamato amichevolmente anche Bob, e si laurea all'università di Harvard nel 1948. È una delle persone fondamentali per la campagna presidenziale di suo fratello John nel 1960. Nel 1961, dopo la vittoria di Jfk, viene eletto ministro della Giustizia. Svolge un ruolo di consigliere chiave nelle questioni cubane dell'invasione

della Baia dei porci del 1961, nell'escalation dell'azione militare del Vietnam e nella diffusione e l'allargamento del Movimento per i Diritti Civili. Eletto al Senato nel 1964, quattro anni dopo annuncia la sua candidatura per la presidenza. Viene assassinato a pistolettate da Sirhan Sirhan il 4 giugno 1968 all'Ambassador Hotel di Los Angeles.

Dichiariamo guerra alla povertà

ROBERT KENNEDY

Lord Acton ha detto: «Le leggi debbono adattarsi ai bisogni dei più deboli, di coloro nei confronti dei quali il malgoverno non comporterebbe semplicemente la rinuncia al lusso eccessivo o la mortificazione dell'orgoglio bensì bisogno, dolore, degradazione e pericolo per la propria vita e per quella dei figli».

Questa settimana il Senato deve misurarsi con le parole di questo Tory inglese. Questa settimana l'America deve misurarsi con il suo sogno, con il sogno di una nazione che promette a tutti la possibilità di condividere i diritti, i privilegi e i doveri della democrazia.

Non è la prima prova e non sarà l'ultima. L'Economic Opportunity Act che lancia la guerra alla povertà non è perfetto. Né i suoi presentatori né i suoi più accaniti sostenitori ritengono che il testo di legge non possa essere migliorato in maniera significativa. D'altro canto non è nemmeno l'unico programma del governo che intende dare una risposta ai bisogni dei poveri. Ma la guerra alla povertà è, a suo modo, una iniziativa senza precedenti. Vi piaccia o meno, la guerra alla povertà rappresenta l'accettazione da parte della nazione del principio secondo cui la povertà deve essere eliminata. Non si tratta solo di dare un lavoro ai padri disoccupati, una istruzione ai figli e l'assistenza medica alle madri, pur se ovviamente la guerra alla povertà è tutte queste cose.

La guerra alla povertà rappresenta l'accettazione del principio secondo cui ogni americano deve avere le stesse opportunità di una vita serena per sé e per i suoi figli, le stesse opportunità di partecipare al governo della città, dello stato e del paese, le stesse opportunità di prendere parte alle grandi iniziative della vita pubblica americana.

Molto tempo fa John Adams indicò gli ideali ai quali questa proposta si

ispira. «Il povero ha la coscienza pulita», scrisse, «eppure si vergogna». Brancola nel buio sentendosi lontano dagli altri. L'umanità non sembra avvedersi di lui. Vaga senza meta, inosservato. Tra la folla in chiesa, al mercato è avvolto dalle tenebre come se si trovasse in una soffitta o in una cella. Non è oggetto di disapprovazione, di censura o di biasimo; è semplicemente invisibile. Essere ignorato e sapere di esserlo è intollerabile. Se Crusoe sulla sua isola avesse avuto a disposizione la biblioteca di Alessandria e la certezza che non avrebbe mai più rivisto un essere umano, pensate che avrebbe avuto voglia di aprire e sfogliare anche un solo volume? (...) In questo momento la disoccupazione è il più grave problema dei poveri, un problema che colpisce in modo particolare i neri e i giovani e che, quindi, si fa acutissimo tra i giovani neri dei ghetti urbani.

La Conferenza della Casa Bianca sui diritti civili ha collocato il problema dell'occupazione e del reddito delle persone di colore in cima alla lista delle priorità. «La disoccupazione tra i neri», dice il documento della Conferenza, «è un fenomeno di proporzioni tragiche. Persino in una economia in fase di straordinaria

espansione il tasso di disoccupazione dei neri al 7 per cento, è oltre il doppio di quello dei bianchi». E gli ultimi studi del ministero del Lavoro evidenziano che il tasso di disoccupazione è in aumento e ha superato l'8 per cento. «Il divario tra bianchi e non bianchi», continua il documento, «è persino maggiore per le persone sposate e i capifamiglia che più hanno bisogno di un lavoro per mantenere la famiglia. In alcune zone, come il quartiere di Watts a Los Angeles, il tasso di di-

ga reinserita nel mondo del lavoro. Questo vale per gli adulti come per i giovani ed è estremamente importante per i loro figli. Nei soli ghetti urbani, come ho già detto, ci sono centinaia di migliaia di giovani e adulti che hanno un disperato bisogno dei posti di lavoro che questa proposta di legge dovrebbe creare. La misura



soccupazione tra i neri tocca il 40 per cento».

Secondo la commissione McCone la principale ragione dei disordini di Watts è la disoccupazione. Secondo il «Wall Street Journal» la ragione principale della tensione a Oakland va individuata nella disoccupazione. Lo studio di Kenneth Clark su Harlem indicava nella disoccupazione il problema centrale. Dobbiamo fare di più affinché la gente smetta di vivere di assistenza pubblica e ven-

della gravità della situazione è evidenziata da alcuni dati. Il 43 per cento degli alloggi dei neri non rispondono ai requisiti minimi di abitabilità e 14.000 bambini vengono curati ogni anno per lesioni o infezioni causate da morsi di ratti.

L'assistenza all'infanzia è scadente e l'assistenza sanitaria inadeguata. Nei ghetti la mortalità infantile è più che doppia rispetto a quella del resto della popolazione. Ad esempio nel quartiere di Bedford-Stuyvesant, a New

York, il tasso di mortalità di 40 per mille è superiore di un terzo a quello che si registra in Jugoslavia, paese comunista sottosviluppato. Metà dei bambini nati a Manhattan l'anno scorso non hanno ricevuto alcuna assistenza prenatale mentre il tasso di ritardo mentale tra i poveri dei ghetti è sette volte superiore a quello del resto della popolazione. (...) Quando ci poniamo il problema se spendere o meno 150 milioni per rilanciare l'occupazione o 200 milio-

ni per rifinanziare il programma Headstart che ha per oggetto l'inserimento scolastico dei bambini che vivono in condizioni disagiate o 100 milioni per aumentare il numero dei centri sanitari, non dobbiamo dimenticare che siamo disposti a spendere 100 milioni per un solo progetto di irrigazione, 180 milioni per lo sviluppo di un aereo supersonico da parte di una industria che nel 1965 ha realizzato oltre 386 milioni di profitti, 50 miliardi per finanziare la costruzione di aeroporti, 82 milioni per la costruzione di aree per gli sport acquatici, 92 milioni per l'ammmodernamento delle autostrade, 3,9 miliardi per la costruzione di autostrade interstatali, 500 milioni per sussidi agricoli al 2 per cento degli agricoltori americani il cui reddito medio è di oltre 100.000 dollari l'anno, 143 milioni per incoraggiare gli agricoltori a eliminare parte della superficie coltivata dal ciclo produttivo, 80 milioni per integrare il reddito dei produttori di canna da zucchero, 85 milioni per la costruzione di strade e ferrovie nelle foreste e 33 milioni per la costruzione di autostrade nelle foreste.

E l'elenco non finisce qui: 5 miliardi per andare sulla luna, 500.000 dollari per fornire munizioni gratuitamente ai club di tiro a segno, 300 milioni per l'edilizia abitativa all'interno delle università e 210.000 dollari per promuovere la vendita di sigarette solamente in tre paesi asiatici.

I poveri, quelli che più hanno bisogno, generalmente non praticano lo sci d'acqua, non si servono degli aeroporti e preferiscono sapere che forse avranno un lavoro piuttosto che vedere il denaro pubblico speso per allargare e abbellire le autostrade.

Noi, che siamo i privilegiati, provvediamo ai nostri bisogni, ai bisogni dei nostri figli e pensiamo al nostro futuro. Ma abbiamo la grossa responsabilità di aiutare coloro che non sono in grado di aiutarsi da soli.

Martin Luther King

Considerato l'apostolo del movimento dei diritti civili negli Usa, Martin Luther King nasce ad Atlanta, in Georgia, il 15 gennaio 1929. Dopo la laurea in filosofia a Boston, King diventa l'ispiratore di numerose iniziative per il diritto di voto ai neri e per la parità nei diritti civili e sociali. Nel '57 fonda la «Southern Christian Leadership Conference» (Sclc), movimento in difesa dei diritti di

tutte le minoranze, che si basa sui precetti della non-violenza di Gandhi. Diventa l'eroe della lotta contro le ingiustizie razziali. Imprigionato più volte, nel 1964 King riceve il premio Nobel per la Pace. A soli 35 anni diventa il più giovane premio Nobel per la pace della storia. Viene ucciso il 4 aprile 1968 a Memphis, colpito da un proiettile su un balcone del Lorraine Motel.

E mentre avanziamo, dovremo impegnarci a marciare per sempre in avanti. Non possiamo tornare indietro. Ci sono quelli che chiedono a coloro che chiedono i diritti civili: «Quando vi riterrete soddisfatti?». Non saremo mai soddisfatti finché il negro sarà vittima degli indicibili orrori a cui viene sottoposto dalla polizia.

Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri corpi, stanchi per la fatica del viaggio, non potranno trovare alloggio nei motel sulle strade e negli alberghi delle città. Non potremo essere soddisfatti finché gli spostamenti sociali davvero permessi ai negri saranno da un ghetto piccolo a un ghetto più grande.

Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri figli saranno privati della loro dignità da cartelli che dicono: «Riservato ai bianchi». Non potremo mai essere soddisfatti finché i negri

del Mississippi non potranno votare e i negri di New York crederanno di non avere nulla per cui votare. No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente.

Non ho dimenticato che alcuni di voi sono giunti qui dopo enormi prove e tribolazioni. Alcuni di voi sono venuti appena usciti dalle anguste celle di un carcere. Alcuni di voi sono venuti da zone in cui la domanda di libertà ci ha lasciato percorsi dalle tempeste della persecuzione e intontiti dalle raffiche della brutalità della polizia. Siete voi i veterani della sofferenza creativa. Continuate ad operare con la certezza che la sofferenza immeritata è redentrice.

Ritornate nel Mississippi; ritornate in Alabama; ritornate nel South Carolina; ritornate in Georgia; ritornate in Louisiana; ritornate ai vostri quartieri

e ai ghetti delle città del Nord, sapendo che in qualche modo questa situazione può cambiare, e cambierà. Non lasciamoci sprofondare nella valle della disperazione.

Non saremo soddisfatti finché gli spostamenti sociali davvero permessi ai negri saranno da un ghetto piccolo a un ghetto più grande

E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno. È un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si

leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possederono schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.

Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi!

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, e i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli essere viventi, insieme, la vedranno. È questa la nostra speranza. Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il Sud.

Con questa fede saremo in grado di

strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza.

Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi. Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con si-

Discorso del 1963 a Washington

«Il celebre discorso «I have a dream...» venne pronunciato da M. L. King il 28 agosto 1963 davanti a un'immensa folla, circa 250 mila persone, radunatasi a Washington attorno al Lincoln Memorial per la marcia per il lavoro e la libertà. «I have a dream...» rappresenta un momento centrale nella lotta di King contro l'emarginazione dei neri. Un anno dopo, il Congresso Usa approvò il Civil Rights Act, un pacchetto di leggi che poneva fine alle discriminazioni basate su razza, religione e nazionalità.

14 ottobre

Partito Democratico
Le radici

Discorso al Senato nel 1966

«Il discorso qui riportato venne pronunciato da Bob Kennedy al Senato Usa il 3 ottobre 1966. È una sorta di «dichiarazione di guerra» alla povertà. L'idea di Kennedy era quella di una crescita dell'economia che considerasse una variante fissa la maggiore equità sociale. Kennedy sapeva che la «guerra alla povertà» richiedeva un diverso orientamento della spesa pubblica e la capacità della mano dello Stato di attivare energie private per progetti finalizzati socialmente.

ni per rifinanziare il programma Headstart che ha per oggetto l'inserimento scolastico dei bambini che vivono in condizioni disagiate o 100 milioni per aumentare il numero dei centri sanitari, non dobbiamo dimenticare che siamo disposti a spendere 100 milioni per un solo progetto di irrigazione, 180 milioni per lo sviluppo di un aereo supersonico da parte di una industria che nel 1965 ha realizzato oltre 386 milioni di profitti, 50 miliardi per finanziare la costruzione di aeroporti, 82 milioni per la costruzione di aree per gli sport acquatici, 92 milioni per l'ammmodernamento delle autostrade, 3,9 miliardi per la costruzione di autostrade interstatali, 500 milioni per sussidi agricoli al 2 per cento degli agricoltori americani il cui reddito medio è di oltre 100.000 dollari l'anno, 143 milioni per incoraggiare gli agricoltori a eliminare parte della superficie coltivata dal ciclo produttivo, 80 milioni per integrare il reddito dei produttori di canna da zucchero, 85 milioni per la costruzione di strade e ferrovie nelle foreste e 33 milioni per la costruzione di autostrade nelle foreste.

E l'elenco non finisce qui: 5 miliardi per andare sulla luna, 500.000 dollari per fornire munizioni gratuitamente ai club di tiro a segno, 300 milioni per l'edilizia abitativa all'interno delle università e 210.000 dollari per promuovere la vendita di sigarette solamente in tre paesi asiatici.

I poveri, quelli che più hanno bisogno, generalmente non praticano lo sci d'acqua, non si servono degli aeroporti e preferiscono sapere che forse avranno un lavoro piuttosto che vedere il denaro pubblico speso per allargare e abbellire le autostrade.

Noi, che siamo i privilegiati, provvediamo ai nostri bisogni, ai bisogni dei nostri figli e pensiamo al nostro futuro. Ma abbiamo la grossa responsabilità di aiutare coloro che non sono in grado di aiutarsi da soli.

14 ottobre

Partito Democratico

Le radici

Funzione del socialismo deve essere la conquista di una alternativa al capitalismo privato e al capitalismo statale burocratico di foggia staliniana, alternativa tanto più importante in quanto il socialismo rappresenta la tradizione progressista in Europa, il socialismo umano e democratico. Certo abbiamo in passato commesso molti errori e in campo internazionale e nel nostro sviluppo interno. Ma noi abbiamo un atteggiamento più libero di fronte alla filosofia unilaterale dell'espansione, segno distintivo del capitalismo e del comunismo. La tradizione del socialismo democratico comporta che le condizioni sociali del singolo, i suoi rapporti con gli altri e la collettività siano posti al centro dell'attività sociale. Viene richiesta reciproca solidarietà, interesse per gli altri e apertura verso la collettività. Nella società odierna una buona tradizione.

Quali possibilità ha il socialismo europeo di realizzare le sue idee? Il socialismo è oggi la più forte forza politica in Europa occidentale, dal punto di vista parlamentare una posizione che non è mai stata così forte. (...) Tuttavia il socialismo è posto in una situazione difficile. La sua forza è sufficiente per contribuire alla formazione degli indirizzi politici ma non sempre ha la possibilità di influenzare tendenze dello sviluppo sociale sentite come negative dai cittadini e di cui pure è costretta ad assumersi la responsabilità. Il successo cioè non è stato tale da consentire nella maggior parte dei paesi europei di poter condurre una politica socialista democratica conseguente.

Le contraddizioni di una tale situazione possono causare una perdita di fiducia. Ma non ci rimane, credo, altra scelta. Il socialismo democratico deve assumere consapevolmente le sue responsabilità per lo stesso funzionamento della democrazia.

Il socialismo democratico potrà nell'attuale difficile momento della democrazia europea svolgere la propria funzione, garantire il funzionamento della democrazia senza compromessi che facciano perdere credibilità ed incisività, solo se saremo in grado di mantenere la forza programmatica ed organizzativa del partito. Con priorità ed obiettivi chiari, mantenendo l'identità del partito, potremo più facilmente decidere in ogni singolo caso che cosa può e deve essere conseguito.

È possibile? In sostanza sono ottimista. La forza del socialismo democratico è nella sua incommutabile tradizione democratica tenacemente difesa. Il socialismo democratico ha la sua for-

za maggiore nell'aver le sue radici nel popolo. Questa solida base popolare ci ricorda continuamente l'esigenza che i risultati politici debbano essere commisurati alla vita concreta di ogni giorno delle masse. Vogliamo difendere soprattutto gli interessi del-

le grandi categorie di lavoratori, migliorare la loro vita concreta. Il riferimento alla vita concreta pone una efficace barriera contro ogni eccesso di teorizzazione e di ideologizzazione, in cui cadono inevitabilmente i gruppuscoli.

La nostra politica deve occuparsi di problemi concreti, che si toccano con mano. Ciò significa anche che il socialismo democratico vive di ciò che è attività di ogni giorno, tra gli uomini. (...) Senza una pretesa di completezza vorrei delineare nei seguenti punti i nostri comuni sforzi per un programma del socialismo europeo:

1) Socialismo democratico. Ci battiamo fermamente e irrimovibilmente



La nostra politica deve occuparsi di problemi concreti che si toccano con mano...

le grandi categorie di lavoratori, migliorare la loro vita concreta. Il riferimento alla vita concreta pone una efficace barriera contro ogni eccesso di teorizzazione e di ideologizzazione, in cui cadono inevitabilmente i gruppuscoli.

La nostra politica deve occuparsi di problemi concreti, che si toccano con mano. Ciò significa anche che il socialismo democratico vive di ciò che è attività di ogni giorno, tra gli uomini. (...) Senza una pretesa di completezza vorrei delineare nei seguenti punti i nostri comuni sforzi per un programma del socialismo europeo:

1) Socialismo democratico. Ci battiamo fermamente e irrimovibilmente

ca del mero benessere materiale.

8) Eguaglianza della donna. Devono essere superati i condizionamenti sociali che pongono oggi la donna in uno stato di inferiorità. Dobbiamo lavorare attivamente perché abbia più larghe possibilità di operare nella società e nella politica. Sono obiettivi importanti: il superamento dei pregiudizi, l'eguaglianza nel lavoro, nell'istruzione, nella legislazione sociale. Future riduzioni dell'orario di lavoro devono essere introdotte in modo tale da conciliare le esigenze della famiglia e dell'attività professionale.

9) Imprese multinazionali. Le grandi imprese multinazionali concentrano il potere economico e indeboliscono l'influenza democratica sulle decisioni economiche centrali. Una più forte concentrazione renderà ancora più difficile conseguire la stabilità dei prezzi e garantire uno sviluppo sociale equilibrato. Per allargare il controllo democratico e sociale è assolutamente necessaria una più ampia collaborazione tra i governi, i partiti, i sindacati e i cittadini.

10) Immigrati. È inconciliabile con una concezione socialista democratica che gli immigrati siano sfruttati dai loro datori di lavoro. Agli immigrati devono essere riconosciuti gli stessi diritti degli altri nei luoghi di lavoro e nella società. È necessario un particolare impegno per superare i problemi della lingua e della abitazione e per garantire lo stesso livello di istruzione anche ai figli degli immigrati. Gli immigrati devono avere il diritto di voto per le elezioni amministrative.

11) Solidarietà internazionale. Aderiamo ai fini delle Nazioni Unite, agli sforzi per il disarmo e la distensione in Europa. L'Internazionale Socialista già negli anni 50 sostenne l'esigenza di costituire fondi per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Prendiamo posizione a favore dell'indipendenza nazionale, per il diritto degli Stati a disporre delle proprie materie prime e per un commercio internazionale regolato in maniera più giusta, appoggiamo i movimenti di liberazione e la lotta contro le dittature.

Insolubili sono diventati i molteplici problemi che avvelenano la vita in-

ternazionale del continente: tracciate dei confini a popolazione mista, difesa delle minoranze allogene, sbocco al mare dei paesi situati nell'interno, questione balcanica, questione irlandese ecc., che troverebbero nella Federazione Europea la più semplice soluzione, come l'hanno trovata in passato i corrispondenti problemi degli staterelli entrati a far parte delle più vaste unità nazionali, quando hanno perso la loro credine, trasformandosi in problemi di rapporti fra le diverse provincie.

D'altra parte la fine del senso di sicu-

rezza nella inattaccabilità della Gran Bretagna, che consigliava agli inglesi la "splendid isolation", la dissoluzione dell'esercito e della stessa repubblica francese, al primo serio urto delle forze tedesche - risultato che è da

spere abbia di molto smorzata la presunzione sciovinista della superiorità gallica - e specialmente la coscienza della gravità del pericolo corso di generale asservimento, sono tutte circostanze che favoriranno la

ca del mero benessere materiale.

8) Eguaglianza della donna. Devono essere superati i condizionamenti sociali che pongono oggi la donna in uno stato di inferiorità. Dobbiamo lavorare attivamente perché abbia più larghe possibilità di operare nella società e nella politica. Sono obiettivi importanti: il superamento dei pregiudizi, l'eguaglianza nel lavoro, nell'istruzione, nella legislazione sociale. Future riduzioni dell'orario di lavoro devono essere introdotte in modo tale da conciliare le esigenze della famiglia e dell'attività professionale.

9) Imprese multinazionali. Le grandi imprese multinazionali concentrano il potere economico e indeboliscono l'influenza democratica sulle decisioni economiche centrali. Una più forte concentrazione renderà ancora più difficile conseguire la stabilità dei prezzi e garantire uno sviluppo sociale equilibrato. Per allargare il controllo democratico e sociale è assolutamente necessaria una più ampia collaborazione tra i governi, i partiti, i sindacati e i cittadini.

10) Immigrati. È inconciliabile con una concezione socialista democratica che gli immigrati siano sfruttati dai loro datori di lavoro. Agli immigrati devono essere riconosciuti gli stessi diritti degli altri nei luoghi di lavoro e nella società. È necessario un particolare impegno per superare i problemi della lingua e della abitazione e per garantire lo stesso livello di istruzione anche ai figli degli immigrati. Gli immigrati devono avere il diritto di voto per le elezioni amministrative.

11) Solidarietà internazionale. Aderiamo ai fini delle Nazioni Unite, agli sforzi per il disarmo e la distensione in Europa. L'Internazionale Socialista già negli anni 50 sostenne l'esigenza di costituire fondi per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Prendiamo posizione a favore dell'indipendenza nazionale, per il diritto degli Stati a disporre delle proprie materie prime e per un commercio internazionale regolato in maniera più giusta, appoggiamo i movimenti di liberazione e la lotta contro le dittature.

Insolubili sono diventati i molteplici problemi che avvelenano la vita in-

ternazionale del continente: tracciate dei confini a popolazione mista, difesa delle minoranze allogene, sbocco al mare dei paesi situati nell'interno, questione balcanica, questione irlandese ecc., che troverebbero nella Federazione Europea la più semplice soluzione, come l'hanno trovata in passato i corrispondenti problemi degli staterelli entrati a far parte delle più vaste unità nazionali, quando hanno perso la loro credine, trasformandosi in problemi di rapporti fra le diverse provincie.

D'altra parte la fine del senso di sicu-

Olof Palme

Nasce a Stoccolma il 30 gennaio 1927, Sven Olof Joachim Palme. Durante gli anni dell'Università comincia a interessarsi di politica e aderisce al Partito socialdemocratico nel 1949. Nel 1969 viene eletto segretario del partito socialdemocratico e subito dopo nominato primo ministro. Resta in carica fino al 1976. Rieleto nel 1982, viene confermato con le elezioni del

settembre 1985. Indimenticabile leader socialista svedese, è l'uomo politico che ha incarnato il modello più classico della socialdemocrazia. Viene ucciso il 28 febbraio 1986 nel pieno centro di Stoccolma, mentre rientrava a casa con la moglie dopo essere stato al cinema. Il suo omicidio, il primo del genere nella storia della Svezia moderna, fu un grande trauma nazionale.

Undici regole per riscrivere il welfare

SVEN OLOF JOACHIM PALME

per la difesa della democrazia. Per la trasformazione della società la via riformatrice è l'unica e la sola compatibile con i valori della democrazia e della libertà. Il socialismo può essere attuato solo con l'impegno attivo delle grandi masse popolari.

2) Forte movimento sindacale e capacità d'iniziativa dei cittadini. Molti importanti problemi sociali possono trovare la loro soluzione migliore piuttosto dall'iniziativa di gruppi di cittadini che da provvedimenti statali o privati. Esse riuniscono impegno e volontà di partecipazione sociale.

3) Occupazione. Consideriamo la piena occupazione il più importante problema politico. Vogliamo lavoro per tutti. La società deve svolgere un ruolo attivo nella creazione di nuovi posti di lavoro, nel ripartirli su base regionale e nell'avviare il singolo nel processo produttivo.

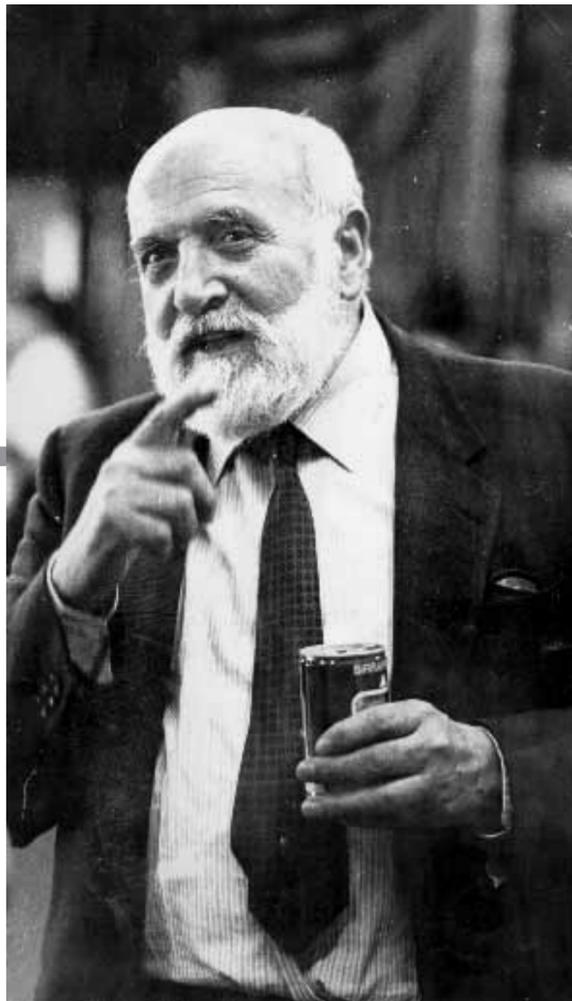
4) Riforma dell'organizzazione del lavoro. Per lo sviluppo della società industriale è necessaria la riforma delle condizioni sociali dell'organizzazione del lavoro. I rapporti sul posto di lavoro devono essere migliorati con la collaborazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Deve essere rafforzata la sicurezza sul posto di lavoro.

5) Più larga partecipazione alle decisioni. Ai lavoratori deve essere riconosciuta una più larga cogestione nel-

l'organizzazione del lavoro. Democrazia dell'istruzione, nei quartieri e nelle circoscrizioni sono obiettivi da conseguire mentre ci si deve opporre ad ogni burocratizzazione. Deve accrescersi l'influenza dello Stato nell'utilizzazione del territorio e della proprietà privata, dell'acqua, delle materie prime, dell'energia. Vi deve essere inoltre una maggiore influenza pubblica e delle organizzazioni sindacali sulla formazione dei capitali e sullo sviluppo economico.

6) Servizi sociali. Molti servizi sono di tale importanza che devono essere corrisposti a prescindere dalle possibilità economiche dei cittadini. Questo nel campo dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione, dei servizi per le persone anziane e la prima infanzia. Oltre a nuovi posti di lavoro in tal modo viene creato un nuovo senso della collettività.

7) Qualità della vita, benessere. Ci opponiamo ai pericoli che la logica della speculazione causa ai posti di lavoro, alla società e alla qualità della vita. Il nostro impegno è per la sicurezza sociale e per l'eguaglianza, per l'estensione del benessere sociale, per una attiva politica culturale ambientale e a favore dei consumatori. Il socialismo pone l'uomo, le sue esigenze di auto-realizzazione e sociali al centro della sua politica. Vogliamo che questi valori siano prioritari rispetto alla ricer-



Caro Willy ti scrivo

◆ Negli anni Settanta i tre leader socialdemocratici di Svezia, Germania ed Austria intrattenero una fitta corrispondenza. Quella che pubblichiamo è la lettera di Olof Palme indirizzata a Brandt e Kreisky il 20 aprile del 1974 nel pieno della crisi petrolifera e delle conseguenze della guerra del Kippur. Palme in questa lettera stende una sorta di decalogo delle moderne socialdemocrazie. Pubblicato da Lerici col titolo *Quale socialismo per l'Europa*.

immense masse di uomini e di ricchezze sono già schierate contro le potenze totalitarie. Le forze di queste potenze hanno raggiunto il loro culmine e non possono ormai che consumarsi progressivamente. Quelle avverse hanno invece già superato il momento della massima depressione e sono in ascesa. La guerra delle Nazioni Unite risveglia ogni giorno di più la volontà di liberazione anche nei paesi che avevano soggiaciuto alla violenza ed erano come smarriti per il colpo ricevuto, e persino risveglia tale volontà nei popoli delle potenze dell'Asse, i quali si accorgono di essere trascinati in una situazione disperata solo per soddisfare la brama di dominio dei loro padroni.

Il lento processo, grazie al quale enormi masse di uomini si lasciavano modellare passivamente dal nuovo regime, vi si adeguavano e contribuivano così a consolidarlo, è arrestato; si è invece iniziato il processo contrario. In questa immensa ondata, che lentamente si solleva, si ritrovano tutte le forze progressiste; e, le parti più illuminate delle classi lavoratrici che si erano lasciate distogliere, dal terrore e dalle lusinghe, nella loro aspirazione ad una superiore forma di vita; gli elementi più consapevoli dei ceti intellettuali, offesi dalla de-

Il nostro sogno si chiama Europa

ALTIERO SPINELLI ERNESTO ROSSI EUGENIO COLONNI

gradazione cui è sottoposta l'intelligenza; imprenditori, che sentendosi capaci di nuove iniziative, vorrebbero liberarsi dalle bardature burocratiche, e dalle autarchie nazionali, che impacciano ogni loro movimento; tutti coloro, infine, che, per un senso innato di dignità, non sanno piegare la spina dorsale nella umiliazione della servitù.

A tutte queste forze è oggi affidata la salvezza della nostra civiltà.

Insolubili sono diventati i molteplici problemi che avvelenano la vita in-

ternazionale del continente: tracciate dei confini a popolazione mista, difesa delle minoranze allogene, sbocco al mare dei paesi situati nell'interno, questione balcanica, questione irlandese ecc., che troverebbero nella Federazione Europea la più semplice soluzione, come l'hanno trovata in passato i corrispondenti problemi degli staterelli entrati a far parte delle più vaste unità nazionali, quando hanno perso la loro credine, trasformandosi in problemi di rapporti fra le diverse provincie.

D'altra parte la fine del senso di sicu-

costituzione di un regime federale che ponga fine all'attuale anarchia. Ed il fatto che l'Inghilterra abbia accettato il principio dell'indipendenza indiana, e la Francia abbia potenzialmente perduto col riconoscimento della sconfitta tutto il suo impero, rendono più agevole trovare anche una base di accordo per una sistemazione europea dei problemi coloniali.

A tutto ciò va infine aggiunta la scomparsa di alcune delle principali dinastie e la fragilità delle basi di quelle che sostengono le dinastie superstiti. Va tenuto conto, infatti, che le dinastie, considerando i diversi paesi come tradizionale appannaggio proprio, rappresentavano, con i poderosi interessi di cui erano l'appoggio, un serio ostacolo alla organizzazione razionale degli Stati Uniti d'Europa, la quale non può poggiare che sulle costituzioni repubblicane di tutti i paesi federati.

E quando, superando l'orizzonte del vecchio continente, si abbracci in una visione di insieme tutti i popoli che costituiscono l'umanità, bisogna pur riconoscere che la federazione europea è l'unica garanzia concepibile che i rapporti con i popoli asiatici e americani possano svolgersi su una base di pacifica cooperazione,

Anthony Giddens

È considerato uno dei più importanti ed eminenti critici della sociologia contemporanea: Anthony Giddens, nato a Londra il 18 gennaio 1938, è l'ideatore principale della famosa «terza via», che ha trovato nella politica di Tony Blair la sua prima attuazione pratica. Autori di numerosi libri, è stato il direttore della London School of Economics and

Political Science (LSE) dal 1997 al 2003. Precedentemente è stato docente di sociologia presso il King's College di Cambridge. Nel 1985 ha fondato la casa editrice accademica Polity Press. Per molti anni è stato consulente dell'ex primo ministro britannico Tony Blair. Nel maggio 2004 gli è stato conferito il titolo di Lord.

La terza via per il millennio appena nato

ANTHONY GIDDENS

La terza via è il termine con cui oggi si identifica il revival della socialdemocrazia. Dodici dei quindici paesi dell'Unione Europea sono attualmente governati da partiti o coalizioni di sinistra. La Spagna, l'Irlanda e l'Austria sono i soli paesi ancora governati dalla destra. È la prima volta che il centrosinistra si trova contemporaneamente a governare i quattro più importanti paesi europei: Regno Unito, Germania, Francia e Italia.

L'idea della terza via non è esattamente senza controversie. Il termine non è nuovo, né ha una storia immacolata. In passato è stato usato molte volte, sia dalla destra che dalla sinistra. Già negli anni '50 alcuni socialdemocratici parlavano di tracciare una terza via, alternativa al liberismo americano da una parte e al comunismo sovietico dall'altra.

In seguito, il termine è stato spesso impiegato per descrivere il cosiddetto socialismo di mercato, un'idea che non ha portato da nessuna parte. Il primo politico attuale a rendere di nuovo popolare la «terza via» non è stato un europeo, bensì il Presidente Bill Clinton. Nel suo discorso del 1996 sullo Stato dell'Unione, Clinton ha affermato di aver trovato una nuova via politica, una terza via, appunto. Il termine è stato però usato molto più spesso da Tony Blair, il quale nel 1998, tramite la Società Fabiana, ha scritto un libello che recava quel titolo.

Il dibattito sulla terza via è diventata una questione internazionale. Uno dei suoi più importanti commentatori, al di fuori dell'Europa e degli Stati Uniti, è il Presidente del Brasile, l'ex sociologo Enrique Cardoso. Questo concetto ha inoltre attirato l'attenzione di vari leader politici di altri paesi latino-americani, tra cui il Messico, l'Argentina e la Colombia. Il dibattito sulla terza via sta prendendo piede anche in Asia: recentemente sono stato a Pechino dove ho tenuto una conferenza sulla terza via

nella politica presso l'Accademia delle Scienze sociali cinese. Sono rimasto sorpreso dalla profondità del dibattito che ha fatto seguito alla conferenza, nonché dal consenso che la terza via suscita in relazione al contesto cinese. Un'analoga conferenza ha suscitato un interesse ancora maggiore in Corea, dove mi sono recato subito dopo. Ma cos'è esattamente la terza via? Molti socialdemocratici europei la guardano con sospetto, in quanto associano il termine a Clinton e a Blair, considerati troppo vicini a politiche neoliberiste. Per questi critici, la terza via non è altro che un Thatcherismo dal volto umano. È un tradimento dell'ideale socialdemocratico del provvedere collettivo alle necessità dei poveri e dei bisognosi. Questo tema è diventato un cavallo di battaglia degli oppositori di Tony Blair nel Regno Unito. I critici di sinistra Stuart Hall e Martin Jacques l'hanno criticato aspramente nell'unica riedizione di Marxism Today, intitolata

La «terza via»? È il serio tentativo di confrontarsi con i dilemmi chiave della politica contemporanea

semplicemente «Wrong!» («Sbagliato!»). Gli autori di destra, da parte loro, considerano la terza via un concetto vuoto. In un recente articolo dell'Economist, ad esempio, si parlava della terza via come di una «politica dei lustrini», che propone agli elettori una minestra riscaldata, un guazzabuglio di idee e politiche fatte di tanto fumo e niente arrosti.

Non credo che queste critiche siano giustificate. La terza via politica, così come la vedo io, fa parte della tradizione della socialdemocrazia, anzi, è la socialdemocrazia, rivista e attualizzata. E non è affatto un concetto vuoto. Al contrario, la terza via è un serio tentativo di confrontarsi con i dilemmi chia-



ve della politica contemporanea. La terza via cerca di andare oltre le due filosofie politiche dominanti del dopoguerra. Una di queste è la stessa democrazia vecchio stile, ovvero quella forma di socialdemocrazia che ha tenuto banco per circa un quarto di secolo dopo la Guerra. Trovava le sue radici nella gestione keynesiana della domanda, nell'interventismo del governo, nello stato assistenziale e nell'egualitarismo. L'altra filosofia è proprio il neoliberalismo o il fondamentalismo di mercato. I neoliberisti credono che il mercato sia sempre più intelligente dei governi, e che quindi l'intervento dello stato e del governo debba essere ridotto al minimo indispensabile. I neoliberisti sono ostili allo stato assistenziale, perché paralizzerebbe la produttività soffocando l'iniziativa privata.

Ognuno di questi punti di vista, corrispondenti rispettivamente alla vecchia sinistra e alla nuova destra, ha ancora i suoi partigiani. È però chiaro come entrambi siano lontani dalle esigenze attuali. Pochissime persone, certamente non il grosso degli elettori dei paesi sviluppati, desiderano tornare al vecchio stato burocratico e verticistico. È però altrettanto ovvio che la società non può essere gestita come se fosse un gigantesco mercato. Se in Europa la gente ha votato per i partiti del centro-sinistra e negli Stati Uniti continua a sostenere il Presidente Clinton, è perché vuole qualcosa di diverso da queste due alternative. La terza via è qualcosa di diverso. Non è ancora una filosofia politica ben definita, ma è sulla strada giusta per diventarlo. La vecchia sinistra vorrebbe restare aggarrata, o ritornare, a quelle politiche che sembravano funzionare così bene nei primi anni del dopoguerra. Questo non è possibile. I cambiamenti avvenuti da allora sono stati troppo radicali. I cambiamenti più importanti riguardano la crescente globalizzazione, un processo che si è accelerato dopo il crollo del comunismo sovietico.

Le diverse reazioni ed interpretazioni della globalizzazione contraddistinguono alcune delle nuove linee politiche sbagliate. Nella sinistra tradizionale si tende a negare i cambiamenti avvenuti nel mondo negli ultimi trent'anni o a considerare la globalizzazione nefasta a tal punto da opporvisi con tutte le forze. Un notevole esempio del primo punto di vista è rappresentato dall'opera di Paul Hirst e Graeme Thompson: Globalisation in Question (La globalizzazione in questione). Due libri appartenenti all'ultimo genere, best-seller rispettivamente in Germania e in Francia, sono The Global Trap, (La trappola globale) di Hans-Peter Martin e The Economic Horror (L'orrore economico) di Vivienne Forrester. Invece, la politica della terza via accetta la realtà della globalizzazione, ma la vede come un fenomeno con molti effetti positivi ma anche problematici. Un altro modo per esprimere che cos'è la terza via è il seguente: una risposta positiva della socialdemocrazia alla globalizzazione. Diversamente dai neoliberisti, i teorici della terza via pensano che la globalizzazione richieda una gestione collettiva. Che richieda perciò un'amministrazione attiva, a tutti i livelli, globale, nazionale e locale. È diventato un luogo comune pensare che, a mano a mano che la globalizzazione avanza, l'amministrazione pubblica divenga superflua. La terza via, invece, non vede nella globalizzazione un ridimensionamento del ruolo dell'amministrazione, bensì una sua maggiore importanza. Tuttavia la «amministrazione» non deve più essere identificata semplicemente con il governo nazionale. Lo stato-nazione non diventa un concetto obsoleto, anzi; un obiettivo primario della terza via è proprio quello di riaffermare le identità nazionali in un quadro globale. La globalizzazione, in ogni caso, produce una spinta verso il decentramento e la delega amministrativa. Allo stesso tempo, essa crea sia l'esigenza che la possibilità di forme di gover-

no transnazionali. Il fervore del dibattito sulla terza via in atto in Europa si spiega proprio con i progressi dell'Unione Europea. L'UE non è un semplice trattato tra stati, né un'associazione internazionale come le Nazioni Unite. Nell'UE, le nazioni hanno rinunciato volontariamente a parte della loro sovranità, unendo le proprie risorse a vantaggio di tutti. Da ciò possono trarre lezione molti altri paesi del mondo, compresi quelli dell'Estremo Oriente. La terza via non cerca di amministrare tutto, ma di amministrare in modo dinamico. Pone un forte accento sul rinnovamento delle pubbliche istituzioni, ma non equipara più il «pubblico» con lo «statale». Spesso infatti le pubbliche istituzioni vengono meglio tutelate, o ravvivate, da più entità combinate, di cui lo stato è solo una. Ad esempio, nelle regioni dove la concorrenza esterna o i cambiamenti tecnologici hanno distrutto l'industria locale, l'interventismo governativo di vecchio stampo si rivela di scarsa utilità. Invece, un intervento concertato con le imprese e le comunità locali può contribuire a rilanciare lo sviluppo economico. Rosabeth Moss Kanter, della Harvard Business School, ha documentato l'efficacia di questo tipo di iniziative negli Stati Uniti. Il suo studio contribuisce a sfatare il mito secondo cui gli alti livelli occupazionali negli Stati Uniti sono stati ottenuti solo attraverso la creazione di posti di lavoro mal pagati e la deregulation del lavoro. Uno dei tanti esempi da lei citati è quello del risanamento industriale nell'area di Denver. Alla fine degli anni '80 l'economia di Denver, completamente dipendente

Fondamentale è la modernizzazione. La quale però non implica soccombere alle regole del mercato

dal petrolio, si trovava in piena recessione. Una nuova coalizione regionale, la Greater Denver Cooperation, è riuscita a rigenerare l'economia locale. Moss Kanter sottolinea che per la riuscita di questo processo è stata di vitale importanza la cooperazione tra le comunità locali e le organizzazioni non profit con le imprese e la pubblica amministrazione. Nel contesto europeo, una questione fondamentale per il nuovo centrosinistra riguarda il suo atteggiamento verso lo stato assistenziale e più in generale, verso la giustizia sociale. Un segno distintivo della moderna sinistra è che non dipinge più il vecchio stato assistenziale tutto a rose e fiori. Gli scrittori e i politici della vecchia sinistra amano ricordare un tempo in cui

Giustizia e innovazione

◆ Il testo più noto di Anthony Giddens è certamente «La terza via. manifesto per la rifondazione della socialdemocrazia», pubblicato in Italia nel 2000 da Il Saggiatore. Nel libro l'autore disegna una nuova alternativa sia alle disuguaglianze del neoliberalismo sia alle rigidità della vecchia socialdemocrazia: è la «terza via», la costruzione di una società che premi l'innovazione e il dinamismo senza escludere gli strati sociali più deboli.

tutto al mondo andava bene, quando lo stato assistenziale tutelava i cittadini dalla nascita alla morte e quando la piena occupazione era la normalità. La realtà era invece molto più complessa; i sistemi assistenziali erano spesso burocratici e inefficienti e a volte non riuscivano ad aiutare proprio i più bisognosi. La piena occupazione veniva raggiunta solo nel contesto della famiglia tradizionale, dove vi erano forti discriminazioni di sesso. I teorici della terza via insistono sul fatto che lo stato assistenziale necessita di una riforma radicale, ma non vogliono ridurlo a una semplice ancora di salvezza. Piuttosto, come per altri aspetti del programma della terza via, il punto fondamentale è la modernizzazione. Uno stato assistenziale modernizzato è uno stato riformato internamente e adeguato alle esigenze del mercato globale. Tra le altre cose, questo implica il miglioramento dell'istruzione e della capacità occupazionale, l'eliminazione delle sacche di povertà e la modifica dei sistemi pensionistici. Tuttavia non implica, e non deve implicare, il soccombere alle regole del mercato e l'abbandono del tradizionale interesse della socialdemocrazia verso la giustizia sociale. I sistemi assistenziali esistenti non sono stati molto efficaci nella redistribuzione del reddito e del benessere tra i ricchi ed i poveri. Dobbiamo trovare altre soluzioni. La terza via deve contemplare un nuovo programma di redistribuzione, che sia però compatibile con l'iniziativa privata e la libertà individuale. Non penso che questa aspirazione debba essere limitata ai paesi ricchi. Così come altri aspetti della terza via, ha un'applicazione molto più generale. È una componente essenziale del dialogo globale oggi in atto. Qualunque siano i suoi esiti, la teoria della terza via sarà probabilmente al centro del dibattito politico dei prossimi dieci-vent'anni, come il neoliberalismo lo è stato negli ultimi vent'anni e la vecchia socialdemocrazia nei vent'anni precedenti.

Altiero Spinelli

Nato a Roma nel 1907, Altiero Spinelli segue sin da giovane le idee politiche del padre socialista e si iscrive al Pci. Fra i dirigenti dell'organizzazione giovanile del partito, viene perseguitato e condannato dal Tribunale Speciale a 10 anni che trascorre approfondendo i suoi studi e in cui matura un distacco dal comunismo. Espulso dal Pci nel '37

diviene tra gli assertori del federalismo europeo scrivendo a Ventotene il famoso «Manifesto» con Rossi e Colorni. L'Europa da allora il centro assoluto del suo interesse: per diverse legislature nel parlamento europeo come indipendente nelle liste del Pci, partito col quale ha sempre intrattenuto un lungo, conflittuale, ma fertile rapporto.



In attesa di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo.

La linea di divisione fra i partiti progressisti e partiti reazionari cade per-

Il nuovo organismo sarà la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa...

ciò ormai, non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa coloro che concepiscono come campo centrale

della lotta quello antico, cioè la conquista e le forme del potere politico nazionale, e che faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie, lasciando che la lava incandescente delle passioni popolari torni a solidificarsi nel vecchio stampo e che risorgano le vecchie assurdità, e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale.

Con la propaganda e con l'azione, cercando di stabilire in tutti i modi accordi e legami tra i movimenti simili che nei vari paesi si vanno certamente formando, occorre fin d'ora gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far sorgere il nuovo organismo, che sarà

la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa; per costituire un largo stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazio-

...Uno stato federale, che spazzi decisamente le autarchie economiche, spina dorsale dei regimi totalitari...

nali, spazzi decisamente le autarchie economiche, spina dorsale dei regimi totalitari, abbia gli organi e i mezzi sufficienti per fare eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni, dirette a mantenere un ordine comune,

pur lasciando agli Stati stessi l'autonomia che consente una plastica articolazione e lo sviluppo della vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli.

Se ci sarà nei principali paesi europei un numero sufficiente di uomini che comprenderanno ciò, la vittoria sarà in breve nelle loro mani, perché la situazione e gli animi saranno favorevoli alla loro opera e di fronte avranno partiti e tendenze già tutti squallificati dalla disastrosa esperienza dell'ultimo ventennio. Poiché sarà l'ora di opere nuove, sarà anche l'ora di uomini nuovi, del movimento per l'Europa libera e unita!

Il problema che in primo luogo va risolto, e fallendo il quale qualsiasi al-

tro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani. Il crollo della maggior parte degli stati del continente sotto il rullo compressore tedesco ha già accomunato la sorte dei popoli europei, che o tutti insieme soggiaceranno al dominio hitleriano, o tutti insieme entreranno, con la caduta di questo in una crisi rivoluzionaria in cui non si troveranno irrigiditi e distinti in solide strutture statali.

Sull'isola dei confinati

◆ «Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto», è questo il vero titolo di quel documento storico che tutti conoscono come il Manifesto di Ventotene. Fu scritto attorno al 1943-44 nell'isola dove erano confinato Spinelli, Rossi e Colorni. L'elemento più originale del Manifesto è proprio nell'individuazione dell'Europa (e del federalismo) come nuova sfida che superava i confini dei vecchi stati nazionali travolti dalla tragedia della guerra.

Gli spiriti sono già ora molto meglio disposti che in passato ad una riorganizzazione federale dell'Europa. La dura esperienza ha aperto gli occhi anche a chi non voleva vedere ed ha fatto maturare molte circostanze favorevoli al nostro ideale.

Tutti gli uomini ragionevoli riconoscono ormai che non si può mantenere un equilibrio di stati europei indipendenti con la convivenza della Germania militarista a parità di condizioni con gli altri paesi, né si può spezzettare la Germania e tenerle il piede sul collo una volta che sia vinta. Alla prova, è apparso evidente che nessun paese d'Europa può restare da parte mentre gli altri si battono, a nulla valendo le dichiarazioni di neutralità e di patti di non aggressione. È ormai dimostrata la inutilità, anzi la dannosità di organismi, tipo della Società delle Nazioni, che pretendano di garantire un diritto internazionale senza una forza militare capace di imporre le sue decisioni e rispettando la sovranità assoluta degli stati partecipanti. Assurdo è risultato il principio del non intervento, secondo il quale ogni popolo dovrebbe essere lasciato libero di darsi il governo dispotico che meglio crede, quasi che la costituzione interna di ogni singolo stato non costituisse un interesse vitale per tutti gli altri paesi europei.

14 ottobre

Partito Democratico
le radici

Il valore dei diritti il potere delle regole

JAMES MADISON

(...) Sentiamo lamentare, da ogni parte, alcuni fra i nostri più considerati e virtuosi cittadini - cui il pubblico interesse sta a cuore quanto quello del singolo, e così la pubblica libertà come quella individuale - che i nostri governi sono troppo instabili, che il bene pubblico viene trascurato nel conflitto delle parti contrastanti, e che vengono spesso prese delle misure, non in base a principi di giustizia, o in considerazione dei diritti della minoranza, ma in forza della superiorità numerica della maggioranza interessata e prepotente. Per quanto ardente possa essere il nostro desiderio che queste lamentele non abbiano fondamento alcuno, l'evidenza stessa dei fatti ci vieta di negarne la veridicità. (...) Tutto ciò è dovuto principalmente, se non completamente, alla faziosità che ha determinato nelle nostre pubbliche amministrazioni una mancanza di coerenza e di giustizia.

Per fazione intendo un gruppo di cittadini che costituiscono una maggioranza o una minoranza, che siano uniti e spinti da un medesimo e comune impulso di passione o di interesse in contrasto con i diritti degli altri cittadini o con gli interessi permanenti e complessi della comunità. Vi sono due metodi per curare i mali causati dalle fazioni: uno è rimuoverne le cause, e il secondo è controllarne gli effetti.

Vi sono due modi ancora, per distruggere le cause di una faziosità: il primo è quello di distruggere la libertà che ne è condizione indispensabile; il secondo è quello di accumulare tutti i cittadini in unanimità di opinioni, di passioni e di interessi.

Il detto che il rimedio è peggiore del male ha, nel primo caso, un'incomparabile esemplificazione. La libertà rappresenta per la faziosità quel che l'aria rappresenta per il fuoco: un alimento senza il quale essa viene senz'altro meno. Tuttavia sarebbe altrettanto folle abolire la libertà, che è essenziale alla vita politica - solo perché essa può nutrire le fazioni - quanto pensare di eliminare l'aria, che è essenziale alla vita animale, solo perché essa dona al fuoco la sua energia distruttrice. Il secondo espediente è inattuabile, proprio

come il primo è imprudente. Finché la ragione umana non diviene infallibile e fino a che l'uomo sarà libero di esercitarla, vi saranno sempre opinioni differenti. E fino a che sussisterà un legame tra la sua ragione e l'amore che ciascuno nutre per sé medesimo, le sue convinzioni e le sue passioni subiranno reciproci influssi: e le seconde influiranno sulle prime. D'altronde la differenza di qualità intrinseche di ciascun uomo, che rappresenta la fonte dei diritti di proprietà, configura un ostacolo parimenti insuperabile ad una eventuale uniformità d'interessi. Prima cura di ogni governo dovrà, infatti, essere la salvaguardia di queste qualità individuali. E dalla protezione delle facoltà di guadagno distribuite in minore o maggiore misura in ciascun individuo, nasce, naturalmente, il possesso di beni di tipo e misura differenti; e dall'influsso esercitato da questi beni sulle opinioni e sui sentimenti dei rispettivi proprietari, deriva una divisione della società in interessi ed in partiti differenti. Le

Bisogna far sì che una maggioranza non possa mai agire in nome dei propri interessi contro gli altri cittadini

cause latenti della faziosità sono, così intessute nella natura stessa dell'uomo; e noi le vediamo, ovunque, più o meno operanti, a seconda di quelle che sono le varie situazioni di una società civile.

Una appassionata partecipazione a varie opinioni politiche, o religiose, o d'altro genere, su questioni di carattere pratico o su speculazioni teoriche; una devozione per vari capi in lotta per la preminenza e per il potere, o per persone di diverso genere, le cui fortune siano importanti per le umane passioni, hanno, di volta in volta, diviso l'umanità in diversi partiti infamando gli uomini di reciproca



Washington attraversa il fiume Delaware, in un dipinto del 1851 di Emanuel Leutze

animosità e rendendoli assai più pronti alla reciproca oppressione e vessazione, che non ad una mutua cooperazione per il raggiungimento di un fine comune. (...) Le fonti più comuni e durature di faziosità sono fornite dalla varia o ineguale distribuzione delle ricchezze. Coloro che posseggono e coloro che non hanno proprietà hanno sempre costituito i contrastanti interessi nella società. Similmente, i creditori da una parte ed i debitori dall'altra. Gli interessi dei proprietari agrari, quelli degli industriali, dei commercianti, dei possessori di capitali liquidi insieme ad altri minori crescono, di necessità, nelle nazioni civili e si ripartiscono in diverse classi sollecitate ad agire da vari sentimenti e valutazioni.

Compito primo della legislazione moderna è appunto, la regolamentazione di questi interessi svariati e delle loro reciproche interferenze, il che implica un certo spirito di parte, fin nell'esplicazione delle comuni attività di ordinaria amministrazione. A nessun individuo è concesso di fungere da giudice in una causa che lo riguarda personalmente, dacché il suo stesso interesse svierebbe senza meno il suo giudizio, e, con ogni probabilità, ne comprometterebbe l'integrità. Analogamente, anzi a maggior ragione, non è possibile che un certo numero di individui sia allo stesso tempo giudice e parte in causa; eppure cosa mai sono molti tra i più importanti atti legislativi, se non deliberazioni di giudizio concernenti non i diritti di un solo individuo, ma quelli di larghe masse di cittadini? E cosa sono mai le varie categorie di legislatori se non parti ed avvocati delle cause sulle quali deliberano?

V'è, ad esempio, una proposta di legge relativa ai delitti privati? Ecco subitaneamente una questione in cui le parti sono costituite dai creditori e dai debitori. La giustizia dovrebbe mantenere l'equilibrio tra i due. Tuttavia le parti sono, ed in effetti debbono essere, esse stesse giudici; è quindi prevedibile che la parte più numerosa, o, in altre parole, la fazione più potente finirà per prevalere. (...) L'imposizione di tasse sui vari tipi di proprietà sembrerebbe richiedere la massima esattezza ed imparzialità; pure, nessun altro atto legislativo offre maggiori tentazioni al partito dominante di calpestare le regole della giustizia. Ogni singolo scellino, con cui esso carica la minoranza, rappresenta uno scellino risparmiato alle proprie tasche. È vano affermare che illuminati uomini di Stato ben sapranno conciliare questi contrastanti interessi, convogliandoli tutti verso il pubblico bene. Gli statisti illuminati non saranno sempre a portata di mano. (...) La conclusione, cui siamo tratti, sarà dunque la seguente: che le cause di faziosità non possono venire eliminate e che bisogna, dunque, limitarsi a trovare dei rimedi atti a limitare gli effetti di esse. Se una fazione non raggiunge la maggioranza, il principio repubblicano stesso fornisce il rimedio, concedendo alla maggioranza il diritto di frustrare i sinistri tenti per mezzo del voto. Essa potrà intralciare l'amministrazione e mettere in rivoluzione la società, ma non le sarà possibile fare uso della propria violenza e mascherarla sotto un formale rispetto della Costituzione. D'altro lato, invece, se la maggioranza stessa fa parte di una fazione, gli istituti di governo popolare le permettono di sacrificare il pubblico interesse ed il bene degli altri cittadini alla propria passione o interes-

The Federalist Papers: «Il miglior testo sui principi di governo»

«Il miglior testo sui principi di governo che sia mai stato scritto»: così Thomas Jefferson definì i «Federalist Papers», la raccolta di 85 saggi scritti per la maggior parte da due giovani - Alexander Hamilton di 36 anni e James Madison di 32 - a cui si aggiunse John Jay, futuro primo presidente della Corte Suprema, che partecipò con cinque saggi. I testi, scritti fra l'ottobre del 1787 e il maggio del

1788, avevano lo scopo di persuadere la Convenzione di New York a ratificare la Costituzione, tramite una serie di lettere ai giornali di New York tutte firmate con lo pseudonimo «Publius». Il più prolifico fu Hamilton, già aiutante di Washington durante la Rivoluzione, che scrisse 51 interventi, ma le lettere di Madison, che fu poi il quarto Presidente degli Usa, sono ritenute le più memorabili.

o un individuo poco gradito. (...) Una repubblica, e con ciò intendo riferirmi a un regime politico in cui operi il sistema di rappresentanza, apre diverse prospettive, ed offre il rimedio che andiamo cercando. (...)

(...) Allargate la zona d'azione ed introduce una maggiore varietà di partiti e d'interessi, e renderete meno probabile l'esistenza di una maggioranza che, in nome di un comune interesse, possa agire scorrettamente nei riguardi dei diritti degli altri cittadini; oppure, anche qualora esistesse una simile comunità di interessi, sarà certo più difficile, a coloro che ne partecipino, il riconoscere e il valutare la propria forza e l'agire d'accordo con gli altri. Accanto ad altri ostacoli si può notare come, dove esiste coscienza di propositi ingiusti o disonorevoli, la diffidenza reciproca esercita tanto maggior controllo sulla possibilità di comunicare e di accordarsi, quanto maggiore sarà il numero di coloro la cui complicità sarebbe necessaria.

Il quarto Presidente

♦ James Madison è stato il quarto presidente degli Stati Uniti d'America. Nato in Virginia il 16 marzo 1751, per la sua salute precaria non poté arruolarsi nell'esercito di George Washington, ma diede il suo contributo alla causa delle colonie con l'attività di giurista. Partecipò alla stesura della Costituzione e si preoccupò anche di convincere i vari Stati ad accettarla. Fu eletto presidente nel 1809 e nel 1813. Nel 1817, terminato il secondo mandato, si ritirò in Virginia

C'è un aspetto della politica estera statunitense che va analizzato: quello che riguarda la promozione della pace per evitare la guerra. L'anno in cui nacqui, nel suo discorso d'insediamento il presidente Kennedy dichiarò: «Alle persone che nelle capanne e nei villaggi di mezzo mondo lottano per spezzare le catene della miseria promettiamo i nostri maggiori sforzi per aiutarli ad aiutarsi, per tutto il tempo necessario. Non perché potrebbero farlo i comunisti, non perché ne cerchiamo il voto, ma perché è giusto». (...) Quarantacinque anni dopo, quella miseria esiste ancora. Se vogliamo mantenere la promessa di Kennedy - e servire i nostri interessi di sicurezza sul lungo periodo - allora non dovremo limitarci a un uso più prudente della forza militare: dovremo coordinare le nostre strategie politiche per contribuire a ridurre in tutto il mondo le zone di insicurezza, povertà e violenza, e assicurare al maggior numero di persone la possibilità di accedere in quell'ordine globale che tanto ha avvantaggiato noi. Naturalmente c'è chi metterebbe in discussione il mio presupposto (...). Non liquido sbrigativamente queste critiche: in fondo, l'attuale sistema internazionale è stato davvero determinato dall'America e dai suoi part-

Il senso della politica per la pace

BARACK OBAMA

ner occidentali. Negli ultimi cinquant'anni è al nostro modello - le nostre norme di contabilità, la nostra lingua, il nostro dollaro, le nostre leggi sul copyright, la nostra tecnologia e la nostra cultura popolare - che il mondo ha dovuto adattarsi. Se nel complesso il sistema internazionale ha recato grande prosperità nei Paesi più sviluppati del mondo, ha anche lasciato indietro molte persone: fatto che quanti decidono le politiche occidentali hanno spesso ignorato e talvolta peggiorato. In ultima analisi, però, ritengo che i

critici si sbagliano nel pensare che i poveri del mondo trarrebbero vantaggio dal respingere questi ideali di libero mercato e democrazia liberale. Quando gli attivisti per i diritti civili provenienti da vari Paesi vengono nel mio ufficio a raccontare di essere stati incarcerati o torturati per le loro idee, non stanno comportandosi come agenti del potere americano; quando mio cugino si lamenta perché in Kenya gli è impossibile trovare lavoro a meno di passare una burocraticca a qualche funzionario del partito al governo, non ha subito un

lavaggio del cervello da parte di ideologie occidentali; come dubitare che la maggior parte dei nordcoreani, se potesse scegliere, preferirebbe vivere nella Corea del Sud, oppure che a molti cubani non dispiacerebbe fare un salto a Miami? (...) La nostra scommessa, quindi, è assicurarsi che le politiche americane spingano il sistema internazionale in direzione di maggiore equità, giustizia e prosperità; che le regole da noi promosse servano sia i nostri interessi che quelli di un mondo che fatica a vivere. Per questo bisogna tenere presenti alcuni principi fondamentali. Innanzitutto bisognerebbe diffidare di quanti credono che possiamo da soli liberare altra gente dalla tirannia. (...) Nella storia però esistono pochi esempi in cui la libertà ottenuta tramite intervento dall'esterno. In quasi tutti i movimenti di protesta sociale che nel secolo scorso hanno trionfato - dalla campagna di Gandhi contro il governo britannico, a Solidarnosc in Polonia, alla lotta contro l'apartheid in Sudafrica - la democrazia fu il risultato di un risveglio locale. (...) Quando tentiamo di imporre la democrazia con la canna del fucile, fiammeggiati partiti le cui politiche economiche sono considerate amiche-

voli nei confronti di Washington, stiamo soltanto candidandoci al fallimento, stiamo aiutando regimi oppressivi a dipingere gli attivisti democratici come strumenti di potenze straniere, e ritardando la possibilità che si instauri una genuina democrazia nazionale. Nel 1941 Franklin D. Roosevelt dichiarò che era impaziente di vedere un mondo fondato su quattro libertà essenziali: libertà di espressione, libertà di culto, libertà dal bisogno e libertà dalla paura. La nostra stessa esperienza ci insegna che queste due ultime libertà - dal bisogno e dalla paura - sono prerequisiti per tutte le altre. Per metà della popolazione mondiale, all'incirca 3 miliardi di persone che vivono con meno di 2 dollari al giorno, nella migliore delle ipotesi un'elezione può essere un mezzo non un fine, un punto di partenza non una liberazione; queste persone non cercano tanto un'«eletto-crazia», quanto gli elementi fondamentali che per molti di noi definiscono una vita decente: cibo, casa, elettricità, cure sanitarie di base, istruzione per i figli e la possibilità di farsi strada nella vita senza dover sopportare corruzione, violenza o potere arbitrario. (...) Franklin D. Roosevelt aveva certamente ragione quando affermava:

«Come nazione possiamo essere orgogliosi del fatto di essere teneri di cuore, ma non possiamo permetterci di essere deboli di testa». Non possiamo pensare di aiutare l'Africa se poi questa non si dimostra disposta ad aiutare se stessa. Nascosti fra le notizie sconcertanti che giungono dall'Africa, spesso però traspaiono segnali positivi: la democrazia sta diffondendosi, e in molte zone l'economia sta crescendo. Bisogna costruire su questi barlumi di speranza, e aiutare quei leader e quei cittadini che in tutto il continente sono impegnati a costruire il futuro migliore che, come noi, desiderano così disperatamente. Inoltre, ci inganniamo se pensiamo che, con le parole di un commentatore, «dobbiamo imparare a vedere con distacco gli altri morire» senza conseguenze. Il disordine crea disordine, l'insensibilità verso gli altri tende a diffondersi anche tra noi. E se le istanze morali non sono sufficienti a farci intervenire quando un continente implode, esistono certamente ragioni strumentali per cui gli Stati Uniti e i loro alleati dovrebbero preoccuparsi di Stati impotenti che non controllano il proprio territorio, non riescono a combattere le epidemie e sono paralizzati da guerre civili e atrocità.

SEGUE DALLA PRIMA

D

unque l'eccezionalità per noi consiste in ciò che siamo da adesso in avanti. Non abbiamo nulla da celebrare dietro di noi. Del passato non condividiamo nulla.

«Potremo condividere soltanto il futuro. Nel nostro futuro c'è la nostra capacità di creare uno Stato che sia diverso dagli altri Stati. E per diverso si deve intendere migliore».

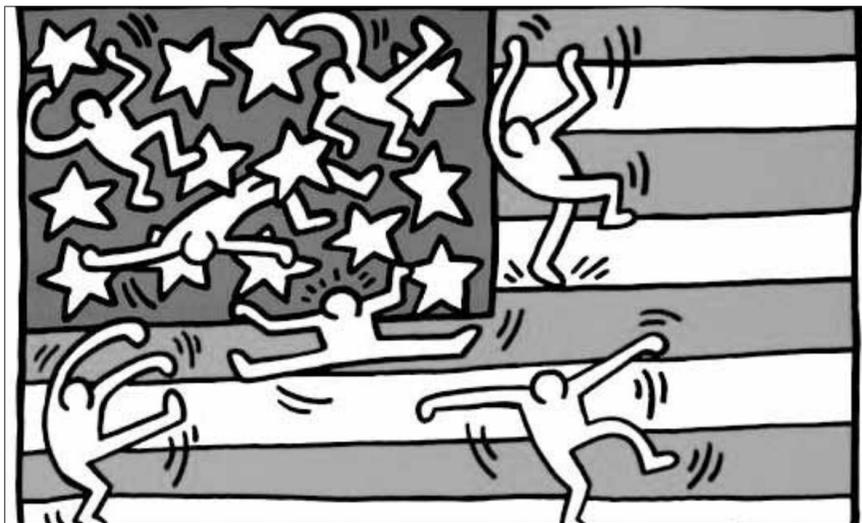
Questo è il secondo riferimento all'eccezionalità americana. Troviamo il terzo in *La democrazia in America*.

Alexis de Tocqueville ne fa una specie di filo conduttore attraverso il suo viaggio. Il suo libro è antropologia, sociologia, storia. È soprattutto la grande testimonianza di un Paese in costruzione. Tocqueville racconta: «Sedendomi al desco di una famiglia americana, sedendomi con persone che mi ospitano, con un gruppo che mi ascolta, con cittadini che mi accolgono, non sono mai veramente riuscito a presentare una critica profonda e completa di ciò che a me non piace in questo Paese, di ciò che mi mette in ansia, di ciò che mi sembra un pericolo per il futuro. Non riesco a farlo, perché è così grande la persuasione degli americani di essere impegnati a costruire un modello che sarà il modello del mondo che non riescono ad accettare che, mentre stanno lavorando, possono essere distratti o interrotti da una critica».

La critica - e questo ci interessa molto - che Alexis de Tocqueville avrebbe voluto condividere con i suoi interlocutori americani era: «Voi avete il culto della maggioranza, voi siete esposti al rischio della dittatura della maggioranza». Ha voluto mettere al centro del discorso qualcosa che lui stesso riprendeva dai «Federalist Papers». Come ci si protegge dal dominio della maggioranza?

Per i «Federalist Papers», per Alexis de Tocqueville, per gli americani di cui siamo parlando la frase: «Siamo stati eletti, dunque non potete limitare il nostro diritto di governare», è priva di senso. Perché è estranea alla democrazia. Sei stato eletto e questo è legittimo, ed è democratico. Da quel momento ogni azione, impegno, attività, ricerca, intervento della minoranza per interferire nel lavoro della maggioranza non è impedire che la maggioranza possa governare. È il funzionamento della democrazia. La democrazia esiste quando esiste l'opposizione e quando l'opposizione è in condizione di fare opposizione, quando ne ha le strade aperte e le occasioni preservate.

Ecco perché c'è una ossessione che risale da Tocqueville ai «Federalist Papers», l'ossessione della libertà di stampa, che è stata espressa così presto nella vita di un grande Paese democratico. I nuovi americani si rendevano conto che se non hai strumenti per tallonare e per circondare di voci, di critiche, di interventi, di presenze, di azioni, di interruzioni la maggioranza, in quel momento ha-



milton, Madison, Jay, Tocqueville e l'intera pubblicistica che circonda la costruzione dell'America, ti dicono che non c'è democrazia. Ti dicono che la maggioranza, da sola, non è la democrazia. «La maggioranza è un tiranno come qualunque altro tiranno a meno che ci siano in funzione tutti gli altri strumenti che le Costituzioni prevedono e la libertà consacra affinché non possa esserci la tirannia della maggioranza».

(...) Adesso introduco qui, con un montaggio arbitrario della storia, la figura di John Fitzgerald Kennedy. Kennedy è stato archiviato dalla cultura contemporanea come un uomo elegante, prudente, di tipo intermedio, «né di destra né di sinistra», un destino che non si è compiuto perché non sappiamo che cosa sarebbe successo se non fosse stato assassinato.

Io lo chiamo a testimone di un'America che stava avviandosi a essere profondamente diversa, profondamente simile alle qualità americane di cui ho parlato nel descrivere la nascita della Repubblica, molto vicino alle condizioni che Alexis de Tocqueville descrive quando dice: «L'America con la quale mi sono incontrato è un'America in cui ciascuno, invece di pensare che lo Stato gli debba qualcosa, pensa di dovere qualcosa allo Stato. Pensa, in senso spontaneo, di dover portare un suo tributo, pensa addirittura che il suo successo personale non sia che un piccolo pezzo del successo di tutta l'America. Sa che ciascuno è parte di una comunità» È la parola comunità che Adriano Olivetti aveva avuto l'intuizione di trarre dagli scritti di Hamilton, Madison e Jay, di estrapolare da *La democrazia in America* di Alexis de Tocqueville, per farla diventare il logo di un nuovo modo di fare politica in Italia.

Non è possibile non notare la somiglianza fra l'argomentazione di Alexis de Tocqueville che dice: «Gli americani sono persuasi di dover portare il loro contributo al Paese, perché il Paese è fatto per loro e da loro» con la frase del discorso inaugurale

Il nostro Pd e la lezione americana

FURIO COLOMBO

di John Fitzgerald Kennedy: «Non domandatevi che cosa questo Paese può fare per voi, domandatevi che cosa voi potete fare per questo Paese».

(...)

Ogni candidato scrive un libro e John Kennedy, subito prima di essere eletto presidente, ha scritto *Ritratti del coraggio*. È dedicato ai politici che prendono decisioni impopolari, al coraggio di affrontare l'avversazione della maggioranza.

Per Kennedy è successo tre volte nella vita e, certo, sono i punti di riferimento per i quali vale la pena di parlarne. La prima volta, lo ricorderete, è stato quando, appena eletto presidente, è scoppiata la questione gravissima della Baia dei Porci, l'invasione di Cuba, un progetto non conosciuto in quel momento dal presidente degli Stati Uniti, dalle persone che lo assistevano e da coloro che gli stavano intorno, in particolare Arthur Schlesinger e il fratello Robert Kennedy. Una iniziativa degli uomini di Nixon, che era stato vicepresidente appena sconfitto da Kennedy. Prevedeva che sarebbero sbarcati a Cuba reparti di esuli cubani e che avrebbero dovuto essere sostenuti dall'aviazione americana e poi da uno sbarco di marines. Niente sarebbe stato in quel momento più popolare, più consono all'umore che circolava nel Paese, un

umore venato di rivendicazioni nazionaliste e molto offeso dal comportamento di Fidel Castro che era diventato rapidamente anti-americano e comunista, che assecondare l'evento. Ma Kennedy ha preso la decisione impopolare di fermare l'invasione. Come l'ha presa? Mettendo il comando non nelle mani dei militari, ma nelle mani del suo consigliere politico, un giovane storico di Harvard, Arthur Schlesinger. Quest'uomo, da solo, si è recato al quartier generale degli invasori cubani a Miami e ha portato loro la notizia che non ci sarebbe stato alcun sostegno dell'aviazione americana, non ci sarebbe stato alcun sbarco di marines e tanto valeva che tutti coloro che potevano tornare indietro tornassero al più presto.

Kennedy non era meno potente della potenza che George W. Bush rivendica come ragione principale della sua politica di invasione in questo momento. Aveva, però, molto più chiaro il senso della responsabilità che dà l'aver in mano quella potenza, e ha corso un rischio enorme dal punto di vista politico, il rischio che soltanto un uomo molto forte può correre: quello di apparire debole, quello di apparire incapace di una decisione da vero uomo. Nella cultura prevalente, la decisione del vero uomo è la guerra. Kennedy ha avuto il coraggio

di non fare la guerra. Il coraggio di non fare la guerra è molto più grande del coraggio di fare la guerra e questo è, certamente, il primo punto per il quale oggi è giusto ricordare il presidente della nuova frontiera.

Se c'è qualcuno che ha capito che cosa c'era di eccezionale nell'essere presidente degli Stati Uniti, è stato Kennedy quando ha deciso che non doveva e non poteva fare quella guerra, benché tutto fosse in favore della decisione di farla.

La seconda prova di coraggio nella presidenza di Kennedy si è verificata durante la rivolta dei diritti civili e di Martin Luther King.

Noi parliamo di Martin Luther King come un mito che è già mito, come un leader che guida centinaia di migliaia di persone. La prima volta che l'ho incontrato avrà avuto cinquanta fedeli intorno, più o meno quanti ne conteneva la sua chiesetta di cui era pastore nella Auburn Avenue, alla periferia di Atlanta.

La seconda volta sono stato accanto a Martin Luther King a Selma, alla testa di un corteo di cinque o seimila persone. La terza volta, davanti all'Università dell'Alabama, c'era il governatore George Wallace, legittimamente eletto dai suoi cittadini con il 60% delle preferenze. Si era messo con le mani sui fianchi, le gambe larghe, di fronte alla porta dell'università, circondato dalla Guardia Nazionale dell'Alabama con le armi spianate perché il giovane James Meredith, nero, ammesso dalla Corte Suprema al diritto di frequentare quella università, non avrebbe dovuto entrare. Intorno, calma e silenziosa, tenuta a bada dalle armi, c'era un'immensa folla di bianchi e di neri, suore e rabbini, contadini del Sud americano e studenti di New York.

George Wallace ha ricevuto una telefonata dalla Casa Bianca. Gli hanno parlato prima Robert e poi John Kennedy. Gli è stato detto: «O tu ritiri la Guardia Nazionale e lasci entrare il giovane Meredith come i tribunali americani hanno deciso, oppure questa sera arriveranno i paracadutisti dell'esercito federale americano».

Eppure non era così popolare la causa. Il Paese non era in attesa di vedere James Meredith entrare nell'Università dell'Alabama. E se il giovane nero fosse stato respinto ci sare-

be stata una fotografia sul «New York Times», un articolo nobile di difesa del diritto negato, alcuni giuristi avrebbero dimostrato che George Wallace aveva violato la Costituzione, quel tratto della Costituzione che lega l'autonomia degli Stati al Governo federale. E la storia sarebbe finita lì.

Sono fatti poco noti, sono fatti poco discussi, si discute di più di quanto erano attraenti i Kennedy, di come fossero eleganti quando camminavano per le strade di Capri o arrivavano a fare le vacanze a Positano, di come erano graziosi i loro bambini da piccoli. Non si ricorda quasi mai la terza storia, quella nella quale John Kennedy, assistito esclusivamente dal fratello che era ministro della Giustizia, seduto nello studio ovale, ha tenuto testa ai generali durante l'avvicinarsi dei missili di Krusciov all'isola di Cuba. I generali avevano detto: «Non possiamo tornare indietro, abbiamo già armato le nostre testate atomiche». A quei generali Kennedy ha risposto: «Il presidente vi proibisce di fare la guerra e vi ordina di disarmare le testate atomiche. Avete due possibilità: una è di eseguire l'ordine e di apparire dei buoni militari che obbediscono, l'altra è che io vado in televisione e che racconto che i miei generali non vogliono ubbidire a un ordine del comandante supremo che è il presidente degli Stati Uniti».

Non sto descrivendo un uomo buono, sto descrivendo un presidente che non ha paura di fare il presidente, che lo fa alla luce e nell'ambito di quei principi di vita democratica e di concezione eccezionale del senso del dovere che per i Kennedy veniva prima di tutto. Non nel senso del pacifismo, ma per la capacità di comprendere le condizioni della storia e di sapere che quando ha in mano una tale possibilità di fare politica, non fa la guerra, proprio per l'eccezionalità della posizione nella quale ti trovi e proprio per la straordinaria qualità del potere che hai in mano. Esattamente il contrario di ciò che persone molto più piccole avrebbero teorizzato solo quarant'anni più tardi.

Ecco perché valeva la pena di introdurre qui, in questo momento, il personaggio di Kennedy, di metterlo accanto alla democrazia in America così come la descrive e così come la racconta Alexis de Tocqueville. Ecco perché tutto ciò che ha a che fare sia con il modo in cui i padri della Repubblica, gli autori dei «Federalist Papers», avevano immaginato l'America: un atto di dono di merito del proprio coraggio piuttosto che di esibizione di esso.

Il testo è tratto da «America e libertà» (Baldini, Castoldi e Delai, 2005) che raccoglie le Lezioni magistrali tenute nel 2004 da Furio Colombo all'Università di Bologna

Barack Obama

Nasce a Honolulu il 4 agosto del 1961 Barack Obama, figlio di Barack Hussein Obama Sr., un keniota agnostico, ex pastore di capre ed all'epoca studente straniero, e da Ann Dunham, proveniente da Wichita, in Kansas; al momento della sua nascita entrambi i genitori sono giovani studenti universitari. Anche solo questo tratto della sua biografia e l'idea

che a 46 anni corra per le primarie democratiche per la Casa Bianca fa capire che siamo davanti ad un politico anomalo e a suo modo straordinario. Solo tre anni fa nel 2004 era solo un deputato dell'Illinois, eppure viene chiamato a parlare alla convenzione proprio per la sua capacità di accendere speranza, scaldare i cuori e far sognare.

(...) Fu in un tale stato di anarchia che i talebani si impadronirono dell'Afghanistan. Fu in Sudan, sede oggi di un lento genocidio, che per parecchi anni Osama bin Laden organizzò i suoi campi. È nella miseria di qualche anonima baraccopoli che spunterà il prossimo virus midiciale. (...)

Il mondo, là fuori, è pericoloso e complesso. Ridisegnarlo sarà lungo e difficile, e richiederà qualche sacrificio che si renderà necessario perché il popolo americano comprenda appieno le scelte che gli si prospettano. (...)

A volte mi domando se uomini e donne siano davvero capaci di imparare dalla storia: se progrediamo da uno stadio al successivo in un percorso verso l'alto, oppure ci limitiamo a cavalcare i cicli di espansione e recessione, guerra e pace, ascesa e declino. Nella stessa occasione della mia visi-

ta a Baghdad, trascorsi una settimana viaggiando per Israele e la Cisgiordania, incontrando funzionari di entrambi le parti, tracciando una mappa mentale di quella zona tanto contesa. Parlai con israeliani che avevano perso genitori nell'Olocausto e

L'Audacia della speranza

◆ Si chiama l'Audacia della speranza il libro di Barack Obama da cui sono tratte queste pagine (edito in Italia da Rizzoli). Era lo stesso titolo del discorso che Obama tenne alla convention di Boston dei democratici e in cui si fece conoscere fuori dai confini del suo stato, l'Illinois. Era il 2004: tre anni dopo corre per le primarie americane e in molti lo vedono come il primo potenziale presidente nero d'America. In questo libro Obama si racconta e scrive il suo programma.

Il destino del mondo non è scritto soltanto nei luoghi di battaglia

Il destino del mondo non è scritto soltanto nei luoghi di battaglia

fratelli in attentati suicidi; sentii palestinesi raccontare dell'oltraggio dei posti di controllo e ricordare la terra che avevano perduto. Volai in elicottero attraverso la linea che separa i due popoli, e mi scoprii incapace di

distinguere le cittadine ebraiche da quelle arabe, tutte simili a fragili avamposti sullo sfondo del verde e delle colline rocciose. (...)

Per quanto arduo possa sembrare il compito, ritengo che abbiamo l'obbligo di impegnarci nel tentativo di portare la pace in Medio Oriente, non solo a beneficio degli abitanti di quella regione, ma anche per la tranquillità e la sicurezza dei nostri figli.

E forse il destino del mondo non è scritto soltanto sui campi di battaglia. Forse dipende altrettanto dal lavoro svolto in quei luoghi tranquilli che hanno solo bisogno di una mano. Ricordo quando seguivo i notiziari sullo tsunami che colpì l'Asia orientale nel 2004: le città della costa occidentale dell'Indonesia rase al suolo, le migliaia di persone risucchiate dal mare. E poi, nelle settimane successive osservai con orgoglio gli americani inviare



condo i resoconti dei giornali, il 65 per cento degli indonesiani intervistati affermò che grazie a questa assistenza avevano ora un'immagine più favorevole degli Stati Uniti. Non sono

più di un miliardo di dollari in aiuti privati e le navi da guerra statunitensi sbarcarono migliaia di soldati per assistere nei soccorsi e nella ricostruzione. Se-

tanto ingenuo da credere che un unico episodio sulla scia di una catastrofe possa cancellare decenni di sfiducia. Ma è un inizio.



**SONO DEMOCRATICA
PERCIÒ DECIDO IO.**

www.partitodemocratico.it

Numero Verde
800 231506
contatti@ulivo.it



**PARTITO
DEMOCRATICO**
ELEZIONI PRIMARIE

è tempo di scegliere.

DOMENICA
14
OTTOBRE